

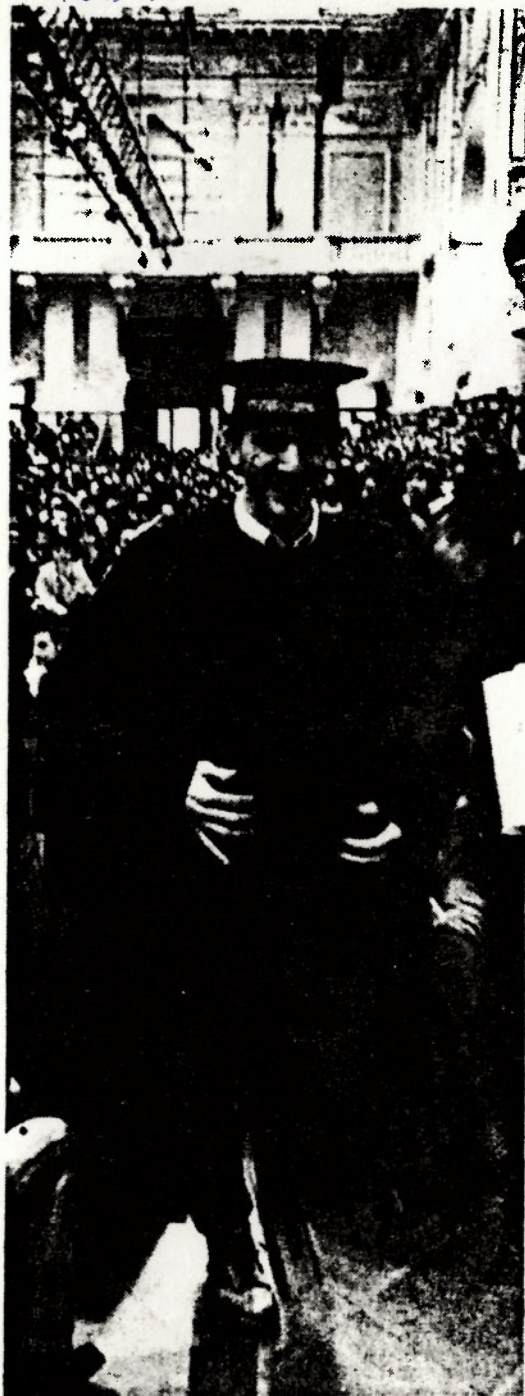
DOSSIER

LA PANTERA A BOLOGNA



Vol. II

1-FEB. 90



Si all'occupazione

Gli studenti hanno deciso di continuare l'occupazione anche se l'assemblea di Scienze Politiche ha leggermente cambiato strategia, stabilendo di far riprendere le lezioni se gli verrà concessa anche la didattica alternativa. Anche l'assemblea d'ateneo, che si è svolta ieri mattina nell'aula magna di Santa Lucia, ha duramente criticato l'ultimatum del rettore invitando il Movimento a non mollare. Discussioni animate e molte votazioni hanno lasciato spazio anche alla parodia di una laurea «honoris causa».

Servizio a pagina 11

Bologna

4-FEB-90

L'ASSEMBLEA D'ATENE CONFERMA L'OCCUPAZIONE

Il Movimento non molla

A Scienze politiche passa la linea morbida: sbloccate le lezioni

1-FEB-90

NON VIOLENZA

Il Movimento per vincere deve emarginare il vecchio

Dal presidente sull'indirizzo storico politico della Facoltà di Scienze Politiche riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Intervento di

Mauro Pesce

La protesta studentesca merita un'analisi al di là della Legge Ruberti. L'ottica è quella della Facoltà di Scienze Politiche a Bologna. Di circa seimila iscritti, 5 mila 300 si disinteressano: vogliono studiare e spesso contestano il principio delle assemblee. Insomma c'è una nuova maggioranza silenziosa. C'è però anche un fatto nuovo: 251 studenti hanno firmato una petizione per il ripristino immediato delle lezioni. Sono studenti intelligenti, democratici, che desiderano essere garantiti nei propri diritti da quelle istituzioni che rispettano e contribuiscono a fare funzionare. Sarebbe desiderabile che esprimessero anche le proprie idee, che venissero allo scoperto occupando spazi culturali politici. Solo l'espressione coraggiosa e corretta di opinioni rafforza la democrazia. E' stato un errore grave del Movimento esprimersi inizialmente in modo da spaventare e intimidire. Ciò ha provocato il compattarsi di un'opposizione attiva che non va sottovalutata.

Ma c'è un secondo fatto rilevante: all'interno della protesta studentesca la parte più nuova e significativa anche se non maggioritaria è quella non violenta e pacifista. Sono state le mani alzate al grido «Non violenza» nel corteo a Santa Lucia ad accendere la passione. Lo stile dei non violenti colpisce: la voce è pacata al confronto dei toni violenti ed esagitati di altri. Si lasciano interrompere e poi riattaccano con calma e decisione chiedendo rispetto per sé e per altri. Pretendono che gli avversari non siano insultati e fischiate (cosa che invece altri fanno con il gusto e la violenza della loro estrazione), chiedono garanzie nelle votazioni e nel regolamento assembleare. Se questa componente riesce a caratterizzare e dare contenuti chiari al movimento, allora potremo sperare che una sinistra nuova non sia una mera fantasia.

A meno che non prevalga ciò che è vecchio. Diciamolo chiaramente: finora il movimento ha rispettato gli edifici senza danneggiarli. Che ci siano tra gli studenti simpatizzanti per movimenti eversivi non corrisponde a verità. Tuttavia la componente non violenta fatica a mantenere nella correttezza e nel rispetto democratico le assemblee. La tentazione di sopraffare gli altri con piccoli movimenti organizzati è forte. Vecchio è anche il logoro schema dei corsi autogestiti. Non si può transigere. La funzione docente è ineliminabile. Il sapere si trasmette da parte di esperti. Per fortuna emergono altre esigenze come un rapporto diretto coi classici del pensiero politico della sociologia e della filosofia in genere. Spero che prevalgano. Questa lotta interna al Movimento deve essere vinta. Il vecchio deve essere emarginato. Il settore non violento può portare nella vita politica giovanile una tradizione di pensiero e di prassi che supera contrapposizioni logore e si radica sia nel pensiero occidentale (Rousseau) sia nella tradizione cristiana (da Gesù a Tolstoj) sia in quella orientale (Gandhi).

La posta in gioco va molto al di là della questione occupazione sì occupazione no. Si è ormai creata una dinamica forte tra tutti gli studenti. Nuove speranze, nuovi progetti politico-culturali potrebbero delinearsi. E' necessario dar vita, nel pieno rispetto delle istituzioni, a forme di dialogo affinché a questo momento forte tutte le componenti possano dare in libertà il proprio contributo. La logica dell'occupazione finisce per isolare e violare troppo a lungo la legalità. Se il corpo docente deve dichiararsi contro ogni forma di illegalità, deve però anche garantire forme nuove di dibattito, tali da comportare un effettivo scambio democratico fra le parti. Secondo l'antico principio socratico che sta a base di ogni democrazia: «Accogliere la ragione dell'altro e presentare la propria ragione». La verità è dialogica.

Servizio di 1-FEB-90
Gala Giorgetti

Il Movimento non molla, ma corregge il tiro. Alla linea dura adottata dal rettore e dai presidi della facoltà occupata («senza lezioni, bloccheremo esami e lauree»), gli studenti del coordinamento hanno risposto ribadendo lo stato di occupazione. Con qualche variante, per esempio lo sblocco delle lezioni, subordinato alla possibilità di svolgere «anche» didattica alternativa. Così ha stabilito la maggioranza degli studenti in assemblea ieri pomeriggio a Scienze Politiche. E a favore del proseguimento della lotta sembrava orientata anche l'assemblea generale d'ateneo convocata ieri mattina in Santa Lucia. «La minaccia del rettore e dei presidi di sospendere le lezioni e le tesi di laurea finché durerà l'occupazione — ha detto un ragazzo — è un atto gravissimo. Si dichiara la serrata e si rende subordinato alla smobilitazione qualsiasi dialogo. Da parte nostra — ha esortato lo studente — ci deve essere una risposta chiara, dobbiamo continuare a lottare». Significativo il pronunciamento dell'assemblea fiume di Scienze politiche che dalle 15 è andata avanti fino a sera. Nell'affollatissima e caldissima aula magna di Strada Maggiore 45 gli studenti hanno votato a larga maggioranza (esibendo il libretto universitario) per continuare l'occupazione (325 voti a favore, 187 contrari, 30 astenuti). Precisamente sono passate le seguenti mozioni: ribadire l'occupazione limitatamente all'aula magna per l'assemblea, la sala stampa e le aule necessarie per le commissioni di studio; ripristino dei seminari autogestiti, ripresa degli esami e delle lauree, ripresa della didattica normale integrata con forme di didattica alternativa, istituzione di corsi serali per studenti lavoratori e richiesta di spazi paritetici fra studenti e docenti. E' stata bocciata invece la mozione che chiedeva di trasformare l'occupazione in assemblea permanente. Scienze politiche che rappresenta la «punta» del movimento ha dunque replicato all'ultimatum del rettore e all'aut-aut (se occupate sospendiamo gli esami) del consiglio di facoltà con una linea «dura, ma non troppo». Sostanzialmente un no al documento presentato dal consiglio di facoltà, ma che lascia aperte alcune possibilità di accordo. L'assemblea ha anche espra-

1-FEB-90

Gli studenti**chiedono****le dimissioni****del rettore**

mente criticato il dietrofront di Gambetta che qualche giorno fa aveva promesso agli studenti di far riprendere gli esami, e invece martedì ha firmato, in consiglio di facoltà, un documento nel quale, in linea con l'appello del rettore, dichiara l'impossibilità a far svolgere esami e tesi di laurea in concomitanza con l'occupazione. L'assemblea di ieri pomerig-

gio si è aperta proprio con il video della «promessa mancata»: «L'avete visto e sentito tutti — ha detto uno studente dopo la «trasmissione» — Gambetta si è rimangiato l'impegno preso qui. Noi siamo stati più furbi e l'abbiamo filmato mentre ci prometteva di riprendere gli esami».

La patata bollente torna ora nella mani del consiglio di facoltà che stamattina è convocato di nuovo (ore 11) per esaminare la replica degli studenti. In questo clima di decisioni da prendersi è tenuta ieri mattina la seconda assemblea d'ateneo in Santa Lucia. Ma prima di interrogarsi sul futuro del Movimento, gli studenti si sono concessi uno spettacolo messo in scena dai ragazzi dell'Accademia di Belle Arti: la parodia di una laurea ad honorem consegnata da un ragazzo vestito da Magnifico a uno studente vestito da «laureando». Applausi e risate e poi tutti seduti a discutere fino all'una passata. Hanno preso la parola per primi i portavoce delle commissioni di lavoro attive nelle facoltà occupate. Poi sono state messe ai voti decine di mozioni. Passata all'unanimità la richiesta di dimissioni del rettore come condizione per ristabilire il dialogo con il corpo accademico. Approvata l'adesione alla manifestazione degli studenti medi convocata il 3 febbraio a Roma. L'assemblea ha espresso solidarietà agli extracomunitari, sessanta dei quali sono stati alloggiati nelle facoltà occupate la notte di martedì (gesto condannato dai giovani liberali) e una delegazione di studenti si è impegnata a consegnare una mozione in Comune in difesa degli immigrati. Infine sono state approvate mozioni sul diritto allo studio, come riportare il prezzo delle mense a 2.300 lire, fare un censimento delle abitazioni sfitte, tassarle e chiedere al Comune di requisirle. L'assemblea, che si è riconvocata martedì 6 febbraio, si è conclusa con gli interventi di solidarietà della Cgil (che domani in una riunione congiunta inviterà ricercatori e docenti iscritti al sindacato a non attuare il blocco degli esami), dei Cobas della scuola e dei lavoratori della Fiom Cgil della Gd.

Anche ieri si sono svolte assemblee in molte facoltà. Nell'aula di zoologia continua l'assemblea permanente delle facoltà scientifiche, mentre a Lettere, ieri pomeriggio, un gruppo di docenti si è incontrato con gli studenti del coordinamento.

ACOSTUD Una nuova sala studi



E' stata inaugurata ieri mattina la nuova sala lettura dell'Acostud in via Nazario Sauro 24. Il locale, circa duecento metri quadrati al piano terra, è stato preso in affitto dall'Azienda Comunale per il diritto allo Studio universitario che ha così potuto sostituire la sala studio in San Petronio Vecchio, chiusa in seguito ad uno sfratto. La nuova sala di Nazario Sauro (nella foto il momento dell'inaugurazione) ha novanta posti a sedere e sarà aperta dalle 8 alle 24 tutti i giorni.

1-55B-90
Due maxi-assemblee in S. Lucia. Resta bloccata Scienze politiche, stop anche a Fisica

Occupazione continua

Il movimento grida "Rettore vattene"

di LUCIANO NIGRO



BATTAGLIA all'ultima «marea» a Scienze politiche per decidere se continuare l'occupazione oppure togliere le tende e riprendere a fare lezioni, esami e tesi di laurea. Lo scontro tra «movimento del '90» e «proposta universalistica» (una sigla che raccoglie cattolici popolari, Fuan, giovani liberali) è finito dopo 4 ore e mezzo di suspense con la decisione di continuare l'occupazione. Hanno votato a favore 325 studenti, tutti rigorosamente della facoltà (al momento del voto sono stati chiesti i tesserini di iscrizione). Mentre i 182 hanno appoggiato la mozione che raccoglieva l'invito del Consiglio di facoltà a continuare la discussione, di togliere il blocco e riprendere le lezioni «tradizionali». Nonostante gli ultimatum, insomma, gli studenti vogliono continuare l'occupazione della facoltà più calda dell'università, anche se aprono qualche spiraglio alla trattativa.

È stato questo l'epilogo di una lunga giornata iniziata con l'adozione di una sessantina di neri da parte del «movimento» (non potevano dormire nella chiesa di via Zamboni e, dopo attimi di tensione con le forze dell'ordine, hanno

trovato alloggio nelle aule occupate di Lettere, del Dams e di Scienze politiche). Più tardi la seconda assemblea di ateneo in S. Lucia ha chiesto le dimissioni del rettore Fabio Rovesti Monaco accusato di voler reprimere il movimento. Gli universitari hanno deciso di aderire alla manifestazione nazionale degli studenti del 3 febbraio a Roma. Intanto, è salito il numero delle facoltà occupate. All'Accademia di Belle Arti, al Dams, a Lettere e Scienze politiche, si è aggiunta anche Fisica, che nel 1968 fu il quartier generale del movimento a Bologna: di notte è stata invasa da una trentina di sacchi a pelo al termine di un'assemblea alla quale hanno partecipato 200 studenti. E nel pomeriggio a Lettere è stato un incontro con una ventina di docenti «dalla parte del movimento».

Che succederà ora nell'ateneo? Questa mattina scade l'ultimatum del consiglio di facoltà di Scienze politiche che dirà come intende riprendere le lezioni. «L'unica cosa certa», anticipa il preside Guido Gambetta - «è che non chiederemo lo sgombero forzato della facoltà».

III

PAGINA

☐ la Repubblica

giovedì 1 febbraio 1990

cronaca Bologna

*Dall'assemblea
in Santa Lucia
la proposta
di continuare
l'occupazione
E il movimento
si consolida*



L'assemblea degli studenti in Santa Lucia. In alto, la laurea honoris causa ad un ragazzo dell'Accademia. Sotto, gli immigrati ospitati nelle facoltà occupate

1-FEB-90

di LUCIANO NIGRO

VOGLIONO fare gli esami, definiscono una "serrata", il blocco delle attività didattiche deciso a Lettere e Scienze politiche, ma non intendono rinunciare all'occupazione. Non fino al 3 febbraio, quando a Roma si terrà la manifestazione degli studenti medi alla quale ha aderito anche il movimento degli universitari bolognesi. E intanto chiedono le dimissioni del rettore come condizione per la ripresa del dialogo e mettono a punto una piattaforma che somiglia a un libro dei sogni.

Ieri, in attesa della conclusione del braccio di ferro a Scienze politiche dove movimento e contro-movimento si contendono la maggioranza per un pugno di voti e mentre il preside Guido Gambetta assicurava che non ci sarà sgombero forzato della facoltà occupata, in Santa Lucia un'altra altolossima assemblea del movimento era chiamata a decidere le prossime mosse dopo l'ultimatum dei presidi delle facoltà occupate.

La protesta non si ferma

E la decisione dei 1500 studenti che per la seconda volta hanno affollato l'aula magna del nono centinaio è stata unanime: tiriamo dritto, l'occupazione non si ferma. Anzi, possibilmente si allarga. Tant'è vero che la notte prima dell'assemblea Fisica si è aggiunta alla facoltà già occupate (Lettere, Scienze politiche, Dams, Accademia) e a Scienze è stata decretata l'assemblea permanente.

Ma dove vuole arrivare questo movimento? E cosa vuole ottenere? Vuole cambiare la "legge Ruberti", ovviamente. Ma non solo.

Gli studenti in coro "Rettore dimettiti"

Chiede il potenziamento delle strutture universitarie e dei servizi, rivendica maggior peso e finanziamenti per l'università, ma contesta anche la politica del Comune sulla casa e sugli extracomunitari. È un movimento di sinistra, talvolta super-radical, in altri momenti «riformatore».

Qualche esempio? Di fronte ad una lunga piattaforma della commissione diritto allo studio di Lettere, quasi tutte le braccia si alzano per la tassazione degli alloggi sfitti, ma la maggioranza diventa più ristretta quando si propone la requisizione degli alloggi vuoti. Sono tutti favorevoli a bloccare il prezzo della mensa; ma i co-servi sono più riscati quando un tale con la giacca nera e la barbetta chiede che alle mense non ci sia nessun controllo: né dei vigilantes, né del personale interno.

Ma i «problemi materiali» sono solo una delle preoccupazioni del movimento che applaude caloroso

samente lo studente-lavoratore palestinese quando questi scandisce «io non sono solo extra comunitario, come tutto il mio popolo sono anche extraterrestre». E gli applausi si fanno ancora più forti quando si approva la mozione che chiede al Comune di farsi carico del problema degli extracomunitari (la sera prima una sessantina di neri erano stati ospitati a dormire sui gradini delle aule occupate).

La solidarietà con gli immigrati

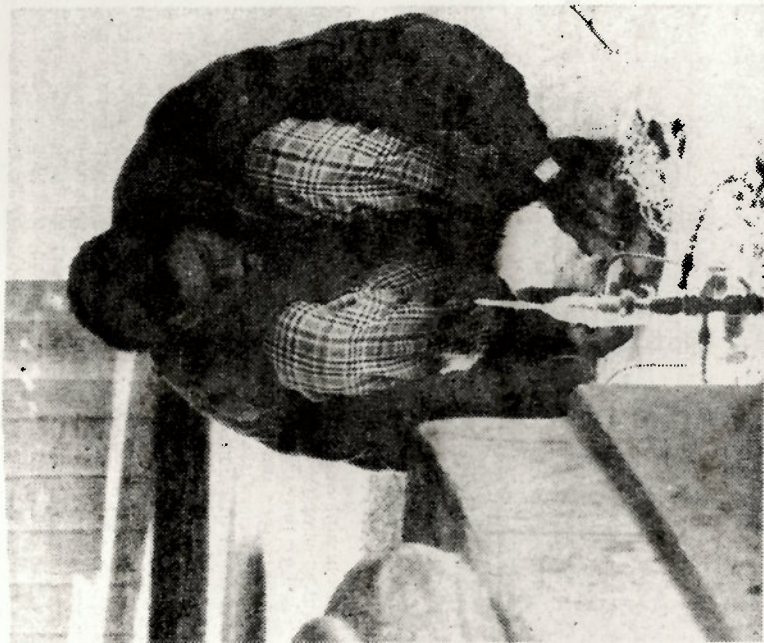
Ci sono interventi che parlano di massimi sistemi come quello di una commissione di Giurisdizione che contesta «la diminuzione della spesa pubblica a fini sociali» e la ristrutturazione economica guidata dai magnati del mercato oligopolistico». E ci sono proposte tecniche di correzione della

legge Ruberti o addirittura di insediamento delle assemblee tra gli organi collegiali.

Ma ci sono, per fortuna, anche momenti di ironia. La consegna della laurea ad hoc ad uno studente dell'Accademia (i quali, poveretti, si battono da anni per l'equiparazione del loro diploma alla laurea) si tramuta in una parodia ben mimata. E divertiti tutti i fratelli dei ragazzi di «Storie orientali»: «Guardateci, siamo gli ultimi e semipari semiclandestini di una élite di orientalisti trascurati, democritici, antiscisti e non violenti, che vivono nel sottoscala di Lingue».

«Oltre alla solidarietà vi porto anche la mia simpatia - si sfoga un operaio della Sasib, delegato Fiom - perché finalmente voi rompete un clima stagnante che dura da troppi anni». Per un attimo sembra tornare l'autunno caldo del 1969. Prima di lui, infatti, la rappresentante della Cgil, una ricercatrice del Cnr, aveva scavalcato a sinistra gli studenti contestando la ricerca finalizzata che (già) si fa all'università, invitando «i docenti a non accettare le minacce di spendere l'attività didattica» e contestando «chi ieri riempiva la bocca del diritto di libertà degli studenti dell'est e oggi vuole ripiemere il movimento». Un evidente riferimento a Guido Gambetta, il preside di Scienze politiche che aveva proposto la laurea a Dubcek. E contro il loro preside in apertura dell'assemblea si erano scagliati gli studenti di scienze politiche: «Sudordinare il dialogo alla cessazione dell'occupazione, e proclamarla la serrata è un atto gravissimo compiuto contro l'unico movimento di discussione che si è aperto nell'università negli ultimi 10 anni».

1-7-83-90



Sfrattati dalla chiesa-dormitorio, 'adottati' dagli studenti

Nelle aule un letto per i neri

«SONO TROPPI»: la chiesa di San Donato dà forfait e chiude i battenti agli extracomunitari. E subito il movimento degli studenti li «adotta», trasformando in dormitorio le facoltà occupate.

È successo tutto in poche ore di tensione, martedì sera. Nel piazzale di via Zamboni 10, come ogni sera da quando il cardinale Biffi, ai primi di dicembre, offrì le navate dell'oratorio per rifugio agli immigrati senza tetto, si forma fin dalle sette una lunga coda: un centinaio di stranieri, molti di più di quanti (una sessantina) la chiesa ne può accogliere «in condizioni di sicurezza»; più anche di quanti (un'ottantina) ne ha accolti nelle ultime settimane. Inutile anche il sistema studiato dai volontari della Caritas per disciplinare in qualche modo gli ingressi: un «tesserino» consegnato ai più bisognosi. «Dentro tutti, o nessuno», reclamano gli immigrati. «Niente da fare, per tutti

non c'è posto, è un rischio che non possiamo correre», rispondono i volontari. Lunga trattativa, arrivo di qualche pattuglia di carabinieri: discussioni accese ma per fortuna nessun incidente.

«Tutto nessuno» è alla fine è stato nessuno. Quando ormai la situazione era giunta al limite di rottura, infatti, si sono fatti vivi gli studenti del «movimento» (gli stessi che sabato scorso manifestarono contro la raccolta di firme anti-viccuprà del Msi), offrendo agli stranieri ospitalità notturna nelle aule occupate. Offerta subito accettata: una sessantina di immigrati hanno preso i sacchi a pelo e si sono trasferiti per la notte nelle facoltà della zona universitaria, soprattutto a Giurisprudenza. Un gesto di solidarietà che ha già sollevato furibonde proteste, per prima quella del presidente nazionale dei giovani liberali Gregorio Fontana: «L'università non è un ospizio».

Ma intanto, nell'assemblea di ieri mattina, gli studenti avevano già precisato in una mozione che si è trattato di un gesto «in via eccezionale», di un intervento deciso per «scogliere la tensione fra un gruppo di immigrati e le forze dell'ordine»; e hanno chiesto al Comune di trovare una soluzione al problema. Nel frattempo anche gli studenti extracomunitari si sono organizzati costituendo una «commissione interfacoltà».

Di fatto, da martedì si è chiusa una porta: «Siamo costretti a sospendere temporaneamente l'accoglienza», ha fatto sapere il direttore della Caritas diocesana don Orlando Santi: «L'afflusso degli immigrati è divenuto nell'ultimo mese talmente consistente da richiedere urgentemente un progetto organico di intervento». La solidarietà del vescovo, dunque, è crollata sotto il peso di una situazione che si modifica e si

aggrava giorno per giorno. «Da due mesi questa parte - conferma demoralizzato Paolo Mengoli, coordinatore dei volontari che gestivano la chiesa-dormitorio - è tutto cambiato: la sanatoria ha precipitato la situazione ora è un vero artembaggio a Bologna. Qualcuno li illude che ci sia posto per tutti, ma con tutta la buona volontà non ce la facciamo più».

In questa situazione di tensione, la disperazione è una miccia accesa: lunedì sera un tafferuglio fra due immigrati, con bottiglie infrante, è stato sedato a fatica. Piccoli ma inquietanti fuochi, in cui l'alcol - grande consolatore, unico riscaldamento - ha la sua parte. Sul versante istituzionale, per ora, una novità: la Provincia ha istituito ieri - fra le polemiche dell'opposizione - la Consulta per l'immigrazione, che raccoglie i sindaci dei comuni in cui l'emergenza è più acuta.

1-FEB-90

Occupata Fisica

«ABBIAMO occupato Fisica». È uno studente stanchissimo a dare l'annuncio durante il meeting in S. Lucia, accolto da applausi scroscianti. Si proprio Fisica, la facoltà che divenne quartier generale del «Sessantotto». La decisione di occupare è stata presa in assemblea da circa 200 ragazzi, ma la notte in facoltà l'hanno passata in una trentina. Fisica si aggiunge così alle altre facoltà che ospitano i sacchi a pelo degli studenti durante la notte: Lettere e Filosofia, Scienze politiche, il Dams, l'Accademia di Belle Arti.

1-FEB-90

Molti professori collaborano con gli studenti

Lettere fa lezione con Benni e un giornale su Formigoni

LE LEZIONI tradizionali sono bloccate, ma a Lettere e Filosofia e nelle altre facoltà occupate si discute di tutto in questi giorni. In cattedra, oggi pomeriggio alle 18, sale la satira politica di Stefano Benni. Martedì era toccato al professor Antonio Faeti intrattenere gli occupanti sui rapporti fra movimento e giornale. Il giorno prima una lezione era stata tenuta dal professor Luciano Casali di Storia Contemporanea, ormai divenuto il professore più gettonato del movimento. E ieri pomeriggio gli occupanti di Lettere e Filosofia hanno incontrato parecchi docenti per discutere di didattica alternativa.

Nonostante l'aut aut del preside Antonio Carile che ha proclamato il blocco di tutte le attività didattiche (lezioni, esami, tesi, colloqui con i ragazzi) finché durerà l'occupazione della facoltà, molti professori hanno deciso di lavorare con il movimento. Così in questi giorni nelle facoltà occupate succede di tutto: assemblee, interminabili commissioni fino a notte tarda (cene sono sul tema della casa, sui servizi, sulla legge Ruberti...), lezioni, perfino esami. E ieri è nato anche un giornale: si chiama «Formigioni» e ha come primo bersaglio il leader dei ciellini.

1-FEB-90

Sondaggio di Radio Libera fra studenti e non

“Bentornato movimento ma cambia metodi di lotta”

«IL MOVIMENTO? Ha ragione, ma sbaglia i metodi di lotta». È questa l'opinione del mondo cattolico raccolta dalla emittente radiofonica «Radio Libera 99» con un sondaggio sul tema «città-università: separati o in casa?». Gli intervistati, nell'arco di una settimana, sono stati 722, di cui 398 universitari fuori sede, 171 bolognesi e 153 non universitari. I fuori sede nel 64 per cento dei casi hanno definito giusta la protesta ma sbagliato il metodo, il 35 giusta sia la protesta che il metodo, per l'un per cento invece sono sbagliati entrambi. Per gli universitari bolognesi le percentuali sono rispettivamente 61, 28

e 11. Tra i non universitari, al contrario, il 60 per cento definisce sbagliati metodo e protesta, il 12 giusti entrambi, il 28 giusta la protesta ma sbagliato il metodo. Il rapporto tra città e università è definito negativo dall'86 per cento dei fuori sede, dal 16 per cento dei bolognesi (per i quali è indifferente al 52 per cento e positivo al 32) e dal 31 per cento della popolazione non universitaria. Alla domanda «a vostro parere gli studenti fuori sede sono emarginati dalla città?» hanno risposto sì il 78 per cento dei fuori sede, il 61 dei bolognesi, mentre chi non è studente ha risposto «no» nell'85 per cento dei casi.

ROMAGNA

l'Unità
EMILIA

BOLOGNA

PROTESTE ALL'UNIVERSITÀDi nuovo migliaia di presenti a Santa Lucia
Facoltà aperte a 50 immigrati senzatetto**Il movimento va avanti
Sconfitta «Cl» a Scienze politiche**

1- FEB - 90



Bologna. L'assemblea di ieri a Santa Lucia

■ BOLOGNA. Ancora migliaia di studenti e studentesse - ieri mattina - nell'assemblea generale del movimento di Scienze politiche. Gli interventi si sono concentrati sul tema del «diritto allo studio» nei suoi vari versanti. Chiese anche le dimissioni del rettore Roveresi Monaco. Momento più «caldo» - nel pomeriggio - in una Facoltà di Scienze politiche affollatissima. Oltre cinquecento i presenti, che alla fine hanno deciso se continuare o no l'occupazione. Ha vinto (con 327 voti contro 187) la «mozione 1» che chiedeva la continuazione dell'occupazione (che comunque ha forme molto «circoscritte»). Sconfitta «Cl», che aveva tentato di delegittimare il movimento con un afflusso in massa. Infine ieri sera le porte delle Facoltà occupate (come informa il Centro stampa interfacoltà) sono state nuovamente aperte a 50 immigrati extracomunitari (probabilmente gli stessi che non hanno un tetto per la sospensione dell'ospitalità presso la chiesa di San Donato). C'è stata - ieri sera in piazza Verdi - anche una manifestazione di solidarietà. Ma è evidente che non possono essere gli studenti a risolvere problemi di questa natura.

1-FEB-90

Dieci proposte dalla parte degli studenti

MARIO GATTULLO *

È del tutto legittima la protesta degli studenti nei confronti di quel che l'Università dà per la loro formazione. I cambiamenti possono essere molti. Alcuni richiedono leggi, altri solo decisioni individuali o collettive. Qui ne descriverò rapidamente alcuni, in modo talora solo implicito.

1) L'università è un luogo estraniante. Si dà per scontato che i meccanismi del suo funzionamento siano tutti palesi. Non è vero. Occorrono servizi di orientamento (tutorato), per aiutare gli studenti sia prima sia durante gli studi. Tutti i docenti dovrebbero collaborare all'orientamento.

2) Quando si istituiscono nuovi corsi di studio si rinviava al futuro le dotazioni logistiche indispensabili: aule, biblioteche, laboratori, studi e altri spazi. Conseguenze negative: vita precaria delle nuove strutture, disaffezione dei professori e degli studenti, fatiche senza fine per ottenere dopo anni solo le condizioni indispensabili per cominciare.

3) Quando le dotazioni logistiche sono finalmente costruibili, a tutto si pensa fuorché alle esigenze degli studenti: mense e alloggi sono insufficienti, mancano gli spazi della conversazione, dello studio e del ritrovo. Lo studente esiste solo come entità amministrativa.

4) Si organizzano di fatto solo corsi di laurea: gli studenti dei corsi di diploma sono meno del 5% del totale. La domanda sociale e di occupazione per itinerari meno lunghi dei corsi di laurea c'è, ed essi ridurrebbero gli abbandoni e i fuorircorso: molti studenti non sono immediatamente motivati ad affrontare studi lunghi come quelli per la laurea. I corsi di diploma (e le scuole a fini speciali, che danno diplomi) sono pochi perché non interessano ai professori: pochi vi insegnerebbero perché vi avrebbero minore prestigio, e mancherebbero loro vantaggi economici e di carriera. Ma gli studi di tutti i corsi di diploma dovrebbero essere valorizzabili nei corsi di laurea affini, dovrebbero cioè essere organizzati *in serie e non in parallelo con essi*.

5) L'università «tratta» gli studenti come se tutti venissero direttamente dalla scuola media superiore, e fossero senza impegni di lavoro. Bisogna differenziare l'offerta didattica: organizzare corsi serali, corsi estivi e corsi intensivi, rendere disponibili biblioteche e laboratori anche in ore serali e notturne, consentire percorsi temporali diversi dei medesimi studi. Come in altri paesi, taluni servizi, comprese le mense, potrebbero essere affidati, per tempi definiti e per contratto, agli stessi studenti. I servizi funzionerebbero più a lungo, e si offrirebbe lavoro agli studenti.

6

Si insegna di norma da novembre e maggio, e la maggior parte dei professori insegna non più di 50-60 ore. In alcuni corsi di laurea ci sono i «semestri intensivi», e i professori sono liberi da impegni didattici in uno dei due semestri. Nella massima parte degli altri paesi, invece, si insegna per due semestri, e i professori tengono due corsi di insegnamento. Se si facesse così in Italia, si raddoppierebbe l'offerta didattica. Il professore potrebbe insegnare un semestre nel corso di laurea, nell'altro semestre in una scuola di specializzazione o in un corso di diploma; oppure tenere due corsi, uno di base l'altro specialistico; oppure ripetere due volte lo stesso corso nell'anno accademico (per esempio, in orari diversi). Funzionerebbero meglio tutte le strutture didattiche, le responsabilità didattiche sarebbero suddivise in modo più equo, aumenterebbe l'offerta didattica. Gli aumenti di stipendio dei professori potrebbero essere vincolati all'impegno di tenere due corsi all'anno.

7) Sono stati da poco riveduti i piani di studio della maggior parte dei corsi di laurea. Sono spesso aumentate le materie e gli esami, e qualche volta è anche cresciuta la durata degli studi. Perché? Solo così si possono avere assegnazioni di nuovi professori. Ma c'è anche un'altra ragione: spesso non si ha il coraggio di fare nuove sintesi culturali, così che il «nuovo» si somma semplicemente al «vecchio». Il carico e le difficoltà degli studi aumentano in misura rilevante.

8) Nell'università lavorano circa 45.000 docenti: ma più di 15 mila, quelli dello strato iniziale (i ricercatori) non possono tenere corsi ufficiali. La loro età media è di circa 35-40 anni. Se i ricercatori avessero responsabilità didattiche come i professori, l'offerta didattica aumenterebbe di molto. L'aumento sarebbe ancora maggiore se anche i ricercatori insegnassero per due semestri.

9) I professori devono dedicare ogni anno all'insegnamento 250 ore se sono a tempo parziale e 350 se sono a tempo pieno. Tale tempo serve soprattutto, se gli studenti sono tanti, per fare esami orali, che sono il modo tecnicamente peggiore per accertare l'apprendimento. Le prove scritte sono poco diffuse, e altre tecniche di accertamento sono di fatto sconosciute. Se fa soprattutto esami, il professore non ha tempo per fare un lavoro didattico più qualificato.

10) L'offerta didattica è spesso disomogenea da una università all'altra. Occorre renderla più omogenea. L'omogeneità riguarda gli uomini e le strutture. Si deve incoraggiare la permanenza prolungata dei professori nelle università «periferiche»: si può pensare a finanziamenti anche differenziati per la costituzione di biblioteche e laboratori, ad aiuti per il reperimento degli alloggi, ad eventuali indennità aggiuntive per i trasferimenti, a provvedimenti specifici per il trasferimento dei coniugi che fossero dipendenti dello Stato. Occorrerebbero anche incentivi per trasferire temporaneamente nelle università «periferiche» professori di ruolo in altre università, e per organizzarvi sistematicamente seminari residenziali.

*docente di Pedagogia
all'Università di Bologna

La protesta all'Università

Oltre 500 presenti. Vince la «mozione 1» (327 a 187)
L'occupazione continua
Oggi Consiglio di Facoltà

L'interrogativo: in una sede tanto avanzata si riuscirà a trovare un modo non rituale per rispondere agli studenti?

«Cl» perde a Scienze politiche

È finita a canti (provenienti via fax - sembra - da Co-senza) e abbracci calorosi il giorno più lungo a Scienze politiche. Per 325 voti a 187 (con 30 astenuti) ha prevalso la mozione che chiedeva la prosecuzione dell'occupazione contro il tentativo del cattolico-popolari di parziale boicottaggio tramite il passaggio ad assemblea permanente. Decisivo per appelli ed esami il Consiglio di Facoltà di questa mattina.

1-5 FEB - 90

MARCO SACCHETTI

BOLGNA. Ora il cartello cattolico (che per errore ha presentato prima della votazione una mozione di ispirazione fuan che proponeva solo l'occupazione simbolica della presidenza, poi ritirata visto il rischio di divisione del fronte antioccupante) avrà ben poco da dire in merito alla legittimità e alla propensione al dialogo degli occupanti di Palazzo Hercolani.

Dopo la risposta interlocutiva del Consiglio di facoltà di martedì, che aveva sostanzialmente recepito la posizione dei preside Gambetta, considerando l'occupazione «in una logica di contrapposizione» in attesa di una novità dell'Assemblea studentesca di ieri.

Il fronte degli occupanti si è invece - compattato intorno ad una mozione che ribadisce il carattere particolare di «laboratorio in divenire» dell'occupazione.

La mozione è stata votata con consultazione palese tramite il controllo dei tessermi di iscrizione alla facoltà e il conseguente rilascio di cartoncini colorati per la conta imparziale e precisa dei suffragi.

La giornata era cominciata nel segno dell'incertezza e dell'ennesima battaglia dialettica per informare i nuovi arrivati in facoltà del carattere particolare dell'agitazione.

Pertanto l'assemblea di ieri pomeriggio era stata convocata per discutere proposte ed indicazioni di riflessione da presentare al Consiglio di facoltà aggiornato per slamati-



na alle 11. Ma subito è apparso chiaro che il cartello occupante era intervenuto in massa per mettere in discussione la prosecuzione stessa dell'agitazione, adducendo come motivo l'illegittimità del-

l'assemblea della settimana scorsa e soprattutto il carattere di minoranza del gruppo favorevole all'occupazione. Ma il movimento ha raccolto la sfida decisiva compatta, accettando un dibattito spes-

so dai toni accesi. L'asse si cominciata con la lettura di un documento nel quale si esprimeva «amarezza» per il comportamento del Consiglio di Facoltà verso l'assemblea e quindi sono poi cominciati gli

interventi.

Alcuni classificano l'occupazione come «risposta vecchia e strumentale», altri difendono le posizioni del Consiglio proponendo un seminario sulla legge Ruberti e un documento finale da consegnare poi al ministro. I più decisi rivendicano il loro diritto a «preferire le lezioni di Salituro (professore di Economia politica, ndr) alle commissioni sul diritto allo studio e sull'immigrazione».

Gli occupanti hanno risposto ricordando che la misura era necessaria, anche solo per cominciare il confronto e accusando professori e concorrenti di analizzare il movimento con «categorie mentali vecchie e prevenute». Andrea ricorda come si voglia «sgretolare il sistema di potere dell'università dove una sola categoria decide le questioni fondamentali» e Morena accusa i disoccupanti di non essere mai venuti in facoltà e avere partecipato ai lavori per poi potere giudicare e dissentire.

Alla fine la votazione decisiva, con gli studenti divisi tra l'aula magna Ruffilli e quella Durkheim per consentire al regolare svolgimento della consultazione. Alle 18.30 la distribuzione delle schede previo controllo dei tessermi di ap-

partenza alla facoltà.

Intorno alle 19 la conclusione dello «spoglio» con la rivelazione che ribadisce l'occupazione limitata «alle aule, alla sala stampa, comuni sociali e assestabile» e rifiuto d'intensificazione del lavoro delle commissioni, la richiesta di riprendere esami e lauree, l'introduzione di didattica alternativa, l'istituzione dei corsi serali per studenti lavoratori e la definizione di spazi di confronto paritetico docenti-studenti vaticinate nel conflitto della mozione 2 che chiedeva una marcia indietro verso i semestri permanenti e un atteggiamento - questo fra le altre cose - di accettazione della linea del Consiglio di facoltà.

Quasi 150 voti di scarto fra le due mozioni.

Ora il Consiglio di facoltà oggi dovrà esprimersi. E un solo auspicio da fare: la Facoltà diretta dal preside Gambetta, uno dei presidi più avanzati dell'Ateneo di Bologna e dove insegnano illustri intellettuali della sinistra, diventi la prima sede in cui si tenta di imporre la logica «versante» dei «duti a casa», niente esami. Siamo davanti a «scienze politiche». Non a «possibile inventare» un modo non rituale per affrontare delicata situazione?

S. Lucia, voto dopo voto il movimento «avanza»

Si è aperta con la consegna di una «anomala» laurea ad honorem e conclusa con la richiesta di dimissioni del rettore Roversi Monaco. La terza assemblea d'Ateneo del movimento bolognese ha fatto il punto sui bisogni primari degli studenti, compresi gli extracomunitari e votato per una numerosa partecipazione alla manifestazione di Roma, sabato, insieme ai medi. Ri-appuntamento a martedì.

1-FEB-90

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Una grande pergamena, laurea ad honorem per avere riposto fiducia nel movimento, passa dalla mani del rettore-Francesco Biancucci, studente di Lettere, a quelle di uno studente del-

l'Accademia di belle arti. L'abbraccio sancisce la «promozione» dell'Accademia a facoltà universitaria, nel nome di quella libertà di arte, scienza e cultura che la politica del governo mortifica, il neo-lau-

reato ringrazia, mimando un testo esilarante.

È cominciata così «solenne-mente», ieri mattina nell'Aula Magna di Santa Lucia, la terza assemblea d'Ateneo degli universitari bolognesi in lotta contro il progetto Ruberti e le pessime condizioni di vita e di studio degli studenti. In migliaia hanno seguito le relazioni delle commissioni, al lavoro in molte facoltà (le ultime adesioni vengono da Fisica, Zoologia, dove si riunisce il Coordinamento facoltà scientifiche, e Ingegneria). Senza dimenticare i compagni di corso extracomunitari, che hanno elaborato proprie richieste.

Gli «occupanti» hanno dimostrato, anche in concreto, di non essere sordi ai proble-

mi degli immigrati. Martedì sera alcune aule si sono aperte per ospitare una settantina di senza tetto che erano rimasti fuori da una chiesa offerta dalla Curia come dormitorio, ma attualmente chiusa. Una delegazione, partita dall'assemblea, si è poi recata in Comune per chiedere che si faccia di più per risolvere la questione degli alloggi. E per tutti.

La casa, infatti, è uno dei punti dolenti del decalogo di proposte, tutte approvate ieri mattina, avanzato dalla commissione interfacoltà su servizi e diritti allo studio, che chiede a Comune, Acostud e Consiglio d'amministrazione dell'Università più mense e aperte più a lungo; buoni pasto a 2300 lire; revisione dei criteri di ammissione all'Opera uni-



Bologna. Sopra e a fianco due aspetti dell'assemblea di ieri pomeriggio alla facoltà di scienze politiche. Sotto: «la «promozione» di Belle Arti da Accademia a facoltà ieri mattina a S. Lucia

versitaria; requisizione delle case sfitte; potenziamento di studentati, biblioteche, laboratori; appelli ogni mese; abolizione del numero chiuso.

La solidarietà dei lavoratori è stata portata dai delegati Fiom della «Sasib» (azienda del gruppo Benedetti che ha Roversi Monaco nel Consiglio d'amministrazione) e della «Gd», cui si sono aggiunti i messaggi della «Weber», della «Marposs», dei posteletrografici. A nome della Cgil è poi intervenuta Enrichetta Susi, ricercatrice del Cnr, che ha invitato i docenti a non attuare il blocco degli esami, mentre un insegnante dei Cobas ha annunciato per lunedì uno sciopero dell'ultima ora nelle scuole superiori.

Che Università e scuola vadano di pari passo, nei progetti di legge come nella proposta, l'ha sottolineato anche Caterina Ginzburg, presidente del sindacato degli studenti medi «Aloucs», che ha invitato tutti a Roma, sabato, per una grande manifestazione che ri-

badisca la necessità di nuovo sapere e di democrazia. I pullman sono gratis, gli interessati si rivolgano al Centro stampa occupato di via Zamboni 33. Dopo tre ore di discussione l'assemblea è stata aggiornata a martedì, sempre in Santa Lucia. Non prima di aver votato all'unanimità la richiesta di dimissioni del rettore.

Infine, un po' di notiziario. «Proposta universitaria», il cartello contro l'occupazione che raccoglie liberali, socialisti, Cp e fascisti del Fuan, dà appuntamento lunedì alle 11.30 al cinema Perla: annunciano di avere in poche ore risolto l'annosa questione degli appelli «selvaggi» a Giurisprudenza, mentre la Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) ha allestito nella propria sede di via Aciri 8 un punto di documentazione per discutere della legge Ruberti. Un ironico volantino è la risposta del Sim (Sovversivi infiltrati nel movimento) al ministro Gava.

1-FEB-90

Palermo degli studenti

Da tutta Italia i delegati delle università occupate

L'ateneo di Palermo non è riuscito a contenere tutti i delegati e l'assemblea ha rimandato a oggi l'inaugurazione dei lavori. A Bologna sta passando la linea dura scelta dal rettore

**di Andrea Colombo
Anna Pizzo**

Oltre 350 delegati, in rappresentanza di 115 facoltà occupate, si sono dati appuntamento a Palermo per la prima assemblea di tutto il movimento degli studenti delle università italiane in lotta.

Nessuna aula dell'ateneo palermitano è stata abbastanza

grande per contenerli tutti e nessun amministratore si è dato da fare, nei giorni scorsi, no-

nostante le ripetute richieste degli universitari ospiti, per trovare un'altra sede sufficientemente ampia. Risultato, l'assemblea non è potuta materialmente decollare perché la gente arrivata da tutta Italia e situata dentro l'aula magna di ingegneria (ribattezzata aula inti-

fada Tienamen dagli studenti) era appena la metà di quella che premeva nei corridoi, nell'atrio e fuori della facoltà per entrare. È stato dunque rinviato a questa mattina l'avvio «ufficiale» dei lavori, con la promessa degli studenti palermitani di trovare una sede alternativa, un teatro o, in mancanza di meglio, un buon sistema di amplificazione per poter tenere l'assemblea all'aperto, lungo l'ampio viale delle scienze che attraversa l'ateneo.

A Bologna, intanto, le pressioni del rettore Fabio Roversi-Monaco per la linea dura continuano a dare i loro frutti. Il consiglio di facoltà di Scienze politiche ha deciso di sospendere ogni attività accademica nella facoltà occupata. Secondo le indicazioni del rettore, il

preside Gambetta esige la fine dell'occupazione come condizione preliminare al dialogo. Gli studenti hanno risposto decidendolo di proseguire l'occupazione. Giovedì si riunirà il senato accademico per prendere una posizione ufficiale.

Lo schieramento di prima linea del rettore di Bologna in difesa della privatizzazione non è un fatto recente. Il numero di Avvenimenti in edilizia da oggi riporta stralci di un carteggio tra Roversi-Monaco e i principali imprenditori italiani in occasione delle celebrazioni per il nono centenario dell'ateneo bolognese. Tra le proposte del magnifico a De Benedetti, Romiti, ecc., la costruzione di centri di ricerca capaci di fornire contributi «di grande rilievo» nei settori più

interessanti per le varie industrie; l'istituzione di cattedre intitolate alle aziende finanziarie; l'istituzione di una vera e propria contrattazione di mercato con la Fiat: soldi dell'industria in cambio della costituzione, da parte dell'università, di «significativi ambiti di collaborazione, anche nella prospettiva di costituire organismi di ricerca, o di formazione, permanenti». Fabio Roversi-Monaco, aveva del resto anticipato il progetto Ruberti. Già nell'86 aveva portato la «sua» università a firmare una convenzione con l'Associazione industriali che rappresentava il massimo livello di integrazione fra università e capitale privato realizzato in Italia.

alle pagine 8, 9 e 12

Bologna

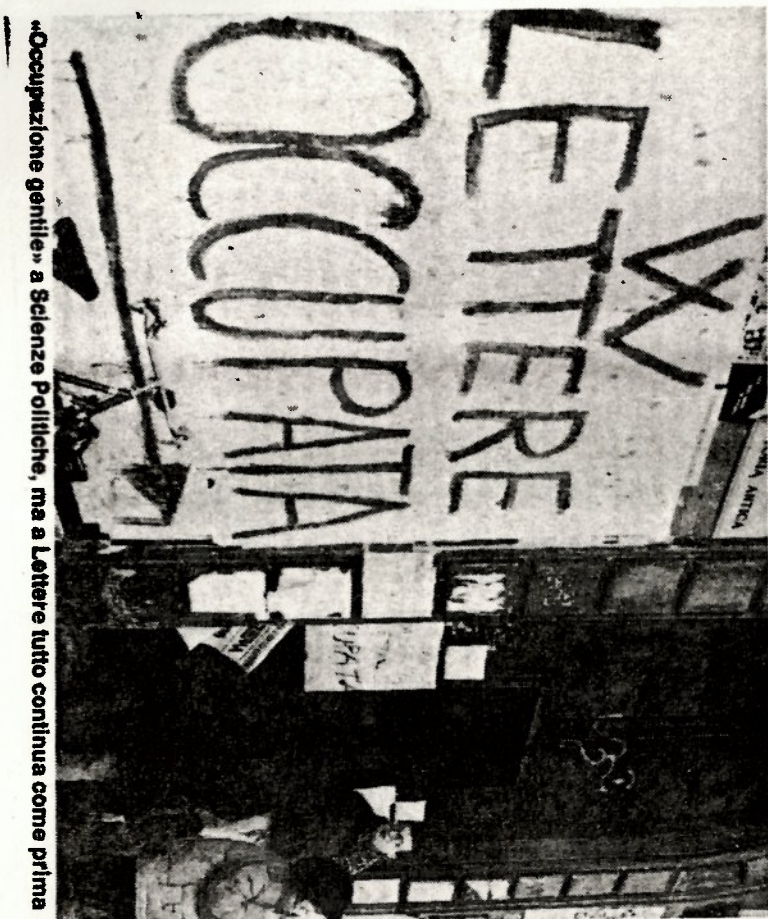
CARLINO

2-15-83-90

OCCUPAZIONE MORBIDA A SCIENZE POLITICHE, LINEA DURA A LETTERE

Le due facce del Movimento

Docenti e studenti a un passo dall'accordo: da lunedì sbloccati esami e lauree?



«Occupazione gentile» a Scienze Politiche, ma a Lettere tutto continua come prima

Servizio di 2-FEB-90
Gaia Giorgetti

«Occupazione gentile». Scienze Politiche sembra orientata ad inaugurare questa nuovo stile di protesta. A Palazzo Ercolani convivono Movimento e regolare attività: da una parte aule occupate e didattica alternativa e, dall'altra, lezioni regolari, esami e lauree. La facoltà sembra a un passo dall'accordo fra studenti e corpo docente. Forse lunedì prossimo, dopo una nuova assemblea, potranno riprendere lezioni, esami, sedute di laurea ma, nel contempo, gli studenti del coordinamento manterranno occupate alcune aule. Il consiglio di facoltà ieri mattina ha accolto la linea approvata mercoledì a larga maggioranza dall'assemblea (far riprendere lezioni ed esami e mantenere l'occupazione) chiedendo in cambio alcune garanzie. Gli studenti avevano votato di proseguire l'occupazione, prospettando però una forma «morbida»: togliere il blocco della didattica (ma ottenere anche forme di didattica alternativa) e ridurre gli spazi occupati, mantenendo l'aula per le assemblee, alcuni spazi dove svolgere i lavori delle commissioni autogestite e uno spazio per l'ufficio stampa. Preside e docenti si sono dichiarati disponibili ad accettare questa mozione, ma hanno tracciato i contorni entro i quali si dovrebbe attuare la convivenza fra occupazione e normalità. Da lunedì prossimo — è la proposta della facoltà — riprenderanno lezioni, esami, lauree e ricevimento degli studenti, mentre biblioteche e dipartimenti saranno riaperti subito. Tutto questo a tre condizioni: non occupare i dipartimenti, le biblioteche, la portineria e la presidenza, permettere il libero e regolare svolgimento delle lezioni e degli esami di profitto e di laurea, non ospitare in facoltà estranei durante la notte. Gli studenti del coordinamento si sono subito riuniti per esaminare il documento ma ogni decisione è rimandata all'assemblea di lunedì mattina alla quale sono stati invitati anche i professori. Sembra di capire che i ragazzi, soddisfatti di aver visto accolta la loro mozione, «firmeranno» l'accordo proposto impuntandosi però su alcuni punti. Il nodo da sciogliere è l'organizzazione della didattica alternativa: gli studenti vogliono lavorare alla pari con i professori. Ci sarà da discutere, per esempio, sui seminari (giudicati una iniziativa che «viene dall'alto») sulla legge Ruberti che la facoltà intende organizzare, invitando a partecipare anche i docenti parlamentari in aspettativa (Andreotta, Piro, Pasquino e Barbera). Se il Movimento di Scienze Politiche ha già partorito la nuova formula della contestazione stile '90, inaugurando lo stile «occupazione gentile», il resto del Movimento

continua nella linea tradizionale. Lettere resta occupata nel vero senso del termine. La sede centrale, in via Zamboni 38, è nelle mani del coordinamento da più di una settimana. Si susseguono commissioni di studio a ritmo continuo, ma ancora gli occupanti non hanno deciso come proseguire la protesta. La didattica è praticamente bloccata. Gli esami si svolgono a discrezione dei docenti. Oggi alle 17 è in calendario una nuova riunione fra studenti e professori che hanno dato la loro disponibilità a lavorare in questa fase della contestazione.

Lettere e Scienze Politiche, lo stesso Movimento ma due modi di «gestire» il prosieguo di questa occupazione. In via Zamboni 38 i ragazzi hanno praticamente in mano la facoltà: permettono ai docenti di prendere la loro roba negli armadietti dei dipartimenti, ma l'occupazione, in un certo senso, è sovrana. Quasi quasi il Movimento non ha neppure reagito alla linea dura annunciata dal preside che ha minacciato di far sospendere gli esami e di fare la «serrata» in tutta la facoltà, se continuerà l'occupazione. Una linea che, fra l'altro, non sembra raccogliere il consenso di tutto il consiglio di facoltà, essendo parecchi docenti orientati a scegliere la strada del dialogo, adottando magari una «formula» di convivenza stile Scienze Politiche. Oggi, comunque, gli studenti hanno convocato un'assemblea di facoltà alle 14.

Nella seconda settimana di occupazione questo è il bilancio: 4 fax in mano al movimento (in rettorato, a Lettere, a Magistero e a Scienze Politiche). Due facoltà occupate (Lettere, Dams compreso, e Scienze Politiche), Accademia di Belle Arti occupata (i Cp hanno scritto una lettera al direttore nella quale chiedono chiarezza sui danni arrecati al materiale e su un incendio appiccato all'interno). Assemblee permanenti a Giurisprudenza, nell'aula di Zoologia in via S. Giacomo (del coordinamento delle facoltà scientifiche), a Veterinaria (aula clinica medica), a Fisica (sala fotocopie). Assemblee sparse a Magistero, Economia e Ingegneria che si è riunita ieri ventilando l'ipotesi di un'assemblea permanente.

IMMIGRATI A letto alle ex Manfredi

«Tutti gli studenti sono concordi nell'affermare che non sono loro che devono occuparsi del problema degli immigrati. Devono farlo le autorità competenti le quali hanno il dovere di trovare soluzioni efficaci ed operative nel più breve tempo possibile», dice l'assessore comunale alle politiche sociali, Silvia Bartolini, nella pausa dell'incontro avvenuto nel tardo pomeriggio nella sala audiovisiva del Dams con gli studenti e gli immigrati senza un posto - letto. L'assessore prosegue: «Il problema sta diventando inquietante. Già la scorsa notte hanno trovato rifugio nelle diverse facoltà occupate sessantatré immigrati. Quindi al momento assieme al gruppo Casa centro stranieri e alla Caritas, abbiamo deciso di aprire le porte della scuola ex Manfredi di via Guelfa. La struttura potrà offrire una settantina di posti - letto. Purtroppo la richiesta è nettamente superiore all'offerta: 183 persone in lista d'attesa. Per ora i rimanenti saranno ospitati nella sala Zonarelli del quartiere San Donato».

[p. 1.]

2-FEB-90

STEFANO BENNI NELLA FACOLTA' OCCUPATA Dalle radio libere ai telefax

Le differenze tra il Movimento del '77 e quello del '90

«Nessuno mi introduce?». Gli applausi piovono immediati: di riconoscimento e di divertimento. Ieri sera Stefano Benni ha incontrato gli studenti del Movimento nell'aula occupata del Dipartimento di Arti Visive per parlare (a rigore di calendario) di «berlusconismo e mass media». Per la verità, poi, solo tangenzialmente si è discusso di grandi concentrazioni, di oligopolio dell'informazione, di compravendite clamorose sul mercato editoriale. Tutto rimane sulle generali: è vero, dice Benni e l'assemblea si associa, che fare giornalismo quando il giornalismo cede agli argomenti dell'economia vuol dire destinarsi alla mediocrità, all'impoverimento delle idee e del prestigio.

Ma i problemi, continua, sono di ordine ancora più largo, sono nell'abitudine al consumo rapido ed «indolore» della notizia, che fa sparire questioni fondamentali dal centro dell'attenzione nel giro di pochi giorni, che ha fatto tramontare i vecchi e gloriosi modelli del dossier e dell'inchiesta. Quanto al berlusconismo, lo scrittore («Se voi siete la pante-ra, io sono l'elefante: vecchio, ma mi ricordo tutto. Arrabbiato con il fiatone») lo inchioda ad un motto: la vita è azienda. «Come una cosa che ho letto, credo su Capital, e mi ha fatto impressione: *Come investire su vostro figlio*. Questo è ciò che intendo. Mediocrità travestita da benessere, e intolleranza».

Molte domande, a cui Benni risponde giocando anche di ironia e di battuta. Qualcuno chiede come si fa a fare il Sessantotto e poi

passare completamente dall'altra parte della barricata? E lui: «Chiedetelo a Giampiero Mughini». Ma la questione in campo è soprattutto una. Lui aveva esordito invitando a non parlare di Sessantotto e Settantasette, ma il Movimento del Novanta lo guarda invece, evidentemente, per vedere fino a che punto funziona da specchio. Le richieste sono esplicite: in che cosa, secondo un osservatore esterno, il movimento di oggi e quelli precedenti si somigliano e si distinguono. Benni non cede troppo alla tentazione di tirare le somme: «Non vi conosco abbastanza. Diciamo che il Movimento di oggi ha fatto chiara la scelta della non violenza, il che non accade per i movimenti precedenti. Le "provocazioni" e le tensioni, ora, sono molto meno forti. Il pericolo principale, oggi, vi viene dai tentativi di minimizzare, di sottovalutare questo Movimento». Ricorda ancora Benni: «Il Movimento del Settantasette fu anche il tentativo di porre una differenza dirompente di linguaggio, tramite le radio libere. Questo mi sembra un tratto importante. E non credo che i fax siano la stessa cosa». L'assemblea comincia a farsi domande da sé, a fare scivolare un poco sullo sfondo l'interlocutore: un ragazzo, evidentemente rinvigorito dalle memorie di Benni e poi molto applaudito, sprona a far sì che questo Movimento assuma una «dimensione politica più ampia, che intervenga sulle cose che accadono, anche fuori dell'università».

[Paola Cristalli]

2-FEB-80



Lunedì riparte l'attività didattica nonostante l'occupazione

A Scienze politiche si torna a far lezione

di LUCIANO NIGRO IL SERVIZIO A PAGINA II



Tensione tra Prefetto e Comune

Per i neri in facoltà non c'è più posto

IL COMUNE ha trovato un tetto d'emergenza per i 63 immigrati sfrattati dalla chiesa di San Donato e «adottati» per due notti dagli studenti. Dormiranno in una sala a San Donato: soluzione in extremis, dopo che una lettera del prefetto Rossano aveva fatto crescere i timori di uno sgombero notturno dell'ateneo da parte della polizia.

SEGUE A PAGINA II

cronaca **B**ologna

2-FEB-90

Il consiglio di facoltà tende una mano al "movimento"

A Scienze politiche occupazione aperta Lunedì riprendono le lezioni

di LUCIANO NIGRO

LUNEDÌ a Scienze politiche riprendono lezioni ed esami, ma l'occupazione degli studenti continua. Dopo una settimana di tira e molla nella facoltà più calda dell'ateneo arriva una specie di «spartizione». Gli studenti si tengono la sala stampa (e quindi anche l'unico telefono e la fotocopiatrice), l'aula magna e qualche stanza per il lavoro delle commissioni. In cambio il consiglio di facoltà chiede ai ragazzi di liberare postineria, presidenza, dipartimenti e biblioteche. Inoltre, di notte, a palazzo Hercolani non dovranno girare persone estranee (quindi niente extracomunitari, né studenti di altre facoltà).

Così, mentre a Lettere i docenti plaudono al nuovo movimento e arrivano a proporre la «co-gestione delle lezioni», nel «laboratorio» di Scienze politiche si è sperimentato il primo esempio di «occupazione concordata» che la storia delle proteste studentesche ricordi. A questa conclusione si è arrivati ieri dopo un interminabile incontro del consiglio di facoltà.

Il vertice di Scienze politiche ha deciso «la ripresa di tutte le attività didattiche, lezioni, esami, ricevimento studenti, tesi di laurea a partire da lunedì 5 gennaio». Poi, per «recuperare» i 10 giorni di lezione saltati a causa dell'occupazione, i docenti hanno deciso di rinunciare alla tradizionale sospensione di febbraio (unica

eccezione per l'ex Macello, perché dal 19 al 24 febbraio la multisala di via dello Scalo è occupata). Proseguendo sulla linea del dialogo con gli studenti, il consiglio ha inoltre invitato i «professori-parlamentari» (Andreatta, Pasquino, Piro e Barbera) a spiegare la legge Ruberti durante i seminari promossi dai colleghi Alberigo,

Freddi, Pesce, Ricciardi, Tarozzi e Zan. Nel biennio, invece, ci saranno incontri dedicati alla didattica curati dai professori Bellasi, Angelozzi, Maione, Melloni e Zan. Mano tesa, dunque, al movimento che mercoledì sera aveva votato la continuazione della mobilitazione, aprendo però la porta della trattativa con la «sospensio-

□ DALLA PRIMA DI CRONACA

Per i neri in facoltà non c'è

UNA RIUNIONE tesissima, ieri sera al Dams arte occupato: nascosti in una saletta impenetrabile ci sono l'assessore comunale Silvia Bartolini, gli studenti nervosi, e loro: i 63 immigrati (alcuni di freschissimo arrivo) che da lunedì sera dormono nelle aule di Lettere e giurisprudenza. Un rompicapo, un vicolo cieco quasi impossibile da risolvere. Gli studenti: «noi abbiamo fatto un gesto umanitario, ora l'assessore trovi una soluzione». Una parola. Proprio ieri sera il Comune ha aperto una nuova struttura di accoglienza, nell'ex scuola Manfredi di via Guelfa, ma i 70 posti letto erano già riservati ad altrettanti stranieri che da settimane affollano una graduatoria di oltre 180 nomi. «Ma molti di quelli che erano in lista se ne sono andati. I posti vuoti dateli a noi», ribattono gli immigrati «adottati» dagli studenti. C'è un fondo di verità: dei 70 assegnatari, fino a ieri sera se ne erano presentati solo 20. Ma forse è solo disinformazione, replica l'assessore,

e in o l caso «ho una grande angoscia a fare discriminazioni e ingiustizie».

A quel punto la situazione sembra davvero senza sbocco. Gli studenti continuano a ripetere che non se la sentono di ospitare per un'altra notte gli stranieri, che non è compito loro, che martedì sera sono intervenuti solo per evitare incidenti fra la folla dei «neri» e i carabinieri, davanti alla chiesetta stracolma di via Zamboni 10. In mattinata la Caritas ha fatto sapere al Comune di non aver intenzione di riaprire la chiesetta-dormitorio, e di non disporre di altre soluzioni per le decine di immigrati improvvisamente tornati sul lastrico. La stessa mattina, due lettere: l'attacco duro del capogruppo Dc Paolo Giuliani al Comune che «non ha offerto nessuna soluzione ancorché precaria» al senza-tetto; e la lettera del prefetto: nessun accenno all'università, ma «preoccupazioni» per la situazione «di ordine pubblico» legata ai problemi di alloggio degli



PAGINA **II**
☐ la Repubblica
 venerdì 2 febbraio 1990

I docenti torneranno in aula, ma chiedono agli studenti di liberare portineria, presidenza, dipartimenti e biblioteca. Andreatta, Piro, Barbera e Pasquino faranno lezione sulla riforma Ruberti

più posto

immigrati, e richiama al Comune di spiegazioni. «Gliele abbiamo fornite e le forniremo, non vogliamo un altro caso-zingari», replica tesa l'assessore, «ma sia chiaro che qui stasera, a risolvere questo problema nato da una decisione improvvisa della Caritas, ci siamo solo noi, gli studenti e quel pochi che finora hanno fatto qualcosa per gli stranieri». L'atmosfera si scalda, c'è nervosismo anche fra gli immigrati che non sanno ancora dove andranno a dormire. A questo punto l'assessore prende una decisione: tutti al Centro stranieri, verificiamo se qualcuno per caso è già in graduatoria per via Guelfa; gli altri, per qualche notte, dormiranno nella sala Zonarelli, una sala dibattiti a San Donato, già utilizzata per far fronte all'emergenza di «via della Vergogna», la strada dove gli immigrati dormivano all'aperto. Sospirano di sollievo gli studenti: un pretesto in meno al possibile sgombero. Ma per i «neri» l'emergenza continua. (michele smargiassi)

ne del blocco delle lezioni tradizionali».

A Lettere e Filosofia, intanto, il movimento segna un altro punto a suo favore. Una ventina di docenti (il consigliere di amministrazione Ivano Dionigi, i professori del corso di storia contemporanea, Antonio Faeti e altri) si sono schierati apertamente con gli studenti che occupano la facoltà e stanno organizzando lezioni autogestite. «Se dopo anni di silenzio si torna a discutere all'università - ha detto il professor Antonio Faeti - questo avviene grazie a voi». «Nei nostri consigli di facoltà - ha dichiarato Niva Lorenzini - si parla ormai soltanto di sostituzioni e congedi. Mai di programmazione culturale». Ma qualcuno si è spinto più in là suggerendo un'azione comune studenti-professori. «Invece dell'autogestione facciamo la co-gestione», ha proposto Stefano Bonaga.

All'Accademia di Belle Arti, intanto, ieri è scoppiato un piccolo giallo. Piccolo com'è: l'incendio che ha incenerito un cestino e molta carta nell'aula di «incisione». I Cattolici popolari hanno denunciato «danneggiamenti di materiale, corridoi ridotti a dormitorio pubblico, incendi e divieto ai Cp di entrare in assemblea». Ma il direttore Adriano Baccilieri ha sostenuto che «quasi certamente l'autore è da ricercare tra chi non condivide la sacrosanta mobilitazione degli studenti».

l'Unità
EMILIA

ROMAGNA

171

BOLOGNA

UNIVERSITÀ IN LOTTA

2-FEB-80

Domani manifestazione a Roma. Il consiglio di facoltà di Scienze politiche è il primo a cercare il dialogo col movimento. Riserve tra gli studenti

Il preside Gambetta porta novità
«Siamo disposti a sbloccare lezioni ed esami»

Il Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche dà una svolta e sblocca lezioni ed esami. «È stata rispettata da parte dell'Assemblea degli occupanti la nostra pregiudiziale di inscindibilità della didattica» dice il preside Gambetta durante una conferenza stampa. Promosso nel documento del Cdf un seminario sulla legge Ruberti. Riserve degli studenti riuniti nel pomeriggio in assemblea.

2-153-40

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. Guido Gambetta appare un po' più disteso del solito all'incontro con i giornalisti. Ha voglia di guardare e far guardare fuori dalla finestra gli splendidi interni di Palazzo Hercolani, giardini rigogliosi ai quali anche la rivista specializzata "Gardenia" ha dedicato un servizio.

Del resto la tensione dialettica è stemperata dalla presa di posizione mattutina del Consiglio di Facoltà, improntata al ripristino di lezioni ed esami, e ad un almeno parziale riconoscimento della realtà del movimento degli occupanti, uscito stremato ma vincitore dall'ennesimo, durissimo confronto a cui ieri l'altro l'aveva costringito il cartello dei controoccupanti.

In sintesi le proposte operative del documento del Cdf (che pubblichiamo integralmente a fianco) sono queste: soppressione - e quindi regolare svolgimento delle lezioni - della pausa di febbraio dal

12 al 24 del mese; ripresa - da lunedì 5 - di tutte le attività didattiche, lezioni, esami, ricevimento studenti e tesi di laurea; proposta di riapertura immediata di biblioteche e dipartimenti; organizzazione di un Seminario aperto sul progetto Ruberti con l'invito a partecipare anche ai docenti in aspettativa in quanto parlamentari, e cioè i professori Andreotti, Piro, Pasquino e Barbera; infine organizzazione di un seminario per gli studenti del primo biennio sui problemi della didattica con i professori Bellasi, Angelozzi, Malone, Melloni e Zan.

Tre le condizioni poste dal Cdf: riguardano la non occupazione di biblioteche e dipartimenti, il libero e regolare svolgimento di lezioni ed esami e la non ammissione di persone estranee durante la notte.

Su questi punti si è in particolare soffermata l'analisi del movimento che - ma non ci



Il preside Gambetta

sono ancora dichiarazioni ufficiali in questo senso - ha ancora riserve sulla proposta. E probabile una richiesta di ulteriori chiarimenti. Il «dialogo» (che la Facoltà di Scienze Politiche tenta per prima a Bologna) è ancora alle prime battute.

Le riserve riguardano soprattutto il non gradimento di estranei (una netta presa di distanza dalla ospitalità concessa agli extracomunitari da parte delle facoltà in rivolta?)

e la proposta di organizzazione del seminario Ruberti, visto in un'ottica di antagonismo con i lavori già avviati sul tema dalle commissioni degli occupanti.

Gambetta parla comunque di decisione «giusta e sofferta», che vuole tenere conto anche della maggioranza silenziosa degli studenti che in questi giorni non sono presenti in facoltà. Il preside riconosce comunque - «all'interno del movimento - una volontà di collaborazione che in qualche modo vogliamo accogliere, ora che ha abbandonato le forme iniziali di blocco della didattica per «permettere» comunque lo svolgimento degli esami».

«Signor preside, avete dunque deciso di dettare le condizioni per una pacifica convivenza pur in clima di occupazione?» chiede un giornalista.

«Assolutamente no - risponde Gambetta - la nostra è una risposta in positivo, non in reazione a qualcosa. Noi avremo già preparato l'apertura in garanzia di legalità. E comunque mai avevamo pensato allo sgombrato forzato».

Ma davvero non immaginate che l'assemblea sarebbe arrivata al voto? «No. Anzi credevamo ad un atteggiamento di attesa nei confronti del Consiglio di facoltà di questa mattina».

Ma i dubbi di normalizzazione alla chetichella rimangono fra gli studenti. «La con-

tro parte rilancia la sfida» diceva ieri pomeriggio Nicola in assemblea. «Bisogna richiedere che una parte del monte ore di lezione venga destinata alla didattica alternativa, soprattutto sfruttando la parziale disoccupazione di ricercatori e associati». Un'altra richiesta inespresa riguarda l'istituzione di corsi serali per studenti lavoratori.

Dall'Assemblea emerge comunque una necessità fondamentale: quella di allargare il movimento, di farlo uscire dalle facoltà (magari tramite l'istituzione di una carta fondamentale degli studenti di Scienze politiche - si è detto anche ieri - che serva da esempio per tutti gli Atenei in lotta). Per lunedì si parla di un incontro collegiale con tutti i professori, per discutere e puntualizzare meglio la ripresa delle attività.

Intanto - sul fronte generale del movimento - si prepara la manifestazione che ci sarà domani a Roma assieme agli studenti medi. Nella serata di ieri si è affrontata, invece, con grande passione la vicenda degli extracomunitari senza tetto in un susseguirsi di incontri col sindacato e col comune. Trovata una soluzione provvisoria dall'assessore Silvia Bartolini.

A PAGINA 9

Il «disgelo» inizia a tre condizioni



Soddisfazione a Scienze politiche per la vittoria della «mozione 1»

2-FEB-90

BOLOGNA. Ecco il testo integrale diffuso a conclusione del Consiglio di facoltà di scienze politiche.

«Il Consiglio di facoltà, solidale con il preside, al quale esprime viva riconoscenza, ritiene di interpretare correttamente il desiderio dell'assoluta maggioranza degli studenti di un regolare svolgimento di tutte le forme di attività didattica. Il Consiglio di facoltà preso atto inoltre del documento dell'Assemblea degli studenti occupanti svoltosi in data 31/1/1990 ne coglie la sostanziale volontà di non ostacolare la ripresa dell'attività didattica e interpreta alcuni punti del documento stesso come un avvio verso altre forme di coinvolgimento.

Il Consiglio di facoltà decide pertanto la ripresa di tutte le attività didattiche, lezioni, esami, ricevimento studenti, tesi di laurea a partire da lunedì 5/2/1990. Il Consiglio di facoltà propone di conseguenza la riapertura immediata di tutte le strutture, biblioteche e dipartimenti.

Il Consiglio di facoltà precisa però che l'attività didattica, in tutte le sue forme, sarà immediatamente sospesa a tempo indeterminato se non saranno garantite le seguenti condizioni:

1. Non occupazione dei dipartimenti, delle biblioteche, della portineria e della Presidenza, nel senso che in tali luoghi sarà ammessa solo la normale presenza di studenti

a titolo personale per gli usuali motivi di studio e di ricevimento presso i singoli docenti;

2. Libero e regolare svolgimento delle lezioni e degli esami di profitto e di laurea.

3. Assenza in Facoltà di persone estranee durante la notte.

Il Consiglio di facoltà precisa che nei giorni dal 12 al 24 febbraio si svolgeranno regolarmente le lezioni dei corsi annuali tenute a Palazzo Hercolani, mentre le lezioni tenute presso la Multisala resteranno sospese dal 19 al 24 febbraio per indisponibilità della Multisala stessa.

La Facoltà ribadisce la sua disponibilità, in tutte le sedi, a ogni forma di discussione e collaborazione che venga proposta da qualsiasi gruppo di studenti e docenti. In tale linea, la Facoltà decide di organizzare un Seminario aperto sul progetto Ruberti invitando a parteciparvi anche i colleghi in aspettativa in quanto parlamentari. Gli organizzatori del seminario sono i professori G. Alberigo, G. Freddi, M. Pesce, M. Ricciardi, A. Tarozzi, S. Zan.

La Facoltà invita gli Indirizzi a organizzare seminari di studio sui problemi della Didattica e per quanto riguarda il primo biennio decide di organizzare un Seminario i cui responsabili sono i prof. P. Bellari, G. Angelozzi, G. Maione, A. Melloni, S. Zan.

La lotta all'Università

2-FEB-90

Si è trovata, seppur provvisoriamente, una soluzione per gli extracomunitari «sferrati» dalla chiesa-dormitorio che per due notti hanno trovato riparo nelle facoltà occupate, accolti dagli studenti. Il Comune ha «scovato» una sistemazione alternativa. Intanto il movimento si prepara a partecipare, domani a Roma, alla manifestazione indetta dagli studenti medi: i pullman, gratuiti, partono alle 4 del mattino dall'Autostazione.

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Tra i tanti temi da dibattere ce n'era uno più importante degli altri, ieri all'Università. Riguardava esseri umani, non proposte di riforma, e per questo — se è possibile — ha acceso gli animi di altro calore. Si trattava di capire dove avrebbero dormito, ieri sera, i sessanta extracomunitari che da due notti trovavano alloggio nelle facoltà occupate, «adottati» dal movimento.

Fino a domenica stavano nella chiesa di S. Donato, messa a disposizione dalla Curia come dormitorio i primi di dicembre. Non una vera e propria struttura di accoglienza, solo un tetto dove sdraiare il sacco a pelo senza pericolo di bagnario. Ma era meglio dei portici, o della stazione ferroviaria. Poi, lunedì sera, la novità.

La Caritas ha deciso, senza preavviso, di porre fine a questa esperienza. Prima per una settimana, poi, come si è appreso ieri, definitivamente. Né ha proposto sedi alternative. Troppe presenze — sostengono i due responsabili —, la situazione era diventata ingestibile. Così, davanti al rifiuto degli immigrati di operare una selezione, si è preferito chiudere tutto, pur sapendo di creare il caos.

All'arrivo di polizia e carabinieri per «sedare» una situazione troppo calda, gli studenti non ce l'hanno fatta più. Le facoltà occupate erano a due passi, hanno invitato gli extracomunitari a dormire lì. Un gesto di grande solidarietà che ha — manco a dirlo — suscitato la levata di scudi dei giovani liberali, che preferiscono «tutelare le condizioni igieniche e sanitarie» delle aule universitarie.

Tuttavia, la situazione non poteva durare a lungo. «Non possiamo tenerli qui — ammettevano a malincuore gli studenti — o finisce che il rettore fa sgomberare anche noi. Ma non ce la sentiamo di lasciarli per strada». Per due giorni si sono susseguiti colloqui, tentativi, incontri con il Comune, il sindacato, le associazioni degli stranieri, i responsabili delle sedi di accoglienza. Ieri sera, finalmente, l'assessore Silvia Bartolini è riuscita a trovare una soluzione, per quanto provvisoria.

Proprio ieri, infatti, apriva in via Guelfa una struttura del Comune con 70 posti alloggio. Naturalmente c'era una lunga lista di attesa, ma siccome tra i primi 60 iscritti solo

30 avevano risposto alla comunicazione, si è deciso in via del tutto eccezionale di far accedere ai posti che restavano quelli fra i senzatetto che avevano avanzato domanda, anche se in fondo alla graduatoria. Per gli altri è stata aperta un'altra sala, in via Zonarelli, un centro anziani già altre volte usato come «tampone».

«Ci angoscia operare qualunque discriminazione — commenta l'assessore — ma non possiamo ledere i diritti di chi da tanti mesi ci chiede un posto dove dormire, mentre qui ci sono persone arrivate da pochi giorni. E d'altra parte non sono certo gli studenti a doversi far carico di questi problemi». Il risultato, prevedibile, è che ancora una volta se ne è fatto carico il Comune, che da solo o in collaborazione con il volontariato sociale continua a sfornare posti letto.

L'unico a non saperlo è il prefetto Giacomo Rossano, che ieri ha scritto sollecitando a essere informato su quanto si fa, visto che i disagi degli extracomunitari creano problemi di ordine pubblico. E sembra l'unica cosa che lo preoccupa. «Gliele abbiamo già detto due volte — commenta la Bartolini — vorrà dire che lo faremo di nuovo».

Certo, tra pochi giorni il problema si ripresenterà se non saranno messi a disposizione, da altri, ulteriori spazi che suppliscano alla perdita della chiesa di S. Donato. Ma intanto l'Università è tornata agli occupanti, in fremito per l'organizzazione delle partenze per Roma, dove domani si terrà una manifestazione nazionale indetta dagli studenti medi. Scuola e Università — l'adesione è stata votata martedì all'assemblea d'Ateneo — insieme in piazza per chiedere un sistema di formazione più democratico e al passo con i tempi.

I pullman, gratuiti, partono domani mattina alle 4 dall'Autostazione. Le iscrizioni, già alcune centinaia, si ricevono al Centro stampa di via Zamboni 33, tel. 051/259009. Ieri, intanto, sono continuate le esperienze di didattica alternativa: Stefano Benni, giornalista e scrittore, è intervenuto nel pomeriggio al Dams e la sera a Lettere nell'ambito di un seminario su «Informazione e berlusconismo». Anche a Magistero si è aperto il dibattito sul movimento, con un'assemblea molto partecipata.

La giornata di ieri dedicata a risolvere il problema dei 50 extracomunitari senz'atetto. L'assessore Bartolini trova una via d'uscita. Domani si manifesta a Roma

Questo movimento ha un cuore E gli immigrati una capanna

2-FEB-90

Lettere e filosofia	OCCUPATA
Scienze politiche	OCCUPATA
Fisica	OCCUPATA
Dama	OCCUPATO
Accademia di Belle Arti	OCCUPATA
Giurisprudenza	ASSEMBLEA
	PERMANENTE
Agraria	ASSEMBLEA
	PERMANENTE
Ingegneria	GRUPPI DI STUDIO
Economia e commercio	GRUPPI DI STUDIO
Magistero	GRUPPI DI STUDIO
Zoologia	GRUPPI DI STUDIO
Lingue	GRUPPI DI STUDIO
Storia orientale	GRUPPI DI STUDIO



Bologna - Così gli extracomunitari l'altra sera hanno dovuto dormire in facoltà

Bologna

CARLINO

Bologna

Sabato 3 febbraio 1990

GLI STUDENTI CONFERMANO L'OCCUPAZIONE A SCIENZE POLITICHE

La protesta rialza la voce

«Che la Facoltà voglia riprendere le lezioni non ci riguarda». Sfuma l'accordo?

3-FEB-90

UNIVERSITA' Ingegneri «a rischio»

Circa 8000 studenti ridotti in uno spazio che diventa sempre più scarso e che, adesso, comincia a porre problemi anche sul piano della sicurezza. E' per questo motivo che due settimane fa il preside della facoltà d'Ingegneria, Enrico Lorenzini, ha scritto al sindaco e al presidente del quartiere lamentando una situazione a rischio. «Rischi interni ed esterni — precisa Lorenzini — visto che se qui dentro succede qualcosa, un incidente o un incendio, per esempio, a certe ore è quasi impossibile che i mezzi dei vigili del fuoco riescano a raggiungere la facoltà. Ma i rischi sono anche interni, perché la facoltà sarebbe molto difficilmente evacuabile».

A Ingegneria, insomma, c'è bisogno di spazio; e che la fama sia veramente tanta lo dimostra un fatto che ha quasi del ridicolo. Giorni fa, su proposta dei rappresentanti degli studenti, il consiglio di facoltà ha approvato l'idea di stendere panche e tavoli lungo i giardinetti della facoltà di viale Risorgimento. Lo scopo? Far sedere la gente (non in febbraio, è ovvio) tra una lezione e l'altra. «Ho scritto quindici giorni fa al sindaco e al presidente del quartiere — prosegue Lorenzini — ma aspetto ancora una risposta. Aspetto di sapere se accettano l'idea di sbloccare viale Risorgimento impedendo almeno la sosta da metà viale sino alla porta, dato che qui, in certe ore, è tutto imbottigliato; e se capita qualcosa, lo ripeto, i rischi sono molti». Lorenzini, inoltre, propone che a porta Saragozza venga costruito un parcheggio sotterraneo per gli studenti della facoltà d'Ingegneria. Una proposta che, vista la necessità di parcheggi di cui soffre Bologna intera, è ben difficile che possa trovare risposta affermativa. «La facoltà, in ogni caso, si dichiara subito disponibile a studiare un piano zonale con il suo Istituto dei Trasporti».

A Lettere, l'altro punto «caldo» dell'Ateneo, gli esami si svolgono a discrezione dei professori. Oggi il Movimento non andrà a Roma

Servizio di

Marco Ascione

Il preside di Scienze politiche, professor Gambetta, annuncia che lunedì riprenderanno le lezioni, e il movimento risponde (con una dichiarazione a firma del «Centro Stampa») che la cosa non lo riguarda. Il tutto proprio mentre sembrava profilarsi un accordo per la facoltà più calda dell'Ateneo. Alta decisione del consiglio di facoltà di far scattare da lunedì lezioni, esami di profitto e di laurea e ricevimento, gli studenti, rispondono quasi con insofferenza. «Che il consiglio di facoltà decida la ripresa delle lezioni, ignorando e non accogliendo il documento dell'assemblea — ribattono in un comunicato che però sembra non sia stato presentato in assemblea — e che si metta a dettare condizioni e tempi (lunedì prossimo) della loro normalizzazione, non ci riguarda».

Rispetto alla condizioni poste dal consiglio di facoltà di non occupare i dipartimenti, le biblioteche, la portineria e la presidenza e di permettere il libero svolgimento degli esami di profitto e di laurea, gli studenti si sono espressi ribadendo l'occupazione delle aule utilizzate per l'assemblea generale, e dalle commissioni, la sala stampa, la portineria e le aule che si rendano necessarie per attività particolari. Anche se verrà messa a disposizione un'aula per i bidelli.

In prima linea nelle intenzioni degli occupanti è sempre la realizzazione di una didattica «alternativa», con l'organizzazione di seminari autogestiti e incontri su temi espressi dal movimento degli studenti della facoltà. L'assemblea di lunedì, dalla quale ci si poteva attendere una risposta più chiara, e alla quale dovevano partecipare anche i professori, è

saltata. Mentre è stata convocata per martedì alle 10 la commissione didattica in forma assembleare. Certo è che sembra allontanarsi l'ipotesi di un'occupazione «morbida».

E tra gli appuntamenti saltati c'è anche la manifestazione degli studenti di questa mattina a Roma. Il movimento, in una nota, ha spiegato che non aderirà alla manifestazione perché riguarda gli studenti delle medie superiori. «Chi andrà ad esprimere la propria solidarietà lo farà a titolo personale». Una manifestazione del movimento, dopo lo «slittamento» di Palermo, è rinviata sine die.

In via Zamboni 38, nell'altra facoltà calda, continua l'occupazione del coordinamento di Lettere. Si susseguono i seminari autogestiti, mentre le lezioni, almeno per la sede centrale, continuano ad essere bloccate. Gli esami si svolgono a discrezionalità dei docenti. E niente di nuovo è stato deciso.

A Legge è sempre assemblea permanente, anche se nel pomeriggio si è più volte parlato di convertirla in occupazione. Ma a questo punto sarebbe solamente una questione di forma. Nessuna decisione infatti è stata presa a Giurisprudenza per ciò che riguarda la didattica mentre gli studenti del movimento continuano ad avere sotto il loro diretto controllo l'Aula Magna, le aule 16 e 17, parte della portineria per il centro stampa, le sale di lettura e l'aula 3 dove le notti scorse hanno dormito gli emigrati. E questa sera concerto dei «deus ex machina». Nessuna novità sul fronte della facoltà scientifica per le quali il coordinamento sta decidendo il da farsi.

Ad Agraria e a Fisica è sempre assemblea permanente e per la giornata di martedì è previsto un incontro alla facoltà di Matematica.

3-FEB-90

ALLE BELLE ARTI UN'OCCUPAZIONE «DIVERSA»

Prof e studenti, un fronte unico

Il collegio docenti ha votato il pieno appoggio alla protesta



L'entrata dell'Accademia in via Belle Arti

Tutti uniti, docenti e studenti per fare un fronte unico. All'Accademia di Belle Arti l'occupazione ha un sapore particolare. Il collegio dei docenti ha votato il pieno appoggio alla protesta degli studenti. E d'altra parte non potrebbero esservi fratture: la didattica ufficiale segue il suo corso, affiancata da una didattica alternativa gestita dagli studenti in collaborazione con i professori. E gli esami? Il problema per il momento non si pone, considerato che in questo istituto, così come nelle scuole superiori, gli esami si tengono due volte all'anno, a giugno e a settembre. Se ne parlerà solo se l'occupazione dovesse continuare e non è da escludere che le interrogazioni si potranno basare anche sulle lezioni alternative.

Insomma, tutti per uno e uno per tutti all'inseguimento dell'ambizione di sempre e cioè di acquisire la qualifica di «universitari», ma solo dopo una adeguata rifondazione dell'istituto che potrebbe anche comportare una unione col Dams, per la creazione di un'unica facoltà di arti visive. Così come emerge dalla proposta di legge per la riforma - rifondazione delle Accademie di Belle Arti presentata da studenti e docenti, pubblicata in «Accademia Clementina». L'occupazione dell'Accademia si profila quindi come un'occupazione parallela rispetto a quella attuata dal Movimento: il progetto di legge di Ruberti potrà interessare gli studenti di via Belle arti, ma solo quando verrà accolta la loro data richiesta di assurgere al gradino di studenti universitari.

Tutto ciò anche se poi la protesta trova la sua collocazione all'interno del coordinamento studentesco che ha riconosciuto ed adottato, così come sottolineano gli stessi studenti di via Belle arti, la causa dell'Accademia. E questa poi è una grande occa-

sione per essere ascoltati, visti i numeri della mobilitazione studentesca.

Così fa pensa il direttore dell'accademia Adriano Bacciglieri. «Se fossimo equiparati agli universitari — spiega — potremmo essere la stessa bandiera di questa protesta, in quanto saremmo tra i più colpiti dal progetto di Ruberti». Ma l'Accademia fa pur sempre storia a sé. Anche perché altrimenti non si spiegherebbe una protesta che ha assunto, quanto meno per l'accordo tra docenti e studenti, forme ben diverse rispetto a quelle delle facoltà occupate. Si tratta di un'occupazione «propositiva» come la definiscono gli stessi studenti, che continuano a sfornare seminari con professori invitati da fuori e spettacoli e performance di vario genere in cui si esibiscono gli studenti. «Tutto questo — spiegano al centro stampa dell'Accademia — per farci conoscere dalla città e far capire che siamo persone serie».

E sulla loro serietà non sembrerebbe aver dubbi il ministero per l'università che ha annesso l'Accademia al progetto Erasmus. «Una contraddizione delle nostre istituzioni — sottolinea Bacciglieri —. Ma se loro non ci vogliono prendere in considerazione, lo faranno i parlamentari di Strasburgo ai quali invieremo una interpellanza perché costringano l'Italia ad adeguarsi alla situazione degli altri paesi della Comunità europea in cui le accademie sono riconosciute come facoltà».

Parallelamente ci sono i problemi di sempre, di una struttura che è in progressivo degrado. Proprio lunedì gli operai inizieranno, in compagnia degli occupanti, i lavori di ristrutturazione del quadrilatero di Belle arti (pinacoteca, accademia e liceo artistico) grazie ad un finanziamento Fio.

[m. asc.]

la Repubblica

BOLOGNA

In cinquecento oggi a Roma

CINQUECENTO ragazzi bolognesi partecipano questa mattina a Roma alla manifestazione nazionale promossa dai sindacati degli studenti medi. I circa 250 universitari del nostro ateneo che vi partecipano, però, lo fanno a titolo personale perché il movimento nazionale, a Palermo, ha deciso di non aderire alla manifestazione.

All'appello dell'Alouca (il sindacato studentesco di Bologna in cui s'ispira significativamente la rivista "L'Espresso") hanno aderito molti universitari delle facoltà occupate (Scienze politiche, Lettere, Dams) e studenti dei più grossi atenei superiori della città. Le rappresentanze più numerose sono quelle del Copernico, le Aladin, l'Isis Belluzzi.



Ingegneria col movimento

ANCHE gli «ingegneri» si schierano con il movimento del '90. L'assemblea di Ingegneria di giovedì sera (si è tenuta al termine delle lezioni) ha votato la sua adesione «al movimento politico, democratico, apolitico, non violento, antifascista degli studenti».

All'incontro, disertato prima del termine dai Cattolici popolari, hanno partecipato circa 300 studenti. Prima di darsi appuntamento per una nuova assemblea, hanno votato un documento contro «ogni limitazione del diritto di tutti ad accedere ai massimi livelli del sapere» e uno perché il cosiddetto «diploma intermedio» (quello, per intenderci, che creerà l'super-periti) sia conseguito durante il normale corso di laurea in Ingegneria.

Cielle torna all'offensiva

I CATTOLICI popolari ci riprovano. Sconfitti nelle assemblee, i cellini cercano di rilanciare la presenza dell'anti-movimento fuori dalle facoltà. Lunedì mattina alle 11.30, all'istituto Perla, «Proposta Universitaria» (l'aggregazione guidata dal «Ces», alla quale aderiscono anche giovani miselin, liberali e repubblicani, mentre i giovani socialisti, invece, sono dissociati) organizza un dibattito sulla legge Ruberti. All'incontro partecipano i docenti Pier Ugo Calzolari, Fabrizio Bolletta, Paolo Pompetti. L'unica facoltà dalla quale i cellini si fanno sentire è Giurisprudenza. Con un comunicato annunciano che il consiglio di facoltà ha approvato la loro proposta di organizzare le loro assemblee. Ora in poi gli studenti sapranno esattamente quando recarsi all'esame.

cronaca **B**ologna

*Viaggio tra gli studenti
che occupano l'università
Chi sono, da dove vengono*

3-FEB-90

L'università occupata è quasi un talk-show

Il movimento ha molte anime e per ora non ha veri e propri leader ma tanti punti di riferimento. Vive anche di una nuova creatività che si esprime in mille modi nelle aule dell'università

Due momenti creativi del movimento degli studenti all'Accademia di belle arti. Sotto: L'attore Ugo Tognazzi

3-FEB-90

di LUCIANO NIGRO

L'ALTRA NOTTE a Scienze politiche gli occupanti hanno visto «Fragole e sangue». E' il film che racconta la rivolta studentesca a Berkeley, nel 1968, e finisce con un tremendo pestaggio della polizia agli studenti (che non reagiscono). Ai ragazzi del '90 è piaciuto moltissimo. Più tardi, prima di sdraiarsi sui banchi delle aule occupate, i 50 del turno di guardia si sono messi a ballare, cantando tarantelle, canti lucani, cori alpini e perfino l'Internazionale. Sono gli stessi studenti che in assemblea, «durante l'intervento di un ciellino», avevano votato una mozione che stabilisce: «fischii e applausi potranno iniziare solo alla fine». Qual è dunque la vera anima di questo movimento di studenti che a forza di «interventi a titolo personale» ha conquistato tre o quattro mila «cuori»? Che continuano a crescere nelle facoltà occupate e ottengono consensi in facoltà come Ingegneria, dove fino a ieri i ragazzi pensavano a tutto meno che alla legge Ruberti, o all'Intifada, alla giunta Orlando? Non hanno un loro libretto rosso, né un Marcuse, né un Guattari da presentare. Leggono di tutto, ma non si riconoscono in nulla. Hanno un quotidiano quasi «ufficiale», il Manifesto, ma nelle loro mani circolano tantissime copie di Repubblica e de l'Unità. E nelle rassegne stampa affisse alle bacheche non si censura nulla. Di notte, oltre a «Fragole e sangue», guardano «Duello al Sole» o «Il Postino» sempre due volte. Ascoltano Paolo Conte o gruppi inglesi come i Rem, amano la musica africana, ma a molti piace ripescare vecchi cavalli di battaglia dei Doors o il rock «combattente» dei Clash. Non usano la radio, preferiscono la «Tv fatta in casa», come il «Tg del Dams» (si apre

con la sigla del telegiornale rumeno, e poi fatti e interviste del giorno ripresi dagli operatori del movimento vengono mescolati con pezzi di film) che ogni sera viene trasmesso in tutte le facoltà occupate. E poi citano di tutto. Sono affamati di ogni spunto culturale, ma si muovono come se avessero paura che qualcosa vada loro di traverso.

La prima impressione, entrando nella facoltà di Lettere, occupata da due settimane è quella del caos più totale. Un'infinita serie di messaggi appesi alle pareti dell'ingresso delle scalinate dei corridoi. Ma non sono i graffiti del Settantesimo. Sono scritte fatte su pezzi di carta, volantini, manifesti, disegni, fotografie, citazioni, tutto rigorosamente «staccabile» (nessun oggetto deve essere danneggiato e i muri non devono essere imbrattati: lo hanno deciso le assemblee). Pure i messaggi sono i più disparati: ci sono citazioni di Walter Benjamin, Nietzsche, di Adorno (quest'ultimo, insieme a Marcuse, viene sempre richiamato negli interventi di Edson, un ragazzo di colore che proviene dalla Guinea Bissau). Sono messaggi che parlano di politica, di sesso, di cultura. E spesso «fanno a pugni» tra di loro. Qualche esempio? «A nessuno viene in mente di fare l'amore per allegria, per tenerezza, per simpatia». «L'orgasmo non è obbligatorio». O l'ecologico: «differenziate i vostri rifiuti». Qualcuno ha rispolverato da chissà quale soffitta rivoluzionaria il vecchio «lotta di classe per il comunismo». Ma un altro si è premurato di rispondergli con «ognuno può scrivere quello che vuole».

Del resto, non è questo, forse, il regno della creatività? E in queste aule che Stefano Benni, scrittore satirico e trasgressivo, ha parlato davanti a 600 ragazzi. E qui che il professor Antonio Faeti tiene un seminario su «Berlusconismo e mass media». Ed è

sempre qui che un docente ha sospirato «grazie a voi, finalmente l'emergenza è finita». Chi occupa Lettere, dorme in sacco a pelo sugli spigoli dei banchi dell'aula magna (la stessa dove tiene «oteneva?» - le lezioni Umberto Eco), l'occupazione è una specie di «paradiso» delle idee e dei pensieri. «Un luogo dove finalmente, dopo dieci anni di grigiore e conformismo, si torna a discutere, a leggere, a criticare». «Prometeo libero» ha scritto un ragazzo, riferendosi al mito del titano incatenato da Zeus perché aveva sfidato gli dei e consegnato agli uomini il fuoco della conoscenza.

Cosa c'entra tutto questo con la legge Ruberti? Nulla forse, ma la legge Ruberti interessa fino a un certo punto agli studenti (a proposito tra di loro si chiamano spesso «compagni», ma c'è chi preferisce il più colloquiale «ragazzi», o il formalissimo «colleghi»). La cosa più importante è la rottura del clima di normalizzazione di questi ultimi anni» dice Luciano, uno dei più attivi a Scienze politiche. Magro, capelli lunghi davanti agli occhi, spesso alla presidenza della sua assemblea, Luciano ha «imparato un sacco di cose» a Praga, andando a discutere con gli studenti che contestavano il vecchio regime comunista. Anche lui dice che nel «movimento c'è di tutto».

A mettere a fuoco qualche tratto comune degli occupanti prova invece Michele di Filosofia, quello che è diventato famoso perché all'incontro con Benni ha detto «noi siamo come un calciatore che vuole saltare la gobba di Andreotti, dribblare Craxi e scartare Forlani. Spero solo che quando ci troveremo davanti alla porta non ci sia uno pronto a dire: «calma compagni, siate responsabili». «Non so se combineremo qualcosa di buono» dice. So solo che il movimento sta crescendo. Abbiamo smesso di cercare un nemico a tutti i costi



come facevano prima i collettivi o i cattolici popolari. Tutto è cambiato davanti a Santa Lucia, quando al primo accenno di carica, tutti si sono seduti in terra alzando le mani. Qui dentro c'è chi alla politica si è avvicinato raccogliendo le firme per il parco sotto casa, impegnandosi per il terzo mondo, o magari battendosi contro gli F 16 a Crotone, un denominatore comune? Il pacifismo, la non violenza. Basta guardarsi attorno per vedere che questo è un movimento soft, morbido anche nel vestire. Invece dei vecchi giubbotti, o delle cravatte che ti opprimono, vedi solo maglioni di lana, magliette di cotone, piumini».

Sarà questa l'anima del movimento che prevarrà? Oppure torneranno a galla i vecchi militanti dei collettivi politici o i partiti? Finad ora le assemblee hanno fatto di tutto perché uno schieramento non prendesse il sopravvento. Si sono date anche gli anticorpi: hanno deciso che «tutti possono parlare», che nessuno deve essere «interrotto», che alla presidenza ci si siede a rotazione, che sotto un certo numero di presenti (cento a Scienze politiche) l'assemblea non ha più valore, che chi parla «non» deve dichiarare a quale gruppo appartiene. Ma il vecchio è sempre presente. A volte si annida nel «centristampa», nei comunicati dal tono burocratico o militaristico, nella paura dei ragazzi dell'Azione cattolica che seguono tutte le assemblee con grande interesse, ma non intervengono perché «saremmo presi per nemici». «A volte le burocrazie informali sono peggio di quelle formali - commenta ancora Michele -. Ma non sono loro il cuore di questo movimento».

3-FEB-90

Ancora polemiche sull'intesa con l'università

I medici del Bellaria

“Alt alla convenzione”

I MEDICI del Bellaria si ribellano all'attuazione della convenzione con l'Università. Riuniti in assemblea per iniziativa dell'Anao, ieri hanno formalmente «richiamato il comitato di gestione dell'Usl 29 al rispetto degli impegni assunti» con i sindacati dei sanitari. Un telegramma inviato all'assessore alla sanità Mauro Moruzzi e ai presidenti delle tre Usl cittadine ribadisce inoltre «la decisa opposizione all'assunzione di associati e ricercatori universitari», assunzioni che stravolgerebbero le intese istituzionali su cui si fonda il «matrimonio» tra l'Alma Mater e l'ospedale sulle colline di San Lazzaro. La temperatura al Bellaria è improvvisamente salita dopo che il rettore ha emesso le ordinanze in base a cui un gruppo di associati e ricercatori dovrebbero prendere servizio in corsia. L'Anao ribadisce il «fermo rispetto degli accordi» sottoscritti da Moruzzi e dai vertici delle Usl, che prevede in cambio l'assegnazione di alcuni insegnamenti ai sanitari del Bellaria. Per sollecitare la piena applicazione degli accordi, l'assemblea di ieri ha proclamato lo stato di agitazione. Martedì prossimo si svolgerà anche un'assemblea.

Un comunicato degli occupanti di «Scienze politiche» replica negativamente alla proposta del Consiglio di Facoltà. Ma forse c'è una doppia incomprensione

Peccato, il «disgelo» non c'è

Gli studenti e Gambetta non si capiscono

Peccato il «disgelo» non comincia a Scienze Politiche occupata. Poteva essere il primo caso di dialogo in Italia tra una Facoltà e gli studenti. Invece qualche giornale (all'«Unità») ha forzato la mano parlando di «morbidi» a Scienze politiche. Gli studenti allora l'hanno forzata in un altro senso ed hanno emesso ieri un comunicato molto incentrato sulle «loro prerogative». E Gambetta è sconsigliato. Tutto torna in discussione?

MARCO SACCHETTI-RITA DE BUONO

Unità
EMILIA
BOLOGNA
ROMAGNA

■ ROMAGNA. Scienze Politiche che contraddittoria e sofferta. Ovvero la «pantera» non ha perso gli artigli ma li ha solo affilati. Facoltà occupata: un comunicato del Centro Stampa piuttosto gelido nei confronti dell'apertura del presidente Guido Gambetta. Ieri niente assemblea di facoltà, ma lavori aperti alle varie commissioni su legge Ruberti, didattica, diritto allo studio e Università e territorio.

Nel documento gli occupanti lasciano intendere una velata polemica con «il resto del Carlino», asserendo di non aver mai pensato ad un'azione morbida o gentile che si facesse scavalcare da una gestione unilaterale da parte del Consiglio di Facoltà. Gli studenti ribadiscono la disponibilità «a collaborare con i docenti», ridifferendo con essi forme di didattica che integrino le loro esigenze con quelle degli studenti. Non gradite le condizioni

imposte dal Cdf, che pretende di dettare condizioni e tempi (lunedì prossimo) della normalizzazione, e non tiene conto - secondo gli studenti - della mozione votata all'assemblea di mercoledì, che ha ratificato ancora una volta l'occupazione delle aule utilizzate dall'assemblea generale e dalle commissioni, la sala stampa, la portineria e ha promesso un'aula per i bidelli.

In merito alla questione dei seminari promossi sulla legge Ruberti e sulla didattica dal Consiglio di Facoltà di ieri l'«Unità» il comunicato di Scienze Politiche riconosce solo le commissioni attive degli studenti all'inizio dell'occupazione, indicando come «unica sede paritetica di confronto» A Palazzo Hercolani quindi il movimento vuole dire la sua sulla gestione dei locali e delle iniziative. Ogni altra proposta è considerata «unilaterale» e in una logica di «doublettagio». Il preside Gambetta ri-



Un'assemblea a Scienze politiche

sponde a stretto giro di posta. Gli spazi per andare avanti gli sembrano ridotti: «La dichiarazione degli studenti è un esplicito rifiuto alla collaborazione. Io a questo punto mi arrendo». Resa che significa, nelle parole del preside, l'improbabile ripresa di lezioni ed esami. «Io comunque invito gli studenti a venire in Facoltà, a rendersi conto di persona di

quel che succede». Per il momento il consiglio di facoltà è stato scappato. Si riunirà solo il Comitato esecutivo formato dai presidenti dei corsi di laurea e dai direttori di dipartimento. «Ma una risposta concreta», spiega Gambetta, «è tutta da studiare, anche se non sarà lo a chiedere lo scombordo della facoltà». Per lunedì, comunque, il

comunicato del Centro stampa degli studenti non prevede alcuna assemblea, né la ripresa delle lezioni, mentre per martedì alle 10 è convocata la commissione didattica in forma assembleare, allargata a tutti gli studenti che vogliono collaborare all'occupazione per l'organizzazione di «aperti», dibattiti e seminari.

Tutto fermo, allora? Si torna indietro? La nostra ipotesi è che - in questo botto e tepore - a caldo - possa esserci una «doppia incomprensione». Gli studenti, anziché cogliere la sostanziale apertura del documento del Consiglio di Facoltà, vi hanno sentito una sorta di volontà di «dettare le regole» al movimento. Il titolo del «Carlino» sull'occupazione morbida (contrapposta ai «duri» di Lettore) li ha indotti, poi, probabilmente ad «irrigidire» molto la difesa delle loro prerogative di occupanti nella risposta di ieri. E il professor Gambetta si è trovato davanti un comunicato «dura» probabilmente anche al di là delle intenzioni.

Che dire? Sarebbe molto interessante se a Scienze politiche si potesse sperimentare un dialogo unico in Italia. Ma chi riuscirà a trovare - per primo - le parole (e le forme) giuste?

3-FEB-90

Ma l'Università è più malata di quanto sembra

GIANFRANCO PASQUINO*

A che cosa serve tenere un corso decente se in molti casi gli studenti frequentanti sono dal 20 al 30 per cento di coloro che daranno l'esame (e questo 70-80 per cento vorrà soltanto sapere su quali libri prepararsi, e basta)? Che rapporto si può avere con studenti che non possono e non vogliono frequentare, ma desiderano ridurre alcune lacoltà a puri e semplici esami, sapendo che per dare esami tutti i mesi bisogna comunque smettere di frequentare?

È possibile e opportuno organizzare corsi serali (ma allora con l'obbligo della frequenza) facendoli tenere dai ricercatori (che, a norma di legge, non dovrebbero svolgere didattica)? Oppure non staremmo così creando dei corsi di serie B, con relativi esami di serie B? E allora non sarebbe meglio programmare, in alcuni casi, la destinazione degli studenti verso le sedi meno affollate, e in altri richiedere la presenza alle lezioni (di studenti e di professori, ah ah ah) o comunque la conoscenza di quanto insegnato dal docente, talvolta con originalità?

È davvero possibile pensare negli anni novanta che in moltissimi settori si possa fare della ricerca seria, rigorosa, continuativa, efficace senza un rapporto con i privati, con l'industria? Proprio mentre in moltissimi altri settori anche la sinistra riscopre finalmente che il problema non è la gestione diretta (che la burocrazia universitaria ha sempre reso estenuante), ma il controllo, non sarebbe opportuno e utile pensare alle regole di un buon rapporto fra università e industria, trasparente come non è stato finora quello che molti docenti intrattengono per sé e non per i rispettivi istituti e dipartimenti?

Le grandi e ottime università private degli Stati Uniti non hanno forse regole rigorose e visibili per disciplinare proprio questi rapporti (e, magari, non sono grandi e ottime proprio perché hanno rapporti con l'industria e regole apposite)?

Le occupazioni studentesche segnalano forti disagi che non intendo in alcun modo minimizzare o sottovalutare. Semmai vorrei sottolineare anche i disagi (nei confronti del sistema universitario) e le frustrazioni (nei confronti di un corpo studentesco fluttuante e di un corpo docente spesso molto egoista) che ho provato come docente.

E in special modo vorrei mettere l'accento sulla inadeguatezza delle proposte di superamento dei disagi e delle frustrazioni. Gli studenti migliori alla fine se la cavano instaurando rapporti stretti con alcuni docenti (spesso, a loro volta, i migliori quantomeno per impegno e per dedizione). I docenti migliori si esaltano o si spendono nella didattica e talvolta trovano parecchie soddisfazioni all'esterno dell'Università.

Il sistema, nel suo complesso, non migliora affatto. Di tanto in tanto è scosso da insoddisfazioni condivise (e trasmesse anche via fax...). Ma i suoi nodi strutturali non vengono affrontati né dai docenti né dagli studenti. Non dai primi poiché, comunque, hanno qualcosa da perdere se il nuovo sistema chiedesse un impegno prolungato e, magari, chiedo scusa, fondato sulla meritocrazia (nel reclutamento, nelle promozioni, persino negli stipendi). Non dai secondi poiché, per lo più, non durano abbastanza per imporre mutamenti di lungo periodo e strutturali.

Certo, si possono creare isole di eccellenza, di tanto in tanto, ma senza nuove regole e una rifondazione strutturale dell'intero sistema che guardi, anche con severità, alle necessità degli studenti, non resta che attendere la prossima esplosione di protesta (e il suo ripiegamento).

* senatore della Sinistra Indipendente

I rappresentanti dei Cattolici popolari abbandonano un'assemblea di oltre 300 studenti che decide all'unanimità di aderire al movimento

Toh, si è svegliata anche Ingegneria. E Cp...

Occupazione? Non ne parla nessuno. Però qualcosa a Ingegneria, a Bologna, è successo. La facoltà apparentemente più tranquilla si è svegliata. Alle due assemblee di lunedì e di giovedì hanno partecipato 300-400 studenti. Un record. Impensabile fino a due mesi fa. I Cp martellano con i loro comunicati. Ma non è vero che hanno vinto, dice l'assemblea. Anzi.

3-7-83-90

DANIELA CAMBONI

BOLAGNA. Inutile cercare. Di «partito» a Porta Saragozza, cittadella della facoltà bolognese di Ingegneria, non c'è neppure l'ombra. Cancelloni, quelli sì e tanti. Una specie di bolla e risposta fra i gruppi più disparati. Ma più che al Movimento '90, gli ingegneri del Duemila, pensano ad acchiuffare un posto prezioso in aula e arrivare in tempo alla

lezione di scienza delle costruzioni o di elementi architettonici. Giacomo, bolognese, primo anno: «Vorrei anche interessarmi di più. Ma non ho potuto il tempo. Siamo oberati dallo studio. E lo sinceramente ho più a cuore i miei esami». Conferma Maurizio, quinto anno, ingegneria elettronica: «È inutile che cerchi. I "ri-

belli» da noi non esistono. Con tutto quello che abbiamo da fare, non possiamo permetterci di perdere neanche un minuto».

Tutto tranquillo dunque? Se di occupazione non se ne parla, qualcosa però è successo. Alle due assemblee generali di lunedì e giovedì hanno partecipato 300-400 persone. Un record. «Una cosa impensabile fino a due mesi fa», dice Antonio, primo anno fuori corso a Civile - a Ingegneria alle assemblee ci andavano sempre venti persone sì e no. Alle assemblee Ruberti invece la gente era stipata fin nei corridoi».

E così anche da Ingegneria, la facoltà tradizionalmente più tranquilla, è arrivata una presa di posizione. Le mozioni approvate (a maggioranza

assoluta, come ha stabilito subito l'assemblea) sono, diciamo così, di contenuto. Innanzitutto la netta presa di posizione contro ogni logica limitatrice della libertà di poter accedere, per chiunque, ai massimi livelli del sapere. Poi la richiesta agli enti preposti che il diploma universitario sia conseguibile dopo un triennio di studi, facente parte del normale corso universitario. Insomma l'istituzione di una «laurea leggera». Quanto alle posizioni degli studenti di ingegneria si riconoscono nel movimento quello democratico, apertistico, non violento, antifascista che si è sviluppato in tutta Italia.

Spiega ancora Antonio che ha partecipato a tutte le assemblee: «Nessuno da noi ha tempo da togliere allo studio.

Però c'è la voglia di capire. E tutti noi sentiamo fortemente la mancanza di spazi fisici dove parlare e scambiarsi opinioni all'interno della facoltà. Pochi sono fortemente schierati politicamente. A parte i Cp, che martellano tutti con i loro comunicati».

Sono proprio loro, alcuni rappresentanti dei cattolici popolari, che giovedì hanno abbandonato platealmente l'assemblea. Non erano d'accordo con la presa di posizione dell'assemblea di aderire al movimento. I Cp hanno perso anche un'altra «battaglia». Loro volevano che si votasse dietro presentazione del lessico di ingegneria. L'assemblea ha votato approvando il criterio della «buona fede».

Ma una cosa l'Assemblea

degli studenti tiene a ribadire. «Non è vero che a Ingegneria, a Bologna, ha vinto Celle, come ha pubblicato un quotidiano locale. Smentiamo nettamente». Se i Cp vogliono dire la loro, sono i ben accetti di continua Antonio, che dice di non essere ancora schierato - ma loro sembrano agire solo provocatoriamente e sembrano organizzati come un vero partito».

Intanto in un'altra facoltà, a Fisica, l'assemblea è in fase perenne e ha deciso di aderire al movimento studentesco '90. Fisica esprime ufficialmente solidarietà alle facoltà occupate, ha deciso di creare delle commissioni di studio e di garantire il regolare svolgimento delle lezioni, degli esami e di qualsiasi altra attività.



Avanti! EMILIA-ROMAGNA

Fase di stallo nel capoluogo emiliano per il Movimento degli studenti

NON SPICCA IL BALZO LA PANTERA DI BOLOGNA

3-FEB-90

di Fulvia Sisti

Dopo due settimane di mobilitazione, la protesta studentesca, che, come nelle altre città d'Italia si è sviluppata anche nell'Università di Bologna, è ora a una fase di arresto.

All'interno del «Movimento '90» non si registra nessuna evoluzione: sono ancora occupate Scienze politiche e Lettere, mentre rimane l'assemblea permanente a Giurisprudenza e il coordinamento delle facoltà scientifiche.

Nonostante il succedersi di diversi avvenimenti che hanno visto scendere in campo di volta in volta studenti, presidi di facoltà, il rettore Roversi-Monaco e lo stesso corpo docente (che si è schierato a favore della sospensione degli esami là dove permangono l'occupazione) di fatto si sono mantenuti i due schieramenti che fin dai primi giorni si erano definiti: da un lato il blocco di chi era favorevole all'occupazione e dall'altro chi era contrario.

E a parte alcune proposte chiaramente estremiste, come la didattica alternativa e la mensa aperta al pubblico (che però non hanno trovato largo riscontro nemmeno nello stesso ambiente universitario), l'unico elemento di novità riguarda l'assemblea prevista per lunedì (5 febbraio al cinema «Perla», promossa dai Cattolici popolari, dal Fuam, e dai giovani liberali, a cui sono stati invitati ideologi universitari Pombeni, Balletta e Calzolari).

E' invece interessante sottolineare un documento letto martedì scorso all'assemblea del movimento in S. Lucia, che si presenta come una delle poche proposte costruttive presentate all'interno del Movimento '90.

Il documento, che ha suscitato gli applausi di molti studenti



presenti alla lettura del testo, è stato elaborato da un giovane studente iscritto al Movimento socialista giovanile, Stefano Scardella, insieme ai ragazzi dell'assemblea permanente di Giurisprudenza, all'interno di una commissione di lavoro costituita nei giorni scorsi.

In breve, si tratta di una serie di valutazioni critiche sulla legge Ruberti accompagnate da una serie di revisioni della legge stessa.

La relazione (che ha un titolo: «Autonomia per gli studenti») tocca i nodi fondamentali della rappresentanza studentesca, del controllo sui finanziamenti dei privati all'Università e del problema relativo al Cun, il Consiglio universitario nazionale.

Nel primo punto si critica la legge Ruberti perché attribuisce al senato degli studenti solo funzioni consultive, peraltro non specificate, e senza nessun potere di controllo sulla didattica e sui servizi da parte degli studenti. Per quanto riguarda il

rapporto con i privati si chiedono una serie di controlli a carattere amministrativo e infine si giudica il Cun un aborto dell'autonomia universitaria nonché il Ministero, invece di attribuire tutto il potere sulla didattica alle Università autonome, lo suddivide con il Consiglio nazionale.

Gli studenti di Giurisprudenza, firmatari del documento, hanno voluto sottolineare inoltre la necessità che la legge Ruberti insieme alla riforma dell'Università, preveda la riforma del diritto allo studio rispetto alla quale manca oggi una normativa organica.

Parallelamente a questo il documento che verrà votato la prossima settimana dall'assemblea del movimento in S. Lucia, emerge la proposta del Movimento giovanile socialista che affronta in modo preciso il problema della rappresentanza degli studenti.

I socialisti chiedono che il senato degli studenti venga riconosciuto come organo dell'Uni-

Nessuna evoluzione per il «Movimento '90». Ancora occupate Lettere e Scienze politiche

versità, con voto deliberativo per il controllo della didattica e dei servizi agli studenti. Il voto deliberativo dovrà valere come potere di veto nei confronti di provvedimenti contrari a una buona organizzazione della didattica e dell'efficienza dei servizi per gli studenti.

«Questo è il momento - dichiara Pietro Segata, segretario del Movimento giovanile socialista - in cui la sinistra giovanile deve dimostrare di essere in grado di fare proposte innovative e riformatrici, di coordinare la protesta in modo che sia costruttiva. Oggi nell'Università di Bologna ci sono settantamila studenti, di cui duemila occupanti e ottomila e cinquecento che hanno firmato contro l'occupazione: il resto è la maggioranza silenziosa. Si tratta allora - conclude Segata - di abbandonare le forme massimaliste e ideologiche per trovare una piattaforma comune di discussione e di critica costruttiva alla proposta Ruberti».

In seguito all'occupazione degli uffici dagli studenti in agitazione

LA PANTERA BLOCCA «ERASMUS»

*Si tratta di un progetto pensato e finanziato dalla CEE.
Una possibilità per gli universitari di studiare «europeo»*

di Gianluigi Esposito

Così come ha riportato la stampa locale nei giorni scorsi, fra le conseguenze dell'occupazione della facoltà di Bologna senza dubbio una, sicuramente negativa, riguarda il programma Erasmus i cui uffici sono stati occupati dagli studenti in agitazione. Forse è utile, per i meno informati, spiegare bene cos'è questo «programma».

Sono ormai trascorsi due anni e mezzo da quel fatidico 15 gennaio 1987, giorno in cui si dava ufficialmente avvio al programma Erasmus. Erasmus è un progetto pensato e finanziato dalla Commissione Cee di Bruxelles con lo scopo di far compiere una parte del curriculum degli studenti universitari in uno dei 3600 istituti d'insegnamento superiore dell'Europa dei dodici. Un volta tanto chi scrive lo fa con cognizione di causa, essendo stato uno dei quattro studenti di giurisprudenza che l'Università di Bologna ha inviato a compiere un soggiorno di studio nell'Università belga di Luvain-la-Neuve, durante il primo semestre del 1989. E' quindi attraverso un'esperienza diretta che mi sono potuto fare un'idea di potenzialità, prospettive e disfunzioni di questo ambizioso programma.

L'obiettivo primario è quello di «formare future generazioni di dirigenti che considerino la collaborazione con altri paesi della Comunità una linea di azione naturale e positiva (anziché potenziale fonte di rischi e pericoli) così come solennemente dichiara la Commissione. Ma al di là di suggestivi slogan rimangono i disagi causati dalla difficoltà innanzitutto di trovare un alloggio e inoltre di



inserirsi all'interno di corsi oggettivamente inadatti ad accogliere studenti che parlano una lingua diversa e che hanno sistemi didattici differenti.

Anche se alla fine si è disposti a dimenticare tutto in nome di un'esperienza in fin dei conti positiva, le vere grane cominciano quando bisogna reinserirsi nella realtà universitaria del nostro paese. Gli stessi professori non sanno ancora quali siano le regole da adottare in questi scambi interuniversitari, come trasformare un 4 o un 7 nei nostri trentesimi o come riconoscere uno stesso esame sostenuto in un ateneo straniero che presenta un programma differente.

Se i nostri studenti che vanno all'estero devono fare i con-

ti, al loro rientro, con disfunzioni ormai strutturali, gli universitari stranieri che scelgono l'Italia come meta dei loro interessi accademici non hanno certo vita facile: spesso questi ragazzi non trovano l'adeguata assistenza nella ricerca di un alloggio e non sono informati sull'organizzazione dei nostri atenei.

Il quadro non è meno desolante se guardiamo a cosa gli studenti italiani hanno fatto per i loro colleghi europei: tranne alcune lodevoli iniziative prese a Milano, Siena, Roma e in poche altre Università italiane, di associazioni Erasmus non c'è nemmeno l'ombra: e dire che la CEE ha previsto un proprio sostegno a queste associazioni quale misura comple-

mentare per l'attuazione del programma! Una domanda a questo punto sorge spontanea: si può essere così «politicamente» entusiasti, così favorevoli alla creazione dell'Europa e poi non assumersi gli oneri che tale volontà d'integrazione comporta? Quale piccolo passo in avanti è già stato fatto: in gran parte delle Università italiane sono sorti uffici d'informazione su Erasmus e il 14 dicembre scorso il nuovo budget è stato portato a 192 milioni di Ecu, circa 290 miliardi di lire. Il passo decisivo ora deve venire dallo stesso corpo docente. E' necessaria una maggiore apertura mentale e la volontà di aggiornare il suo ius docendi alle nuove esigenze di un'Università proiettata verso l'Europa.

L'MGS IN UNIVERSITA' GARANZIA DI DIALOGO

di Fulvia Sisti

I fatti che in questi giorni sono accaduti all'Università di Bologna, così come sono stati riportati dallo stampo (in particolare sulla costituzione di un cartello comune cattolici popolari, socialisti, repubblicani, liberali e fuoni) hanno sollevato interrogativi all'interno del nostro partito e hanno provocato prese di posizione di cui la lettera di De Maria è una testimonianza. Abbiamo deciso di pubblicarla anche se il suo contenuto è superato dai fatti (vedi il comunicato dell'MGS) perché crediamo che possa fare chiarezza su eventuali dubbi e perché possa rappresentare l'avvio di un dibattito non solo, come suggerisce De Maria, sulle questioni della democrazia e dei valori del riformismo socialista, ma anche sul ruolo importante che deve avere il Movimento giovanile socialista in questa fase di discussione sulla riforma universitaria all'interno del partito e della forza propugnata che può e deve esprimere il Movimento giovanile socialista nella società più in generale, per dar vita a un nuovo movimento culturale che esprima insieme valori consolidati e nuove aspirazioni. Il comunicato dell'MGS, diffuso sabato 28 gennaio, fa giustizia sulle strumentalizzazioni della stampa, prende le distanze dal Movimento socialista e spiega la posizione tenuta dai giovani socialisti in questi giorni di mobilitazione universitaria: quella di evitare cioè lo sfacelo all'interno dell'Università. Chi ha seguito i fatti da vicino sa che quello schieramento passato sotto il nome di proposta universitaria per l'adesione spontanea di singoli studenti che non condividono l'occupazione fine a se stessa, senza proposte precise e costruttive, fare marcia indietro da questa proposta universitaria per l'adesione improvvisa e sorprendente del fuon sarebbe stato una manifestazione d'intolleranza e in quanto tale deprecabile. Quindi se da un lato si devono condividere opinioni le preoccupazioni del compagno De Maria sulla necessità di non lasciare equivoci e ombre sulla posizione socialista di netta condanna del fascismo, vecchio e nuovo che sia, dall'altro si deve però sottolineare le accuse gravi come quelle formulate nella lettera che segue (eccesso di protagonismo, eccesso di lotticismo e perdita progressiva d'identità) possano al essere formulate, ma solo dopo aver appurato i fatti. Per finire credo che si debba comunque esprimere solidarietà e soddisfazione per la presenza del Movimento giovanile socialista all'interno dell'Università, come forza che ha garantito e garantisce il dialogo e rappresenta posizioni di critica costruttiva alle proposte fuoniste.

3-FEB-90

Da qualche tempo a questa parte, con sempre maggiore frequenza, si assiste a una sorta di «aperturismo» strisciante nei confronti del Msi da parte di socialisti. L'ultimo episodio in ordine di tempo è la notizia apparsa sulla stampa quotidiana di giovedì 25 gennaio di un Cartello di studenti dell'Università di Bologna comprendente cattolici popolari, giovani liberali, giovani socialisti e missini del Fuan.

Non sono riuscito a stabilire con certezza se la notizia, così come riportata, sia una forzatura o una semplificazione dei giornalisti.

La questione, che mi pare sia giunto il momento di sollevare in maniera esplicita, è che notizie di questo tipo si fanno sempre più frequenti.

La prima sensazione nel leggerle è di incredulità, inquietudine, rigetto.

Ma anche una successiva analisi a freddo di questi episodi non mi è di nessun aiuto e francamente non riesco a capire.

In realtà la mia esperienza, e così quella di tutti i socialisti per quanto riguarda i rapporti con il Msi, credo si possa sintetizzare in questo modo:

- abbiamo sempre dovuto lottare per difendere la nostra pur imperfetta democrazia dal dopoguerra a oggi da tentativi



di affossamento ripetuti da parte dell'estrema destra che trovano riscontro nel Msi. La scelta come nuovo segretario di Pino Rauti, all'ultimo congresso del Msi ci assicura che continuerà a essere così anche in futuro.

- i valori, le proposte di cambiamento, le riforme per le quali ci battiamo sono esattamente l'opposto di quello che persegue il Msi. Per inciso lo spettacolo che ci ha mostrato la Televisione dell'ultimo congresso del Msi, con la sua coreografia vetero-fascista, mi

sembra debba confermare in maniera non equivoca anche ai più spregiudicati che con loro non abbiamo niente da dirci.

E allora da dove nasce questa sorta di aperturismo?

Ho cercato di trovare delle spiegazioni, che non mi soddisfano completamente ma su cui comunque mi auguro si possa aprire finalmente un dibattito non di maniera nel partito.

Le spiegazioni sono riconducibili a mio parere sostanzialmente a tre ipotesi:

- un eccesso di protagonismo

che porta alcuni compagni a perdere di vista i valori di fondo che stanno alla base dell'impegno politico dei socialisti;

- un eccesso di tatticismo che ci porta a perdere di vista i contenuti effettivi degli obiettivi che dobbiamo perseguire al punto di non capire più chi sono i nostri avversari e i nostri potenziali alleati;

- una perdita progressiva di identità culturale per la crescente insufficienza di dibattito e confronto politico che affronta le grandi questioni che ci stanno di fronte e non si limita a generiche affermazioni sul riformismo, in una società in cui tra l'altro tutti sono diventati riformisti.

Mi pare quindi più che mai urgente un dibattito approfondito su questioni come quelle richiamate in queste riflessioni, che tra l'altro sono alla base della crescita e dello sviluppo della democrazia in un paese come il nostro in rapida e continua trasformazione e con tanti problemi irrisolti.

Comunque per quello che mi riguarda una cosa è certa: non ho nessuna intenzione di porgere al Msi l'altra guancia, pronto a trarre tutte le conseguenze che derivano da questa scelta.

Raffaele De Maria
Responsabile Commissione
Energia Regionale

3-12-80

A Bologna lunedì si torna in aula
I professori sfidano il Movimento

Mentre la protesta negli atenei è in fase di stallo prendono corpo le iniziative dei moderati, a Palermo la più significativa inversione di tendenza

Il consiglio di facoltà di Scienze politiche occupata ha invitato gli studenti a riprendere le lezioni

Bologna (Vicus.) - La sfida al Movimento '80 parte da Scienze politiche occupata. La il consiglio di facoltà, in perfetto accordo col preside Guido Gambetta, ha deciso di misurarsi con i ribelli cogliendoli di sorpresa. Con un perfetto contropiede. Da lunedì tutti gli studenti che lo vorranno potranno tornare a lezione, sostenere gli esami o andare a studiare in biblioteca.

I docenti dei quattro indirizzi di laurea, si legge in un comunicato, si dicono sicuri di «interpretare correttamente il desiderio dell'assoluta maggioranza degli iscritti». A dimostrazione basta un facile conteggio. Su seimila iscritti gli attivisti del Movimento sono 325, i sostenitori del cosiddetto «ritorno in aula» sono invece 251, come risulta dalle firme di una petizione. Come si vede, la maggioranza, silenziosa, sta a guardare dalla finestra. Ma da lunedì potrebbe svolgere un ruolo attivo aderendo alla proposta dei docenti. Vediamo perché.

«Nessuno di noi giudica sterile la protesta del Movimento», spiega il professor Mauro Pesce, ordinario di Storia del Cristianesimo e direttore di uno dei quattro indirizzi di laurea della facoltà. Ne contesta però i modi. «La nostra esistenza nasce da questa constatazione e naturalmente dalla volontà di assicurare ad una istituzione statale, qual è l'università, il suo corretto funzionamento. Specialmente se questa è la volontà degli stessi studenti». Il professor Pesce si dice convinto che i ribelli dovranno probabilmente limitarsi a constatare che la gran parte dei loro colleghi la pensa diversamente. «Si renderanno conto che sono anche fisicamente in minoranza» dice Pesce. E fa un esempio: «Se in un'aula dove si sta facendo lezione a 100 studenti ce ne sono 70-80 che vogliono continuare a lavorare e 30 contrari, questi ultimi verranno invitati ad allontanarsi, non foss'altro per non disturbare il lavoro scelto liberamente e democraticamente dagli altri».

Ma il dibattito sui temi più scottanti non verrà rimandato o addirittura compromesso. «Siamo disponibili a discutere in aula di questi problemi anche sacrificando la lezione - promette Pesce -. Questo è un momento caldo e bisogna prenderne atto. Ma devono prevalere i metodi democratici. Per questo stiamo organizzando un incontro paritario tra studenti e docenti - non

mancheranno naturalmente i colleghi impegnati al Parlamento - per misurarsi sulla riforma Ruberti e su nuove metodologie didattiche, se qualcuno vorrà porre».

All'appello per il «ritorno in aula» il consiglio di facoltà di Scienze politiche è arrivato con una decisione unanime. «Tutti i docenti hanno condiviso i punti essenziali del documento e ci sono stati pochissimi astenuti» dice Pesce a nome dei colleghi. E si affretta ad aggiungere: «Inutile precisare che non manca il dissenso su alcuni aspetti della riforma Ruberti. Ma in genere quasi tutti preferiamo delegare ai partiti la discussione sul disegno di legge».

Parte così la «scommessa bolognese», ma tutte le attenzioni sono già concentrate sulla prova generale di lunedì, quando i contestatori-occupatori del Movimento, di ritorno dal grande raduno di Roma, passeranno con i loro metodi, al contrattacco. Per trarre il primo bilancio di questa battaglia annunciata bisognerà aspettare venerdì.

3-FEB-90



L'aula magna dell'Università di Bologna occupata giorni fa dagli studenti del Movimento

il manifesto

«Siete un buon virus»

Dialogo tra Stefano Benni e gli studenti dell'università di Bologna 3-FEB-90

di Luca Torrealta

BOLOGNA

Seduto, dietro la cattedra dell'aula 3, alla facoltà di lettere e filosofia occupata, c'è lo scrittore Stefano Benni. Di fronte a lui, 400 ragazzi. Lo hanno chiamato, in una sorta di intervista collettiva, per discutere di «Berlusconismo e mass-media».

«Qualche anno fa - dice - sostenevo che si stava progressivamente formando, senza l'im-

piego di olio di ricino e manganello, un regime. E venivo considerato un pazzo. Ora i pazzi sono aumentati». Dal duopolio Dc-Psi si passa a Berlusconi. «Ci siamo sentiti - dice - per telefono. Lui ha esordito dicendo che mi stimava molto. Gli ho risposto che mi dispiaceva non poter ricambiare». Berlusconi è proprio invincibile? Gli chiede uno studente. E Benni: «In una vasca di pescicane ogni pescicane è insicuro». E ancora:

«Quando parla di cultura sembra Alberoni spinellato». Risa.

Poi c'è Gava: «Tra Berlusconi e Gava, dovete stare più attenti al ministro che vede gli infiltrati nel movimento perché teme la concorrenza». Gli studenti applaudono. E' il turno dei mass-media: «Con voi, la stampa italiana si è dimostrata per quello che è realmente: rotonda. E' giusto che vi sottriate all'immagine che danno di voi.

Avete comunque un problema, quello di inventare nuovi linguaggi per farvi ascoltare. Qui fioccano le domande sulle prospettive del movimento. «Posso affermare - risponde Benni - che il movimento cesserà di esistere il 13 aprile 1993, giorno in cui la sinistra prenderà il potere».

Un consiglio: «Dovete diventare come un buon virus ed espandere il focolaio dell'infezione».

3-FEB-90

IL FAX

Studenti e immigrati

Da Bologna, firmato dal Coordinamento studentesco interfaccoltà, un fax racconta una vicenda istruttiva: la sera del 30 gennaio, una settantina di lavoratori immigrati rimangono fuori della chiesa di San Donato: la Caritas, che gestisce l'ostello, ha chiuso le porte, perché, dicono, non ci sono più letti. I settanta protestano e, raccontano gli studenti, arriva la polizia, «che con durezza e arroganza, intima loro di disperdersi». Allora, prosegue il fax, «gli studenti, non potendo ignorare l'accaduto, hanno offerto ospitalità al gruppo all'interno di alcune facoltà occu-

pate». E hanno fatto questo, gli studenti, «pur essendo cosapevoli del rischio che entrambi correvano: sgombero e foglio di via». Una soluzione s'è trovata due notti dopo. Ma, intanto, gli studenti di Bologna, dopo il sit in contro la raccolta di firme razzista promossa dal Msi, hanno dato una seconda prova di solidarietà.

Se i grandi fax sono in diminuzione, i piccoli fax crescono. Il movimento dell'ateneo di Parma fa sapere che, dopo un'assemblea, s'è dichiarato contro la legge Ruberti e parteciperà alla manifestazione di oggi. Geologia di Firenze ha a sua volta occupato, come dice

il fax spedito a «spett. il manifesto». L'assemblea d'ateneo di Modena «esprime il proprio pieno apprezzamento per le caratteristiche democratiche, non violente, antifasciste e pacifiste che il movimento ha finora presentato»; questo messaggio viene da un fax prestato da qualcuno fuori dell'università: «Speriamo - si legge - di poter in seguito accedere a un fax all'università». Da Bari chiedono di rettificare il numero dei partecipanti alla manifestazione del 31: «Eravamo in 20 mila, non 10 mila». La facoltà di ingegneria di Bologna fa sapere che «di fronte alla decisione dell'assemblea di

aderire al movimento, un rappresentante dei Cattolici popolari ha abbandonato l'aula, seguito da un piccolo gruppo di persone». In assemblea erano in 300.

Dicevamo del liceo «Machiavelli» di Firenze. Ieri hanno mandato un fax non solo per far sapere che l'occupazione è finita, ma anche per raccontare come, tra l'altro, gli studenti hanno preparato un piano per l'uso della Fortezza Da Basso, dov'è la loro sede, e che oggi è poco e male utilizzata. Con il fax, anche una cartina della Fortezza. Tra le attività dell'occupazione, un seminario sul terzo mondo.

4-5-FEB. 90

UN DOSSIER DC CONTRO LA POLITICA UNIVERSITARIA DELLA GIUNTA

'Date mattoni all'Ateneo'

Proposte per aumentare strutture e alloggi. «I privati sono indispensabili»

**IL MOVIMENTO SI RIPOSA
E la Dc dice: «Con il Fuari
noi non ci stiamo più»**

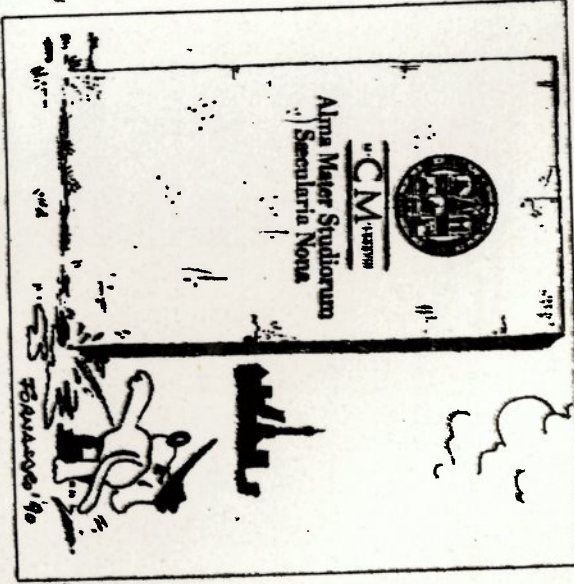
Mentre il Movimento si riposa per il week-end, lavorano i fax degli «atenei», quelli che non hanno aderito all'occupazione. Fra questi i giovani democristiani che, sotto la guida di un professore, hanno preso una posizione ufficiale sul Movimento. E' stato sollevato dall'incarico il responsabile dell'ufficio università Alessandro Canelli (vicino alla Fuci). I compagni gli rimproverano certe interviste rilasciate ai giornali nelle quali criticava la raccolta di firme, organizzata da «Proposta universitaria», definendo «aquadrati certi toni». «Politica mente i miei compagni hanno dato ragione a me — ha commentato Canelli — ma dopo avermi sacrificato in nome dei buoni rapporti con i Cg». La direzione provinciale del movimento giovanile Dc contesta a Canelli soprattutto il metodo, non tanto la sua posizione rispetto alla «proposta universitaria».

un cartello che all'inizio aveva raccolto molta adesione. Il Psi ne ha preso le distanze ben presto, la Dc giovane ieri ha deciso di stare fuori perché «ci sono elementi di estrema destra». Restano i Cg (la vera anima del cartello) con l'imbarazzante presenza del Fuari. Domani mattina al Cinema «Porta» «Proposta universitaria» ha organizzato un'assemblea.

Mentre da ingegneria arrivano voci di una possibile assemblea parlamentare (domani alle 17 nuova assemblea) i cattolici popolaristi criticano duramente la riunione svolta in via Riforma. Il presidente, scosso dove si è venuta a punto l'ipotesi di chiedere un'auta da occupare: «Quell'assemblea è stata una farsa — dice Cg — c'erano cinquanta studenti, per essere generosi, che con metodo fascista hanno inteso decidere per tutti».

La situazione universitaria a Bologna: la crisi di spazi e di servizi, i progetti edilizi, il malaffare degli studenti sfociato nell'occupazione. In 28 pagine dattiloscritte l'assemblea della Giunta ha riassunto davanti al consiglio comunale l'impegno della Giunta. In dieci pagine gli risponde il gruppo Dc nel prossimo consiglio. Una replica dura, che accusa l'amministrazione comunista di aver fatto poco o niente per l'università. Il Movimento? «La pantera è scappata dal Pei», è la replica della Dc al giudizio di La Forgia («Questo Movimento è l'espressione intensa di una volontà di auto-rappresentazione degli studenti, una volontà necessaria e benemerita»). Per il Dc Marco Malinelli il Movimento studentesco ha contenuti poveri, si occupa più di Berlusconi, che di problemi universitari. «La Forgia — continua Masi — è preoccupato perché gli studenti eletti non sono più rappresentativi. Ha votato il 13%, cioè 10mila studenti. Sono sempre di più delle poche centinaia di occupanti».

Indicare lo Stato come primo responsabile del problema universitario («ci si dimentica — dice Giuliani — che dopo anni è stato istituito il ministero per l'Università, che da un anno c'è la legge quadro per l'autonomia e che l'ateneo di Bologna ha ristrutturato alcuni spazi grazie ai fondi dello Stato (100 miliardi)». La Forgia, che nella sua relazione ricon-



sce al del di Ruberti molti meriti, si sofferma sul problema urbanistico del nostro ateneo e auspica un protocollo d'intesa fra Comune e Università che fornisca le indicazioni generali ad una commissione apposita. Oltre ad un piano decennale (Comune-Università) e ad un piano pluriennale del Governo, La Forgia indica alcune risposte alle emergenze. «Il

Comune non può continuare a fare tutto da solo. Per anni — afferma Masi — non ha fatto nulla. Poi, nell'87, ha speso 40 milioni a posto letto per realizzare lo studentato Gallotti, nell'89, ha destinato ai servizi universitari 33 miliardi, che sono già diventati 26, e di questi solo 12 sono stati impegnati per la sola ristrutturazione di piazza Verdi che non creerà nemmeno un posto letto in più». Anche l'ultima proposta di La Forgia — dice Masi — di costruire uno studentato in via del Terrapieno per 150 posti letto è economicamente folle e la ristrutturazione di S. Cristiana in via Fondazza per il dipartimento di Storia va ripensata». La Dc chiede al Comune di cambiare rotta. Per esempio rendere edificabili le aree agricole (a patto che vi si costruiscano abitazioni) per studenti, con tanto di parco, offerta incentivi ai privati per ristrutturare in zone universitarie, svincolare aree e dando ai privati la possibilità di costruirvi (vincolandoli per 8/10 anni) abitazioni agli studenti, trasferire l'Accademia in periferia e destinare la sede di viale Bertini a uso universitario, costruire insediamenti per studenti nei centri lungo la ferrovia Veneta.

la Repubblica

BOLOGNA

4-5 FEB. 90

Sollevato dall'incarico il responsabile dei "giovani dc"

La Dc contesta il movimento e sacrifica a Ci un leaderino

PER AVER contestato i Cattolici popolari, il responsabile università dei giovani democristiani è stato «sollevato dall'incarico». Il licenziamento politico, deciso dalla direzione del movimento giovanile Dc, è toccato ad Alessandro Canelli, che nei giorni scorsi aveva criticato i Cattolici popolari per aver dato vita, insieme a studenti missini, giovani liberali e repubblicani a «Proposta Universitaria», il cartello di forze che si oppone al movimento degli universitari e che si è dato appuntamento per domani al cinema Perla.

«Mi hanno sacrificato sull'altare dei buoni rapporti con i Cattolici popolari - replica ora Canelli -. Mi danno ragione nella sostanza, però mi destituiscono perché lo chiedono i ciellini i quali, oltre ai toni, cominciano a usare anche metodi fascisti».

I «grandi» della Dc, invece, non hanno problemi nell'allinearsi al giudizio dei Cattolici popolari sul movimento studentesco. Ieri il gruppo scudocrociato in consiglio

comunale ha dato un «giudizio nettamente negativo sul movimento» definendolo «una minoranza strumentalizzata dal Pci, nella quale sono presenti quarantenni come Bifo che tirano le fila delle assemblee e dei cortei». La Dc, insomma, contesta radicalmente la linea di apertura nei confronti degli studenti decisa dalla Giunta e sposa senza indugi il «contro-movimento».

Lo scudocrociato presenterà lunedì in consiglio comunale le sue controposte alla relazione dell'assessore Antonio la Forgia sulla politica universitaria. Al Comune che contesta la mancanza di fondi per il diritto allo studio e sta realizzando o si appresta a realizzare quattro grandi investimenti, la Dc ha risposto con il muro contro muro. La mensa Imerio nella quale il Comune ha investito 4 miliardi «è stata realizzata - dice la Dc - con ritardi impressionanti». La ristrutturazione del palazzo di piazza Verdi (12 miliardi) «porterà alla diminuzione dei posti letto che passeranno da 66 a 65». I quattro miliardi impiegati nella ristrutturazione di Santa Cristina sono sbagliati perché il nuovo dipartimento di Storia non è tra le facoltà in piena emergenza. Infine 6 miliardi per i 150 posti letto dello studentato in via larga sono, per la Dc, troppi. Lo scudocrociato preferirebbe che fossero usati per incentivare la costruzione di alloggi per studenti da parte dei privati. Inoltre, secondo la Dc andrebbero acquisite nuove aree per la realizzazione di studentati: nella fascia boscata e presso le stazioni della ferrovia Veneta (Castenaso, Budrio...).

Nelle facoltà occupate (Scienze politiche, Dams, Lettere, Accademia) gli studenti, intanto, hanno organizzato ieri notte feste, dibattiti e concerti in attesa del rientro dei 500 che hanno partecipato alla manifestazione di Roma. E ancora in tema di scuola, domani gli insegnanti dei Cobas scioperano all'ultima ora per protestare contro il Provveditore che ha negato loro un'assemblea.

LA PROTESTA DEI GIOVANI

«Destituito» Canelli, che aveva criticato l'alleanza C-fascisti. E i «maggioranti» attaccano il movimento

La pantera lacerata la Dc

«Salta» il responsabile università

Noite dei lunghi coltelli in casa dei giovani democristiani e sull'altare del cartello di «proposta unitaria» sponsorizzato da Cp, laici e Ruan, salta — metaforicamente — la testa di Alessandro Canelli. Il responsabile dell'Università dei giovani dello scudocrociato è stato siliurato con pronuncia mento unitario della direzione provinciale. Intanto i «vecchi» dc spianano i cannoni contro La Forgia.

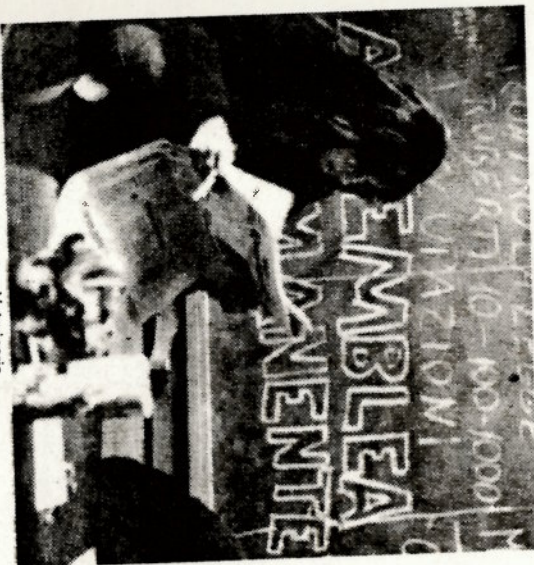
4-5-75B-90

ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. La «pantera» lacerata. Il movimento dei ragazzi del '90 spacca i giovani democristiani. Era nell'aria: il cartello di «proposta unitaria» dove stanno in singolare assemblaggio cattolici popolari, giovani socialisti e liberali, neolascisti del Ruan — costrutto per raccogliere firme contro l'occupazione — aveva già fatto prendere cappello alla sinistra democristiana. La crpa s'è poi allargata col passare dei giorni e il crescere della protesta universitaria. Fin tanto che, l'altra giornata, la riunione della direzione provinciale, i cetilini popolari e andreettiani hanno fatto valere i rapporti di forza e all'unanimità è stato approvato la destituzione di Alessandro Canelli, responsabile dc per l'Università. Lo stesso che — nei giorni scorsi — aveva definito il cartello «un'accoraggiamento credibile» e accusato i Cp di usare «toni da catto-fascismo».

davanti a passaggi importanti come la riforma universitaria non si può dire alla gente «qui non si fa politica, si lavora».

«Sono stato sollevato dall'incarico? Lo imparo da te — dice Canelli — ma, se debbo essere sincero, adesso mi sento un tal pulitiero la Dc sarebbe ancora tutta e acriticamente nel cartello. Sì, ho rotto le uova nel pantere a parecchi, lo testimoniano le numerose telefonate che ho ricevuto dai miei compagni di partito. Ma io e molti altri che la pensano come me stavamo sempre più scomodi all'interno di questo movimento giovanile della Democrazia cristiana che sta sciogliendo senza freni verso destra, isolandosi sempre più dalla base. Sono stato a sentire Tina Anselmi che ricordava Zaccagnini e questi mi veniva da piangere pensando a cosa succede in queste ore. Adesso».



Bologna. Assemblea permanente a Veterinaria

so? Non so, ma qualcosa faremo. Come giovani democristiani che si richiamano a sinistra siamo la minoranza, ma ugualmente un numero consistente...».

Un disagio — quello di Canelli e dei suoi — che traspare chiaramente anche dal comunicato ufficiale della direzione provinciale del movimento dc che, annunciando il «siluramento», è però costretta per la prima volta «ad espi-

mere perplessità nei confronti del cartello "proposta unitaria" che ospita anche elementi di estrema destra. Meglio tardi che mai.

Intanto scendono in campo pure i «vecchi» della Dc, i consiglieri a Palazzo D'Accursio, che si preparano ad un lungo lunedì in Consiglio comunale. Condannati ad una certa e pesante sconfitta sulla mozione per il ritiro delle deleghe alla Giunta (tutti gli altri grup-

pi si sono dichiarati contrari) ieri hanno annunciato pubblicamente che daranno battaglia sull'Università. Contro la recente relazione La Forgia e per «mettere in evidenza i ritardi e le inadempienze della Giunta». I democristiani non ci vanno leggeri. Nelle critiche dell'assessore La Forgia all'attività governativa vedono «il riaffiorare della contrapposizione precocitata tra Blocco Comune rosso». Bacchettata poi a pioggia contro l'esecutività che nei settori di propria competenza (mensa e alloggi) non realizza nulla.

Significativo poi il giudizio democristiano sulla mobilitazione studentesca. Festuale dal documento diffuso ieri in conferenza stampa: «Supisce come gli "occupanti" di oggi siano più preoccupati per lo strapotere di Berlusconi, per i tagli alle Fs, per la Giunta Orlando che per le condizioni di vita all'Università. Le stesse argomentazioni ufficiali (la privatizzazione della legge Ruffini) appaiono prive di ogni fondamento». Che dire? Universitari coraggiosi, le idee sono quelle buone.

Pausa domenicale — infine — per i ragazzi del '90 che si ritroveranno nuovamente martedì in assemblea generale d'Ateneo in S. Lucia.

La protesta all'Università

4-5-FEB-90

Ieri pochi presenti nelle facoltà. C'è chi è andato alla manifestazione di Roma e chi ha riposato un po'. «Test» a Scienze politiche. E martedì assemblea generale

La pantera fa il week end ma domani torna (e ha tanto da fare)

Fine settimana di attesa a Lettere e Scienze politiche, le due facoltà «calde», che iniziarono la rivolta della sezione bolognese della pantera. A palazzo Hercolani gli studenti - pochi, quasi tutti a Roma ieri o a casa a farsi una salutare dormita - accolgono con nonchalance la replica del preside Gambella. «Vedremo lunedì», dicono un po' stanchi. Prosegue intanto la mobilitazione a Belle Arti. E martedì (ore 15) assemblea generale.

MARCO SACCHETTI

■ BOLOGNA. Sabato tranquillo a palazzo Hercolani e via Zamboni. Lettere e Scienze politiche tirano il fiato e lasciano condurre la danza del fine settimana ai colleghi del-

ni, fax e comunicati. A Lettere venerdì si è svolta un'ennesima assemblea che ha ribadito ancora una volta la volontà di proseguire l'agitazione, lasciando aperto uno spiraglio per quanto riguarda il regolare svolgimento di lezioni, esami e tesi di laurea. «Non saremo certo noi ad impedire l'ingresso nelle aule degli studenti interessati agli esami», dicono gli occupanti «e nemmeno impediremo l'insediamento delle commissioni d'esame e il recupero dei relativi verbali». Ma il problema è l'atteggiamento del preside Carle, più improntato ad un silenzio di sostanziale condanna dell'oc-

cupazione che ad un tentativo di dialogo così come si è svolto - con tutte le incomprensioni del caso - a Scienze politiche. È proprio in quest'ultima facoltà il sabato si è svolto tranquillo, con pochi ragazzi a presidiare fax, telefoni, aule e portineria. Una calma però che sembra destinata a durare poco, anche se le consegne che gli occupanti si sono dati sono quelle di non commettere passi falsi lunedì, quando dovrebbero arrivare in Strada Maggiore stormi di studenti attenti come mosche al miele dalle dichiarazioni del Consiglio di facoltà di giovedì improntate allo sblocco di lezioni ed esami. «Cercheremo di

spiegare con calma le nostre ragioni», dicono all'ufficio stampa della facoltà occupata, «anzi questa può essere una buona occasione per conquistare nuove persone alla causa del movimento; beninteso se riusciremo a far capire la differenza tra l'accettazione da parte dei docenti di sedersi al tavolo di trattative che noi avevamo offerto e il tentativo di normalizzazione alla chetichella che è invece contenuto nel documento del Consiglio». In verità il documento del Consiglio di facoltà segnava una novità interessante. E non è detto che la parte positiva non possa an-

cora essere raccolta. Atti di violenza e di coercizione verbale saranno comunque banditi, assicurano i ragazzi. «Noi ci limiteremo ad entrare nelle aule e a cercare il dialogo con il docente di turno. Presenteremo i nostri documenti, mettendoli a confronto con quelli del Consiglio. E per quelli che saranno interessati riassumeremo velocemente i lavori delle commissioni e delle assemblee delle due settimane appena trascorse, anche con l'ausilio degli audiovisivi che abbiamo girato».

Intanto prende corpo anche l'agitazione all'Accademia di Belle Arti. Un occupa-

zione molto più generica, che gode dell'appoggio in pratica di tutto il corpo docente, allineato con gli studenti nella richiesta di «dignità universitaria» per l'Accademia. In un comunicato diffuso ieri viene ribadita la richiesta «di una riqualificazione della ricerca artistica in rapporto alla legge Ruberti» e «di una notizia che domani l'attività didattica procederà con programmi didattici sperimentali e opere di coordinamento a sostegno della mobilitazione in corso». Martedì, invece, nuova assemblea d'Ateneo - convocata di pomeriggio (ore 15) - chiesta ancora S. Lucia.

Protesta soft nella facoltà in assemblea permanente ma si annuncia un gran fermento

Veterinaria discute e i Cp... spariscono

La facoltà di Medicina Veterinaria a Bologna è in assemblea permanente dal 25 gennaio. Gli studenti hanno ottenuto l'aula del Consiglio di facoltà con uso del telefono e, naturalmente, del fax. Una forma di protesta soft: lezioni ed esami continuano regolarmente. Ma c'è grande fermento: due assemblee alla settimana, commissioni di studio e proiezioni di film. E i Cp sono stati costretti a tirarsi indietro.

4-5 FEB. 90

DANIELA CAMBONI

BOLAGNA. Abbasso Ruberti e viva Kubrick. No alle barriere, sì alla voglia di parlare, di incontrarsi, di capire. Facoltà di Medicina Veterinaria, via San Giacomo. Dal 25 gennaio gli studenti sono in assemblea permanente. Hanno ottenuto dal preside l'aula del Consiglio di Facoltà con tanto di uso del telefono e,

naturalmente del fax. Assemblea permanente tutti i giorni dalle 9 alle 18. A dormire si va a casa. E la domenica si fa festa. Una forma di protesta soft, spiegano. Lezioni e didattica continuano regolarmente. Atmosfera? Di grande fermento. Nell'aula del Consiglio di facoltà, quella dell'assemblea

permanente, c'è un gran via-vai. Chi arriva, firma il foglio delle presenze. L'altro giorno, a sera, i nomi erano un ottantina. «Fino a due settimane fa non ci si conosceva», dice Marco Michelangeli, 23 anni di Jesi, iscritto al quinto. «Noi studenti sfrecciavamo nel corridoi per andare a lezione. Non ci salutavamo neppure. Un primo risultato è proprio questo: la possibilità avere uno spazio per conoscerci, parlare e soprattutto capire. Siamo riusciti a coinvolgere anche alcune matricole».

«Una grande cosa», assicura Marco. «La gente di Veterinaria in genere è molto inquisitiva. Con tutto quello che abbiamo da studiare, nessuno si può permettere grilli per la testa». E adesso? Sembrano tutti affamati di sapere. Su Ru-

berti certo, ma non solo. In dieci giorni si sono tenute varie assemblee, alcune anche dopo cena, un seminario sul ruolo del veterinario del terzo mondo e si sono formate cinque commissioni di studio. «Sono una specie di lavoro di gruppo», spiega Marco. «Ce n'è una che sta studiando la proposta Ruberti, perché vogliamo capire bene di cosa si tratta, un'altra sull'informazione, poi ci sono quelle sui rapporti con le altre facoltà italiane, sulla cultura e sul trasferimento a Ozzano di veterinaria. Io personalmente non sono d'accordo con il trasferimento della facoltà fuori Bologna. È vero: in campagna per alcuni versi si lavorerebbe meglio. Ma stiamo vedendo se c'è una possibilità di compromesso. Anche a Veterinaria, come a Scienze Politiche han-

no visto il film *Fragole e Sanguine*. Evidentemente è un'idea che è venuta a tutti. L'Istituto di Infezioni ci ha dato il televisore e videoregistratore. Se paghiamo le tasse, abbiamo diritto a usare le strutture. Adesso in programma ci sono *Videodrome* e *Full Metal Jacket* di Kubrick. È il nostro film. Parla di come le strutture fisiche influiscono sulle strutture mentali. Aparitici? «Sì, ma non apolitici. Facendo queste cose, facciamo politica, buttiamo giù alcune strutture. E questo vuol dire mettersi contro quelli che sono al governo. Siamo in contatto con le altre facoltà di Veterinaria occupate: Milano, Pisa, Perugia, Napoli con cui faremo un incontro per discutere del nuovo ordinamento di Veterinaria. Un ordinamento che non ci sia

bene». E i Cattolici Popolari? «Ah, quelli sono una minotauria nella», dice Marco. «Purtroppo in questi anni, sfruttando il disinteresse degli studenti, si sono presi tanto spazio. Ma non solo non ci hanno rappresentato in Consiglio di facoltà, ma non ci hanno neppure informato di quello che si stava decidendo, come per esempio il nuovo ordinamento. Adesso li abbiamo in pratica smascherati. Sono venuti all'assemblea e li abbiamo fatti parlare. Hanno detto tante di quelle stupidaggini. Adesso non si fanno più vedere. Marco è sorretto da una grande certezza: «Abbiamo visto che se ci si muove tanti, si può cambiare la realtà. Comunque vada è un insegnamento che mi accompagnerà per tutta la vita».

BOLOGNA

sette

4-5-FEB-90

Movimento '90 e ruolo dei cattolici

Ma questa università è veramente a rischio?

Continua, con l'occupazione di alcune facoltà e del centro stampa del rettorato, la protesta del Movimento '90 bolognese contro la Riforma Ruberti ed, in particolare, contro la possibilità di collaborazione di enti pubblici e privati con l'Università

di Fernando Ferrone

4-5-FEB-90

Anche a Bologna — come a Palermo, Roma, Napoli, Bari, Milano, Padova — è nato come «Movimento del fax», insediandosi, senza indugio, al centro stampa dell'Università, stabilendo norme e comportamenti da tenere nei confronti della stampa e rifiutando apparentemente sigle e coperture politico-ideologiche al punto che molti di loro parlano... «solo a titolo personale». Ma i tanti aggettivi qualificativi (democratico, non-violento, antifascista) scelti nelle varie assemblee più che dare un volto al movimento, rischiano (goliardica ironia della sorte!) a fargli perdere completamente la faccia. Perché non si può essere democratici e non-violenti e poi menare o disturbare inurbatamente altri studenti che cercano democraticamente, come appunto stanno facendo i Cattolici Popolari e altre rappresentanze studentesche, di esprimere le proprie opinioni e di avanzare e far sottoscrivere una «Proposta Universitaria» di contrapposizione alle occupazioni, al blocco delle lezioni, esami, lauree di questi giorni.

Senza parlare poi di irriverenti «pettegolezzi» sul conto di qualche docente fatti circolare o scritti.

Della riforma Ruberti, del Movimento '90 e della posizione degli universitari cattolici abbiamo parlato con mons. Fiorenzo Facchini, vicario episcopale per la cultura e responsabile animatore della Consulta per la pastorale universitaria, oltre che docente universitario.

«Purtroppo dispiace doverlo ammettere — dice mons. Facchini — ma certi episodi di intolleranza sottolineano il riemergere di matrici violente e volgari, non si sa quanto orchestrate dall'esterno o se presenti e vincenti nel movimento».

Bologna, allora, Università a rischio?

Non pare ci siano tentativi di criminalizzazione del Movimento, come protestano gli studenti, ma certo è che «qualcosa» di nuovo (o di vecchio?) è stato osservato e registrato.

Tra l'altro, l'iniziale bersaglio, la riforma Ruberti, via via si è spostato demagogicamente verso le cosiddette «disfunzioni» dell'università nel tentativo di alzare il tiro e di sollevare l'inevitabile «polverone» in cui tutto si gioca in termini ideologici e politici e non più di collaborazione creativa e di dialogo costruttivo.

In fondo — afferma mons. Facchini — le disfunzioni dell'Università sono già note e per parte nostra in varie occasioni abbiamo sottolineato e denunciato come l'affollamento dei corsi, l'insufficienza delle aule, la mancanza di posti letto per i fuori sede, la scarsità dei laboratori, la difficoltà nel rapporto umano tra studenti e docenti, la burocratizzazione dei servizi amministrativi, sono gli aspetti più eclatanti della crisi che attraversa l'università e il diritto allo studio la cui soluzione non può essere rinviata.

Il disegno di legge Ruberti è stato pensato per risolvere tali gravi e scottanti problemi?

«Affronta solo in parte tale problematica; però si dà la possibilità alle singole università di avviare propri statuti e regolamenti anche per quanto si riferisce alla didattica, alla vita universitaria e alla gestione finanziaria. Sotto questo aspetto parlare di «privatizzazione dell'Università» non ha senso».

C'è però il rischio che la forbice nord-sud si allarghi ancora di più?

«Sì, ci può essere il rischio di una sperequazione ai danni del Sud e starà certamente alle autorità dello Stato intervenire e bilanciare gli interventi economici, considerando le risorse di ogni singolo Ateneo. Come pure ci può essere il pericolo, già denunciato dal Papa proprio qui a Bologna, nel 1982, quando ai docenti universitari fece notare che la ricerca scientifica ha assunto nel mondo di oggi un ruolo tale per cui essa è oggetto di specifico interesse da parte di chi detiene il potere politico ed economico, ritenendo l'autonomia dell'Università la ga-

ranza massima per la libertà di ricerca. Quindi tutto sta a come viene praticamente gestita la riforma universitaria sede per sede».

Bastano davvero pochi articoli di legge, per giunta contestati perché nelle università ci sia questa svolta?

«Sarebbe una vera illusione! Certe mentalità, anche a livello di docenti, non si modificano con le leggi. È un discorso educativo e di valori. Sbaglia chi pensa che l'autonomia sia il fine dell'Università anziché una condizione, un mezzo perché l'Istituzione raggiunga le sue finalità di crescita scientifica, culturale ma anche umana ed etica. Occorre cioè predisporre un atteggiamento nuovo, una mentalità diversa che sappia mettere in primo piano i valori della persona, la dimensione educativa e comunitaria

dell'Università. Su queste questioni già da tempo stiamo riflettendo e come gruppi universitari cattolici ci proponiamo di farlo in un prossimo convegno su «Valori dell'uomo in una Università che cambia» nella speranza che il nostro lavoro culturale sia un utile momento di scambio, di confronto e di verifica per tutta la comunità universitaria».

Ancora una volta il mondo universitario è diventato un ribollente magma fluido che può spingersi sino ad investire gli equilibri politici e gli interessi accademici e scientifico-economici passando sopra i veri problemi degli studenti. Il '68 e il '77, per chi ha un minimo di memoria storica, non vanno fastidiosamente rimossi. E ciò per scongiurare che nel ventre molle della «pantera» non cresca un corpo estraneo insidioso e violento che la «cavalchi».

il Giornale • LUNEDÌ • 6 FEBBRAIO 1990
Interni

Il Movimento mette alla prova la sua compattezza dopo due mesi di contestazione selvaggia

La Pantera al primo esame

Oggi alla facoltà di Scienze politiche di Bologna un test decisivo per il fronte della protesta: le lezioni riprendono nonostante l'occupazione - Giovedì l'incontro tra il ministro dell'Università Ruberti e i segretari dei tre sindacati

5-FEB-90

Roma - Ore 8.30: il Movimento verifica la sua reale compattezza. Gruppi di studenti che vogliono tornare a lezione tenderanno oggi di entrare nelle facoltà occupate. Si va alla conta. Sarà il test decisivo per la protesta studentesca. Potrebbe essere vicina la vittoria del compromesso: la pantera smetterà di ringhiare scegliendo la via del dialogo, invocata un po' da tutte le parti, a cominciare dal contestatissimo ministro della Ricerca scientifica Ruberti.

Un'altra linea che già la scorsa settimana è passata a Scienze politiche di Bologna. Il preside Guido Gambetta ha stabilito che da stamattina riprende la normale attività didattica. Il Movimento si è impegnato a sgombrare le aule. Vedremo come si regoleranno oggi gli studenti bolognesi.

A Roma ieri 400 giovani di Architettura hanno organizzato un'assemblea fuori dei cancelli della facoltà per chiedere la fine dell'autogestione. E quando sono riusciti ad entrare nell'aula magna hanno a lungo surclas-



Studenti in assemblea all'università di Genova. Da oggi la protesta entra in una settimana cruciale

sato con i loro applausi il gruppo ormai sparuto degli occupanti.

Dopo la contestazione, sembra dunque arrivato il momento delle proposte. La «comprensione» del presidente della Repubblica Francesco Cossiga dovrebbe aver smorzato l'ala oltranzista degli occupanti.

«Anch'io ai miei tempi sono sceso in piazza», ricordava il capo dello Stato. Ma ha raccomandato i giovani di non confondere la loro contestazione con le rivoluzioni dell'Est.

La Cgil oggi s'incontra con studenti e professori per elaborare finalmente un'idea alternativa al disegno di legge che ha scatenato l'occupazione. Giovedì il ministro Ruberti vedrà direttamente i segretari dei tre sindacati confederali, Trentin, Marini e Benvenuto. Sempre durante la settimana i partiti dovrebbero studiare ritocchi e modifiche al progetto legislativo. In Senato, dove la legge Ruberti è in commissione, il tentativo delle opposizioni è assemblare tutte le proposte comprese quella del Pci.

A cavalcare la Pantera del Movimento restano proprio i comunisti, quelli della Federazione giovanile in testa.

Il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo, invoca ancora l'autogoverno «come garanzia del rispetto dei diritti di formazione».

Gli studenti, secondo il dirigente comunista, devono avere poteri di controllo sui «contenuti della formazione». Tornando alla manifestazione di sabato Cuperlo sottolinea che il corteo romano sta «a indicare che l'opera di normalizzazione non si è compiuta e che non regge la critica secondo cui gli studenti non avrebbero proposte credibili e i temi sollevati sarebbero marginali».

Non si parla tuttavia di occupazione: un segno che anche i principali sostenitori del Movimento sono pronti a battere nuove strade. Appare allora intempestiva la

solidarietà alla contestazione espressa dal Gruppo Fiesole, componente comunista del sindacato giornalisti. «Alla base del Movimento - dice una mozione approvata dall'assemblea nazionale del Gruppo - ci sono le stes-

se ragioni che animano la nostra battaglia per l'autonomia professionale e per la difesa del ruolo critico dell'informazione dalle pressioni e dai condizionamenti dei potentati economici e politici».

Nella direzione opposta continuano la loro battaglia socialisti e liberali. Il Movimento giovanile del Psi definisce la manifestazione dell'altro ieri «improduttiva» e «un passo indietro» rispetto a un dibattito sull'istruzione in Italia che va allargato a tutti. Una critica decisa al comportamento del Pci e un invito ai ragazzi a rifiutare le strumentalizzazioni. «Agli istituti universitari - conclude la nota del Mgs - vanno restituiti dignità e capacità di estensione del sapere che è un diritto sacrosanto di tutti i giovani cittadini per il proprio benessere».

Antonio Patuelli della segreteria liberale chiede l'immediato ritorno alla normalità: «Ha ragione il presidente della Repubblica - conferma -; bisogna comprendere le ragioni della protesta. Ma questo non significa consenso alle occupazioni». L'appello di Patuelli alle autorità accademiche e agli studenti «è quello di riprendere le lezioni e gli esami e di sviluppare un confronto costruttivo in un clima diverso».

Goffredo De Marchis

Perché tanto odio?

Noi studenti del movimento di Bologna siamo rimasti molto delusi dal modo con il quale avete presentato la situazione dell'ateneo di Bologna, e particolarmente della facoltà di Scienze politiche.

Sorge spontaneo nelle nostre povere menti il quesito: quale procedimento mentale sarà stato impiegato per raggiungere una visione così distorta di situazioni ed avvenimenti?

Abbiamo provato a formulare delle ipotesi; da questa operazione non è emerso nulla di lusinghiero nei riguardi della vostra testata e dei giornalisti che con essa collaborano.

Abbiamo innanzitutto riscontrato una cronaca non aderente alla realtà, non sappiamo se per disinformazione o per una volontà dolosa, e già questo ci pare vada contro ogni principio etico del buon giornale; abbiamo, inoltre, rilevato che dalle pagine che voi pubblicate trasuda un livore verso il nostro Movimento che non lega con il criterio di imparzialità richiesto in genere a testate delle dimensioni della vostra; un esempio (sic!) per tutti: l'articolo odierno dà una visione dei fatti che è esattamente speculare, perciò contraria (scusate, ma non si può mai sapere con chi si ha a che fare) al reale svolgimento dei fatti. Di più vi diremo che la cosa non ci disturba poi tanto, con ben altro tipo di scorretti dobbiamo confrontarci in questi giorni; esprimiamo quindi solo la considerazione che il vostro comportamento non ci stupisce e rinnoviamo la nostra perenne solidarietà ai vostri lettori abituali che hanno la sfortuna di dipendere da un tale delirante e scorretto esempio di giornalismo.

Il Movimento Studentesco
Bologna

6-FEB-90

L'OCCUPAZIONE CONTINUA E il preside Gambetta si dimette dalla Cgil



Guido Gambetta

Sempre più tesa e ingarbugliata la situazione a Scienze politiche, dove il Movimento ha deciso di proseguire l'occupazione. Il preside Guido Gambetta, che è stato costretto ad interrompere il dialogo (più volte tentato) con gli studenti, si è dimesso dalla Cgil dopo che il sindacato aveva espresso piena solidarietà al Movimento studentesco chiedendo ai docenti iscritti di collaborare alla didattica alternativa e di far svolgere gli esami. Sembra che anche altri docenti della facoltà siano intenzionati a restituire la tessera alla Cgil.

Servizio a pagina 11

6-FEB-90

NIENTE ESAMI E LEZIONI A SCIENZE POLITICHE OCCUPATA

Studenti senza Facoltà

E ieri mille universitari riuniti in assemblea contro l'occupazione

E' iniziata una nuova raccolta di firme; rettore e presidi attendono e puntano a una linea comune

Nuovo appuntamento in S. Lucia

Ieri mattina a Scienze politiche sono arrivate decine di studenti pronti a sostenere gli esami e attrezzati per fare lezione. Il consiglio di facoltà, infatti, aveva annunciato la ripresa della normale attività. Ma non ci sono stati né esami né lezioni. L'occupazione ha tenuto tutto bloccato. Il preside Guido Gambetta non ha potuto far altro che convocare nell'aula magna i ragazzi venuti per studiare e dire loro che le proposte del consiglio di facoltà non erano state accolte e che l'occupazione non permetteva di svolgere una normale attività. Tutti a casa, dunque, con molta confusione in testa. Alcuni hanno iniziato una raccolta (la seconda) di firme contro l'occupazione, chiedendo a chi aderisce anche il numero di matricola. A Scienze Politiche il dialogo e il clima si è fatto pesante. Il preside Guido Gambetta si è dimesso dalla Cgil, dopo che il sindacato aveva solidarizzato con il Movimento invitando i docenti iscritti a far svolgere gli esami e partecipare alle forme di didattica alternativa.

I docenti invitano i ragazzi che hanno voluto proseguire l'occupazione «rigida», bocciano l'apertura offerta dal Cdf, a prendersi le loro responsabilità. I dipartimenti sono di nuovo chiusi. Si ha l'impressione all'interno dello stesso Movimento coesistono i «duri» (che hanno deciso la linea intransigente) e gli studenti che avevano ipotizzato l'occupazione «gentile», facendo convivere aule occupate, lezioni alternative e regolare attività didattica. Stamattina si svolgerà una commissione didattica allargata nella quale il coordinamento cercherà di valutare la situazione. Gli studenti che occupano Lettere hanno chiesto al preside di far svolgere gli esami in via Zamboni 32, in una situazione di «extraterritorialità», mentre loro continuerebbero ad occupare la sede centrale al numero 38. Attendere è la parola d'ordine che viene dal rettorato. Ieri mattina il Magnifico ha incontrato i presidi Gambetta, Carile e Bonini (rispetti-

vamente di Scienze Politiche, Lettere e Giurisprudenza) ed è annessa la volontà di «portare pazienza», prendere tempo. Si andrà probabilmente ad una presa di posizione comune di tutti i consigli di facoltà (venerdì?) e, la prossima settimana, sarà convocato il Senato accademico. Anche gli occupanti sembrano intenzionati ad aspettare gli eventi. Non si muove nulla, ed è ipotizzabile che l'assemblea generale di questo pomeriggio (aula magna di Santa Lucia, ore 15) non porti grosse novità.

Ha fatto sentire il suo «peso» anche l'altra faccia della pantera che ieri mattina ha dato una dimostrazione di forza. All'assemblea convocata al Cinema Perla fuori porta San Donato da «Proposta universitaria», la sigla che riunisce Cp, Fuan, Pli e Pri giovanili (si sono dissociati giovani socialisti e democristiani), c'erano quasi un migliaio di giovani. Cattolici popolari mobilitati in massa, universitari del Fuan, parecchi studenti con la voglia di riprendere esami e lezioni, persino qualche giovane del Movimento, venuto a fare volantinaggio «contro». L'obiettivo era dimostrare, in contrapposizione all'occupazione, che gli studenti vogliono discutere sui temi dell'università. Al tavolo dei relatori sedevano il leader del Cp bolognese Davide Rondoni e i professori Pier Ugo Calzolari e Fabrizio Bolletta. Tema: discussione sulla legge Ruberti. «Chi non vuole l'autonomia delle università — ha detto Calzolari — appartiene ad un oscuro medioevo. E' vero che esiste il rischio della privatizzazione ma è un rischio che l'università deve assumersi. Oggi in consiglio di amministrazione dell'università non ci sono i privati, ma i partiti ed è da questi che dobbiamo difenderci». La conferenza è terminata con la presentazione di un documento di proposte di emendamenti alla legge Ruberti e sui problemi del diritto allo studio che studenti e docenti sono stati invitati a firmare.

[Gala Giorggetti]



Scena da un'occupazione: uno studente dorme su una brandina nella sala dell'ufficio stampa a Scienze Politiche.

A SCIENZE POLITICHE MOLTI GLI «AGNOSTICI»

Le matricole stanno a guardare

La maggioranza dei giovanissimi preferisce non schierarsi

«A Scienze Politiche la stragrande maggioranza delle matricole è certamente contraria all'occupazione: fin dal primo momento la protesta è stata gestita da un'élite politicizzata e condotta su binari troppo estremistici». Daniele, vent'anni, di Ferrara, sembra avere le idee chiare. Ma quanti sono coloro che possono dire altrettanto? Quante le matricole che, da una parte o dall'altra della barricata, si alzano a dire la loro? Costretti fra movimento ed anti-movimento, fra contestatori e maggioranza silenziosa, fra pantere nere e pantere rosa, i più preferiscono starsene fuori dalla mischia ed aspettare a casa che si calmino le acque. «Sono stata alla prima assemblea — dice Barbara, aspettando con pazienza un professore che probabilmente non arriverà — ma nessuno aveva le idee chiare: i rappresentanti legittimamente eletti non c'erano e tutto si è svolto in un clima di grande confusione. Da allora non mi sono fatta più vedere». Anche Alessandro, modenese, ammette di non aver partecipato attivamente al movimento e sostiene la tesi del disinteresse pressoché totale delle matricole: «Siamo disorientati e quindi un po' passivi. Personalmente sono per una regolamentazione ferrea della presenza privata negli atenei, ma non per una completa chiusura: il disegno di legge Ruberti va discusso e perfezionato, non respinto in blocco come fanno gli occupanti».

Dunque esiste davvero un «contro» movimento di giovanissimi, interessati più allo studio che alla protesta, magari disposti a discutere ma non per questo pronti ad interrompere lezioni ed esami? Francesco, anche lui matricola, membro della commissione incaricata di approfondire la proposta Ruberti, non è d'accordo: «Certo, non è stato facile coinvolgerli, all'inizio, quando cercavamo di parlare loro nella multisaia di via Berti, dove si tengono tutti i corsi del primo anno, molti erano quelli che protestavano o, peggio ancora, che si alzavano e tornavano a casa. Poi qualcuno ha cominciato ad interessarsi a quanto dicevamo ed oggi ben venti matricole fanno parte delle sei commissioni attive a palazzo Mercatani». Eppure, nei giorni scorsi, molte firme sono state raccolte, soprattutto in via Berti, per chiedere la sospensione dell'occupazione. «Ormai le cose sono cambiate; già la scorsa settimana moltissimi erano i volti nuovi in assemblea e fra questi tanti gli iscritti al primo anno».

Opinioni contrastanti, dunque, spesso radicalmente opposte; l'unica cosa certa è che la battaglia per il consenso delle matricole sarà, alle lunghe, determinante. A Scienze Politiche, su 5500 iscritti totali ben 2300 sono i nuovi arrivati: un esercito che non ha ancora deciso se combattere né quale causa sposare; quando lo farà le sorti della lotta potrebbero davvero cambiare.

[Sergio Giall]

l'Unità
EMILIA

ROMAGNA

203

BOLOGNA

ATENEI DI BOLOGNA

Movimento a docenti:

6 FEB 80
Gli studenti chiedono al corpo accademico di comportarsi come i loro colleghi di Siena. Oggi a S. Lucia quarta assemblea. Ieri «Proposta universitaria»

«Difendeteci da chi ci attacca»

Il movimento si rimette in moto. Smaltita la stanchezza per la «sfacchinata» romana, oggi pomeriggio alle 15 gli studenti si ritrovano in assemblea d'Ateneo — la quarta — nell'Aula magna di S. Lucia. Anche i «controoccupanti» si sono riuniti in assemblea, ieri mattina, su iniziativa di «Proposta universitaria», mentre Lettere occupata protesta: «nelle sedi distaccate si fanno gli esami. Solo da noi no». Appello ai docenti: sostenete il movimento.

6-FEB-90

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Dieci pullman, sette di universitari e tre di studenti medi. E' il bilancio della «calata» su Roma del movimento bolognese, tomato massacrato dal viaggio ma con un buon pieno di carburante emotivo. Il primo segnale già si è visto: è Radio Lettere occupata, con cabina di in aula III e l'altoparlante che diffonde a tutto volume note e annunci su via Zamboni. Ma non si fa solo «colore».

È di ieri anche una protesta sugli esami negati al 38 di via Zamboni, sede dell'occupazione. Prima che il Consiglio della facoltà di Lettere si riunisse, lunedì 29 gennaio, gli studenti avevano presentato una proposta che includeva la ripresa di esami e sedute di laurea, rendendosi disponibili a lasciare liberi gli uffici dei dipartimenti.

«Il Consiglio — scrivono gli occupanti — ci ha risposto con il blocco totale delle attività didattiche e di ricerca fino alla fine dell'occupazione. Ma in che cosa consiste questo blocco — si chiedono — se nelle sedi distaccate della Facoltà le attività continuano regolarmente? Quale impedimento formale ostacola lo spostamento degli esami nelle sedi distaccate? A nostro giudizio il problema più che legale è politico, siamo di fronte ad una vera e propria serrata».

Un grido d'allarme che non è caduto nel vuoto. E' di ieri pomeriggio un comunicato

del Centro stampa occupato in cui si chiede ai docenti dell'Ateneo bolognese di «appoggiare pubblicamente il movimento studentesco contro gli attacchi che da più parti ci vengono rivolti», così come è accaduto all'Università di Siena su iniziativa di un gruppo di professori di Lettere.

In attesa che si muovano — se succederà — anche i docenti, oggi pomeriggio alle 15 gli studenti si ritroveranno nell'Aula Magna di S. Lucia per fare il punto sull'occupazione, dare spazio finalmente ai tanti iscritti a parlare che fino ad ora non sono riusciti a spuntarla su pacchi di mozioni e documenti e magari fissare qualche obiettivo a breve o medio termine.

Forse non ci riusciranno con la disinvoltura di «Proposta universitaria» (il cartello controoccupante che riunisce giovani democristiani, liberali, socialisti — ma una parte si è dissociata —, cattolici popolari, fascisti del Fuan e del Fronte della gioventù, con l'appoggio esterno dei repubblicani), che ieri mattina ha convocato un'assemblea al cinema Perla - cui hanno partecipato molto meno di 1.000 persone, come si sostiene - conclusasi con la stesura di un documento. O almeno così parrebbe leggendo l'intestazione che accompagna i cinque punti per cui si chiede a studenti e docenti di firmare, anche se durante l'incontro

nessuno si è espresso e il testo è comparso come per miracolo.

L'ora e mezza è trascorsa con gli interventi — totalmente o in buona parte concordi con la proposta Ruberti — dei docenti Pier Ugo Calzolari, direttore del dipartimento di elettronica e Ingegneria e Fabrizio Bolletta, direttore del dipartimento di chimica e membro del Consiglio d'ammini-

strazione dell'Ateneo. Tre domande tre da parte degli studenti, di cui una del moderatore-leader dei Cp, Rondoni, poi tutto si è concluso per «motivi di tempo».

Ma l'amore per la democrazia — tiene a precisare «Proposta universitaria» — è testimoniato dal fatto che potevano circolare sia volantini che esponenti del movimento, contrariamente alle mozioni

anti-Cp votate in alcune (poche) altre assemblee. In realtà, se fenomeni di intolleranza ci sono, e non è un bene, ci sono da entrambe le parti, e i toni di manifesti e ciclostilati non sono in nessun modo più «deggeri».

Tornando al documento, che sarà presentato al ministro e al rettore, chiede maggior estensione e potere per la rappresentanza studentesca;

curricula che «favoriscano un reale sviluppo culturale dello studente» e integrazione nel mondo del lavoro; la «definizione di regole chiare atte ad indirizzare i finanziamenti privati in modo da evitare squilibri tra le Università» e un fondo comune per il «potenziamento delle strutture per la didattica e il diritto allo studio».

Sul «come» non si scende.

Scienze politiche, prosegue lo stallo E Gambetta dice...

Lunedì in chiaroscuro a Scienze Politiche. Gli studenti venuti in facoltà perché interessati agli esami sono stati rinviati per ulteriori sviluppi alla riunione di questa mattina alle 10 in forma assembleare della commissione sulla didattica. Reso noto il calendario delle attività alternative. Il preside Gambetta chiede interlocutori precisi. Un comunicato velenoso e gratuito dei Cattolici Popolari.

6-528-90



■ BOLOGNA. La «bomba» della giornata è indubbiamente la loro. Un comunicato inteso di buca folia diffuso nel tardo pomeriggio con il chiaro intento di ravvivare alla bell'e meglio una giornata tutto sommato povera di colpi di scena.

Firmatari naturalmente i Cattolici popolari - dotati di fax dai tempi memorabili dei piccoli viaggiatori - che sotto il raffinato titolo «Un comunista in crisi» dicono la loro sul preside di Scienze politiche, Guido Gambetta. L'atteggiamento ragionevole mostrato dal comunista preside di Scienze politiche prof. Gambetta - recita il comunicato - di fronte alle prevaricazioni del movimento studentesco della sua facoltà, sostenuto anche dal Pci, è uno degli aspetti patetici del coinvolgimento del Pci nella farsa dell'occupazione. Non sappiamo se il professor

Gambetta è comunista, ma in ogni caso non riteniamo che si possa applicare a questo movimento il meschino metro di C.

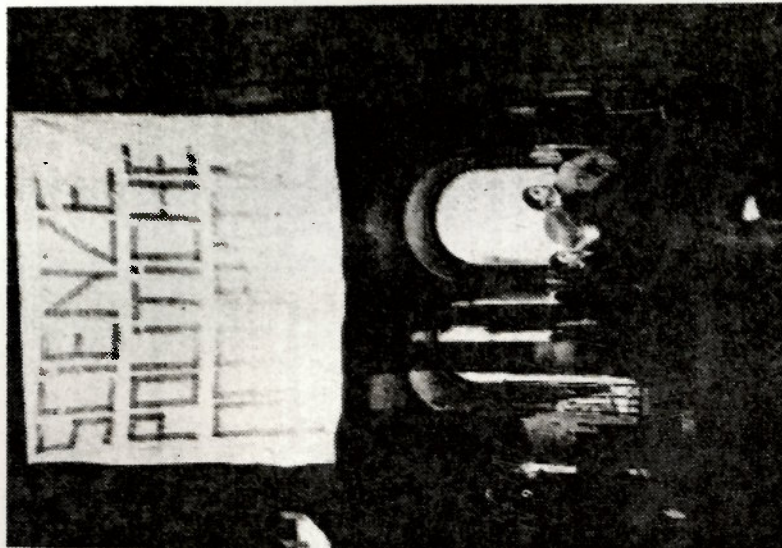
Ma al di là delle abituali scorribande cielline, il week-end è servito per stendere un programma settimanale di iniziative a metà strada tra il dibattito, l'informazione e il tempo libero, con alcune «chicche» come quella della presenza di Francesco Guccini giovedì 8 alle 21 assieme a Claudio Lolli in un incontro che ha per titolo «Disoccupate le strade dei sogni».

Per buona partecipazione all'aula A sul tema «Ruolo degli sponsor e modalità di produzione dei programmi delle tv private», con la partecipazione di Paolo Parisotto, giornalista di Canale 5, a cui ha fatto seguito uno «Speciale Romanias» con immagini e commenti di Stela-

no Ronconi.

Altre iniziative di un certo interesse nei prossimi giorni sono un concerto con gli «Africa X» (mercoledì ore 21) una discussione su «L'industria culturale degli anni '80» con lo scrittore Piergiorgio Bellocchio (giovedì ore 10) e un dibattito sull'informazione con Gad Lerner dell'«Espresso» (sempre giovedì alle 15) e (venerdì alle 21) una conferenza del prof. Salvatore D'Albergo.

Intanto sul fronte dell'agitazione c'è da registrare una raccolta di firme di contestazione dell'occupazione iniziata ieri mattina da un gruppo di studenti della facoltà, e un volantino di denuncia firmato da alcuni occupanti di ritorno da Roma. In esso viene denunciato come «violento, antidemocratico e fascista» l'atteggiamento di un singolo che ha sottratto al



Bologna. Immagini dell'occupazione di Scienze politiche

gruppo di studenti lo striscione con la dicitura «Scienze politiche occupata», impedendone così l'esposizione alla manifestazione nella capitale.

Dopo le prese di posizione dei giorni scorsi il dialogo a Palazzo Hercolani è comunque in una situazione di stallo. Il preside della facoltà Guido Gambetta ieri ha ribadito che nelle condizioni attuali «non è possibile riprendere l'attività didattica. Io ho bisogno di regole chiare e di un interlocutore che dica cose precise».

Questa mattina alle 10 in aula magna si svolgerà la riunione della commissione sulla didattica, che è stata convocata in forma assembleare per permettere la più ampia partecipazione di studenti. Usciranno da questo incontro alcune indicazioni per un'auspicabile ripresa delle trattative?

SCIENZE POLITICHE SCRIVE

Una studentessa ci manda una lettera per parlarci di questi giorni dal suo punto di vista. E il professor Mauro Pesce rilancia il dialogo con «i ragazzi del '90»

«Caro movimento, voglio ringraziarti tanto...»

6-7583-90

Sulla busta c'era scritto (al posto riservato al mittente) «una ragazza del movimento». A conclusione della lettera c'era questa firma: «Una ventenne, forse troppo timida, del '90». Non siamo soliti pubblicare anonimi e tanto meno con questo rilievo e in prima pagina. Ma questa lettera di una studentessa di Scienze politiche rende bene uno spaccato di questo movimento che parla «a titolo personale». Di quali persone è fatto?

Non so da dove cominciare: è tutto così bello! Finamente si respira aria di democrazia e libertà. Lunedì 22 gennaio, devo dare un esame ma, guarda caso, il prof. sta male. Martedì 23 gennaio, la facoltà di scienze politiche di Bologna dichiara l'occupazione. E io tornata a Rimini, così capivo ciò che accadeva solo attraverso il giornale e il Tg1. La vo-

glia di tornare a Bologna è tanta, ma ho deciso di rimanere a casa per finire di studiare (visto che il Movimento non ha dichiarato il blocco degli esami). Sabato, telefono ad un amico per avere risposte più precise alle mie domande. Ecco la risposta più precisa: «Non mi ne frega proprio niente, devo laurearmi rispettando le scadenze che mi sono imposte. Che facciano quello che vogliono, ma se mi bloccano gli esami mi incazzo».

per molti del tutto personali (nel senso che la responsabilità è solo mia). L'anno scorso non ero riuscita a fare uno straccio di amicizia, mentre quel giorno, nel giro di un'ora, parlavo con almeno 10 persone. «Com'è possibile?», mi chiede. «Dov'erano tutti questi splendidi ragazzi fino ad ora? O meglio, dove diavolo sono stati fino ad adesso?».

centralizzato mi porta più ad ascoltare piuttosto che ad intervenire. Io posso tranquillamente ammettere di aver imparato molto di più in 3 ore e mezza di assemblea, rispetto a tutto lo scorso anno universitario e, soprattutto, adesso mi rendo conto che devo ad ogni costo cambiare il mio modo di rapportarmi agli altri, devo imparare a parlare, a dire la mia e smetterla di tenermi tutto dentro una volta per tutte per quanto possa essere difficile.

vedo, in quel preciso istante, 187 persone uscire in blocco dall'aula magna, nonostante i nostri inviti a restare per collaborare: e invece scappano tutti, c'è chi guarda per terra, chi ha il muso lungo, chi grida allo scandalo o alle elezioni truccate, mentre le ragazze (almeno 8 su 10) controllano che non si sia sporcata la tanto amata pelliccia.

che ho provato, comunque voglio ringraziare il movimento, perché mi ha dato la possibilità di esistere! Io c'ero, ero presente e vicinissima ad altre 324 persone che la pensavo solitamente come me. Io voglio partecipare, imparare ad esprimermi, elevarmi al di sopra le mie paure e le mie insicurezze: il movimento è, quindi, per me e per molti altri, anche una grande occasione per socializzare, confrontarsi, imparare e smettere di essere marginali.

on so da dove cominciare: è tutto così bello! Finamente si respira aria di democrazia e libertà. Lunedì 22 gennaio, devo dare un esame ma, guarda caso, il prof. sta male. Martedì 23 gennaio, la facoltà di scienze politiche di Bologna dichiara l'occupazione. E io tornata a Rimini, così capivo ciò che accadeva solo attraverso il giornale e il Tg1. La vo-

glia di tornare a Bologna è tanta, ma ho deciso di rimanere a casa per finire di studiare (visto che il Movimento non ha dichiarato il blocco degli esami). Sabato, telefono ad un amico per avere risposte più precise alle mie domande. Ecco la risposta più precisa: «Non mi ne frega proprio niente, devo laurearmi rispettando le scadenze che mi sono imposte. Che facciano quello che vogliono, ma se mi bloccano gli esami mi incazzo».

per molti del tutto personali (nel senso che la responsabilità è solo mia). L'anno scorso non ero riuscita a fare uno straccio di amicizia, mentre quel giorno, nel giro di un'ora, parlavo con almeno 10 persone. «Com'è possibile?», mi chiede. «Dov'erano tutti questi splendidi ragazzi fino ad ora? O meglio, dove diavolo sono stati fino ad adesso?».

vedo, in quel preciso istante, 187 persone uscire in blocco dall'aula magna, nonostante i nostri inviti a restare per collaborare: e invece scappano tutti, c'è chi guarda per terra, chi ha il muso lungo, chi grida allo scandalo o alle elezioni truccate, mentre le ragazze (almeno 8 su 10) controllano che non si sia sporcata la tanto amata pelliccia.

che ho provato, comunque voglio ringraziare il movimento, perché mi ha dato la possibilità di esistere! Io c'ero, ero presente e vicinissima ad altre 324 persone che la pensavo solitamente come me. Io voglio partecipare, imparare ad esprimermi, elevarmi al di sopra le mie paure e le mie insicurezze: il movimento è, quindi, per me e per molti altri, anche una grande occasione per socializzare, confrontarsi, imparare e smettere di essere marginali.

Non riesco proprio a capire chi vuole toglierci tutto questo: vogliamo semplicemente creare una vita che, senza studenti, non esisterebbe alcuna Università. Non siamo né ospiti passeggeri né tantomeno chichesse: noi siamo indispensabili e la partecipazione è un nostro diritto/dovere. Mi sembra il minimo.

«Ma perché non mettiamo in moto un confronto vero?»

Da Scienze politiche ci è arrivata ieri anche un'altra lettera aperta, quella del professor Mauro Pesce, presidente dell'Indirizzo Storico-Politico. È uno scritto che raccoglie un nostro auspicio dei giorni scorsi: che, cioè, in una facoltà di «scienze politiche» si riescano a trovare modi e forme per un dialogo. Il professor Pesce, con la sua lettera, prova a delineare un percorso per questa «apertura». Sarà praticabile?

6-7-83-90

MAURO PESCE

Nell'articolo sulla facoltà di Scienze politiche di Bologna l'Unità di sabato si è augurata che qualcuno tra i docenti o studenti trovi le parole (e le forme) giuste adatte a dialogare.

Rispondo all'invito. Scrivo ovviamente a titolo personale. Cerco di spiegare il senso della nostra delibera di facoltà.

1. Come docenti siamo tenuti a far lezione, anche se si presentasse un solo studente.

2. Come rappresentanti di un'istituzione pubblica devo e voglio rispettare il diritto di cittadini di organizzarsi per pro-

legge. E garantire anche la possibilità di scegliere le forme di lotta che giudicano opportune. Questa è democrazia parlamentare.

3. Fra le forme legittime c'è anche l'occupazione di spazi universitari, purché si verifichi una condizione: e cioè il rispetto del pari diritto di altri cittadini che frequentano l'Università di non aderire all'occupazione, continuando ad usufruire delle istituzioni universitarie, cioè delle lezioni, esami, tesi di laurea. O purché l'occupazione totale sia breve, come nel caso di uno sciopero generale.

Il documento dell'assem-

bile degli studenti del movimento, contiene due elementi che permettono un dialogo: intendere occupare non tutti gli spazi della facoltà, ma solo alcuni e l'elenco: sala stampa, sala delle assemblee, sala per le commissioni. Inoltre parla di didattica alternativa da concordare con docenti disponibili che può svolgersi accanto alla didattica normale.

Di fronte a questo documento la facoltà si è impegnata in modo molto ampio.

1. La facoltà è disponibile a riprendere la didattica anche in presenza dell'occupazione, visto che il movimento ha dichiarato che non occupa tutto. Abbiamo anzi già riaperto i Dipartimenti da venerdì. Ovviamente, perché la didattica possa svolgersi la facoltà ha bisogno dei propri servizi generali che sono soprattutto la portineria e la presidenza.

Ora nel documento dell'Assemblea non si faceva menzione della portineria tra gli spazi da occupare. D'altra parte il già avvenuto spostamento di fax e telefono nella sala stam-

Il Consiglio comunale decide di sentire il prof. Roversi Monaco

■ BOLOGNA. Nella discussione sui problemi dell'Ateneo, il Consiglio comunale «sentirà» anche il rettore Fabio Roversi Monaco, sempre che questi accetti l'invito. Lo ha deciso ieri sera l'assemblea di palazzo D'Accursio a margine del dibattito sullo stato dell'Alma Mater. La proposta di accogliere il «Magnifico» in Comune l'aveva avuta per primo il consigliere democristiano Mancini, al quale si sono poi aggiunti i colleghi di partito Andreotti e Giuliani. Il socialdemocratico Preti e, infine, Laura Grassi per il Pri e Delle Nogare in rappresentanza dei socialisti. D'accordo l'assessore ai rapporti con l'Università, il comunista La Forgia, il Consiglio comunale ha deciso in tarda serata di accogliere la richiesta invitando il rettore, «se lo desidera», ad essere presente e ad intervenire nella discussione sullo stato dell'Alma Mater. La decisione del Consiglio suona più come contenuta sollecitazione che convocazione ufficiale. «Sarebbe stato meglio far presente la richiesta direttamente alla conferenza dei capi gruppo — ha osservato La Forgia —, in ogni caso quello del Consiglio è solo un invito a portare un contributo alla discussione». Il calendario dei lavori, infatti, prevede ancora un'intera seduta di discussione in aula da dedicare all'Università. A questo punto, però, lo scadenziario fissato dalla conferenza dei capi gruppo potrebbe subire qualche modifica. Il «bon ton» istituzionale prevede infatti che sia l'invitato a scegliere la data dell'incontro. Sempre che decida di parteciparvi...

na garantisce che gli studenti del movimento possano continuare a disporre anche quando la portineria tornerà a funzionare come servizio gestore di facoltà.

2. La facoltà è disponibile a scambiare opinioni tramite commissioni o altro per discutere di qualsiasi questione che il movimento proponga, compresa la didattica e le questioni della legge Ruberti.

In sostanza la proposta della facoltà non tende ad altro a snocciare la protesta. Vogliamo far convivere tre cose: a) la protesta del movimento, b) il funzionamento della didattica normale, c) forme di didattica diverse e forme di discussione concordate tra facoltà e studenti. È una soluzione difficile. Ma quale occasione migliore per far incontrare tra loro tutti gli studenti, in un periodo in cui le idee si muovono e ciascuno può dare al massimo il proprio contributo? Per far questo, però, la facoltà ha bisogno dei propri servizi generali e di aule non occupate per far lezione.

Ritornare questa soluzione sarebbe scegliere una strada molto più facile: il movimento continuerebbe la sua occupazione molto più isolata e solitaria, e se si pesa in linea di principio e per tutti la possibilità stessa della didattica cosiddetta tradizionale e si impedisce il funzionamento dei servizi generali, l'istituzione pubblica non può funzionare. In questa soluzione, nessuno dialoga.

E quando tutto sarà finito, si ricomincerà come prima, ma con molte ferite, con esasperazioni a sinistra e con uno spostamento del resto degli studenti a destra. A chi serve questo? Io preferisco che ricomincino le lezioni e che il movimento porti il suo contributo, senza negare quello degli altri, all'interno della vita universitaria.

6-FEB-90

Occupazione a Scienze politiche Bologna, attività didattica bloccata dalla minoranza

di Mario Traina

BOLOGNA. Su 300 votanti, 185 la spuntano e impongono la loro volontà: niente esami e lezioni, occupazione ad oltranza. Solo che gli studenti che frequentano l'Università a Bologna sono quasi ottantamila. Possono sentirsi tutti rappresentati da quel piccolo manipolo di teste calde?

La domanda diventa d'obbligo dopo quanto è successo ieri a Scienze politiche, dove il consiglio di facoltà aveva deciso fin da giovedì scorso di riprendere l'attività didattica, nonostante il perdurare dell'occupazione da parte del «Movimento '90».

Sarebbe stata possibile una convivenza tra le due anime che stanno lacerando l'Università, quella della protesta barricadiera e quella che invece di occupare preferisce occuparsi dei reali problemi del mondo universitario?

L'attesa era notevole. Da una parte la disponibilità

del corpo docente ad un dialogo che non penalizzasse ancora di più, attraverso il congelamento della didattica e degli esami, proprio le principali vittime del malessere che oggi travaglia gran parte dell'Università.

Dall'altra gli occupanti, pur rifiutando di lasciar libera la facoltà, si erano dichiarati disposti a mettere a disposizione del preside un certo numero di aule per le lezioni e gli esami: non faremo alcuna opposizione — avevano assicurato —, nessuna violenza, soltanto opera di persuasione verso chi si dovesse presentare.

Ma ieri le lezioni non so-

no state riprese e i cinque esami fissati sono stati rinviati sine die.

Non perché non si fossero presentati degli studenti (almeno un centinaio, alcuni venuti anche da fuori Bologna), ma per la semplice ragione che gli occupanti non hanno reso disponibili le aule come avevano promesso.

Così una cinquantina di studenti l'hanno avuta vinta. E se violenze non ci sono state, questo lo si è dovuto al buon senso e alla moderazione di chi, pur essendo e sentendosi in maggioranza, non ha raccolto l'implicita provocazione.

Mentre il preside della fa-

coltà, il comunista Gambetta, registrava il fallimento della sua politica di moderazione e di apertura e dichiarava sconsolatamente, sconsigliando il suo stesso partito: «Questo Movimento '90 non è né corretto né affidabile», in un cinema cittadino si riunivano su invito del cartello antioccupazione, «Proposta universitaria», oltre un migliaio di studenti di tutte le tendenze, presenti anche diversi docenti e tra questi il comunista Pier Ugo Calzolari, presidente del Consorzio Università-città.

Contrariamente a quanto avvenuto alle assemblee del Movimento '90, quando

ai dissenzienti non è stato concesso né di parlare né perfino di distribuire volantini, gli aderenti al Movimento '90 sono entrati liberamente e liberamente hanno potuto prendere la parola ad ulteriore testimonianza da che parte stia la democrazia e da che parte stia la sua farsa.

Al termine dell'assemblea è stato approvato un documento non di sterile protesta ma di proposte concrete: si chiede al governo e al Parlamento di modificare il progetto Ruberti nella direzione più volte indicata da studenti e docenti, in modo da assicurare la piena autonomia dell'Università.

«Noi crediamo — conclude il documento — che la democrazia consiste essenzialmente in un reale confronto di idee, senza discriminazioni pregiudiziali né prevaricazioni nei confronti dei diritti di tutti gli studenti».

il Giornale

il Giornale ■ MARTEDÌ ■ 6 FEBBRAIO 1990

Interni

pagina 5

Ieri mattina una minoranza di estremisti ha mandato all'aria l'accordo raggiunto dal preside con il Movimento

A Bologna un commando di 30 studenti paralizza la facoltà di Scienze politiche

Mercoledì un'assemblea di 500 giovani aveva votato per la ripresa dell'attività didattica - Un professore: «Sono i nuovi autonomi»

Dal nostro inviato

Bologna (r.r.) - La «pantera nera» ha le idee sempre più confuse, ma azzanna ancora. Mentre sta crescendo la voglia di appropriarsi (legalmente) dell'università da parte degli studenti (la stragrande maggioranza) che vorrebbero por fine ad una occupazione più nostalgica che rivolta a precisi obiettivi (cio non togliere che l'università abbia i suoi gravi problemi), una minoranza aggressiva, stravolgendo i canoni di quella democrazia cui troppo spesso si appella a sproposito, continua a menare la danza.

Emblematico il caso della facoltà di Scienze politiche, la più calda dell'Ateneo bolognese, che ieri mattina avrebbe dovuto riaprire i battenti, o meglio che avrebbe dovuto veder convivere una blanda occupazione con la ripresa di lezioni ed esami.

Il presidente della Facoltà, Guido Gambetta, una volta fatto il suo ingresso in Università, ha dovuto invece constatare che non sussistevano le condizioni per riprendere l'attività didattica, ed è tornato sui propri passi.

Come si era giunti all'ipotesi di riapertura e perché il pro-

Pininfarina: «L'industria non colonizzerà l'università»

Torino - «L'industria non vuole piegare l'istruzione alle sue esigenze, né colonizzare la scuola e l'università. L'obiettivo non è nemmeno quello della privatizzazione. Noi vogliamo collaborare con il mondo scolastico e con i responsabili politici per elevare il livello culturale dell'intera popolazione». Sergio Pininfarina ha colto l'occasione delle celebrazioni per il 25° anniversario della fondazione del-

fessor Gambetta ha dovuto rimangiarsi il proposito? Rivisitiamo le vicende dell'ultima settimana d'occupazione.

Mercoledì scorso, a conclusione di una animata assemblea con la partecipazione di circa 400-500 giovani, era stato stilato un documento propeudente ad un atteggiamento più mite e comprensivo da parte della «pantera». C'erano i presupposti per una occupazione più blanda, un *gentlemen-*

la scuola di amministrazione aziendale dell'Università degli studi di Torino per ribadire il punto di vista del mondo imprenditoriale sui rapporti con la scuola.

Secondo Pininfarina l'aspetto più preoccupante della protesta studentesca è da rintracciare nella «contraddizione emersa tra il bisogno di innovazione e di imprenditorialità e i pregiudizi verso l'uso produttivo della scienza».

agreements che avrebbe potuto favorire - almeno questa era l'interpretazione dei docenti - l'interpretazione del documento di una occupazione parziale della facoltà e la ripresa vera e propria di lezioni ed esami.

Una volta constatata la possibilità di avviare il dialogo con la controparte, il presidente aveva fatto conoscere le condizioni minime per riattivare i corsi: 1) disponibilità di un certo numero di aule; 2) fun-

zionalità dei servizi essenziali (presidenza, portineria ecc...); 3) ripresa di lezioni ed esami senza alcuna forma di intimidazione da parte degli studenti; 4) nessuna presenza estranea alla Facoltà.

Su questa base sembrava si aprissero spazi alla trattativa, tanto è vero che il presidente Gambetta si spingeva ad annunciare la ripresa dell'attività per ieri mattina.

Sabato il contrordine. È stata convocata all'improvviso una nuova assemblea dal gruppo che si autodefinisce «Centro stampa», collocazione politica decisamente a sinistra. «Sono gli autonomi - sbotta un docente che chiede l'anonimato a scanso di pericoli - una minoranza di 30-40 giovani, anzi non più giovani, che prevarica la maggioranza».

È stato proprio questo gruppo che ha interpretato il documento dell'assemblea di mercoledì in senso duro, restrittivo, sostenendo che l'occupazione sarebbe stata tutt'altro che morbida, che le aule sarebbero state ancora utilizzate dagli studenti per «seminari», per didattica alternativa paritetica alla didattica tradizionale: insomma qui comandano noi e le lezioni si riprenderanno alle nostre condizioni.

Si fa e si disfa un giorno per l'altro. Le posizioni sono poco chiare, ondovaghe. Gli obbiettivi fumosi. Il clima teso, spesso provocatorio. Ancora una volta minoranze agguerrite dettano legge, quelle stesse minoranze che all'indomani dell'omicidio del senatore Roberto Ruffilli (docente alla facoltà di scienze politiche di Bologna) si erano dissociate dalla condanna degli assassini, facendo proprio lo slogan «né con lo Stato, né contro lo Stato».

Sparite le liste degli esami

Caro direttore, quest'oggi 5 febbraio, nella facoltà di Scienze politiche non si sono tenuti né esami né lezioni, in quanto continua l'occupazione quindi sono inagibili telefono, fax, portineria, sale.

Inoltre le liste degli esami che normalmente si trovano in portineria ora occupata, sono sparite.

La «sala stampa» degli pseudo-studenti impegnati nella lotta è in continuo fermento e di tanto in tanto produce e distribuisce demenziali volantini, alcuni dei quali la riguardano.

Antonio Scolastici
Bologna

Dunque il «Centro stampa» ha rialzato la voce e respinge le istanze del Consiglio di facoltà («che decida la ripresa delle lezioni ignorando e non accogliendo il documento dell'assemblea - ma non sembra che questo documento sia stato presentato in assemblea - e che si metta a dettare condizioni e tempi della normalizzazione, non ci riguarda»). Da qui la mancata riapertura di Scienze politiche ieri mattina.

il manifesto

IL FAX

Sfogliando il Giornale

6-FEB-90

roniche, pignole, arrabbiate, molte le repliche alla campagna anti-movimento avviata dal *Giornale*. Anche se arrivano (via telex) messaggi di questo tenore: «Questa è fisica occupata di **Roma**. Per la felicità del vostro fax sappiate che non abbiamo più il nostro: il direttore del dipartimento, vista la bolletta troppo alta (?), l'ha fatto sparire».

Il comitato stampa di scienze politiche di **Padova** telefona, appunto, a magistero di **Roma**, che via fax diffonde: «Anche questa volta la stampa non si smentisce. Leggiamo su il *Giornale* di domenica 4 febbraio che sarebbe stato spedito

dal magistero occupato di **Roma** un fax con destinazione scienze politiche di **Padova** i cui contenuti avrebbero le caratteristiche di un vero e proprio proclama di stampo brigatistico. Siamo stupiti (ma non più di tanto) di questo articolo, perché non abbiamo il fax, e se la logica ha ancora un valore non è possibile ricevere tali o altri messaggi in mancanza dello strumento».

Dal movimento di **Bologna** un altro fax, a proposito di un altro articolo del *Giornale*, che chiede: «Perché tanto odio?». Sulla prima del quotidiano di

Montanelli, domenica, si leggeva un invito «agli universitari»: «Negli atenei coloro che vogliono studiare e sono contro le occupazioni cominciano a far sentire la loro voce, anche a costo di intimidazioni e violenze ecc.». Commentano gli studenti di **Bologna**: «Rinviamo la nostra perenne solidarietà ai lettori abituali del *Giornale*, che hanno la sfortuna di dipendere da un tale scorretto esempio di giornalismo».

Ancora: dal centro promotore dell'occupazione di veterinaria, a **Milano**, replicano a

un ennesimo articolo del *Giornale*, dicendo che, loro, non hanno alcuna intenzione di interrompere gli esami: «Solo in seguito alle decisioni prese dal consiglio di facoltà di lunedì 5 febbraio - precisano - potrebbe verificarsi un blocco della didattica».

La commissione stampa di matematica di **Firenze**, invece, replica al giornale cittadino, *La Nazione*: «Perché non scrivete che le 2000 firme raccolte contro l'occupazione rappresentano il 5% degli iscritti all'ateneo fiorentino? Non è forse questa una mino-

ranza che cerca di imporre le proprie idee?». E quelli di veterinaria di **Milano** aggiungono: «Ci domandiamo quale legittimità politica possa avere un gruppo che, come i Cattolici popolari, presentando mozioni o comunque schierandosi palesemente contro le agitazioni, partecipa ad assemblee decisionali di cui poi, una volta sconfitto, non riconosce la legittimità».

Ultima notizia fax: il personale non docente dell'università di **Genova** è in agitazione da dieci giorni, hanno fatto uno sciopero e un corteo (6-700 su 1400 dipendenti). La stampa li ignora.

7-FEB-90

IL PRESIDE DI SCIENZE POLITICHE, GUIDO GAMBETTA, ACCUSA GLI STUDENTI

Un golpe all'università



Il preside di Scienze politiche Guido Gambetta.

Servizio di

Gale Giorgio

Un golpe a Scienze Politiche? «Qui un gruppo di studenti ha fatto un colpo di mano e ora guida il centro stampa». A parlare è Guido Gambetta, preside della facoltà, l'uomo che ha portato Dubček a Bologna, il professore che per la sua autonomia rispetto ai fasti del nono Censario piace (o piaceva?) al Pci, un docente progressista che come nessun altro dei suoi colleghi ha cercato il dialogo con gli studenti. Il confronto secondo Gambetta doveva però avvenire cercando sbocchi concreti alla protesta. Eppure anche il professore «aperto» si è trovato alla fine di fronte il no del Movimento. Lui ne ha preso atto. Ha restituito la tessera alla Cgil dopo che il sindacato aveva detto che «all'università non c'è libertà di opinione». Adesso il suo comportamento porta a un rimescolamento di posizioni di comodo, in città, nei partiti, all'università. E forse pure

fra gli studenti.

Professor Gambetta cos'è successo a Palazzo Ercolani?

«Io credo a un colpo di mano di un piccolo gruppo organizzato che oggi detta le regole del gioco. Prima in assemblea questi studenti si sono messi con la maggioranza che ha votato la mozione 'morbida': l'importante anche per loro era riuscire a battere lo schieramento che non voleva più l'occupazione. Una volta raggiunto questo risultato, gli stessi giovani si sono impossessati del Centro stampa, ovvero del luogo da cui escono tutti i documenti ufficiali degli occupanti. E da lì, con il fax, hanno diffuso un comunicato che nessuno aveva approvato, in assemblea. Addio linea morbida, chiusura totale».

Nel Movimento si parla di spaccatura fra collettivi e il resto del coordinamento disponibile al dialogo.

«Credo sia vero. Penso che esistano due linee, quella dei collettivi e quella degli altri. E penso che questi ulti-

«Se insistono,

noi professori

occuperemo

la facoltà»

mi comincino ad avvertire stanchezza perché hanno capito quanto è costoso il rifiuto della ragionevolezza».

E adesso quale linea adotterà?

«Spero che la parte propositiva del Movimento sia in grado di riprendere in mano la situazione. Per qualche giorno aspetto, poi vedremo».

Se continuerà l'occupazione si potrebbero profilare due soluzioni: o chiudere oppure sgomberare.

«Escludo tutte e due le strade. Ce ne sono altre».

E quali?

«Potremmo essere noi docenti a occupare la facoltà. A

Scienze Politiche, dove il corpo docente è unito ed ha lavorato per il dialogo, penso che l'ipotesi sia davvero realizzabile».

E agli studenti che vogliono riprendere a studiare e che hanno già raccolto 250 firme cosa risponde il preside?

«Le firme sono in qualche modo superflue. Parla la realtà: a lezione ci sono 3 mila studenti, ad occupare ce ne sono 300. Comunque ai miei studenti dico di avere un po' di pazienza. Ci vorrà ancora un po' di tempo, ma non molto».

E' deluso da come sono andate le cose con il Movimento?

«No, questi sono i costi della democrazia».

Perché si è dimesso dalla Cgil?

«Ho deciso di uscire dal sindacato in risposta al documento del Comitato direttivo della Camera del Lavoro distribuito agli studenti. Sono rimasto offeso da alcune righe di quel foglio, in particolare dove si afferma che nell'università non è garantita

la libertà di opinione. Sono convinto che ciò non è assolutamente vero e mi sono sentito coinvolto come figura istituzionale».

Qualche altro docente seguirà il suo gesto?

«Nessuno mi ha ancora detto nulla, comunque sono interessato a conoscere il parere dei colleghi su quel volantino del sindacato».

Era iscritto da otto anni al sindacato, quanto le è costato andarsene?

«La difesa dei principi in cui si crede non costa mai. D'altra parte nessun ente di cui io faccia parte può parlare dell'università in modo non ragionevole, come ha quel volantino. E la cosa è tanto più grave perché il documento è stato distribuito agli studenti».

L'ho scritto nella lettera di dimissioni: affermazioni così gravi vanno documentate. E la Cgil replica: «Siamo dispiaciuti e sorpresi per il gesto di Gambetta. E la nostra grande considerazione per l'università e per i docenti è fuori discussione».

CARLINO
Bologna

IL CENTRO STAMPA UNIVERSITARIO E' A CORTO DI MEZZI

Sos dal Movimento

7-FEB-90

Continua la raccolta di fondi

Fitto carnet di assemblee: oggi

pomeriggio a Lettere, venerdì

assemblea generale a Santa Lucia

Due centri di raccolta, ieri pomeriggio nei pressi dell'aula magna di Santa Lucia, premossi dal Movimento studentesco. Il primo dedicato alla raccolta di firme al fine delle dimissioni del rettore Fabio Roversi Monaco, invitato tra l'altro in questi giorni dal Consiglio comunale a partecipare ai dibattimenti delle problematiche dell'ateneo (raccolte poi a conclusione della giornata oltre 500). Il secondo a favore della raccolta di fondi per il sostentamento operativo del Movimento stesso (in primo piano il centro stampa universitario a corto di mezzi). In mattinata si era tenuta un'altra assemblea organizzata dagli studenti di Scienze politiche i quali avevano organizzato una raccolta di firme (circa 300) per la ripresa delle normali attività didattiche. Studenti che hanno poi denunciato di non aver potuto continuare la raccolta all'interno della facoltà a causa dell'intervento degli occupanti. La raccolta è poi proseguita all'esterno dell'edificio. Durante l'assemblea generale di ieri pomeriggio non sono però emerse grosse novità. In primo piano l'attenzione è stata rivolta a una delegazione di studenti reduci dalla visita all'Università di Palermo. Gli studenti delegati hanno inquadrato in generale l'andamento della situazione siciliana riportando un documento emesso dagli studenti palermitani. Documento ufficiale, sbocco dei 63 giorni di occupazione e che verte su quattro punti fondamentali: ritiro dei progetti di legge del ministro Ruberto, dimissioni dello stesso ministro, abrogazione dell'articolo 16 della legge 168 dello scorso maggio, organizzazione comunitaria di un coordinamento nazionale studentesco, la sostanza cercare di creare un organismo unico, completo, che si muova in modo omoge-

neo al fine di rafforzare le posizioni del movimento studentesco. Quindi all'ordine del giorno lo studio di tutti questi elementi non sottovalutando però le problematiche della didattica, che deve essere un punto di discussione e studio. Tra le proposte scaturite in assemblea di rilievo quella di creare un movimento di informazione, presso la facoltà del Dams, autogestista attraverso bollettini settimanali. Proposte anche da parte degli studenti lavoratori che propongono una più completa agibilità alle strutture universitarie, aperture sino alle 24, apertura pomeridiana anche per le segreterie di facoltà (dalle 17 alle 19) e maggiori agevolazioni allo studio. Sostanzialmente in questi giorni, visto l'andamento dell'assemblea pomeridiana, lentamente disertata, gli studenti si pongono un timeout. Occorre qualche giorno di studio per comprendere nei dettagli il documento di Palermo, al fine di diffonderlo e sviscerarlo. Molti studenti infatti non conoscono a fondo tale documento per poterlo votare o meno. Tra le altre proposte scaturite, quella dell'elezione per ogni facoltà di un gruppo di studenti che possa rappresentarla e tenerla collegata alle altre. Il gruppo di studenti designato di tale incarico sarà soggetto a controlli e verifiche da parte dell'assemblea che li ha eletti. Comunque gli appuntamenti per approfondire tutte le problematiche del caso saranno stasera alle 18 presso la facoltà di Lettere, su come organizzare e portare avanti il Movimento studentesco e venerdì prossimo alle ore 10 presso l'aula magna di Santa Lucia con assemblea generale per approvare o meno il documento degli studenti di Palermo.

[Pier Luigi Trombetta]

LETTERA DI UNO STUDENTE
«Qualcuno deve tutelare
il mio diritto allo studio»



«Sono uno studente straniero che frequenta il terzo anno dell'indirizzo storico di Scienze politiche. Mi mantengo grazie a una borsa di studio del mio governo e lavorando part-time. Devo laurearmi alla fine del quarto anno, cioè nel '91, sia perché mi scade la borsa di studio, sia perché (ed è ancora più importante) laureandomi nel '91 avrò giusto il tempo di affrontare i concorsi per la carriera diplomatica nel mio Paese. Nel '92 infatti compirò 30 anni e non sarò più accettato». Inizia così l'accorata lettera-sfogo inviata da un giovane straniero alle autorità accademiche di Scienze politiche. L'occupazione della facoltà, e il conseguente black-out di esami e lezioni, rischia di mandare a monte tutti i suoi progetti. E Franco, questo il nome del ragazzo, è disperato. E anche arrabbiato. «Ho studiato e lavorato come un matto per più di due anni, — continua — non ho mai perso una lezione, sono in pari con gli esami e ho persino mantenuto una buona media. Ora questa sospensione rischia di annullare tutti i miei sforzi».

Prima di prendere carta e penna, lo studente straniero ha tentato di tutto. Ha promosso e firmato una mozione per la ripresa dell'attività didattica, presentata al preside il 29 gennaio. Ha partecipato alle assemblee degli occupanti, ha preso la parola per difendere le proprie ragioni, ma è stato sbeffeggiato (così racconta nella lettera). Ha allestito un tavolo per la raccolta di firme contro l'occupazione, ma è stato spintonato fuori dai 'duri' del Movimento. «Tutto inutile» — prosegue Franco nella sua missiva-sfogo —. Noi studenti apolitici, noi maggioranza silenziosa, non abbiamo organizzazione e non riusciamo a far sentire la nostra voce... Io ormai sono disperato. Ecco perché mi rivolgo direttamente a voi, e in particolare, al preside di facoltà, per chiedervi di adottare ogni misura pur di garantire da subito il mio diritto allo studio».

la Repubblica

BOLOGNA

7-FEB-90

Il preside di Scienze politiche accusa: "La facoltà in mano ai duri"

È occupazione selvaggia

«L'OCCUPAZIONE 'dura' è una decisione presa con un colpo di mano da una minoranza che agisce in modo selvaggio. Spero che l'assemblea degli studenti, che aveva usato altri toni, prenda le distanze da questo gruppetto». E' il preside di Scienze politiche Guido Gambetta a denunciare che la guida del movimento, almeno nella sua facoltà, è stata assunta da un gruppo fortemente politicizzato che avrebbe tradito la linea del dialogo emersa nell'ultima assemblea studentesca. La denuncia di Gambetta arriva alla vigilia dell'incontro del consiglio comunale con il rettore Roversi Monaco. Un incontro, programmato per venerdì pomeriggio, al quale parteciperanno anche l'assessore regionale Giuseppe Corticelli e il presidente dell'azienda comunale per il diritto allo studio Gianni Galloni.

La riunione è stata convocata per

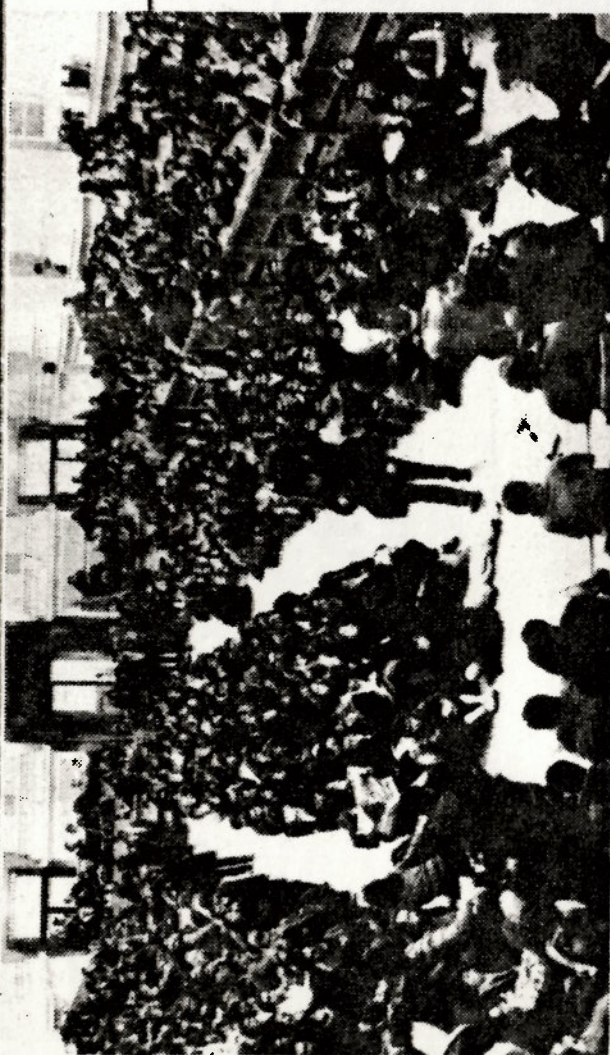
discutere di diritto allo studio, ma sarà inevitabile un confronto sul «movimento» che da due settimane e mezza, blocca tre facoltà dell'ateneo. Un movimento che ieri alla quarta assemblea generale in Santa Lucia ha mostrato evidenti segni di stanchezza e stenta a trovare obiettivi precisi e nuove forme di lotta. Sembra in crescita, invece, il contro-movimento di «proposta universitaria» che chiede con sempre maggior forza la ripresa delle lezioni e degli esami (ancora bloccati a Scienze politiche e Lettere).

In questo clima di contrapposizione tra gli studenti, il rettore ha consigliato ai presidi delle facoltà più «calde» di prendere tempo. «Pazienteremo ancora un po'» - ha detto Fabio Roversi Monaco - in attesa che la situazione a livello nazionale si chiarisca. Secondo me una ricomposizione con

gli studenti è possibile. In ogni caso per la prossima settimana è convocato il senato Accademico. Ed è in quella sede che prenderemo una decisione».

Le divisioni, intanto, cominciano ad affiorare anche tra i professori. Il preside Gambetta ha riconsegnato la tessera della Cgil, in polemica con le posizioni «movimentiste» del sindacato, e contestato anche la linea del Pci sull'università. «Non ho mai fatto mistero delle mie simpatie per il nuovo corso di Occhetto, ma sulla legge Ruberti il segretario del Pci sbaglia» ha scritto Gambetta per il quotidiano comunista «l'Unità». Il segretario della Camera del lavoro, Duccio Campagnoli, replica con un invito a tutti i professori e alle autorità accademiche a sostenere gli studenti.

SERVIZIO A PAGINA III



7-TEB-90

L'assemblea di
ieripomeriggia
in Santa Lucia
tenuta dagli
studenti del
«Movimento»

Bologna

Guido Gambetta,
preside di Scienze
politiche, prende
le distanze dal Pci
critica l'Unità
e lascia la Cgil.
"Me ne vado perché
scelgo di difendere le
istituzioni"

"Occhetto, che errore"

17 FEB 90

«CARO OCCHETTO, sull'università stai sbagliando». Dopo aver preso carta e penna per annunciare le sue dimissioni dalla Cgil, Guido Gambetta ieri lo ha fatto di nuovo per scrivere sull'Unità che il Pci fa male a sposare acriticamente il movimento degli studenti e a schierarsi contro la legge Ruberti. Gambetta, uno degli artefici della visita di Dubcek a Bologna, preside di Scienze politiche, la fa colla occupata da 15 giorni al centro delle polemiche, è uno degli uomini più corteggiati dal Pci nell'ateneo bolognese e l'annuncio raffredamento con via Barberia rischia ora di aprire un problema di rapporti tra comunisti e docenti.

Gambetta è per ora l'unico docente a prendere le distanze dai comunisti, ma le stesse preoccupazioni sono condivise dal preside di Lettere e Filosofia, Antonio Carle, pure lui iscritto alla Cgil mentre altri docenti mugugnano e dicono che stanno pensando all'eventualità di uscire dal sindacato. La battaglia dell'università, insomma, sembra coinvolgere anche i professori. Da una parte ci sono una ventina di docenti di Lettere e Filosofia che hanno espresso solidarietà con gli studenti che occupano la facoltà e il segretario della Camera del lavoro Duccio Campagnoli che, pur dispiaciuto delle dimissioni di Gambetta, ribadisce l'appello a tutti i docenti perché appoggino il movimento. Dall'altra parte ci sono i 55 professori che hanno firmato la mozione di «Proposta universitaria» il cosiddetto «contro-movimento» al quale aderiscono Cattolici popolari, giovani missini, liberali e repubblicani che lunedì mattina ha richiamato quasi mille studenti al cinema Perla.

Professor Gambetta, perché questo divorzio dal suo sindacato?

«Perché trovo inaccettabile l'affermazione della Cgil secondo la quale negli

atenei «la libertà di opinione non è né garantita, né realizzata». Io, al contrario, credo che le università siano uno dei pochi luoghi dove questa libertà ha ancora diritto di cittadinanza».

Sulla sua decisione hanno pesato anche le contestazioni della Cgil in Santa Lucia? In quella sede l'hanno accusata di difendere i dissidenti dell'est e contemporaneamente di reprimere il movimento degli studenti.

«Non conoscevo queste affermazioni. Se le avessi sentite avrei anticipato le dimissioni».

È vero che questa lettera di dimissioni lei ha inviato anche al rettore?

di LUCIANO NIGRO

«È vero. Ma l'ho fatto solo per comunicare all'amministrazione che non è più il caso di trattenermi i versamenti sindacali dalla busta paga».

Lei ha sempre difeso la legge Ruberti. È su questo punto che si sono incrinati i suoi rapporti con il Pci?

«Non ho mai nascosto le mie simpatie per il nuovo corso di Occhetto, ma non sono d'accordo con quello che il segretario del Pci afferma sull'università».

Cosa scriverà all'Unità?

«Che non condivido il modo in cui ha affrontato il problema della riforma. Come intellettuale e come professore tengo molto alla mia autonomia. E non

capisco tanta meraviglia sul fatto che un preside difenda l'istituzione».

Questo movimento di studenti le rispetta le istituzioni?

«Non lo pretendo neppure. Sono preoccupato, invece, del fatto che altri sindacati e partiti, non le rispettino».

Fino a quando potrà andare avanti con questa facoltà? Da un lato c'è l'occupazione, dall'altro i ragazzi che raccolgono le firme per la ripresa delle lezioni fuori dal portone perché dentro non li fanno entrare...

«Non so quanto potrà durare. L'assemblea mi era sembrata ragionevole, aperta al dialogo. Poi il centro stampa, con un colpo di mano, ha indurito la sua posizione rendendo impossibile la ripresa delle lezioni. Ora stiamo a guardare e aspettiamo una nuova assemblea degli studenti».

Ma come finirà?

«Forse, un bel giorno, quando a bloccare la facoltà saranno rimasti solo quelli che agiscono in modo selvaggio, senza rispettare le regole, saremo noi docenti ad occupare la facoltà. E ci rimetteremo a fare lezione».

Nella facoltà di Scienze politiche, intanto, gli studenti che chiedono la ripresa delle lezioni e degli esami hanno raccolto 250 firme, con tanto di numero di matricola, tra i ragazzi che continuano ad affacciarsi al palazzo Hercolani per sapere quando potranno dare gli esami della sessione di febbraio. «È solo l'inizio», hanno dichiarato. «Questa volta arriveremo a mille firme così sarà chiaro da che parte stanno gli studenti». Tra gli occupanti, invece, c'è stata una vivace discussione ed è nuovamente riemersa la presenza di due linee, una più morbida e aperta al dialogo, e l'altra invece più dura. Alla fine gli occupanti hanno deciso di convocare un'assemblea per giovedì pomeriggio alle 15.

Nuova assemblea degli studenti ieri in Santa Lucia Cinquecento firme contro il Rettore ma il Movimento è in fase di stallo

versi Monaco. Buona parte dell'assemblea ha ruotato ancora sul disegno di legge Ruberti e sulle critiche che sono state avanzate a questa proposta nel documento approvato all'assemblea nazionale di Palermo. L'assemblea però non l'ha votata e così alla fine è passata la mozione che ne ha rinviato la votazione alla prossima assemblea generale. Qualcuno ha criticato il fatto che Bologna non abbia offerto punti di arricchimento alla discussione nazionale a differenza di altri atenei. E un altro studente ha criticato il volantino distribuito e firmato dal «movimento» nel quale si definiva illegittima l'assemblea tenuta da «posta universitaria» al cinema Perla.

«SIAMO in una fase di impasse, come ne usciamo?». Alla terza settimana di assemblee e occupazioni, nel «movimento» affiorano segni di stanchezza. Ieri pomeriggio in Santa Lucia, alla quarta assemblea di ateneo, c'erano un migliaio di ragazzi, ma sono via via diminuiti fino a lasciare larghi spazi nell'aula magna del nono centenario. Molti studenti hanno indicato l'urgenza di nuovi obiettivi e di nuove forme di lotta per tenere viva la mobilitazione, ma alla fine il «movimento» si è dato un nuovo appuntamento, senza però riuscire a prendere decisioni.

Più di 500 sono state le firme raccolte per le dimissioni del rettore Fabio Ro-

A Santa Lucia nuova assemblea
Campagnoli risponde a Gambetta

La pantera è stanca o indecisa?



Un intervento all'assemblea di ieri

17-FEB. 90

■ BOLOGNA. La «pantera» è stanca? O ha tempi diversi da quelli desiderati dai «mass media», che desidererebbero «un evento al giorno»? La risposta non è facile, anche perché una certa indecisione si è vista nell'assemblea di ieri a Santa Lucia. Era la quarta assemblea generale del movimento e pur essendoci la solita folla di universitari presenti è sembrato che avesse meno mordente delle precedenti. C'è chi parla, addirittura, di una «spaccatura sotterranea» nel movimento che gli impedirebbe di fare passi in avanti. Comunque nuova assemblea generale venerdì. E botta e risposta tra Gambetta e Campagnoli.

SPECIALE A PAGINA 8

8 L'UNITÀ

OGGI 7-FEB-90

La protesta all'Università

Duccio Campagnoli
risponde a Gambetta
dopo le dimissioni
del preside dalla Cgil

La pantera è stanca? Lo sapremo venerdì

■ BOLOGNA. Sembrava l'assemblea della svolta, quella che avrebbe fatto fare un salto di qualità al movimento. Invece il salto non c'è stato. La partenza, pur non affollatissima, era stata ottima, con un ordine del giorno chiaro che prevedeva la votazione del documento uscito dall'assemblea generale di Palermo e la decisione, da tempo trascinata eppure indispensabile, di dare organizzazione e obiettivi alla «pantera» bolognese.

Ma quando, dopo numerosi interventi che invitavano a essere propositivi, si è trattato di esserlo, il movimento ha mostrato la sua stanchezza. Il bisogno di coinvolgere tutta la città e al tempo stesso coordinare la lotta, tra facoltà e tra Università, non è riuscito a concretizzarsi. Il voto sul documento di Palermo — che chiede il ritiro del progetto Ruberti, le dimissioni del ministro; l'abrogazione dell'articolo 16 della legge in vigore, che permette a ogni Università di darsi la propria autonomia se a fine maggio non sarà approvata alcuna legge; la rifondazione globale della struttura universitaria — è slittato.

Il terzo punto, si è detto, ha spaccato il movimento in molte città, bisogna discuterlo. Ma non se ne è discusso. Il documento sarà distribuito nelle facoltà: se ne riparla alla prossima assemblea d'Ateneo, convocata per venerdì alle 10 sempre in S. Lucia. Sul fronte organizzazione e obiettivi, le cose non sono andate meglio: occorre istituire un coordinamento interfacoltà che sia punto di riferimento costante. Bologna deve contribuire alla formazione di una piattaforma

La pantera è stanca? L'assemblea di ieri a S. Lucia si è conclusa con un nulla di fatto. Nuovo appuntamento venerdì alle 10. In compenso, si è aperta una raccolta di firme per chiedere le dimissioni del rettore Roversi Monaco (ieri sera si diceva fossero già 550) che continuerà in ogni facoltà. Duccio Campagnoli, segretario della Cgil bolognese, «risponde» a Guido Gambetta, preside di Scienze politiche, dimessosi dal sindacato.

STEFANIA VICENTINI

ma e di un coordinamento nazionale. Decisioni importanti che però sono state rinviate ad altra sede, anche perché la partecipazione è andata via via scemando.

Ora si tratta di lavorare nelle commissioni e nelle assemblee di facoltà per preparare bene, ma davvero, l'appuntamento di venerdì. Gli incontri continuano ovunque. Alcuni riguardano tutto il movimento: a Lettere domani alle 14.30 comincia un seminario interfacoltà sulla didattica alternativa a cui sono invitati docenti e ricercatori per analizzare i documenti avuti dalle altre Università. La commissione casa, servizi e diritto allo studio si riunisce oggi alle 15 a Lettere, mentre ad Arti visive (via Zamboni 33) ogni giorno alle 16 si ritrovano gli studenti di Agit Prop, che si propongono di portare per le strade della città le ragioni della lotta degli studenti, facendo performance e leggendo testi.

Infine, sono stati denunciati alcuni gravi episodi: l'altra notte, a Fisica, un gruppo di teppisti — così li ha definiti l'assemblea permanente — si è presentato gridando Fuan (è un'organizzazione di gio-

vani fascisti) e picchiando con furia contro il portone. Nessuno ha risposto, e così se la sono presa con i manifesti e i cartelloni all'esterno. «Chiediamo — scrivono gli studenti — che le altre componenti che si sono associate al Fuan in Proposta universitaria prendano posizione sull'episodio». E ancora, il Centro stampa di Scienze politiche risponde per le rime al «Giornale» di Montanelli, che si è permesso definizioni false e ingiuriose: «Non siamo — dice un comunicato — un commando, né un gruppo precostituito di vecchi autonomi. Il Centro stampa si è formato spontaneamente dopo l'assemblea del 23 gennaio; è composto da 14 studenti con età compresa tra i 19 e i 25 anni e per questo non ci riteniamo né vecchi né brigatisti».

Da Scienze politiche viene anche l'altra novità di oggi, la risposta del segretario generale della Cgil bolognese, Duccio Campagnoli, alle dimissioni dal sindacato del preside Guido Gambetta. Le ragioni del gesto starebbero nel «volantone» che la Cgil ha distribuito nei giorni scorsi agli studenti, in cui si sostiene che

nelle Università i diritti «alla piena libertà di espressione delle proprie intelligenze, creatività, qualificazione professionale, libertà di opinione» non sono «né garantiti né realizzati». «Come istituzione mi sono sentito offeso — ha detto Gambetta —. Sono affermazioni gravi che vanno documentate, tanto più se dirette agli studenti».

«La presa di distanza del prof. Gambetta dalle posizioni espresse dalla Cgil — è il commento di Campagnoli — ci ha sorpresi e dispiaciuti. È ovviamente fuori discussione per noi la più grande considerazione per l'Università e per il lavoro di ogni docente, che è sicuramente costruito sul valore fondamentale della libertà della cultura, della formazione e quindi di opinione. Ma non crediamo proprio di aver sbagliato nell'esprimere solidarietà alla nuova e forte volontà di discussione collettiva di tanti studenti. E nel rivolgere un appello alle autorità accademiche e a tutti i docenti perché si sviluppi un confronto nuovo, senza chiusura, su una riforma reale dell'Università».

Il diritto alla formazione — continua Campagnoli — è l'altra faccia di un nuovo diritto al lavoro. «E nel lavoro — precisa — che noi vediamo purtroppo oggi non realizzato il diritto alla libera espressione dell'intelligenza. Ma proprio per questo è necessario che nell'Università, a differenza di oggi, sia realizzato il più pieno diritto alla formazione e allo studio per tutti e la piena agibilità della discussione e dell'impegno democratico dei docenti e degli studenti».

7-FEB-90

MEF



L'assemblea di ieri a Santa Lucia



Bologna. Il professor Romitelli propone un «forum» a Scienze politiche

Intervento Numero chiuso? No funzionino tutte le sedi esistenti

17-FEB-90

MARIO GATTULLO*

Il nuovo anno accademico si è caratterizzato a Bologna più dei precedenti per i disagi degli studenti: lezioni sovraffollate, levatacce per un posto in aula, cinema trasformati in aule, lezioni-comizio, esami di centinaia di studenti risolti con poche domande, difficoltà e spese gravi per soddisfare i bisogni vitali elementari.

Il «merito» è anche del IX centenario, ma i disagi sono un fatto nazionale. La Confindustria e i mezzi di comunicazione di massa hanno cambiato atteggiamento verso la scolarizzazione universitaria: i laureati, soprattutto dei settori tecnologici, non sono più troppi, e la domanda è spesso insoddisfatta. Ma non tutti gli studenti possono iscriversi nei corsi che «erano», e in taluni di essi è stato introdotto il numero chiuso. Gli studenti, perciò, aumentano dappertutto, e di fronte all'aumento della domanda rimane sostanzialmente ferma l'offerta delle strutture didattiche e di servizio.

Di fronte alla sproporzione tra offerta e domanda di formazione, Andreotti ha dato una risposta drastica: generalizzare il numero chiuso. Gli argomenti contrari si sprecano: solo in taluni settori del pubblico impiego (come nella scuola) si riesce a prevedere il fabbisogno dei laureati; è assurdo decidere quanti studenti ammettere agli studi se ci si basa solo sull'attuale scadente offerta didattica; le procedure per selezionare sono tecnicamente scadenti, ma, anche se non lo fossero, difficilmente esse riuscirebbero e individuare gli studenti più preparati e capaci; infine, sarebbero sicuramente svantaggiati gli studenti socialmente più «deboli», cioè quelli di famiglie con più modeste disponibilità finanziarie e più bassa scolarizzazione dei genitori.

Occorre anche dire, però, che la domanda formativa è spesso imprevedibile. La domanda è anche condizionata dalle mode, ed è spesso dettata da interessi non essenzialmente legati alla natura degli studi: il desiderio di essere autonomi dalla famiglia, di uscire dalla «provincia», di studiare in luoghi giudicati più ricchi di cultura. La domanda non può costituire il solo criterio, sul quale costruire l'offerta. Sia pure migliorata (e i miglioramenti possibili sono rilevanti), l'offerta formativa

non può essere illimitata.

Metà degli studenti italiani si è iscritta e si iscrive nelle sei università più grandi. Il rapporto tra popolazione studentesca e popolazione cittadina residente è, in tali sedi, elevatissimo, nonostante frequentino gli studi solo minoranze di studenti. Ci sono però numerose altre università molto meno utilizzate. In Emilia Romagna è il caso delle università di Ferrara, Modena, e Parma. Anche in altre regioni ci sono università sottoutilizzate, e alcune di recente istituzione. Redistribuire gli studenti tra le università dei territori regionali è indispensabile. La redistribuzione regionale dovrebbe costituire parte organica di possibili interventi di redistribuzione nazionale.

La redistribuzione ha un senso sociale solo se è accompagnata da miglioramenti reali dell'offerta didattica. I miglioramenti devono aver luogo in tutte le sedi. La redistribuzione richiede il consenso degli studenti. Per perseguirla occorre prima di tutto fornire adeguate informazioni orientative: oggi esse mancano quasi del tutto, e quelle che circolano non sono mai date in modo programmaticamente concordato tra le università.

Le indicazioni sulle differenti offerte delle singole sedi e sui vantaggi dello studio in quelle meno grandi devono apparire con evidenza. Le informazioni devono riguardare anche gli sbocchi professionali, con notizie sulle dinamiche del mercato del lavoro. Si devono poter utilizzare anche talune risorse del diritto allo studio: che possono essere attribuite con frequenza maggiore alle sedi universitarie, verso le quali si vogliano incentivare le iscrizioni. Infine, ma solo se le iniziative orientative e incentivanti risultassero insoddisfacenti, sarebbe necessario limitare, in determinate sedi e in determinati corsi di studio, le immatricolazioni degli studenti. Se si ponessero limiti, occorrerebbe stabilire anche criteri per applicarli: non c'è qui però spazio per discuterli. Si può solo dire che sarebbe indispensabile accompagnare le esclusioni, derivanti dall'applicazione dei limiti, con suggerimenti di scelte alternative, prima di tutto della sede universitaria, e solo in via subordinata del corso degli studi.

* docente di pedagogia
dall'Università di Bologna

UNA NUOVA PROPOSTA

L'ha avanzata un ricercatore, il professor Romitelli: «C'è un'urgenza di dialogo». Domani assemblea di facoltà: si vareranno forme di lotta diverse?

Un Forum docenti-studenti a Scienze politiche?

Ancora nebbia fitta a Scienze politiche. Si attende per sviluppi l'assemblea di facoltà convocata per domani pomeriggio alle 15 in aula magna. Contestazioni di alcuni studenti al comunicato di venerdì in risposta al documento «aperturista» del Consiglio di facoltà. Intanto il prof. Romitelli, ricercatore dell'indirizzo storico-politico, lancia l'idea di un Forum studenti-docenti. Polemiche su una raccolta di firme anti-occupazione.

7 FEB. 90

MARCO SACCHETTI

■ BOLOGNA. Ha mostrato per quanto possibile tutte le tensioni latenti in questi giorni la riunione in forma assembleare della commissione didattica convocata ieri

dagli studenti occupanti di Scienze politiche. L'asse ha ospitato a più riprese interventi che hanno sembrato in qualche modo anticipare i temi di discussione dell'as-

semblea generale di facoltà di domani (ore 15 in aula magna) che dovrà per forza dare nuove indicazioni per una ripresa del dialogo tra docenti e studenti.

«Il comunicato di venerdì è una previsione, in quanto non è stato discusso in assemblea», ha detto Alex nel suo intervento, «e pertanto chiedo che giovedì all'ordine del giorno siano messe le discussioni relative al chiarimento del comunicato di venerdì, alle proposte da fare al Consiglio di facoltà e alle modalità dell'occupazione».

La posizione di Alex riflette

in gran parte quella di una buona fetta degli studenti di Scienze politiche, favorevoli all'occupazione ma dissenzienti dalla presa di posizione del comunicato diffuso venerdì dal Centro stampa.

Intanto il prof. Romitelli, ricercatore del dipartimento di politica, istituzioni e storia, si è reso portavoce di una proposta uscita sempre ieri mattina da una riunione informale del dipartimento stesso. Essa consiste nella convocazione di un Forum aperto a tutti i docenti e gli studenti incaricati di discutere su basi finalmente chiare una piattaforma

dei problemi della facoltà emersi in questi giorni di occupazione.

Romitelli ha poi spiegato più tardi - intervenendo al tavolo della commissione - le ragioni della proposta: «C'è una urgenza politica del dialogo - ha detto - e sta nelle capacità di questo movimento di dare la possibilità al corpo docente di mostrare il suo meglio. Serve un terreno di mediazione che scavichi le contrapposizioni fin qui emerse tra Consiglio di facoltà e assemblea degli studenti, mettendo così la parola fine

alla pratica dell'antagonismo a priori».

Nel frattempo la commissione didattica si è aggiornata raccogliendo numerosi contributi offerti dagli studenti sulla base di un documento iniziale. Fra le richieste più interessanti la formazione di gruppi di lettura di testi con commento critico e discussione, da includere nella valutazione finale degli esami, maggiori possibilità di corsi paralleli ed interdisciplinari, tre appelli per sessione, e la predisposizione di liste aperte sulla base delle quali sia

possibile concordare appelli aggiuntivi a quelli normalmente previsti.

Sul versante della raccolta di firme contro l'occupazione è di ieri la diffusione di un comunicato nel quale un gruppo di studenti della facoltà «indipendenti da qualsiasi partito o movimento» denuncia l'ostacoloismo da parte degli occupanti. La raccolta delle firme - prosegue il comunicato - è comunque proseguita all'esterno della facoltà occupata, raccogliendo in poche ore già 309 firme.

Caro Faeti «there's something here as strong as life»

Un'altra lettera dal «movimento». È di un'allievo del professor Faeti, che risponde all'ampio articolo del docente da noi pubblicato nei giorni scorsi. Anche Maria Bosio (la ragazza che ci ha scritto) parla «a titolo personale». E si tratta di una persona preoccupata per il futuro della sua generazione. «Temo che si sia perso l'unico bene - scrive - che potrebbe consentirci di cambiare: la fantasia»...

7-5-83.90

MARIA BOSIO

Ho letto e riletto l'articolo del prof. A. Faeti uscito nel supplemento dell'«Unità» mercoledì 31/01/'90 e ho molto apprezzato l'analisi fatta su questi «ragazzi del '90». Si vede che il prof. Faeti questi giovani li cerca, li conosce, ci parla e si confronta con loro, anzi con noi poiché io sono una sua allieva. Mi sono riconosciuta in molte analisi, soprattutto in quella sul tempo (e sulle code).

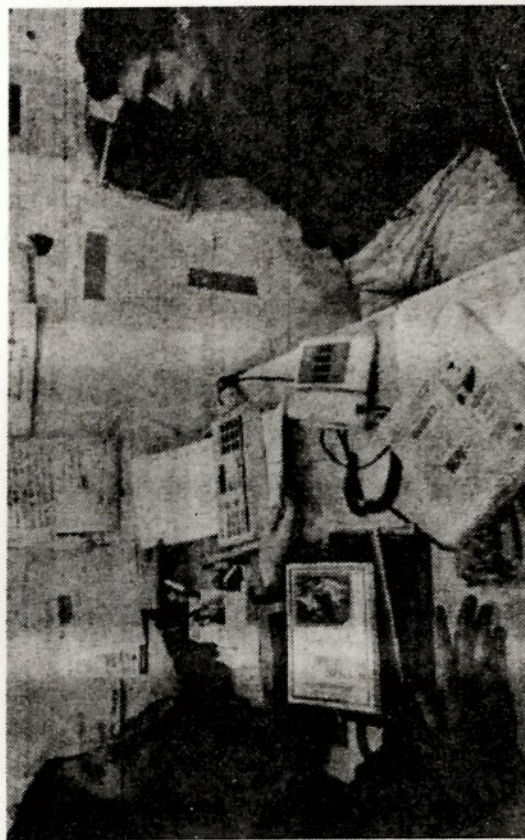
Ma improvvisamente il professore sembra perdersi e comincia ad accusare i colpi di un distacco generazionale che non può non incidere sul suo velato ottimismo. In pratica centra il problema ma non va oltre.

«There's something here as strong as life» cantano i Rush in un loro album del 1976 intito-

lato «2112». Si qui c'è qualcosa di forte come la vita e che forse è così forte perché è la vita stessa: il futuro. Non dissenso affatto sui pregi elencati dal professore a favore dell'occupazione, delle assemblee ecc. ma sono costretta a chiedermi: ma il futuro non dovrebbe essere imprevedibile? E se diversamente prevedibile che futuro è?

Sono molti i disagi che si trovano alla base della rabbia, perché ancora una volta è di rabbia che si tratta, che ha fatto crescere lento come una marea questo Movimento. Sono d'accordo col prof. Faeti, la differenza con i ragazzi del '77 è grande. Allora ero solo una tredicenne ma ricordo più paura, più aggressività e più caos.

Oggi però in S. Lucia mi è peggio di tornare indietro ai collettivi d'istituto, alle assemblee e alle manifestazioni che visi-



Bologna - Il «fax» che dà voce agli studenti di Scienze politiche

nel primi anni delle scuole superiori. Più composti, meno inconcludenti, ma il sistema era uguale.

Improvvisamente ho ricordato anche che i rappresentanti di classe (come la sottoscritta) venivano bocciati (non potevano certo studiare con profitto con tutte quelle cose per la testa) e ho ricordato l'assenteismo dei genitori e la pigrizia dei docenti che finalmente facevano lo sforzo di

mettersi «dall'altra parte» e mai si sono ricordati (ma A. di Saint-Exupéry antimonisce che nessun adulto lo fa) che un tempo «dall'altra parte» c'era no loro e mi sono chiesta: ma il passato non insegna?

L'esperienza va fatta, non c'è dubbio, ma non è ora di scoprirle che bisogna essere più fantasiosi, più creativi per poter almeno prendere in considerazione chi continua a trattar-

ci come se non dovessimo pensare? Temo che nei mezzi che stiamo usando sia insita una controllabilità che rende il «berlusconismo» doppiamente vincente. Tentiamo e diffidiamo del mass-media e a pensarci questo è grave perché pur essendoci nati e cresciuti in mezzo significa che non li sappiamo usare, che continuiamo a usare le piccole acque contro i carri armati.

Nel nostro immaginario vive una terribile immagine di im-

17-FEB-90

potenza individuale che ci spinge a muoverci sempre nell'anonima folla, e mai a lezione o in «privato» o al di fuori di un movimento dove tanti stanno facendo la stessa cosa.

Come si possono conciliare due dati contrastanti come questa «voglia di contare» riaffermata in modo quasi paranoico e un referendum invalidato perché non si è raggiunto il 50,1% dei votanti (a onor del vero non si è raggiunto neppure il 40%)? Anch'io penso al film di Peter Weir e a quel Capitano che i ragazzi hanno avuto la fortuna di trovare, ma soprattutto penso a quel giovane suicida e mi chiedo: sarà servito per gli altri o anche loro si ritroveranno vent'anni dopo come i protagonisti de «Il grande freddo» per scoprire che sono diventati proprio quegli avvocati e quei banchieri che era stabilito diventassero.

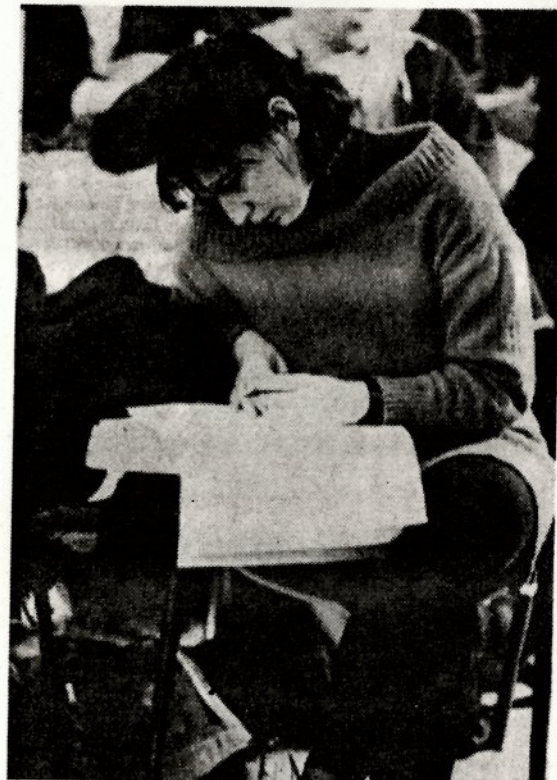
Temo che si sia perso l'unico bene che potrebbe consentirci di cambiare: la fantasia. Non ne ho vista molta nei mezzi, negli slogan, nei discorsi e neppure nei commenti giornalistici e questo mi fa presagire il peggio perché così come l'elasticità mentale si conquista, la fantasia si difende e questo è molto difficile e decisamente faticoso.

Vorrei scoprire nei miei «colleghi» più Peter Pan, più cose nuove e vorrei smettere di sentire tutto come una fuga che mi riporterà dove si vuole che io torni (cosa che accade puntualmente a Wendy).

D'altra parte è proprio la capacità di creare, di inventare, la fantasia che rende poeti, che rende attenti, che rende partecipi. Io, come studentessa del prof. Faeti, non amo pensare (e chiedermi perché no) alle scarse possibilità che ho di entrare in un consiglio di amministrazione, preferisco credere che un giorno una delle sue studentesse cambierà radicalmente la logica che presiede un consiglio di amministrazione: perché no? Magari di una rete televisiva.

Nel libro «La valle dell'orso» R. Adams fa pronunciare al protagonista questa frase: «... non ho nulla di nuovo da insegnare. I bambini sono il nostro futuro. Se non ci saranno più bambini infelici il nostro avvenire sarà lieto e sicuro».

Una verità che ha bisogno di essere detta e ripetuta perché nessuno sembra più ricordarsene. Noi siamo il futuro e la nostra sopravvivenza (fisica e mentale) è nell'interesse di tutti. Mi sorge un ultimo dubbio: ma futuro non è un so-



Bologna - Una studentessa di Scienze politiche

stantivo singolare? E allora che radice hanno, se noi siamo il futuro, tutte queste divisioni che mirano a farci dimenticare che prima di tutto siamo **tutti** persone degne di rispetto e di essere ascoltate?

Uscendo da un anno di grandi cambiamenti come l'89

sapremo giocare bene le nostre carte? Io credo di sì perché: «Io credo che questa mia generazione è preparata...». Forse la risposta non ce l'ha solo Flaubert, forse ce l'ha anche la musica Rock se vogliamo «Talkin' 'bout my generation» (Who '64).

L'accorata lettera di un giovane borsista che chiede la tutela del suo diritto allo studio Un universitario: «Sono disperato, fatemi studiare»

Pubblichiamo la lettera-appello di uno studente dell'università di Bologna che chiede di poter studiare. Abbiamo espresso la firma per varie ragioni, ma il testo è autografo e la sua pubblicazione è autorizzata dal mittente.

Sono uno studente straniero che frequenta il terzo anno dell'indirizzo storico alla facoltà di Scienze politiche di Bologna. Mi mantengo gravato ad una borsa di studio rilasciata dal mio governo e, siccome non è sufficiente, lavorando part-time (14 ore alla settimana). Devo laurearmi alla fine del quarto anno, cioè nel 1991, per due motivi: primo, perché la borsa di studio scade quest'anno, secondo, ed ancora più importante: laureandomi nel 1991 avrò giusto il tempo di affrontare i concorsi per la carriera diplomatica nel mio Paese. Infatti nel 1992 compirò trent'anni e quindi non sarò più accettato.

Questo è l'obiettivo unico per cui mi sono iscritto all'università, ho lavorato e studiato come un mulo per più di due anni superando ogni difficoltà oggettiva, non ho mai perso una lezione, un seminario, un appello. Sono rimasto in pari con gli esami, se ho anticipato uno, ho persino mantenuto una buona media. Il mio ruolo di marcia quindi è duro, ma dev'essere rispettato: non posso permettermi deroghe.

Ora questa sopraggiungono le lezioni rischio di annullare tutti i miei sforzi e le mie speranze. Prima di scrivere questa lettera ho tentato di tutto.

Ho partecipato ad un'assemblea improvvisata degli studenti che provarono le porte delle aule chiuse la prima mattina dell'occupazione.

Ho promesso e firmato una mozione per la ripresa dell'attività didattica, presentata al preside lunedì 29 gennaio.

Ho partecipato alla assemblea degli occupanti. Ho voluto, per se contropotenza ho anche preso la parola un paio di volte: ho detto di essere apolitico e mi hanno chiesto allora che ci fai qui? Ho affermato di amare questa facoltà ed i suoi docenti, che sono sempre stati con me disponibili, aperti e competenti. Mi hanno riso in faccia.

I prof di Bologna: «Occuparemo per far lezione»

«Occuparemo per far lezione». È la risposta del preside di Scienze Politiche di Bologna, Gambetta, all'occupazione del Movimento nel fronte dell'Università di riaprire le aule al volontariato, «se necessario» - ha annunciato - «anche noi docenti dormiremo in facoltà».

APAGINA 6

Ho rubato tantissimo tempo allo studio per stare nel cortile della facoltà a discutere, supporre, litigare con gli occupanti.

Ho partecipato all'elaborazione di comunicati stampa per il ripristino delle attività didattiche.

Stamattina ho promesso una nuova raccolta di firme, sempre per la ripresa delle lezioni. Quanti subito un gruppo di occupanti ha prelevato il mio tavolo e l'ha scaraventato fuori dal cortile, su Strada

Maggiore, dicendo che sin una facoltà occupata non possono svolgere quell'attività (ci sono diversi testimoni di questa vicenda).

Tutto è stato inutile, specie perché noi studenti apolitici (o emarginati silenziosi) non abbiamo organizzazione e guida, non ci conosciamo fra di noi e per mille difficoltà oggettive non riusciamo a far sentire la nostra voce. E certo però che vogliamo tornare a lezione. Lo desidero di più chi ha scadenze urgenti, come me, ma la pressione aumenterà a poco a poco. E se diventasse troppo tardi?

Io ormai sono disperato. Come ho detto, un solo esame rimandato potrebbe far naufragare i miei progetti. Per non parlare della cancellazione di una sessione o addirittura di un intero anno accademico.

Però ora mi rivolgo direttamente a voi, alle autorità accademiche ed in particolare al preside di facoltà, per chiedere di adottare qualsiasi misura pur di garantire da subito il mio diritto allo studio. Non so il solo a voler questo, ma anche se lo fossi non rinuncerei al mio diritto. Un'azione illegale,

mossa da motivazioni ideologiche, sia minando il mio avvenire. Mi sento violentato e le so nei miei diritti che sono riconosciuti e garantiti dalla Costituzione italiana.

Credetemi: sono l'ultimo a desiderare una soluzione di forza, e spero tanto che ciò non accada. Ma di fronte a questo punto ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

4-12-93. 90

7-FEB. 90

Fallito il tentativo di riaprire le aule per chi vuole studiare, il presidente di Scienze politiche di Bologna, Guido

«Occuperemo per far lezione»

«Se la minoranza non cede, anche noi professori dormiremo in facoltà»

Dal nostro inviato

Bolegna - Si dimette dalla Cgil, offeso per le affermazioni contenute in un lungo comunicato firmato dal comitato direttivo della Camera del lavoro di Bologna, rompe il dialogo, più volte tentato, con lo zoccolo duro della «paute-ra nera»: minaccia una contro-occupazione della facoltà assieme al corpo docente. Guido Gambetta, occhiali cerchiati di tartaruga, barba folta, esprime inglese, 47 anni ben portati, è il combattivo presidente della facoltà di Scienze politiche di Bologna, la più calda dell'intero ateneo, deciso a non accostare i soprusi, a non arrendersi alla sparuta minoranza che pretende di stravolgere il rapporto di forza tra chi vuole riavviare la didattica e chi si oppone testardamente, più per puntiglioso vetero-ideologico che per convinzione.

Guido Gambetta ci riceve nel vetusto palazzo di Strada Maggiore, dalle colonne ricoperte - come vuole la migliore tradizione sessantottina - di manifesti a pennarello, striscioni, invettive.

I locali della presidenza sono chiusi a doppia mandata e bisogna far squallare ripetutamente il campanello per ri-

I duri del Movimento hanno rifiutato la proposta di cogestione. E così è caduta nel vuoto la nostra proposta di dialogo. «Sono di sinistra, mi piace Occhetto, ma mi sono dimesso dalla Cgil che difende indiscriminatamente gli abusi della protesta universitaria»

tamente il campanello per ricevere risposta. Mi apre il portoncino lo stesso preside che si scusa per il disordine: «Che vuole, in questa situazione siamo praticamente barriati». Con il professor Gambetta, simpatizzante di sinistra, o meglio per le nuove aperture di Occhetto ma senza alcuna tessera di partito, ricapitoliamo l'ultima burrascosa settimana che ha visto precipitare la situazione a Scienze politiche.

Il 31 gennaio - spiega il preside - l'assemblea degli studenti (mezzo migliaio circa di mezzo) ha approvato una mozione che lasciava intravedere la possibilità di riaprire il dialogo docentistico. In sei punti, pur confermando l'occupazione, si lasciava spazio alla ripresa

matto). Una volta raggiunto il risultato tattico, però, i "duristi" (non più di una quarantina) hanno inviato un nuovo comunicato via fax per sconfermare la precedente decisione, rifiutando l'ipotesi organizzativa di cogestione della facoltà. Ci siamo pertanto trovati di fronte all'impossibilità di riprendere l'attività.

Ed ora? «Siamo in un fase di impasse. L'assemblea non si è più riunita, la decisione del "centro stampa" (è il nome assunto dal manipolo di irriducibili che hanno preso possesso del centro stampa dal quale inviano, Palermo docet, fax a mezza Italia ndr) non è stata ufficialmente sconsigliata. Siamo in attesa di eventi. Per quanto mi riguarda, sono comunque deciso a non lasciare decantare la situazione a lungo. Questa minoranza selvaggia non può avere il sopravvento e faremo qualcosa di attivo».

- Che cosa intende, professore, per attivo? «Intendo né più né meno un'occupazione reale della facoltà da parte dei docenti e degli studenti che si aggerranno. Potremo anche dormire in facoltà e far lezione di notte se necessario».

«L'attacco indiscriminato alle istituzioni mi sconvolge molto Gambetta. Io credo nelle istituzioni in generale e nell'università in particolare, una delle poche istituzioni, quest'ultima, che difenda certi principi fondamentali. Non si può colpire in modo indiscriminato, così si ferisce una delle più forti istituzioni democratiche cui sono fiero di appartenere».

Lo sfogo fa riferimento non tanto agli studenti quanto ad un criticatissimo documento della Cgil con il quale si esprime la «solidarietà del lavoratori, dei tecnici, dei docenti e dei ricercatori dell'Università per la nuova grande discussione democratica, pacifica e non violenta, espressa in queste settimane dagli studenti di tutte le università e dell'Università di Bologna».

Per arrivare a sostenere che la discussione all'interno degli atenei riguarda la richiesta di un effettivo diritto allo studio, una libera realizzazione della propria conoscenza, della propria formazione, della propria cultura fino al diritto di poter realizzare una piena libertà di espressione della propria intelligenza, della propria crea-

tività, della propria qualificazione professionale, della propria libertà di opinione. Diritti che - secondo la Cgil - nelle università non sono né garantiti né realizzati».

Guido Gambetta non ci sta a ricevere tali «lezioni» del sindacato. Prende carta e penna e replica durissimo: «Ho letto il documento e ho trovato delle espressioni gravemente offensive nei confronti dell'Università come istituzione. Quando si afferma che nell'università non è garantita la libertà d'opinione si fa un'affermazione molto grave e bisogna essere in grado di dimostrarlo. Io rifiuto con forza questa affermazione e mi sento profondamente offeso. Vi prego di prendere atto delle mie dimissioni immediate dal sindacato...».

Se non sanno ciò che dicono, insiste indignato il docente, faranno bene a rettificare, dare un'immediata e precisa smentita ufficiale. La presa di posizione è pienamente condivisa da numerosissimi altri docenti, alcuni dei quali hanno a loro volta annunciato la restituzione della tessera al sindacato.

Renato Rangiheri

CARLINO Bologna

8-FEB-90

L'OCCUPAZIONE E I DOCENTI PCI

***Il prof è autonomo
anche da Occhetto***



Studenti in assemblea a S. Lucia.

8-FEB. 90

Servizio di Gala Giorgetti

Occhetto «benedice» l'occupazione. Cossiga, molti giorni dopo, «comprende» gli studenti. E i docenti che con l'occupazione se la devono vedere, cosa fanno? Se l'affermazione del Presidente della Repubblica ha creato un po' di scompiglio soprattutto fra docenti di area cattolica, la linea di Botteghe oscure rischia di mettere in imbarazzo parecchi professori vicini al Pci. Non è facile, se si è dalla parte delle istituzioni, guardare con benevolenza fax sequestrati e aule prese in ostaggio. Se poi anche la Camera del Lavoro si mette a solidarizzare con il Movimento qualche docente iscritto alla Cgil può anche pensare di restituire la tessera. Come ha fatto il preside di Scienze Politiche Guido Gambetta, «offeso» — così ha dichiarato — da alcune affermazioni di un volantino del sindacato dove si affermava che nelle università di oggi non è garantita la libertà di opinione.

«Della didattica rispondo solo a Dio», ha detto Umberto Eco in un consiglio di facoltà a Lettera nel quale si discuteva su come affrontare l'occupazione: partecipare alla didattica autogestita, rifiutarsi di fare gli esami, eccetera. L'autonomia del docente innanzitutto. Per cui se il Pci «lascia» il Movimento non ne consegue affatto che i docenti «amici» siano disposti a seguirlo. «Il Movimento è fragile, aceto, senza un obiettivo gestibile. L'atteggiamento accarezzante del Pci nazionale è stato un errore, perché lo ha alimentato», taglia corto Umberto Romagnoli, docente a Scienze Politiche, iscritto da 15 anni al partito comunista. «Quanto all'uscita della Camera del lavoro mi ha veramente meravigliato perché la Cgil è tendenzialmente assente dai problemi dell'università, non vedo perché sia venuta fuori con un documento del genere, facendo la figura dell'elefante in una cristalleria».

«Credo che il Pci si sia speso troppo per questo Movimento, — gli fa eco Ivano Dionigi, docente a Lettere, consigliere d'amministrazione, iscritto alla Cgil, intellettualmente interessato alla proposta di Occhetto. «In realtà mi sembra che nes-

sun partito ha assunto posizioni univoche né centrate sull'università. Ma è comunque chiaro che il Pci è quello più vicino al Movimento nel capire le ragioni del disagio, anche se la dichiarazione di Cossiga ha sdrammatizzato molto la posizione assunta da Occhetto». E da lui viene una presa di distanza molto chiara: «L'occupazione è un metodo vecchio e, alla lunga, controproducente, ma noi docenti dob-

biamo essere disponibili a discutere con gli studenti. E' un dovere l'attenzione nei loro confronti: dobbiamo saper dire del sì, del no e del vediamo. Quanto alla didattica — continua Dionigi, che ha assistito ad una commissione del coordinamento — nessuno può imporre nulla a un docente. Neppure gli occupanti che vogliono costringere le lezioni. Io non ci sto, e non so quale sia la posizione del Pci a questo proposito».

Il Pci ha deluso gli «amici» in cattedra, gli ha creato imbarazzi nel conciliare fede politica e ruolo istituzionale? «Sono i docenti — dice Dionigi — che devono dare le linee ai partiti e non viceversa». «Non capisco l'imbarazzo: non è vero che il Pci ha fatto la guerra al ddi Ruberti — dice Gian Mario Anselmi, docente di Letteratura umanistica e presidente di commissione in consiglio comunale (tessera dal Pci e della Cgil) — ho l'impressione che molti presidi e docenti abbiano identificato le ragioni del Movimento con la linea del Pci. Questo, casomai, è l'equivoco. Certo è vero che la Fgci aderisce al Movimento e molti slogan sono simili a quelli del partito, ma queste sono convergenze, non frutto di una politica strumentale del Pci. Il problema non è tanto il disagio dei docenti vicini a via Barberia, quanto quello di trovare il modo di dialogare con il Movimento».

La politica è una cosa l'università è un'altra, sembra dunque di capire. Ecco perché il Pci che fa l'occholino all'occupazione, in via Zamboni tutto sommato crea meno imbarazzo della Cgil che solidarizza con il Movimento. «Gambetta ha restituito la tessera? Un gesto un po' eccessivo — commenta Anselmi — ma emblematico della difficoltà di rapporti fra docenti e sindacato». E gli altri docenti? Parecchi, con le facoltà occupate, sono letteralmente spariti dalla circolazione, molti (138) hanno firmato il documento di «proposta universitaria» (sigla che raccoglie Cp, Fuan, Pli e Pri) che contiene alcuni emendamenti alla legge Ruberti. Fra i primi a dare la loro adesione sono stati i professori Di Cocco e Pattaro, Gozzetti, Gasbarini, Chiodo, La Placa, Puddu, Salvigni e il prorettore Mario Rinaldi.

MOVIMENTO Domani è il D-Day

«La ragione di questa assemblea, che coinvolge docenti e studenti della facoltà di Magistero, è quella di una pausa di riflessione sull'attuale situazione universitaria. In particolare quella bolognese ed in generale quella nazionale». Così ha introdotto il dibattito la preside della facoltà, Francesca Bocchi, svoltosi ieri pomeriggio. I partecipanti si sono dichiarati solidali con il Movimento studentesco e hanno avanzato numerose proposte.

Momenti di tensione ieri pomeriggio: sei giovani dirigenti del FUAN, l'organizzazione dei giovani universitari del Msi, mentre affiggevano manifesti sono stati «cortesemente» invitati da una quarantina di persone a terminare il loro lavoro altrove. I sei hanno denunciato l'accaduto alla polizia. L'on. Filippo Berselli ha rivolto un'interrogazione al Ministro degli Interni. Proteste anche da parte del gruppo Dc in Consiglio Comunale. I democristiani sostengono che l'occupazione in atto è voluta solo da una minoranza di studenti. Dal fronte opposto, il Centro stampa del coordinamento interfacoltà dichiara non veritiero il numero di firme raccolto dal contromovimento al fine di sciogliere l'occupazione, data l'esiguità dei tempi di raccolta delle stesse.

Il programma della assemblea prevede oggi pomeriggio presso l'Aula Magna (ore 16) assemblea di facoltà di Scienze Politiche e venerdì alle 10 in Santa Lucia assemblea generale di tutti gli studenti.

[p.l.t.]

la Repubblica

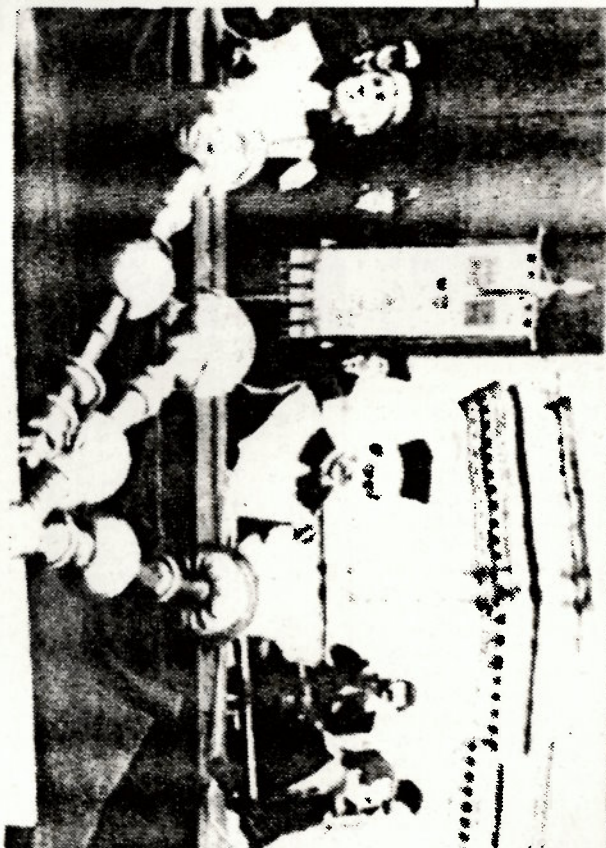
BOLOGNA

PAGINA **III**
☐ la Repubblica
 giovedì 8 febbraio 1990

*Il preside di Scienze
 politiche ha lanciato un
 ultimatum agli studenti
 che oggi si riuniscono
 di nuovo in assemblea
 Il Rettore stringe i tempi
 perché si decida
 Domani riferirà
 in consiglio comunale*

Idocenti al contrattacco “Vogliamo fare elezione”

di LUCIANO NIGRO



La cerimonia
 d'inaugurazione
 del IX centenario
 dell'università.
 Adesso
 l'iniziativa
 nelle facoltà torna
 ai professori dopo
 i giorni caldi
 del Movimento

Bologna

8-5-83. 40

PROFESSORI al contrattacco. Dopo essere stati in silenzio per quasi tre settimane, i docenti cominciano a far sentire la loro voce. A Scienze politiche, dove il preside Guido Gambetta è giunto a minacciare una contro-occupazione, i professori lanciano ultimatum agli studenti che oggi si riuniscono in assemblea («ri-prenderemo il dialogo solo se vi libererete dei collettivi»). Nelle altre facoltà in 150, prorettore Mario Rinaldi in testa, hanno aderito all'appello del contro-movimento «Proposta universitaria». Il rettore Fabio Roversi Montecchi, intanto, sembra voler stringere i tempi della discussione sull'atteggiamento delle autorità accademiche nei confronti del movimento studentesco. Ai presidi ha inviato un telegramma con l'invito a convocare i consigli di facoltà per domani mattina alle 11. Nel pomeriggio, poi, il rettore andrà a discutere della situazione dell'ateneo in consiglio comunale e per lunedì mattina potrebbe tenersi l'attesa riunione del senato accademico.

Per il movimento sono, dunque, giorni cruciali. Gli studenti dovranno decidere come (e se) continuare la mobilitazione, mentre crescono i segnali di opposizione al blocco delle lezioni. L'opposizione più forte viene ovviamente da Scienze politiche che dove ieri mattina un gruppo di studenti ha consegnato al preside le prime 300 firme (con tanto di numero di matricola) per la ripresa delle attività didattiche. E sempre in questa facoltà i docenti ieri hanno cominciato ad uscire allo scoperto e a spiegare la loro posizione su quanto avviene nella facoltà occupata. «Io, come il 98 per cento dei docenti, sono d'accordo con Gambetta - dice Piero Ignazi, ricercatore - Anzi sono stato tra i primi a sollecitare un intervento attivo dei professori. La contro-occupazione? Credo che quella sia una battuta, nulla di più. Un intervento diretto da parte nostra, però, è necessario. La nostra posizione in sintesi è questa: il dialogo con il movimento è possibile».

le, ma i trenta che cercano di guidarlo, devono essere messi in minoranza. La novità di questa nuova effervescenza studentesca non è forse il suo pacifismo? E allora certi gruppetti prevaricatori vanno isolati.

Ma chi sono questi «trenta», questo «gruppetto», gli autori del «colpo di mano» di cui si par-

la sempre più spesso negli ultimi giorni, da quando cioè un comunicato firmato «centro stampa occupato» ha fatto saltare l'accordo tra l'assemblea e il consiglio di facoltà? Mauro Pesce, docente di storia del cristianesimo, è l'unico a dare un nome e un cognome al gruppo. «E il collettivo di Scienze politiche è il vecchio di

universitaria, oppure ritirarsi e rifugiarsi nella ritualità inconfutabile dell'occupazione fine a se stessa».

Tra i docenti di Scienze politiche, Bellasi è uno dei più convinti assertori della novità positiva del movimento («anche noi docenti abbiamo espresso il nostro malessere per la didattica dei grandi numeri frutto degli investimenti insufficienti per l'università e tutti quanti ci lamentiamo degli studenti passivi, dei «pierini» che ci trovavano di fronte...»), ma pure Bellasi e il gruppo di docenti che non hanno mai smesso in questi giorni di seguire gli incontri, i seminari e le assemblee studentesche sono convinti che «la ripresa del dialogo sia impedita dal massimalismo e dal movimentismo degli studenti del collettivo».

Per Annamaria Gentili, che insegna storia ed istituzioni dei paesi afro-asiatici e che propone la laurea ad onore per Mandela, «gli studenti devono riconoscere che noi li abbiamo presi sul serio, fin dall'inizio».

«Avremmo potuto comportarci - dice Gentili - come in molte altre facoltà occupate dove le posizioni studentesche sono state accolte in modo acritico, oppure si è scelta la politica dello struzzo in attesa di prendere gli occupanti per stanchezza. E invece abbiamo scelto la via della chiarezza».

Molti professori, intanto, hanno sposato la linea di «Proposta universitaria», il raggruppamento studentesco che comprende Cattolici popolari, giovani missini, liberali e repubblicani. All'appello che chiede «assemblee realmente democratiche» e suggerisce alcune correzioni della legge Ruberti hanno aderito, oltre al pro-rettore Rinaldi, i consiglieri di amministrazione dell'ateneo Di Cocco e Pattaro, i professori Mengozzi e Bonsignori di Giurisprudenza, Fiorino e Ferraro a Scienze, Pisi, Gasbarrini, Gozzetti, Chiodo, La Placa e Puddu a Medicina, Roari Toti Salvigni a Ingegneria, Benassi e Corradi a Economia.

professore Pietro Bellasi che tiene le sue lezioni di sociologia al «bestial market», ogni volta davanti a 600 matricole. Ma anche Bellasi è convinto che davanti agli studenti ci siano solo due strade: «O rilanciare con molta creatività ed immaginazione i problemi reali che riguardano tutti gli abitanti della cittadella

questo movimento - dice Pesce - Un organismo senza futuro politico ancorato a rigidi sistemi leninisti. Ed è colpa loro se il 90 per cento degli studenti che aderiscono a questo movimento, così nuovo e così interessante, non riescono a diventare maggioranza in questa facoltà».

Più sfumato nei termini, il

Dopo Gambetta la Gentili nuovo divorzio dalla Cgil

DOPO GAMBETTA, anche Annamaria Gentili la professoressa di Scienze politiche che propone la laurea a Nelson Mandela, rompe i ponti con la Cgil. «Sono esterrefatta per il documento della Cgil sull'università - ha detto -. Sono convinta che questo sindacato non mi rappresenti più. Non posso assolutamente condividere, infatti, affermazioni di quella di Romanla».

Dalla Cgil, intanto, tre dirigenti socialisti della Camera del Lavoro, Parenti, Mezzoli e Cadeloro, chiedono a Guido Gambetta di ripensare alla sua decisione di dimettersi dal sindacato. Dicono di aver apprezzato la paziente opera del preside di Scienze politiche e correggono il senso del documento della Cgil tanto contestato («il nostro invito era al dialogo con tutti gli studenti e non solo con il movimento»).

DOMANI A BOLOGNA 8-15-78.

Roversi Monaco potrà prendere la parola nel corso della riunione. Invitati anche Galloni e Corticelli. In mattinata la quinta assemblea generale del movimento

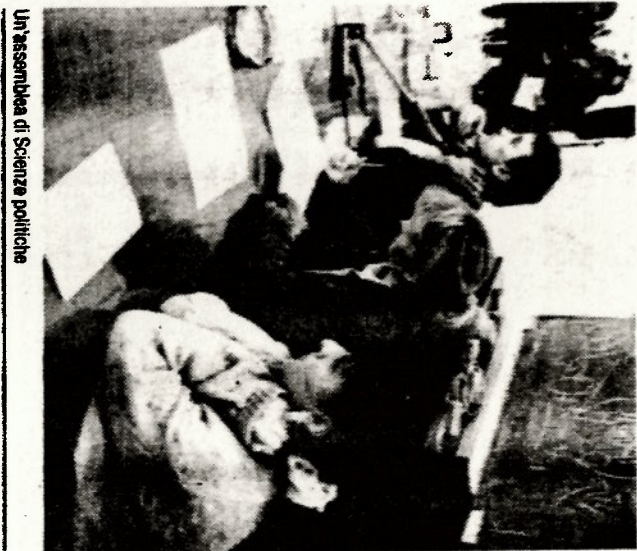
Il rettore ospite del Consiglio comunale

Seneca o non seneca, la «pantera» bolognese continua ad altitare su di sé l'attenzione della città. Per il segretario del Pci, Mauro Zani, ha dedicato all'Università alcuni passaggi della sua relazione al Comitato federale. Oggi, intanto, in tutte le facoltà in lotta si tengono incontri per preparare l'assemblea d'Atheneo di domani alle 10, in S. Lucia. Sempre domani, ma alle 17.30, il rettore Roversi Monaco è atteso in Consiglio comunale.

STEFANIA VICENTINI

BALOGNA. Giornale di ribellione per il movimento. Occorre stringere i tempi e mettere a fuoco le idee, o rischiare di andare sprecate molte importanti occasioni. Prima fra tutte l'assemblea d'Atheneo di domani, la quinta che dovrebbe prendere le decisioni rimandate. All'ordine del giorno il documento dell'assemblea nazionale di Palermo e l'organizzazione, obiettivi archivi, dell'occupazione bolognese. Per preparare la discussione, oggi, ovunque assemblee di facoltà.

a Letture l'appuntamento è alle 15 in aula III (è stato invitato anche il preside, Antonio Cante), a Chiassapienta alle 15.30, a Scienze politiche ancora alle 15. Domani ci sarà anche un altro incontro di rilievo, quello che vede il rettore Fabio Roversi Monaco (per le cui dimissioni gli occupanti continuano a raccogliere firme) ospite, alle 17.30, a Palazzo d'Accursio, del Consiglio comunale. La proposta, avanzata in diverse occasioni da alcuni consiglieri democristiani - Mancini, Andreola e Giulia



Un'assemblea di Scienze politiche

ni - a cui si sono aggiunti il socialista democratico Preti, la repubblicana Grassi e il socialista Dalle Nogare, è stata fatta propria, lunedì sera, dall'intero Consiglio, riunito per discutere appunto dall'Università. Il dibattito, aperto dalla relazione dell'assessore ai rapporti con l'Università Antonio La Forgia, continuerà domani con vari interventi, tra cui, se lo riterrà opportuno, quello del rettore Roversi Monaco. Oltre a lui sono stati invitati a parlare il presidente dell'Azienda comunale per il diritto allo studio, Gianni Galloni e l'assessore regionale alla cultura, Giuseppe Corticelli, la cui partecipazione ancora non è stata confermata.

All'Università, ha dedicato alcuni passaggi della sua relazione di ieri al Comitato federale anche Mauro Zani, segretario bolognese del Pci. Un tema, ha detto Zani, su cui si è incentrato il dibattito già sabato scorso nella riunione della Direzione, da un lato ponendo «l'attenzione su una nostra difficoltà nell'evidenziare, an-

che a fronte del IX centenario, la questione universitaria comporta un problema nazionale, dall'altro rilevando via difficoltà dimostrata in questi giorni dal corpo docente nell'affrontare le cause del disagio e della protesta espressa anche Bologna da un forte e autonomo movimento degli studenti. Pur di più il Pci intende approfondire la riflessione per uscire eventualmente con un documento, dopo un confronto con docenti e studenti. «In Direzione - ha continuato Zani - si è particolarmente discusso anche della presenza nelle liste (per le elezioni amministrative: ndr) di eventuali esponenti del movimento degli studenti, lo sono di fatto». Anche se - ha tenuto a rimarcare - si deve rispettare l'autonomia del movimento. Anche l'Università, insomma, è sede di quelle forze riformiste che possono contribuire in liste di governo per una comune progettualità negli anni '90. Ad esse i comunisti propongono una sorta di patto di collaborazione per batte-

re una scelta irrinunciabile, quella di promuovere, con la sconfitta del Pci a Bologna, potenti interessi di lobby, di casta, di gruppo.

Infine, gli immaniabili Calabroci popolari, che - non si sa bene rispetto a cosa - ritengono come «il gioco del Pci sia stato smascherato» e si preoccupano per «il lascio di cinismo che l'atteggiamento sinistrasale del partito lascerà nel giovane». I Cp sono velenosi quanto in crisi: non solo preferiscono la fuga quando sanno di perdere (vedi l'incontro organizzato a Chiassapienta ieri mattina con il presidente nazionale dell'Ordine degli avvocati, Franco Grande Stevens, ritirato senza una parola), ma offendono pesantemente i docenti che si permettono di collaborare con il movimento. Molto istruttivi, al proposito, i manifesti affissi contro alcuni professori a Lettare e a Magistero.

8
L'UNITÀ**OGGI** 8-~~12~~3.90

La protesta all'Università

Al centro stampa del movimento contestano i giornali e danno appuntamento all'assemblea generale di domani. «Le 8.000 firme di CP? Possiamo prenderle anche noi dagli elenchi telefonici»
Ma c'è chi dice: «Dobbiamo essere più propositivi di martedì»

«La pantera è stanca? Giammai»

La «pantera» non è stanca. La parola d'ordine del movimento degli studenti è ancora: «Occupazione». Domani nuova assemblea d'Ateneo, convocata sul documento degli studenti palermitani con l'aggiunta «bolognese» delle dimissioni del rettore Roversi Monaco. Proseguono i gruppi di studio, le assemblee di facoltà e l'incessante comunicazione via fax. Ma per qualcuno è necessario fare un salto di qualità.

8-753.90

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. C'è un rischio. La stanchezza. Ma la «pantera», dicono i ragazzi del Centro stampa, non è stanca. Girando una mattina qualsiasi per le facoltà, si vede movimento, studenti che entrano ed escono, che parlano tra loro, discutono coi docenti. Si vedono le commissioni al lavoro, la fantasia televisiva delle ragazze e dei ragazzi del Dams, si vedono nuove energie. Al centro stampa arrivano via fax le notizie degli altri atenei: Palermo, Perugia, Sassari, Atene. Da Perugia, alle 11.45 di ieri, l'annuncio che un drappello di carabinieri ha «permesso» lo svolgimento degli esami alla facoltà di medicina. «Non esiste» commenta una ragazza - che un retto te chiami la forza pubblica».

Sulla recente presa di posizione del preside di Scienze politiche, professor Guido Gambetta, i ragazzi del movimento stanno con gli occupanti della facoltà. «Non sono un gruppetto di facinorosi, trenta stalinisti e gente che si confronta con gli altri. Non sarebbero riusciti a tenere una facoltà bloccata in terra». Chi parla è Alessandro. «L'assemblea generale di ieri (martedì, ndr) ha deciso di proseguire le occupazioni. Domani ce ne sarà un'altra». L'ordine del giorno: il documento degli studenti di Palermo e la richiesta delle dimissioni del rettore Roversi Monaco.

Qualcuno, però, si sente in «overdose» d'assemblee. «Non abbiamo fatto altro che discutere di problemi generali» - dice Marco di Giurispresenza - «A tutte le assemblee abbiamo parlato solo di Ruberti, di privatizzazione. Nessuna commissione ha proposto controproposte. Nessuno finora è andato sull'organico, né ha parlato dell'organizzazione del movimento. In questo modo si perde qualcosa per strada. Anche l'assemblea di martedì è risultata non propositiva. Certo, si è discusso delle dimissioni di Roversi Monaco, della legge Ruberti. Ma come al solito. L'unico sbocco sul lungo periodo sono strutture stabili per il movimento. Il movimento è vivo, anche se in questi giorni appare incerto. Forse l'assemblea di domani... C'è gente che sta 24 ore su 24 in facoltà che organizza commissioni con invitati esterni, come a

cuno ha scritto che il «contro-movimento» ha raccolto 8.000 firme contro le occupazioni. Il Centro stampa fa notare che è impossibile raccogliere tante firme facendo banchetti per un quarto d'ora al giorno. E replica: «Visto il metodo di raccolta, facciamo presente che il movimento ha più firme: gli elenchi telefonici (che presentiamo) sono ben nutriti».

Un'altra cosa ripetono con ostinazione: «Le forze politiche non ci controllano. Siamo un movimento di sinistra che vuole cambiare le cose, ma nessun partito ci indica la

strada». L'andamento un po' capotondo dell'assemblea di martedì scorso ha fatto nascere negli «osservatori» un sospetto di stanchezza del movimento. O di una sorta di distacco progressivo. Ma stanchezza e incertezza sono parole che le ragazze e i ragazzi del centro stampa unificato non gradiscono. «Lo sapevamo. La stampa si accorge di noi per un momento e poi crea nottate artificiali qualsiasi cosa facciamo. E inviamo col mezzo tipico del movimento '90, il fax, la risposta. «Col cavolo che la pantera è stanca! Non

solo graffiamo, ma sbraniamo e ve lo proveremo. Basta scrivere stonate!». D'accordo, prendiamo atto che la pantera è ben sveglia e ce ne fregiamo, ma non esageriamo. C'è un mezzo che graffia molto più delle stonate nostre e vostre: l'ironia. Le novicene dell'università di Bologna, le nuove parole d'ordine, i salotti contro i capi, il videogiornale del Dams, persino il fax, la non violenza... La pantera può correre veloce. Ma dipende da lei. Non da quello che scriviamo noi...



Non solo graffiamo
Ma sbraniamo!
Non solo scrivere stonate...!

Bologna. Un fax del movimento ai giornali

Scienze politiche. Ieri s'è svegliata anche Economia e Commercio. In molte aule si fa lezione. Una lezione alternativa col docenti che ci stanziano. Ma la «rottura» a Scienze politiche potrebbe incidere sul rapporto coi docenti democratici.

Le assemblee di facoltà sono sovrane, ripete Alessandro a chi gli chiede se si faranno o meno gli esami. E poi si scopre che se un dipartimento del Dams è sbloccato alla sede di via Querauzi si fanno gli esami.

E il contro movimento? Le petizioni? Il contro movimento?

to, cioè i «clellini» - dice ancora Alessandro - lo sta usando il Rettore contro gli studenti che lottano per cambiare questa università. Ci accusano di essere antidemocratici, ma noi nelle loro assemblee non abbiamo potuto parlare. Vengono nella facoltà occupata a provocare, fanno cartelli indecenti contro i docenti che stanno dalla nostra parte. Che vengano a confrontarsi nelle assemblee generali.

La petizione - dice Marco - è gonfiata e la maggioranza degli studenti è col movimento. Non ci sono fratture, forse un po' di stanchezza. Qual-



Bologna. Un'immagine di un'assemblea a S. Lucia

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 1990

Lettera da Scienze politiche «Cara Unità quel resoconto è sbagliato...»

■ Cara «l'Unità», chi vi scrive è uno studente della Facoltà di Scienze politiche, comunista, che la mattina del primo febbraio, sfogliando il fascicolo di Bologna del quotidiano del suo partito, ha potuto leggere, nell'articolo di Marco Sacchetti sull'assemblea tenutasi il 31/1/1990 nella Facoltà di scienze politiche, che gli studenti occupanti hanno democraticamente sconfitto il cartello «cattofascista» favorevole alla legge Ruberti e contrario alla protesta studentesca. Essendo comunista è naturale che io creda a ciò che viene pubblicato da «l'Unità». Ma, se «l'Unità» dice il vero, allora io, e diversi altri sventurati che si ritenevano simpatizzanti comunisti (o addirittura iscritti al partito), siamo, ahimè, dei «cattofascisti». Già, perché io, assieme ad altri studenti di sinistra, ho parlato, scritto e votato contro il proseguimento dell'occupazione, a favore di altre forme di protesta e confronto. Ma anche se non fossi comunista, mi sentirei offeso nel vedermi così semplicisticamente etichettato, solo perché ho opinioni diverse da quelle «ufficiali» degli studenti di sinistra. È comprensibile il coinvolgimento emotivo dell'articolista, così come il voler prendere una

posizione. È altresì vero che, tra coloro che hanno votato a favore di scelte alternative all'occupazione vi fossero studenti cattolici e altri di destra. Ma tutte le opinioni devono essere rispettate. E per rispettarle il modo migliore è quello di raccontare (per quanto possibile) fatti, e non immagini distorte da specchi veteroideologici (ad esempio è inqualificabile il voler a tutti i costi «leggere tra le righe» della mozione «anti-occupazione» cose che non erano né volevano essere scritte). Questa volta «l'Unità» ha sbagliato: leggendola mi sono reso conto con amarezza che non siamo migliori del tanto (giustamente) criticato Tg2! Sento sempre maggiore il bisogno di un rinnovamento nel nostro partito. Sì.

MARCO BERTI

L'aggettivo «cattofascista» stava ad indicare un tentativo di gestione verticistica da parte di cattolici popolari e fascisti del Fuan del comprensibile disagio studentesco. Sulla democraticità della votazione il lettore - che era presente - non può che convenire. Per il resto: «l'Unità» sta cercando di fare il suo meglio dando voce a tutti!

□ M.A.S.A.

Forum: Romitelli precisa

■ BOLOGNA. Il dottor Valerio Romitelli, ricercatore della facoltà di Scienze politiche, ci fa sapere che la proposta avanzata per un «Forum» docenti-studenti era «a titolo personale» e non come portavo-

ce del dipartimento «politica, istituzioni e storia». Gliene diamo atto volentieri. Resta, comunque, una proposta che potrebbe avere un seguito interessante.

Polemiche, interpretazioni contrastanti. L'assemblea di facoltà di oggi potrebbe segnare una svolta importante

È la «giornata-chiave» di Scienze politiche

Scienze politiche parla. In una giornata di transizione, dedicata alla riflessione di tutte le parti in attesa dell'assemblea di oggi (ore 15 in aula magna), incaricata di riaprire il dialogo, abbiamo sentito il parere di alcuni studenti occupanti. Le dimissioni del preside Gambetta della Cgil e la questione della didattica i temi preferiti.

8-733.90

MARCO SACCHETTI

nione «tecnica» degli occupanti, un nostro «forum» informale a botta e risposta con alcuni studenti per fare il punto della situazione.

Come interpretate le ultime presa di posizione del preside Gambetta?

Roberto: «Secondo me si è lasciato trascinare dagli eventi, dando credito alle voci di certa stampa sulla presunta presenza di "duri" ed autonomi all'interno del movimento. Dovrebbe cercare di conoscerne di più i suoi studenti».

Samuele: «Per me la sua mossa è stata invece abbastanza astuta. O meglio, noi con la richiesta di sblocco dell'assemblea di mercoledì avremmo potuto mettere in fiero all'unica possibilità di

contestazione che avevano i fautori della normalizzazione. Lui - magari spinto dall'esterno - ha preteso qualcosa di più». «Comunque domani (oggi per chi legge, ndr) l'assemblea dovrà per forza chiarire le incomprensioni. E allora...».

«E adesso?».

Nello: «Come fanno a bastarci dieci o quindici giorni di "assedio" da parte del Fian o dei Cattolici Popolari per essere propositivi, quando neanche il consiglio di facoltà ha rifiutato adeguatamente su quello che stava succedendo? In realtà dobbiamo cercare di gestire bene un'occupazione aperta che dia tempo al Consiglio di riflettere con calma sul-

le nostre proposte. Loro con il documento di giovedì hanno usato strumentalmente la stampa presentando come loro la vittoria possibile del dialogo».

Franca: «Io spero che Gambetta venga ad occupare la facoltà con gli altri docenti. Non è una battuta. Me lo auguro davvero».

Cosa avete da dire sulla situazione attuale?

Ciccio: «Siamo stanchi dell'offensiva di coloro che non vogliono cambiare. Ci teniamo particolarmente allo sblocco della didattica e degli appelli, perché questo è imposto da coloro che vogliono il male degli studenti, impedendo loro di sostenere esami per poter fare il rinvio del militare, per poter

avere gli assegni del diritto allo studio ed i finanziamenti per la casa».

Sulla didattica che posizione avete?

Morena: «Quella solita di compromissione tra lezioni tradizionali e iniziative alternative».

Veniamo al nodo dolente del comunicato di venerdì (quello che ha estremizzato il no al dialogo...).

Ciccio: «Il comunicato è discutibile nelle forme, non nella sostanza. Volevamo solo ribadire l'occupazione come mezzo per le nostre rivendicazioni, respingendo nel contempo il tentativo del Consiglio di facoltà di delegittimare le nostre commissioni - ad esempio quella sulla legge Ruberti - ri-

fiutando di partecipare ed organizzando un seminario contrapposto e diretto da alcuni professori. Il Consiglio finora ha ragionato solo sulla "sua" didattica e sull'ospitalità che abbiamo concesso ad alcuni immigrati extracomunitari sfilati da una chiesa. È ora che cominciamo a riflettere anche sui nostri contenuti».

Intanto in serata il centro stampa della facoltà ha diffuso un comunicato ironico di invito all'assemblea di oggi, nel quale erano contenuti anche alcuni sbalzi indirizzati alla stampa. Alle 22.00 circa ha fatto subito seguito una precisazione telefonica: «Volevamo solo smorzare i toni della tensione».

Io giovane dc controcorrente

Mi hanno invitato a dire cosa penso della pantera: ebbene, la pantera fa paura, e non perché occupa e contesta un ministro e le sue riforme. Fa paura perché non si ferma a quello. La pantera nasce dal rifiuto dell'idea di una società anesthetizzata, incapace di soffrire, amare, interessarsi; che non reagisce se si invoca la pena di morte oppure il carcere per i tossicodipendenti, né di fronte alle condizioni di sottosviluppo e illegalità di un terzo del paese. Nasce dal rifiuto di una situazione in cui le grandi finanziarie agiscono senza regola alcuna che le limiti.

Sono tanti quelli che hanno paura della pantera: sono coloro che liquidano le domande di soluzione dei problemi del paese con una barzelletta e Palermo come un problema locale. Coloro che, a forza di concretezza, si dimenticano i principi etici, imponendo poi al 90% il potere di veto del 10%.

Basta poco per capire quan-

Alessandro Canelli era il responsabile degli universitari dc di Bologna fino a sabato scorso. «Era» perché il movimento giovanile scudocrociato ha deciso di «sollevare» Canelli dall'incarico. Destituito sul campo. Perché? Perché il dirigente degli universitari aveva criticato la sciagurata alleanza tra Ci ed i neofascisti del Fuan. Una «presa di distanze» doverosa. E con mille buone ragioni come spiega il giovane dc in questo articolo...

8-FEB-92

ALESSANDRO CANELLI

to è importante quello che è successo. Qualcuno ha buttato alle ortiche ideologie e pregiudizi, e, nonostante i tentativi di dirottamento di chi non le ha buttate, ha ripreso a discutere, a dire che ai patti del camper non ci sta, che vuole interessarsi agli immigrati clandestini, che non vuole dimenticare Napoli, Reggio Calabria, Palermo, perché sono casa sua, anche se non le ha mai viste.

Qualcuno che dice che la democrazia è possibilità di partecipare per tutti; e, dai presidenti della Repubblica e del-

la camera in giù, c'è chi non vuole lasciarlo solo. Ma questo tipo di pantera non può vincere solo con una zampata; deve imparare che per vincere non servono le occupazioni, né i fax. L'unico antidoto alla anestesia politica è la partecipazione. Vale a dire che dopo il corteo, non si torna a casa ad aspettare, ma si lavora per vedere riconosciuti i propri e gli altrui diritti con un impegno quotidiano, costante, di discussione, documentazione, informazione. Perché se la pantera chiederà solo di sberlusconizzarsi e non più potere

agli studenti, la pantera perderà.

E così pure perderà se alle prossime elezioni studentesche il solito 12% voterà le solite liste di gente a cui interessa solo fare le prove per quando sarà grande. A cambiare si inizia dal proprio piccolo: se no, non serve chiedere le dimissioni di un ministro. E non ho proprio voglia di vedere la pantera, fra qualche anno, anesthetizzata dalla noia e dalla frustrazione nella gabbia di qualche zoo.

E io? Nonostante tutto il putiferio di questi giorni, continuerò a pensare che essere cristiano e fare politica non voglia dire lavorare a costituire blocchi conservatori, ma lavorare per un mondo senza armi, fame, sopraffazione, dove aborto ed eutanasia non ci siano perché ne sono rimosse le cause.

E spero che su questa strada ci troveremo a camminare insieme, voi che leggete ed io, che rimarrò nella Dc fin tanto che ci sarà gente come Orlando, la Anselmi e tanti altri che non finiscono sui giornali.

8-FEB. 90

Nell'ateneo bolognese il consiglio dei docenti pronto al contrattacco

Bologna - Il delicato equilibrio che si è mantenuto fino ad oggi nell'Università di Bologna (due sole le facoltà occupate: Scienze politiche e Lettere, Dams compreso) rischia di saltare se dai consigli delle varie facoltà uscirà una linea di contrapposizione agli studenti che sembrano essere in una fase di stanca con il Movimento diviso ed incerto sulla strategia da seguire. Domani alle 11.30 si riuniranno infatti tutti i consigli di facoltà per discutere sulla base di un documento di solidarietà ai presidi delle facoltà occupate approvato la settimana scorsa dal senato accademico ed ora in fase di rifinitura da parte del rettore Roversi Monaco.

Ciò che si insegue a Bologna è la definizione di una linea comune a tutte le facoltà, una sorta di fronte unito in grado di resistere meglio alla pressione degli studenti organizzati. L'obiettivo però non sembra facile da conseguire perché gran parte dei docenti delle facoltà scientifiche, nelle quali l'attività didattica si svolge regolarmente, sarebbero contrari ad adottare una linea dura capace di provocare la reazione del Movimento studentesco e di favorire l'occupazione anche di quelle facoltà che fino ad oggi sono riuscite ad evitarlo.

A Scienze politiche e a Lettere ad esempio, i docenti sono

favorevoli alla linea morbida, cioè al confronto con gli studenti cercando di evitare ogni motivo che possa acuire gli screzi e favorire una recrudescenza del movimentismo studentesco, nonostante la «sparsa» dell'altro giorno del preside Giudo Gambetta che ha minacciato di occupare a sua volta la facoltà spalleggiato da un gruppo di docenti. Ma d'altra parte il rettore, oltre a sollecitare la definizione di una linea unica tra tutte le facoltà, sembra deciso a volere la «liberazione» del centro stampa e di uno dei fax oggi in mano agli studenti. Se dunque il precario equilibrio che si registra oggi nell'ateneo bolognese reggerà ancora lo si saprà solo domani al termine delle riunioni dei consigli di facoltà convocati per le 11.30.

Nel frattempo gli unici segnali di attività riguardano gli studenti che stanno cercando di raccogliere fondi per il sostentamento operativo del Movimento stesso che oltre alle divisioni interne è anche alle prese con problemi economici. Non mancano nemmeno le iniziative di raccolta di firme per la ripresa dell'attività didattica nelle facoltà occupate: a Scienze politiche sono arrivate a quota trecento, ma ciò non è stato sufficiente a convincere gli occupanti a sloggiare.

Luca Roberti

il Resto del Carlino

8-FEB-90

AUMENTA LA TENSIONE **L'ombra Br sull'università**



Mentre a Roma infuria la polemica sull'intervento di un brigatista all'assemblea degli studenti, continua l'occupazione della maggior parte delle università italiane. Nella foto un'assemblea all'ateneo di Bologna.

DA BOLOGNA INVITI AL DIALOGO: LA RIFORMA NON VA BUTTATA

E ora il Pci frena la «pantera»

Servizio di

Gala Giorgetti

BOLOGNA — Il Pci fa marcia indietro nelle università? Alcuni segnali, in questo senso, arrivano da Bologna. La Camera del Lavoro bolognese ha scritto un documento di solidarietà con la protesta studentesca e ha provocato le dimissioni dalla Cgil del preside di Scienze Politiche, un intellettuale corteggiato dal Pci, l'uomo che ha portato Dubcek a Bologna e che, nei quindici giorni di occupazione della sua facoltà, ha tentato più di tutti il dialogo con il movimento. Il gesto di Guido Gambetta (che l'altro ieri aveva dichiarato di fronte alle forme più aspre della protesta «Se insistono, noi professori occuperemo la facoltà») può essere letto come una presa di distanza dalla politica universitaria del Pci, ma anche, più semplicemente, può rappresentare il sintomo di un certo disagio che docenti dell'area comunista provano quando sono chiamati, come figure istituzionali, ad affrontare l'occupazione.

Cosa pensa il Pci del Movimento, del disegno di legge Ruberti, della privatizzazione e della occupazione degli atenei? Occhetto lo ha detto quasi subito: la protesta studentesca va appoggiata. I giovani della Fgci dormono nei sacchi a pelo dentro le aule occupate. Non in pochi hanno nutrito il dubbio che il Pci «cavalcasse» la pantera. Ma oggi, dopo due settimane di occupazione e davanti al fallimento (almeno per ora) della linea del dialogo tentata in alcuni atenei, nel Pci si comincia prendere le distanze da un Movimento che sta adottando la linea intransigente, continuando a tenere bloccati molti atenei italiani. «L'occupazione? A volte forme di lotta così nette si rendono necessarie, e tuttavia esistono varie forme e vari gradi di occupazione», dichiara Raffaella Simili, docente nella facoltà di Lettere di Bologna, responsabile per l'università

del comitato regionale del Pci e membro dell'esecutivo nazionale del partito sui problemi universitari. Come dire: l'occupazione dura poteva essere utile nel primo momento della protesta, quando c'era bisogno di farsi sentire. Sono maturi i tempi, insomma, per togliere i sacchi a pelo e cominciare il dialogo con i docenti: «Non si può perdere questa occasione — continua la Simili — di impegno comune per l'autonomia, per il diritto allo studio e per gli ordinamenti didattici». Tre problemi oggetto di riforma. «E il Pci — fa sapere la Simili — la riforma le vuole, tanto è vero che abbiamo presentato un nostro progetto di legge sull'autonomia e ne presenteremo uno sul diritto allo studio».

Ha forse bisogno di un ulteriore chiarimento la posizione del Pci rispetto al ddl Ruberti. Appoggiare il Movimento studentesco (che è nato «contro» la legge Ruberti), non significa affatto secondo il Pci respingere in blocco il ddl contestato. «A Ruberti — spiega la Simili — va riconosciuto il merito di aver tentato, dopo tanti anni, una riforma per l'università. Su alcuni punti, del progetto dobbiamo riflettere, come su quello della rappresentanza studentesca e sulla democratizzazione dell'intera struttura didattica. Non siamo invece contrari al rapporto con i privati, che è indispensabile, ma si tratta di dare garanzie».

Il Pci, dunque, è con il Movimento poiché esso rappresenta il malessere degli studenti, non ne condividerebbe però più il contenuto principale: il rifiuto di un confronto per modificare il ddl Ruberti. «Non si può non guardare con attenzione a un Movimento che esprime lo stato di disagio generale creato dal disinteresse del Governo — conclude Raffaella Simili — e che pone esigenze di riforma dell'Università. Proprio per questo bisogna evitare che il Movimento si chiuda in se stesso e trovi forme positive di impegno».

8-FEB. 90

Il preside di Scienze politiche Gambetta contro la linea dura degli studenti *Bologna, i docenti 'rivogliono' le aule*

BOLOGNA (L.nig.) - «Se non finirà l'occupazione degli studenti, saremo noi professori a contro-occupare la facoltà. Non dormiremo sui banchi o dentro i sacchi a pelo, perché sarebbe ridicolo, ma verremo all'università anche dopo cena». Guido Gambetta, il preside di Scienze politiche dell'ateneo di Bologna, l'uomo che ha portato Alexander Dubcek in Italia un anno prima della rivoluzione di Praga, è convinto di avere trovato l'antidoto al blocco delle lezioni proclamato dai suoi studenti.

«Se l'assemblea confermerà la linea dura decisa con un colpo di mano da un gruppetto che agisce con metodi selvaggi - spiega Gambetta - noi docenti torneremo in cattedra, così come ci chiede la maggioranza degli studenti. E se non basterà fare

lezione la mattina e il pomeriggio, noi siamo disposti a venire anche la sera per discutere la legge Ruberti, la 'didattica alternativa' e qualunque altra cosa interessi gli studenti».

A questo ultimatum Gambetta, che nei giorni scorsi si è dimesso dalla Cgil perché troppo «schierata» con gli occupanti, è arrivato dopo tre settimane di patemi. Nella sua facoltà infatti la discussione tra gli studenti è vivacissima. Il movimento che ha promosso l'occupazione è molto forte, ma è forte pure il contro-movimento che invoca il ritorno alle lezioni (ieri mattina un gruppetto di studenti ha presentato al preside 300 firme). Tra gli occupanti, inoltre, convivono almeno tre posizioni diverse. C'è chi propone l'«assemblea permanente»

(cioè l'utilizzo di una sola grande aula, oltre all'immancabile fax), chi propone l'«occupazione morbida» (convivenza delle lezioni tradizionali con i «seminari alternativi») e chi invece vuole l'«occupazione dura» (ovvero le lezioni tradizionali non viste dagli studenti vengono considerate un boicottaggio della protesta).

Nel frattempo il preside le ha provate tutte, ma inutilmente. È andato in assemblea ogni giorno, ha continuato a parlare con i ragazzi, ha convocato riunioni su riunioni del consiglio di facoltà, ha minacciato le dimissioni quando i colleghi hanno proposto la ripresa dei soli esami (senza le lezioni). Ma il blocco delle attività didattiche tradizionali proclamato dal «movimento» continua da ormai venti giorni.

CARLINO Bologna

9-FEB 90

PROFESSORI E RICERCATORI ALLEATI CON LA PANTERA

I dottori in Movimento

Raccolte 28 firme di solidarietà. Convocati i consigli di facoltà

Il documento dei docenti, tra i quali Faeti, Capecchi,

Canevaro e Cavazzoni, ha lo scopo di non isolare

gli studenti che occupano. Oggi pomeriggio il rettore

parlerà della grave situazione in consiglio comunale

Servizio di

Gala Giorgetti

Mentre l'Ateneo cerca una linea unitaria per affrontare il problema occupazione, i docenti si dividono a suon di firme. Dopo la lettera di solidarietà a Ruberti e dopo l'adesione di 140 docenti al documento di «Proposta universitaria» (un cartello, contro l'occupazione che coalizza Cp, giovani liberali, repubblicani e Fuan), ieri 28 docenti hanno firmato una dichiarazione di piena solidarietà con la «Pantera». L'area è quella di sinistra, ma è molto frastagliata. Hanno aderito pedagogisti come Antonio Faeti e Andrea Canevaro, sociologi come Vittorio Capecchi, latinisti come Del Vecchio. C'è la firma di Ermanno Cavazzoni (quello del «Poema dei lunatici», ripreso da Fellini). Quasi tutti sono ricercatori, cinque sono docenti di Scienze Politiche, la facoltà dove il dialogo fra studenti e docenti ha subito una brusca frenata.

Un documento che ha valore strategico: togliere dall'isolamento nel quale rischiano di cacciarsi (o si sono cacciati) i giovani del Movimento. Prima il pasticcio di Scienze Politiche, dove la linea del dialogo si è arenata contro la parte più intransigente del coordinamento (tant'è vero che il preside ha parlato di colpo di mano dei collettivi). Poi l'annuncio del rettorato che vuole fronteggiare unitariamente l'occupazione. La lezione romana dell'ex brigatista non ha fatto una gran bella pubblicità al Movimento.

«Ho letto il testo dell'appello e mi ci sono ritrovato», dice Antonio Faeti, uno dei docenti che ha anche partecipato alla didattica autogestita e che l'anno scorso ha letto la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico. «Su alcuni di noi — dice — pesa la sensazione di sepa-

ratezza nei confronti di questo Movimento. Come educatori non possiamo restare indifferenti davanti a una generazione che denuncia un disagio. Da questi giovani viene quel tanto di speranza che ci rallegra, dopo un silenzio decennale che non ci rendeva certo lieti. La preoccupazione mia e degli amici che hanno firmato il documento di solidarietà è quella che si rischi di sottovalutare il Movimento, lasciando questi giovani nell'isolamento. Sono stati criminalizzati perché a Roma hanno invitato a parlare un ex Brigatista. Zavorli lo ha fatto sessanta volte!».

I prof, amici della «pantera» dicono che non vogliono occuparsi della critica alla legge Ruberti («la rimandiamo alle sedi che offre il nuovo Movimento»), ma vogliono «semplicemente attestare che anche tra i docenti dell'ateneo di Bologna esiste un'opinione di favore e di sostegno a questo Movimento, nelle modalità e nelle forme in cui finora si è espresso».

28 professori dichiarano di non condividere il disinteresse scettico e l'atteggiamento reattivo di alcuni colleghi perché non capiscono che «la nuova situazione che il movimento degli studenti ha saputo creare può finalmente avviare una discussione capace di toccare i problemi dell'università». Il Movimento non è, secondo i 28 firmatari, un semplice fattore di disordine contrario alla normale attività universitaria. E non va trattato come tale ma «come una condizione che potrebbe contribuire a nuove prospettive di didattica e di ricerca».

Il dialogo e l'apertura rappresentano una linea che appare condivisa dalla maggior parte dei docenti, ma il riconoscimento dell'occupazione, la disponibilità a fare didattica autogestita raccolte senza dubbio la minoranza dei consensi. La parola spetta ai consigli di facoltà (convocati tutti stamattina alle 11) dopodiché il senato accademico (lunedì?) raccoglierà le loro indicazioni e prenderà una decisione. Quali possono essere le soluzioni? Avere ancora pazienza (e cosa dire alle migliaia di studenti che vogliono andare a lezione e sostenere gli esami)? Scegliere un compromesso, magari di convivenza fra protesta e normalità? Chi è dalla parte del Movimento ha un consiglio da dare, magari al rettore? Faeti si fa avanti: «Il mio amico Roversi deve cercare in ogni modo di mettersi in una posizione d'ascolto, perché questi giovani palesano il disagio a nome di una generazione. Il rettore pensi che è anche un padre e tenga conto della responsabilità che ha verso tutta una generazione». Fabio Roversi Monico, comunque, oggi pomeriggio andrà (invitato) in consiglio comunale a parlare della situazione dell'Ateneo.

9-FEB. 90

ALLE 10 ASSEMBLEA A S. LUCIA E a Scienze politiche torna la voglia di dialogo



L'assemblea degli studenti a Scienze politiche

Dal comunicato inviato ieri in tarda serata dal centro stampa di Scienze Politiche pare riaffiorare l'ala «morbida» del Movimento. Gli ultimi eventi hanno portato infatti gli studenti a percorrere di nuovo le strade del dialogo e della disponibilità. Orientamenti trapelati anche nel pomeriggio durante l'assemblea nell'aula magna della facoltà e che ha visto gli studenti dibattere sulle nuove strategie, sulla didattica e sul documento scaturito dall'assemblea nazionale degli studenti riuniti a Palermo. Documento approvato anche dall'assemblea di giurisprudenza che ha dato la massima solidarietà alla Facoltà di Scienze Politiche.

Assemblea pomeridiana anche a Lettere, con la partecipazione del preside Antonio Carile. Gli occupanti hanno stilato un documento fondato su interrogativi ben precisi che sarà poi posto all'esame del Consiglio di Facoltà. Sostanzialmente gli studenti di Lettere sostengono la loro disponibilità al dialogo e mettono in luce la volontà di voler proseguire la normale attività didattica.

Sul fronte politico tredici consiglieri del Dc hanno firmato il documento elaborato dal gruppo «Proposta Universitaria» che condanna l'occupazione delle facoltà e chiede la ripresa immediata della didattica. Per i verdi universitari, imbavagliamento simbolico di Ivan Beltramba che partecipa così oggi al consiglio di facoltà di ingegneria per protestare contro l'ineadeguatezza delle forme di partecipazione degli studenti. Oggi giornata campale con l'assemblea generale in Santa Lucia alle 10, un'assemblea che si annuncia decisiva per le sorti del Movimento.

[p. 1. t.]

Segnali distensivi dalle assemblee di ieri. Si riuniscono le facoltà. Il Rettore va in Comune

E' l' ora dei Consigli

Oggi l' Università decide o il dialogo o la "serrata"

9-FEB. 90

di LUCIANO NIGRO



Il rettore Roversi Monaco

■ **ORE** decisive per il movimento degli studenti. I consigli di facoltà che si tengono questa mattina alle 11.30, convocati dal rettore Fabio Roversi Monaco, devono decidere se adottare la «linea dura» — che contempla anche la possibilità di una serrata di tutto l'ateneo — o quella del dialogo. Nel pomeriggio il rettore parlerà della situazione dell'università in consiglio comunale. La Dc, intanto, invoca la linea della «fermezza» contro le occupazioni.

■ **VIA LIBERA** alle lezioni a Scienze politiche. Gli studenti vogliono «superare le difficoltà di comunicazione» degli ultimi giorni e, seppure in modo ancora ambiguo, aprono spazi per il dialogo e il ritorno in cattedra dei docenti. A Lettere, invece, dall'assemblea (era presente anche il preside Antonio Carile) è uscita la conferma dell'occupazione e del «blocco della didattica tradizionale».

■ **VENTISEI** docenti e ricercatori dell'ateneo hanno firmato un appello rivolto ai colleghi invitandoli a schierarsi con il «movimento». La Cgil università ha chiesto ai Consigli di facoltà di dare il via libera agli esami anche nelle facoltà occupate. A Ingegneria, lo studente Ivan Beltramba, rappresentante dei «Verdi», ha partecipato ad una riunione del corso di laurea imbavagliato e con un cartello che contestava al rettore, ai presidi e ai professori il rifiuto del dialogo con gli studenti.

I SERVIZI A PAGINA III

III
PAGINA

☐ la Repubblica
venerdì 9 febbraio 1990

cronaca **Bologna**

Roversi Monaco sollecita un'unica posizione per tutta l'Università. 26 docenti scrivono a "sostegno del movimento"

Ateneo, tra falchi e colombe

*I Consigli di facoltà
chiamati a decidere:
la serrata o il dialogo*

di LUCIANO NIGRO

9-FEB. 90

UNA «SERRATA» generale dell'ateneo bolognese. L'ipotesi, già circolata quindici giorni fa, quando il rettore Fabio Roversi Monaco scrisse che il protrarsi delle occupazioni avrebbe potuto portare «in tempi assai brevi, alla sospensione di tutti gli esami e delle sedute di laurea», torna a galla e radicalizza le posizioni all'interno dell'università.

Alla vigilia dei consigli di facoltà di tutto l'ateneo (le riunioni si terranno «in contemporanea» questa mattina alle 11.30), nel mondo accademico (e fuori) si sono formati due partiti nettamente distinti. Da una parte i «falchi», fautori della linea della «fermezza» che propongono la «serrata» di tutti i docenti dell'ateneo o addirittura lo sgombero degli uffici e delle aule «occupati». Dall'altra le «colombe» che consigliano la prudenza o addirittura si schierano apertamente con il movimento studentesco, come fanno 26 docenti e ricercatori. Tutti dicono di volere una ripresa delle lezioni, senza però interrompere la discussione avviata dagli studenti. Le divisioni riguardano, invece, quello che accadrà se continueranno le occupazioni iniziate 20 giorni fa.

La partita tra falchi e colombe si è giocata ieri attorno ad un complicato documento del senato accademico la cui approvazione è stata proposta a tutti i consigli di facoltà. Il rettore, che ha convocato le riunioni con un telegramma, chiederebbe sostanzialmente «carta bianca». Più precisamente Fabio Roversi Monaco chiede che tutti i docenti votino il documento del senato accademico nel quale si stabilisce che «l'università è un tutto unico». Tocca dunque all'«istituzione nella sua interezza individuare i mezzi e le attività idonei a risolvere i problemi delle sue singole strutture». Che vuol dire? Secondo la Cgil università significa che l'ipotesi di «serrata» rientra dalla finestra. Ma anche altri docenti temono che il via libera a quel documento possa significare «carta bianca» al rettore. Tra questi, molti professori di ingegneria, il cui presidente Enrico Lorenzini all'ultima riunione del senato accademico aveva contestato apertamente la soluzione del blocco generalizzato di lezioni ed esami. Ma le stesse perplessità sarebbero condivise anche dai presidi di Economia (Giancarlo Barbiroli) e di

Medicina (Giampaolo Salvio) che probabilmente questa mattina non potranno partecipare alle riunioni dei loro consigli di facoltà. «Come possiamo bloccare le nostre facoltà - dicono in sostanza questi presidi - se la minaccia dell'occupazione non ci ha neppure sfiorati?».

Va chiarito, però, che la posizione della Cgil è molto diversa da quella degli ingegneri. Il sindacato rosso, infatti, chiede all'Università il via libera agli esami anche nelle facoltà «occupate». Mentre gli ingegneri sono disposti a comportarsi come i colleghi di Scienze politiche (dove sono sospese le attività didattiche) solo se il movimento bloccherà le loro facoltà.

L'ipotesi di una «serrata» generale viene scartata dalle uniche due facoltà che oggi non riuniscono il consiglio: Scienze politiche e Magistero. La preside di Magistero, Francesca Bocchi, che giovedì ha convocato un'assemblea con studenti, professori, e personale non docente, dà un giudizio molto positivo del movimento degli studenti (a Magistero non c'è il blocco delle lezioni) ritiene che l'ipotesi di una paralisi dell'intera università sia remota. «Non credo che arriveremo mai ad una soluzione così drastica, alla quale lo stesso rettore ha detto di volere ricorrere solo se la situazione non si sbloccherà in nessun modo. Io sono convinta che tra gli studenti prevarrà la ragionevolezza».

Più secco Guido Gambetta, preside di Scienze politiche, per il quale l'eventualità della serrata ha «probabilità zero». «Ne abbiamo parlato al senato accademico - dice Gambetta che ieri ha convocato una «conferenza programmatica» aperta a tutta la città in Santa Lucia per il 26 febbraio - Ma per quanto mi riguarda quella soluzione è stata scartata. Sono disposto a scommettere che Bologna non seguirà quella strada».

Gambetta, intanto, viene scavalcato «a sinistra» da un gruppo di 26 docenti e ricercatori dell'università tra i quali ci sono Giuseppe Maione, Alberto Tarozzi e Valerio Romitelli di Scienze politiche e i professori Andrea Canevaro e Vittorio Capocchi. I docenti che contestano una risposta agli studenti fatta di «ingenue istituzioni», trattative corporative o giochi partitici, vogliono testimoniare «l'esistenza di una opinione di sostegno del movimento».

9-FEB. 90

Via libera alle lezioni a Scienze politiche "E ora si studia"

VIA LIBERA alle lezioni a Scienze politiche. Mentre a Lettere gli «occupanti» continuano per la loro strada e non vogliono sentir parlare del ritorno in cattedra dei professori, a Scienze politiche l'assemblea ha «ri-deciso» la linea del dialogo, già approvata la settimana scorsa e successivamente accantonata da un comunicato del «centro stampa». Gli studenti dicono di voler superare «le difficoltà di comunicazione di questi giorni»; chiedono di potersi tenere il telefax, l'aula Ruffilli per le assemblee e altri spazi per le riunioni delle commissioni; vogliono continuare a discutere di legge Ruberti, didattica alternativa, rapporti tra università e città e infine propongono un'assemblea con i docenti per lunedì mattina, alle 10. Ma non parlano più di «occupazione» della portineria, né di altre strutture che per il Consiglio di facoltà sono essenziali per l'attività didattica. Sulla carta, dunque, lo spazio per una mediazione tra la posizione degli studenti e quella dei docenti c'è. Bisognerà vedere, ora, se i docenti riterranno «credibile» questa posizione che già una volta, secondo loro, è stata «sconfessata da

un colpo di mano».

E nelle altre facoltà il movimento, che si sente accerchiato (l'assemblea di Giurisprudenza ha espresso solidarietà ai colleghi di Scienze politiche) si muove, ora, in cerca di alleati. «Chiediamo al consiglio di facoltà - dice una mozione del Dams approvata anche all'assemblea di Lettere - di prendere apertamente posizione (come ha fatto il consiglio di facoltà di Palermo che ha chiesto le dimissioni del ministro) a fianco del movimento, contro la riforma Ruberti e, in ambito locale, contro la serrata minacciata dal rettore Roversi Monaco». L'invito «a scendere in agitazione al nostro fianco» è esteso ai singoli docenti, in particolare ai professori Associati e ai ricercatori.

Al Dams gli studenti chiedono l'istituzionalizzazione di una assemblea settimanale. A Lettere hanno votato una mozione perché una parte (da quantificare) delle spese militari dell'Italia venga utilizzata per un fondo nazionale per il diritto allo studio. Tutte queste proposte confluiranno questa mattina nella assemblea di ateneo in Santa Lucia, la quinta in due settimane.



Il rettore Fabio Alberto Roversi Monaco

Spiega ai partiti in Comune la situazione dell'ateneo E il rettore va in consiglio

OGGI, alle 17,30, il rettore Fabio Roversi Monaco interverrà in consiglio comunale. L'incontro è molto atteso perché arriva in un momento di forte radicalizzazione delle posizioni sul «movimento degli studenti» che continua ad agitare l'ateneo. E le forze politiche, dopo venti giorni di silenzio, hanno cominciato a dire la loro sull'occupazione. Convocata per discutere di diritto allo studio, la riunione è dunque destinata, inevitabilmente, ad occuparsi della situazione nell'università di Bologna alla fine della terza settimana di blocco delle lezioni e degli esami a Lettere e Scienze politiche.

Non è certo che il rettore prenda la parola. Se lo farà, però, sarà per esprimere una posizione definitiva dell'ateneo sulla vicenda. Fabio Roversi Monaco aveva minacciato, in un primo tempo, il ricorso ad una «serrata» generale dell'ateneo per isolare gli studenti che occupano le facoltà. Poi l'ipotesi era sembrata

rientrare e lo stesso Roversi Monaco aveva corretto il tiro e sposato la linea della «pazienza» e dell'«attesa». Oggi però il rettore avrà in mano le decisioni di tutti i consigli di facoltà ai quali il Senato accademico ha chiesto carta bianca. Su tutto: anche sull'ipotesi di una serrata o di uno sgombero forzato degli uffici occupati che impediscono la ripresa della normale attività didattica. La linea della «fermezza» viene caldeggiata dal consiglio regionale della Dc Virginio Marabini che invita Comune, Provincia e Regione ad intervenire. «Dopo settimane di confronto, se non ci saranno conclusioni ragionevoli - dice Marabini - la fermezza delle istituzioni che garantisce la legalità diventa inevitabile e improcrastinabile». Insieme agli altri 12 consiglieri regionali della Dc, Marabini ha anche firmato un documento di «proposta universitaria» che «condanna le occupazioni nell'ateneo bolognese».

Questa mattina a Santa Lucia quinta assemblea generale del movimento. Appello di docenti a favore degli studenti. Un articolo di Gambetta per «l'Unità»

«Dagli alla pantera». Firmato Dc

Scienze politiche in assemblea: sì al dialogo

l'Unità
EMILIA
BOLOGNA
ROMAGNA



Bologna. L'assemblea di ieri a Scienze politiche

■ BOLOGNA. «Dagli alla pantera». È la linea scelta da una Dc che si rifiuta omniamente di misurarsi con la protesta universitaria. I 13 consiglieri regionali del gruppo dc hanno diffuso, ieri, un comunicato «che condanna l'occupazione di alcune facoltà dell'Università di Bologna e chiede la ripresa immediata dell'attività didattica». I dc raggiungono che gli avvenimenti di queste ultime ore (ci si riferisce strumentalmente ad un episodio verificatosi a Roma) dimostra quanto sia rischioso lasciare a frange estremiste la guida di una protesta che sembra radicalizzarsi ogni giorno di più.

Una smentita a queste parole è arrivata, nello stesso pomeriggio di ieri, dall'assemblea della facoltà di Scienze politiche, dove è stato votato un documento che afferma con chiarezza la linea del dialogo e la parte che anche gli studenti (ma non solo loro...) devono avere per portarlo avanti.

Una novità (e dello stesso segno) è arrivata (per la prima volta) anche da un gruppo di ricercatori e docenti delle varie facoltà bolognesi, che hanno diffuso un appello favorevole al confronto con gli studenti. Tra i firmatari anche illustri pedagogisti. Anche dai

docenti di Scienze politiche, d'altra parte, viene prestata grande attenzione all'evoluzione della situazione.

È il «clima» stesso del movimento sta cercando di superare, attraverso contrapposizioni, ieri, ad esempio, gli studenti di medicina aderenti al movimento hanno spedito un fax per far sapere che «nell'aula occupata da zoologia si è tenuta un'assemblea degli studenti di medicina sui problemi della legge Ruberti e sullo stato del corso in generale. Sono intervenuti professori, studenti aderenti al movimento e rappresentanti di Cpi, che hanno potuto liberamente parlare».

Questa mattina, ore 10, assemblea generale del movimento nell'aula magna di Santa Lucia. È la quinta. E dovrebbe essere la più «propositiva», visto che è stata pezzata da un serrato dibattito nelle facoltà. Nel pomeriggio il rettore Foveresi Monacco sarà ospite del consiglio comunale di Bologna.

Da scienze politiche arriva, infine, un articolo del professor Guido Gambetta (che pubblichiamo in nazionale). Secondo Gambetta «i problemi sono gravi e numerosi, ma gli slogan di questi giorni non aiutano certo a risolverli». Documento della Cgil-Università.

8
L'UNITÀ**OGGI** 9-12-83-90

La protesta all'Università

Il movimento si dà appuntamento per questa mattina alle 10 a Santa Lucia. Dovrebbe approfondire piattaforme e obiettivi
Nel pomeriggio Roversi Monaco ospite del Consiglio comunale
Durissimo attacco della Dc. I giovani socialisti si accodano

Assemblea 5. La «propositiva»?

Ora X per il movimento. Questa mattina in S. Lucia la «pantera» dovrà darsi forma e obiettivi. Un lavoro preparato già ieri in diverse assemblee tra cui quella di Lettere, che ha chiesto lo sblocco degli esami e più dialogo (dal Dams l'invito a «prendere apertamente posizione» a favore degli studenti) da parte di docenti e ricercatori. Al contrario, i 13 consiglieri Dc in Regione hanno firmato contro l'occupazione.

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Per il movimento è suonata l'ora X. L'assemblea d'Ateneo di questa mattina alle 10 dovrà fare il punto su molte questioni irrisolte, prima fra tutte l'organizzazione - intesa come modi, tempi e obiettivi, non solo come collegamento tra le Facoltà - che l'occupazione bolognese vorrà darsi per concludere la sua battaglia.

Già ieri pomeriggio a Lettere e Giurisprudenza è stato discusso e approvato il documento dell'assemblea nazionale di Palermo, che verrà proposto, insieme alla necessità di aderire a un coordinamento nazionale, questa mattina in S. Lucia. Ma per uscire, diversamente da martedì, con decisioni concrete. A Lettere si è votata poi una mozione, da proporre a tutti, che chiede la «conversione di

per quanto concerne la riflessione sulla didattica universitaria. Il preside, pur senza rispondere nel merito, ha detto che interesserà questa mattina il Consiglio di facoltà, convocato come nel resto dell'Ateneo su sollecitazione del rettore Roversi Montacò.

Quanto al rettore, oggi alle 17.30 è atteso in Consiglio co-

munale per partecipare al dibattito sull'Università aperto lunedì dalla relazione dell'assessore La Forgia. Oltre a lui dovrebbero essere presenti alla seduta - trasmessa in diretta da Radio città 103 - il preside dell'Azienda per il diluente allo studio, Gianni Galloni e l'assessore regionale alla cultura, Giuseppe Corticelli.

Un'occasione che il «Comitato perpendicolare di precupazione», ovvero gli studenti che da tre giorni hanno aperto una raccolta di firme per chiedere le dimissioni del Magnifico (ieri mattina erano già oltre mille), non si lasciano sfuggire. Porteranno a Palazzo D'Accursio, in un



Bologna. L'assemblea di ieri a Lettere

pieni di «autografi». Alle strazie dei «creativi» ormai siamo abituati, ma quel nome lascia perplessi. «Le parlate non si incontrano mai - spiega Stefania, del Dams - le perpendicolari invece ogni tanto danno una bella botta».

Originali nella protesta come i Verdi universitari, che hanno deciso di rendere «visibile» il rifiuto al dialogo con gli studenti di retore, presidi e docenti (salvo alcune eccezioni). Il loro rappresentante Ivan Beltramini ha partecipato, molto e simbolicamente imbevagliato, ieri pomeriggio al consiglio di corso di laurea di Ingegneria civile, e stamani sarà a quello di facoltà.

Sono sul piede di guerra anche i ricercatori che per quanto riguarda la riforma della didattica potrebbero rivelarsi interessanti alleati. L'Anru, associazione che a Bologna raccoglie la quasi totalità dei ricercatori (710, il 70% dei quali a Medicina), ha convocato ieri mattina un as-

semblea per discutere una bozza di documento che sarà presentato durante lo sciopero indetto per il 26, 27 e 28 febbraio. Il nodo del contendere riguarda appunto il ruolo docente, di fatto esercitato ma che pure il progetto di legge Ruberti si ostina a non voler riconoscere.

Il movimento ha però anche tanti «nemici». Dopo 138

docenti, ieri i 13 consiglieri regionali del gruppo Dc hanno firmato «in segno di solidarietà» il documento elaborato dal gruppo «Proposta universitaria» (Co. giovani di Dc, Psi, Pli, neolascisti del Fuan) che condanna l'occupazione, e chiede la ripresa immediata dell'attività didattica. Secondo i consiglieri Dc «gli avvenimenti di queste ultime ore dimostrano quanto sia rischioso lasciare a frange estremiste la guida di una protesta che sembra radicalizzarsi ogni giorno di più».

Chissà perché schierato sullo stesso fronte il Movimento giovanile socialista, che accusa il Pci di aver «scoperto le carte» (copiano i comunicati del Cpi) e di essere causa delle problematiche irrisolte che hanno portato al malessere universitario. La legge Ruberti non centra, la colpa è nella «mancata presa di coscienza di chi governa questa città. Ricordiamo ai giovani socialisti che questa città l'ha governata anche il Psi. Quando alle accuse lasciate alla Fgia di aver lasciato mano libera ai «duri del movimento» e di aver «disatteso l'impegno concordato con Gambetta di occupazioni moribonde, non ci risultava che nessuno abbia concordato niente. Dei giovani socialisti stiamo vedendo solo sigle e fax: dove sono e cosa fanno, loro?»

4 ore di discussione: approvato un documento con 398 sì, 15 no e 98 astenuti «Sì al dialogo». E Scienze politiche elegge 15 delegati per le trattative...

Scienze politiche marcia a tappe forzate. L'assemblea di ieri ha approvato un documento che in sostanza invita il Consiglio di facoltà ad una nuova assemblea per lunedì mattina alle 10 in Aula magna per cominciare le trattative e favorire l'immediata ripresa di corsi ed appelli. Particolarmente analizzato il problema di una didattica integrativa a quella tradizionale. Oltre 500 i presenti per 4 ore.

9 FEB 90

MARCO SACCHETTI

■ BELLUCIA. Il dialogo molto probabilmente ci sarà. Ieri, dopo 4 ore di ininterrotta assemblea, gli occupanti di Scienze politiche hanno rilanciato con forza le richieste e la disponibilità alla trattativa della pantera che respinge categoricamente le accuse di massimalismo, e che si preoccupa di chiamare al confronto i docenti.

Respinta all'apertura dei lavori una mozione che richie-

de lo sblocco degli esami verso la votazione di una mozione finale che desse il senso di una precisa volontà di coesistenza tra occupazione e ripresa delle attività universitarie.

Ma la discussione sul comunicato c'è comunque stata. «Non ci sono spaccature fra di noi», ha detto uno studente al centro stampa non ci sono terroristi, siamo bambinielli che hanno al massimo 23 anni. Il comunicato voleva solo sottolineare che non era chiaccolata da parte del Consiglio di facoltà, né come riprenderla.

Non si mette in discussione il fatto che i docenti debbano intervenire sulla didattica. Ma adesso anche noi dobbiamo avere voce in capitolo, gli ha fatto eco un altro.

In sintesi le richieste dell'assemblea - che si rifanno al documento della Commissione didattica - riguardano maggiore libertà nella scelta dei li-

tri di testo, appendici metodologiche licealizzabili per il vostro, corsi paralleli per personalizzare i curriculum, intensificazioni della frequenza degli appelli e assunzioni a tempo indeterminato di lettori.

Il dottor Romitelli è intervenuto chiedendo la fine «della logica del corpo a corpo tra studenti e docenti» e rilancia la sua tesi di «una discussione serena fondata sul metodo».

La novità della giornata è stata proprio quella della buona presenza in aula dei docenti, segno dell'attenzione che il movimento comincia a conquistare.

Nel concreto il documento approvato a larghissima maggioranza dall'assemblea (398 sì, 15 no e 98 astenuti) ha preso come prima decisione la nomina di una commissione organizzativa di 15 membri, «revocabili in ogni momento e con il compito di gestire tecnicamente l'occupazione e in particolare il rapporto con l'istituzione universitaria».

I primi 5 (Andrea, Samuele, Giovanni, Massimo e Roberto) sono già stati designati dall'assemblea, mentre gli altri 10 saranno scelti oggi alle 15 dalle commissioni studentesche riunite. Il documento parla di «volontà di superamento delle difficoltà di comunicazione di questi giorni» e chiede che gli spazi di discussione sorti nei giorni dell'occupazione «diventino momento permanente e qualificante della vita della facoltà aperta a tutti gli studenti». Avviamo tutto il corpo docente (ordinari, associati, ricercatori e lettori) ad un primo confronto assembleare per lunedì mattina - prosegue il comunicato - per discutere insieme forme e modalità di gestione di una sperimentazione didattica nell'ambito dei corsi. Che da lunedì prossimo Scienze politiche guidi il dialogo nazionale fra pantera e controparte? Le premesse ora ci sono. Si tratta «solo» di svilupparle.



Bologna. Si firma a Scienze politiche

Lettera aperta di uno studente al preside di Scienze politiche

Caro Gambetta e se cadesse qualche muro?

Lettere dal movimento: ormai potremmo aprire addirittura una rubrica. E ci fa piacere che «l'Unità» sia diventata sede per uno scambio di idee tra posizioni differenti. La lettera dello studente che pubblichiamo oggi (inviata anche ad altri giornali) è rivolta al professor Guido Gambetta, preside di Scienze politiche. Ma in realtà ci sembra indirizzata ad una serie molto più vasta di possibili interlocutori.

4-753.90

SAURO ORSINI

Egregio professor Gambetta, ho letto la Sua intervista su «La Repubblica», i cui contenuti sono stati ripresi anche da altri organi di stampa. Ha parlato di istituzioni da difendere, di una possibile occupazione della Facoltà da parte dei docenti.

Le rivolgerò ora un'accusa evidentemente paradossale: Lei è corresponsabile delle difficoltà in cui le istituzioni ora si dibattono. Di fronte al potere illegittimo dell'occupazione, Lei - per coerenza - avrebbe dovuto imporre ai docenti di continuare l'attività. Si voleva negare ogni riconoscimento ad un potere di fatto: e gli si è data nei fatti la legittimazione di fatto che il potere di fatto richiedeva (il gioco di parole è ovviamente intenzionale). Se l'occupazione aveva un potere, quello di fermare l'attività, questo potere le è stato riconosciuto. Al contrario, l'istituzione avrebbe dovuto dimostrare di essere vitale e funzionante anche di fronte a pressioni destabilizzanti. Intendiamoci: io non ritengo che l'occupazione sia un'entità demoniaca. Non credo che voglia minare alla base le istituzioni. Se però Lei ritiene di doverle difendere da ogni attacco, non avrebbe dovuto lasciarle andare in coma.

Il blocco della didattica ha avuto un'altra conseguenza non da poco: ha allontanato dalla Facoltà studenti e docenti che non condividevano l'occupazione. In questo modo, si è perso un bene prezioso, quello delle «terze parti» nel conflitto; di cui adesso si

sente la mancanza.

Da qualche parte Lei ha detto che forse saranno i docenti ad occupare la Facoltà per fare lezione, anche fermandosi di notte con il sacco a pelo, se necessario. Forse voleva essere una boutade. Ma io trovo, al contrario, che questa sia l'idea più saggia, sensata, originale, utile uscita dalla parte docente dall'inizio dell'occupazione. Avreste dovuto farlo all'inizio. Sarebbe stato il segno vero del vostro attaccamento all'istituzione Università: e non solo alla scatola vuota dei locali e degli ordinamenti, ma all'istituzione come realtà viva, realtà di persone, dimensione della loro vita. Invece i docenti l'hanno abbandonata.

In secondo luogo, avreste dimostrato di avere un concetto altamente positivo del conflitto. Si potrà essere più o meno d'accordo sull'occupazione (io non lo sono) ma è indubbio che questa ha rivelato delle difficoltà e delle contrapposizioni anche aspre che non ha senso ignorare. E allora, esserci avrebbe dimostrato inequivocabilmente la volontà di non sfuggire al conflitto, di accettarlo anche se è duro, o difficile da gestire perché non convenzionale. Non si risolvono i conflitti se gli attori stanno lontani l'uno dall'altro. In questo, credo che noi studenti abbiamo molte colpe, e i docenti di più ancora, e più gravi.

Ma non è troppo tardi. Io le darei proprio questo consiglio: prenda i suoi colleghi e scenda ad occupare una stanza vicina al «centro stampa». Con il sacco a pelo. Potrebbe essere risolutivo, e le spiego

perché.

a. Si rimescolerebbero tutte le carte in tavola e si potrebbe ricominciare da capo, facendo piazza pulita di tutti i tatticismi politici che fino ad ora hanno generato solo diffidenza a diffidenza. A viso aperto, di giorno e di notte, parlando, urlando, insultandosi, accapigliandosi finalmente diventerebbero chiari i motivi del conflitto, e chiare le posizioni. La chiarezza e la franchezza sono le cose che sono mancate in questi giorni, uccise dai documenti ufficiali e dai comunicati stampa.

b. Il vero problema, attualmente, sono proprio la diffidenza e la sfiducia. Mi creda. E dipendono dall'immagine assolutamente stereotipata che ognuna delle parti ha dell'altra. Per chi sia all'occupazione, preside e docenti sono sinonimo di nemico astuto, cinico, ambiguo, sprezzante, e in malafede. Per i docenti, gli studenti occupanti sono i nemici ottusi e violenti della politica e della democrazia parlamentare. Su questa base, non c'è contatto possibile.

La contro-occupazione farebbe giustizia di tutto questo. I panini, la presenza continua, il contatto fisico, l'atipicità della situazione (forse perfino divertente) infrangerebbero tutti gli stereotipi del nemico. Lei starà sogghignando, ci scommetto. Vede, c'è un concetto importante, che è quello della separazione tra persona e funzione. Nel nostro caso, lo stereotipo è un attributo della funzione. Ora, se riusciremo ad entrare in contatto come persone al di là della funzione, allora romperemo con lo stereotipo che ci fa considerare per principio inaffidabili e nemici. Così, un nuovo rapporto e una nuova fiducia saranno possibili.

c. Infine, si vedrebbe per davvero chi ci tiene, al dialogo e al cambiamento, e chi no. Soprattutto tra di voi. Quanti sono i docenti che si sono visti in Facoltà a parlare con gli studenti durante l'occupazione? Si potrebbero contare sulle dita di una mano.

Cantiamocela chiara. A molti suoi colleghi, a Scienze politiche come a Lettere, l'occupazione fa comodo. Tutto

tempo guadagnato per le proprie ricerche e i propri affari. E non sbaglierò di molto dicendo che sono le stesse persone che non ci sono mai, che non si trovano mai, che saltano le lezioni senza accordi con gli studenti, che non vengono ai ricevimenti, che rimandano gli esami, che fanno vacanze di Natale dal 18 dicembre al 22 gennaio, che per te non hanno mai tempo, che fanno solo il minimo indispensabile.

Sotto questo atteggiamento c'è un grande disprezzo per la persona degli studenti e per il proprio ruolo di insegnanti. Di docenti come loro non sappiamo cosa farcene. Queste persone, prof. Gambetta, non verranno con lei a controoccupare la Facoltà, perché a loro della vita, dei problemi, dell'entusiasmo, del sacrificio, del tirocinio politico dei loro studenti (per quanto confuso, disorganizzato, problematico possa essere) non interessa niente. A questi tali vorrei chiedere cosa mai li abbia spinti all'insegnamento. E cosa li obblighi a continuare.

Caro movimento ti mando un fax

9-FEB-90

MAURO ZANI

Cara Pantera, ho esitato a lungo prima di mandarti questo fax metalorico. In troppi ti danno consigli interessanti. La possibilità di essere traintesi è alta. D'altra parte non intendo assecondarti in tutto e per tutto. Ognuno difende la propria autonomia di giudizio. E poi, dare una pacea sulle spalle a un felino per tuo comporta un rischio che, francamente, non voglio correre.

E tuttavia avverto un bisogno di comunicazione e dunque rompo gli indugi e ti avanzo alcune impressioni. Innanzitutto c'è un merito che ti va riconosciuto e che nessuno può negare: quello di aver riproposto alla città la questione dell'università dal libero punto di vista degli studenti.

Adesso ci sentiamo meno soli anche noi. Quando avevamo, urbanamente, avanzato i problemi della condizione reale degli studenti - durante il 90° Centenario - ci avevano quasi accusato di lesa maestà.

Sì bene che anche noi abbiamo responsabilità, pur nell'ambito di poteri limitati. Ma avere un interlocutore, o una controparte (decidi pure tu, volta per volta) costituisce un netto salto di qualità. Non ho mai saputo che si siano ottenuti risultati senza protesta, iniziativa, lotta.

E di risultati bisogna ottenerne a partire dalla modifica sostanziale del disegno di legge Ruberti. Questa mi pare la condizione per riproporre gli obiettivi del diritto allo studio e di una diversa organizzazione della didattica che, non solo non contrastano con una piena autonomia del sistema universitario, ma ne sono l'autentico presupposto.

Ma al di là delle cause specifiche e recenti che hanno dato impulso alla tua attuale iniziativa, cara pantera, ciò che mi impressiona favorevolmente è il significato generale che mi sembra di cogliere nella tua rivendicazione di spazi di confronto e di autonomia per gli studenti.

Sì, perché di questo c'è gran necessità: che le persone, i giovani, tutti i cittadini riprendano la parola per affermare bisogni, rivendicare diritti ed esercitare poteri. E il primo diritto è più che mai quello di poter parlare con la propria voce, impedendo che un rigor mortis berlusconiano ci colga tetti.

Anche la tua solidarietà agli extra-comunitari è un buon segno poiché ci aiuta ad uscire dall'arida stagione bianca degli anni '80. Se poi qualcuno ti dirà, che questo movimento è strumentalizzato dal Pci, non c'è problema.

Tu, cara Pantera, più di tutti sai che non è così. Anzi, colgo l'occasione per dirti che io non ti voglio candidare. Non me la figuro una pantera in consiglio comunale. Sono altri che ti vogliono catturare.

Sì, naturalmente, che con la riacquistata libertà dopo un così lungo periodo di cattività, stai imparando a muoverti bene tra le insidie politiche della giungla metropolitana. Ma sono ugualmente preoccupato. Ti stanno tendendo trappole di ogni tipo, ti preparano bocconi avvelenati. Per isolarti dall'opinione pubblica cercano già di accreditare passate contiguità. Non sottovalutare mai le reazioni che si oppongono al tuo movimento non violento. Stai smuovendo acque da tempo immote.

Usa quindi la malizia della tua razza. Diffida (magari anche di chi ti scrive) ma nello stesso tempo chiarisci i tuoi obiettivi e non far di tutta l'erba un fascio. Anche i docenti non sono un corpo unico come si vorrebbe. Con simpatia.

Bellasi: «Non vedo l'ora che ci si parli»

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. E i docenti? Alcuni non parlano. Si dileguano frettolosamente borbottando: «Lasciateci un attimo il tempo di riflettere». Ma quelli che lo fanno, nella confusione dell'assemblea di ieri a Scienze Politiche, sembrano tutti per la «simpatia» e la «comprensione». «In linea di massima, si intende», si affrettano ad aggiungere. «Non dimenticando che la «rivoluzione», a vent'anni, l'hanno fatta molti

Protesta giusta? «I giovani sono sempre portatori del malessere della società. Io li guardo con molta simpatia. E dico che un gesto può servire. Ma sull'occupazione ad oltranza non sono d'accordo».

L'assemblea è ancora a metà. Scuto nelle ultime file c'è Mario Ricciardi, docente di relazioni industriali. Si sente colpevole o innocente delle accuse che i ragazzi fanno ai professori di poca flessibilità e di scarsa collaborazione?

«Guardi, non credo che nella nostra facoltà ci siano delle chiusure. La didattica da noi è molto elastica e flessibile. Da una parte ci sono problemi reali, non c'è dubbio. Ma quella della didattica mi sembra una richiesta un po' stereotipata. Il rapporto fra studenti e insegnanti, almeno nel secondo biennio, è positivo. Insomma, non mi sembra che siano i docenti la vera controparte. C'è bisogno di personale docente? Certo che c'è. Noi

«sei mesi che lo chiediamo». Ricciardi è uno che il '68 l'ha fatto. «Ma il '68 ha cambiato molte cose, perché dietro c'erano anche gli operai. Noi fummo solo l'inizio, l'inizio di un cambiamento. Questo Movimento mi fa vedere anche un isolamento sociale degli studenti. Apertura? Noi professori siamo a favore».

Autodifesa decisa anche per Stefano Zan, docente di Teoria dell'organizzazione. «Poca collaborazione? Dipende da docente a docente. Ma

in genere c'è. I ragazzi li capisco. Su alcune cose hanno ragione. Quella dello spazio, per esempio. Dentro la protezione però ci sono posizioni velate dove alla coltiva conoscenza di come funziona il sistema. Non sanno come funziona un'università. Da parte di qualsiasi tema, a condizione che non blocchino le lezioni dei miei colleghi». Passa Alberto Tarozzi, docente di indirizzo sociologico: «L'apertura

ra di una discussione dopo dieci anni di vuoto va interpretata in maniera positiva. I ragazzi stanno vivendo molte situazioni di disagio, anche se forse fanno degli sbagli nell'individuare la controparte».

Indietro tutta invece in un fax dell'onorevole Marabini (Dc), vicepresidente del Consiglio Regionale: «Regione, Comune e Provincia - ha detto ieri - devono intervenire con la loro autorità politica per far cessare l'occupazione». Sembrava propaganda elettorale...

Docenti e ricercatori: «Perché siamo dalla parte degli studenti»

BOLOGNA. Ecco il testo di un appello reso noto ieri da docenti e ricercatori dell'Università di Bologna.

«Rinviamo la critica del progetto Ruberti alle diverse sedi ed occasioni che il nuovo movimento degli studenti offre. Vogliamo semplicemente affermare che anche fra i docenti dell'Ateneo di Bologna esiste un'opinione di lavoro e di sostegno a questo stesso movimento, nelle modalità e nelle forme in cui finora si è generalmente espresso».

«Per quanto minimale questa dichiarazione intende esplicitare, a partire da un piccolo gruppo di promotori, una incerto quanto alle sue funzio-

ni e ai suoi destini.

«Complessità ed incertezza che solo una visione assai mitope e poco responsabile può credere di risolvere in sedi separate, con ingegnere istituzionali, attraverso trattative corporative o giochi partitici».

«Invitiamo dunque i colleghi a trattare questo movimento non come un semplice fattore di disordine contrariato alla normale attività universitaria, ma come una condizione che potrebbe anche contribuire a nuove prospettive di didattica e di ricerca. Auspichiamo che altri colleghi sottoscrivano questa dichiarazione. Ecco le

firme: Andreina Albanese, Silvia Albertazzi, Placido Alberti, Emma Beseghi, Franco Boicchio, Andrea Canevaro, Vittorio Capucci, Ermanno Cavazzoni, Piercarla Ciochina, Lilla M. Crisafulli, Tommaso Del Vecchio, Angelo Franzà, Gabriella Grandi, Pino La Malone, Giancarlo Martelli, Nicola Martino, Enzo Morgagni, Alessandro Paschi, Mariagrazia Pedretti, Laura Piretti Santarelli, Claudia Pozzanà, Valterio Romitelli, Alessandro Russo, Alberto Tarozzi, Corrado Ziglio, Leonardo Allieri, Antonio Faeti.

La Cgil: «Con la serrata sarebbe lo scontro»

BOLOGNA. Preoccupata. La segreteria bolognese del sindacato università-Cgil è preoccupata per il clima che da varie parti si cerca di creare nell'ateneo «calando posizioni di principio ed univocità su una realtà molto variegata e ventillante ipotesi di serrata che comporterebbe scontri e conflittualità nel corpo studentesco».

A parere del sindacato, Se-nato accademico e le facoltà debbono continuare «sulla strada del confronto già intrapreso e se è vero che vi è una inscindibilità dei vari momenti della didattica, è altrettanto vero che, tali momenti non sono presenti nello stesso

tempo in quanto riguardano il curriculum di ogni studente».

È dunque importante, per la Cgil, che tutti si acciano carico della situazione e dell'importanza della discussione che si è aperta e non può essere considerata sufficiente la dichiarazione di occupazione per sentire conciliare la libertà di ricerca e il pensiero».

Non solo. La nota osserva poi che riteniamo che non possono essere poste condizioni rigide ed univoche per la ripresa non solo del dialogo ma anche delle attività una volta ripristinate alcune condizioni elementari di funzionamento amministrativo, fattogrativo dei dipartimenti e dell'opposizione».

le facoltà.

Ed ecco le conclusioni: «Se non fosse possibile realizzare convergenze su queste basi e prevalessero le logiche reattive della valutazione dei rapporti di forza sarebbe perenne non solo la ragione ma, forse, anche l'istanza di profondo rinnovamento e di sviluppo che il movimento degli studenti sta rappresentando in un'Università che, dall'azione del nuovo ministero, attraverso i progetti di legge sull'autonomia, sul diritto allo studio e sui nuovi ordinamenti didattici si stava avviando ad un profondo processo di deregulation senza alcuna voce di opposizione».

il Giornale

7-FEB. 90

Oggi a Bologna i docenti verso la controprotesta

Bologna - Giornata cruciale, oggi, per l'Università di Bologna. Mentre il Movimento si dà appuntamento alle 10 in Santa Lucia, l'aula magna dell'ateneo bolognese, per un'assemblea generale degli studenti, un'ora e mezzo dopo scendono in campo i docenti: si riuniscono infatti tutti i consigli di facoltà alla ricerca di una linea comune in grado di resistere meglio alla pressione degli studenti organizzati. Si discuterà sulla base di un documento di solidarietà ai presidi delle facoltà occupate approvato dal senato accademico.

Intervento

Cari studenti, avete ragione ma i vostri slogan sono quasi tutti sbagliati

9-753.90

GUIDO GAMBETTA *

In questi giorni ho letto e ascoltato, sui giornali e alla televisione, molti giudizi assurdi e disinformati sull'università italiana. Ciò è in parte comprensibile perché alcuni di questi giudizi sono stati espressi da persone che dell'università non sanno nulla e che si mobilitano solo quando c'è da parlarne male. In parte, invece, è preoccupante perché si sono espressi anche docenti universitari che l'università, dopotutto, dovrebbero conoscere. Ciò che spaventa maggiormente, comunque, in questi interventi è che in qualche modo li accomuna è il disprezzo che trapela nei confronti delle istituzioni in generale e dell'istituzione università in particolare.

Ritengo quindi giusto per prima cosa difendere l'università come istituzione ricordando che è rimasto uno dei pochi luoghi in Italia dove la libertà di opinione è veramente garantita, e questo lo voglio dire in aperta polemica con quanti si permettono di negarlo esplicitamente.

L'università è spesso una presenza scomoda perché è sempre una presenza «forte» e parlarne male è un tentativo di indebolirla, di spingerla in un ghetto all'interno della società civile. L'università si deve difendere in modo compatto da questi tentativi e ribadire il proprio ruolo, di difensore delle libertà individuali e della loro libera espressione, ruolo che ha spesso avuto in passato. L'impatto che l'università può avere sulla società civile può essere molto positivo ma soprattutto è unico: non dimentichiamo, per esempio, che soltanto l'università poteva far uscire Alexander Dubcek dalla Cecoslovacchia prima che questo paese si aprisse alla democrazia. Se questo è vero, chi colpisce l'università in modo acritico e indiscriminato provoca un grave danno nei confronti di tutte le istituzioni democratiche.

Certo l'università ha i suoi problemi, gravi e numerosi, ma quale altra istituzione avrebbe saputo garantire un così elevato livello di prestazioni in rapporto alle risorse che le vengono assegnate? Per fare un esempio, la facoltà della quale sono preside ha oggi meno spazi e meno docenti rispetto a dieci anni fa e nel frattempo gli studenti si sono quadruplicati: eppure funziona ancora e produce laureati che tro-

vano posto sul mercato del lavoro. Allora, prima di parlare dei disagi dell'università voglio dire che sono fiero di essere un professore universitario e che sono soddisfatto di ciò che sto facendo nell'università e non credo che ciò sia vero soltanto perché ho la fortuna di essere all'università di Bologna.

I problemi, ho detto, sono gravi e numerosi, ma gli slogan di questi giorni non aiutano certo a risolverli. L'esempio più eclatante è costituito dal cosiddetto pericolo di privatizzazione che la proposta di legge in discussione riduce, non estende, rispetto alla situazione attuale. Nell'articolo 115 del Dpr 382/80, che ha regolato l'università italiana in questi ultimi dieci anni, si legge: «Gli enti e i privati hanno diritto alla designazione di un proprio rappresentante in seno al Consiglio di amministrazione dell'università qualora versino all'Ateneo un contributo annuo non inferiore a lire 100 milioni. Tale minimo può essere adeguato con successivi decreti ministeriali». E questo, si badi, senza limite alcuno. Perché un articolo che avrebbe potuto avere conseguenze disastrose non ha, in realtà, prodotto alcun effetto? Io penso che sia perché ai privati, come del resto a

molti enti pubblici e, dopotutto, forse anche al Parlamento, l'università interessa molto poco. Il nostro problema è allora quello di cercare di risvegliare l'interesse del mondo esterno, e per farlo abbiamo bisogno di aumentare la nostra autonomia, soprattutto nell'ambito della didattica. Se vogliamo in modo agile metterci al passo almeno con i paesi europei nella formazione dei laureati bisogna che siamo messi in grado di aggiornare rapidamente i curricula didattici secondo le mutate esigenze della ricerca scientifica. In altre parole, i vincoli imposti dall'attuale schema centralizzato degli ordinamenti didattici nazionali impedisce alla università in cui si fa seriamente ricerca di aggiornare le strutture dei corsi di laurea in modo da recepire i risultati più interessanti della ricerca scientifica.

Il progetto di legge Ruberti lascia molte ambiguità su questo problema, in quanto nell'art. 2 afferma che le università svolgono funzioni didattiche nel rispetto dei principi di autonomia, ma più avanti rimanda alla legge 9 maggio 1989, n. 168 dove nell'art. 6 si dice che tali funzioni si devono svolgere nel rispetto dei principi generali fissati nella disciplina relativa agli ordinamenti didattici universitari.

Sinceramente, rinuncerei volentieri all'autonomia finanziaria per avere

quella didattica che attualmente è ostacolata dagli organi centrali fino nei minimi particolari, come la semplice aggiunta di un nuovo insegnamento in un corso di laurea esistente. Purtroppo qui la colpa principale non è del ministro o del Parlamento, ma di una parte retriva del corpo docente, i famosi «baroni», i quali temono che l'autonomia cancelli vecchie discipline obsolete che sopravvivono in Italia solo grazie alle cosiddette «tabelle» nazionali che impongono i corsi obbligatori, la struttura dei corsi di laurea e così via.

Una vera autonomia della didattica, l'unica che potrebbe rilanciare l'università a livello internazionale passa attraverso due punti fondamentali: l'abolizione del valore legale del titolo di studio e l'abolizione delle facoltà. Le strutture dovrebbero restare i corsi di laurea e i dipartimenti, questi ultimi considerati, oltre che come centri fondamentali della ricerca, come contenitori di discipline omogenee che concorrono alla formazione di corsi di laurea multidisciplinari. Ma difficilmente si avrà il coraggio di fare questo, e si ripiegherà su qualche aggiustamento, pur importante, al progetto di legge, come la rappresentanza delle singole componenti dimenticando, presumo, quella parte preziosa e insostituibile che è costituita dal personale non docente.

Da tutto questo discende che il mio giudizio sulla contestazione studentesca è opposto a quello che ho letto frequentemente sulla stampa. I metodi di lotta li trovo civili, l'occupazione legittima se non dura troppo a lungo (come del resto uno sciopero in un pubblico servizio), ma i contenuti degli slogan li trovo quasi tutti sbagliati. È vero, gli studenti hanno mille ragioni per protestare, ma non sono quelle che compaiono nei loro comunicati. E se posso citare l'esperienza della mia facoltà questo non succede perché gli studenti non siano a conoscenza dei veri motivi del loro disagio, ma perché i comunicati e gli slogan vengono estesi e diffusi da un'esigua minoranza che alla riforma dell'università non è assolutamente interessata. Ciò che interessa a questa minoranza è solo colpire l'istituzione e se è costretta dagli altri a farlo in modo fisicamente non violento, continua a farlo in modo profondamente intollerante.

* Preside della facoltà di Scienze politiche all'Università di Bologna

CARLINO
Bologna**Dalli al rettore, Imbeni tace**

ROVERSI IN CONSIGLIO COMUNALE PARLA DELL'UNIVERSITA' TRA I FISCHI DEGLI STUDENTI

Sabato 10 febbraio 1990

10-FEB. 90

Il sindaco Imbeni si è meritato «zero» in ospitalità: ieri pomeriggio il consiglio comunale ha invitato il rettore a parlare della situazione dell'ateneo, permettendo che dalla platea la «Pantera» lo fischiassero, ribattesse continuamente alle sue affermazioni, mimasse commenti ironici, sventolasse in massa biglietti da mille e diecimila lire, arrivasse persino a festeggiare uno studente «incappucciato» da massone. Una messinscena che ha avuto sin dall'inizio il sapore della trappola. Una trappola tesa con la condiscendenza del Pci a un Roversi Monaco che è riuscito a non perdere le staffe, ma due o tre volte si è difeso dai fischi e dagli sbuffi amplificati del Movimento.

Il Magnifico era stato invitato a parlare dello sviluppo dell'università, in risposta alla relazione dell'assessore Antonio La Forgia. Ma dal consiglio convocato ieri tutti si aspettavano dichiarazioni sull'occupazione. L'attesa era che Roversi scoprisse le carte per annunciare la linea del rettorato nei confronti dell'occupazione. Girava fra i banchi il timore per la serata, o addirittura per un possibile sgombero. Qualcuno, non si sa chi, ha fatto chiudere i portoni di Palazzo D'Accursio davanti ai quali un gruppo di studenti del Movimento ha inscenato un sit-in, intenzionato ad assistere al consiglio. Poi dal sindaco è arrivato il contrordine: aprire i cancelli. La «pantera» può entrare. «Mi arriva in questo momento — ha annunciato Imbeni aprendo la seduta — la richiesta del Movimento di far parlare in aula anche uno studente. Direi di accettare». Ciò ha creato un certo imbarazzo fra i capigruppo che avrebbero voluto essere consultati. In più girava insistentemente la voce che l'intervento di uno studente era, in realtà, già stato deciso ore prima.

Roversi ha iniziato la sua relazione. Guido Gambetta, preside di Scienze Politiche, e Mario Rinaldi, prorettore al suo fianco. Ha parlato per più di un'ora, affrontando prima il problema del Movimento. Ha letto il documento del senato accademico (convocato di nuovo lunedì in forma allargata ai rappresentanti politici) e ha smentito sia la serrata, sia lo sgombero. Non ha risparmiato seve-

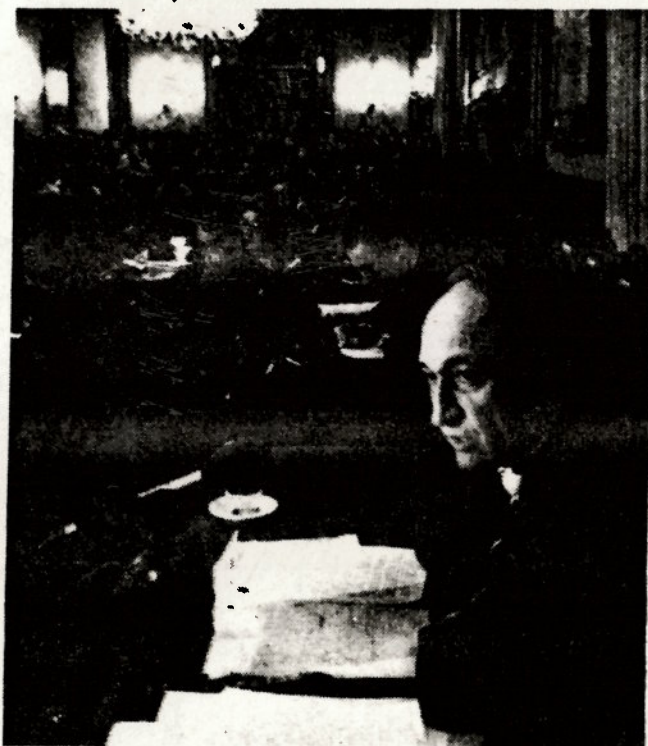
re critiche allo Stato, indicando le responsabilità dei parlamentari e la latitanza dei partiti. Infine Roversi ha espresso la sua piena disponibilità a collaborare con il Comune, («Sono disposto a firmare subito una convenzione») ma ha chiesto in cambio massima chiarezza. Riferimenti anche alla carenza di spazi e di alloggi: servizi — ha precisato però — dei quali è responsabile l'Azienda. Cioè gli enti locali.

Ad ogni punto saliente della relazione del Magnifico, dal fondo dell'aula arrivavano performance varie: fischi, sbuffi, cori di «basta», «smet-

titi» e soprattutto pantomime di gruppo: mani alzate che fanno segno di tagliare corto, che sventolano banconote. Tutto di fronte agli occhi del sindaco (solitamente puntigliosissimo verso le intemperanze del pubblico in aula) che solo una volta è intervenuto. A un certo punto, ma la cosa era ormai degenerata, ha detto piano «vi prego», quando uno studente ha urlato «massone» a Roversi. Poi è arrivato il momento dell'intervento degli studenti: si sono presentati al microfono come Ciccio, di Scienze Politiche, e Fabio, di Lettere. Uno di loro aveva un pacchetto regalo infiocchettato da consegnare al rettore. Non gli hanno dato il permesso di farlo, ma ne ha rivelato il contenuto: 1900 firme raccolte per le dimissioni del rettore «perché è colpevole dei mali della nostra università».

Quando si sono aperti gli interventi, né il Psi, né il Pri hanno ritenuto necessario intervenire (Laura Grassi è uscita dall'aula salutando *en passant* il rettore). È stato quindi il missino Stefano Morselli ad esprimere disagio: «Mi rammarico per quanto è accaduto. C'è un regolamento che stabilisce regole di correttezza per il pubblico in aula. Il sindaco non ha mai suonato il campanello per richiamare all'ordine». Imbeni ha risposto che era «esagerato considerare il comportamento dei giovani in aula come intollerante. Fino ad ora — ha detto — la situazione qui è stata di normalità. Le regole vanno certo rispettate, ma con l'intelligenza di chi sa che questa è la casa di tutti». La punta più bassa di inospitalità, però, Imbeni l'ha raggiunta quando il consigliere dp Ugo Boghetta ha preso la parola per dire che Roversi era andato lì ad autoincensarsi: «Mancavano i violini, li useremo la prossima volta», ha detto il Dp. E Imbeni, con sorriso: «Allora sarà meglio vedersi in Santa Lucia, ha un'acustica migliore». Per la verità il sindaco ha richiamato al regolamento qualcuno: il consigliere dc Marco Masi, per un intervento un po' lungo. «Non faccia comizi come a Tribuna politica, si limiti alle domande secche». Poco male se, dopo, il comizio l'ha fatto il comunista Stefano Bonaga.

10. FEB. 90



**Il rettore Fabio Roversi Monaco e, alle sue spalle il
preside di Scienze politiche, Guido Gambetta**

10. FEB. 90



**Il folto gruppo di studenti presenti in consiglio comunale mentre inscena la protesta
contro il rettore**

10-FEB. 90

LE REGOLE Sindaco o pantera

Che il sindaco Imbeni approvi la battaglia della pantera studentesca e non condivida le scelte — presenti, passate, e spesso decise di comune accordo — del rettore Roversi Monaco è più che legittimo. Lo è meno che possa autoconsiderarsi di volta in volta libero pensatore, capopolo, o segretario di federazione o nostalgico adepto della pantera.

Renzo Imbeni ha scelto di fare il sindaco di questa città e quindi ha il diritto di chiedere di essere riconosciuto in questa sua responsabilità nata da una libera espressione di una maggioranza di cittadini. Ma in quel ruolo ha anche un dovere preciso: non dimenticare mai — proprio mai — di essere adesso il rappresentante di Bologna. Quando siede in consiglio comunale è il sindaco di chi l'ha votato e di chi non l'ha votato.

Quindi deve alle istituzioni lo stesso rispetto che chiede agli altri e almeno saper fare l'ospite educato verso coloro che invita in consiglio comunale. Anche se non li considera amici. Imbeni non può fissare le regole del gioco: deve rispettarle. Tanto più adesso che chiede di rappresentare ancora una volta Bologna.

IL PRESIDE ACCUSA GLI OCCUPANTI

Notte 'calda' a Scienze politiche

Tremila giovani stipati per ascoltare Guccini e Lolli

«I fatti accaduti ieri sera con la presenza di Francesco Guccini e Claudio Lolli che ha richiamato più di tremila studenti in un'aula che ne contiene al massimo 250, sono gravissimi». Il giorno dopo l'happening con i due cantautori nel 'covo' del Movimento a Scienze politiche, il preside Guido Gambetta non nasconde la propria rabbia. «Avevamo chiesto per ragioni di ordine pubblico la chiusura della facoltà alle persone estranee dalle 8 di sera. Questa è stata la risposta...».

Il preside, che era presente allo show («ho vissuto dei momenti di autentica paura» confessa), accusa di «irresponsabilità» gli organizzatori. Non si può fingere di ignorare (secondo il professor Gambetta) che l'edificio che ospita Scienze politiche è attualmente trasformato in un mezzo cantiere, che ovviamente di notte è incustodito. Questo costituiva già di per sé un pericolo per l'incolumità dei presenti. Ma la situazione, racconta ancora Gambetta, è diventata esplosiva ad una certa ora, quando, a causa dell'uso indiscriminato degli impianti elettrici, sono saltate tutte le luci e centinaia di persone accalcate sono rimaste al buio.

Il numero uno di Scienze politiche è infuriato: «A un certo punto gli stessi organizzatori, rendendosi conto dell'afflusso di gente, hanno chiuso il portone di palazzo Hercolani. Il che ha contribuito a peggiora-

re le cose. Le persone rimaste all'esterno infatti hanno utilizzato le strutture del cantiere per cercar di saltare in qualche modo il muro di protezione del giardino ed entrare nella sede della facoltà. Vi lascio immaginare com'è ridotto il giardino...».

Ma non è tutto. Palazzo Hercolani è diventato per una notte meta di un incessante pellegrinaggio di curiosi che andavano a «dare un'occhiata», richiamati dal caos. «Tra gli altri — continua Gambetta — ho incontrato Armando Sarti, che credo sia presidente dell'Unità. Con lui ho avuto anche una breve discussione, piuttosto accesa. Morale: sono rimasto fino alle 2 di notte, quando la situazione è tornata relativamente calma».

Il preside di Scienze politiche spara a zero anche contro il documento uscito dall'assemblea studentesca dell'altro ieri. «E' una sostanziale chiusura al dialogo — tuona Gambetta — perché in primo luogo ignora completamente la presa di posizione del consiglio di facoltà sul quale avevamo chiesto che si esprimesse... Non c'è più la volontà di permettere una ripresa dell'attività didattica. In pratica gli studenti avanzano proposte che vanno addirittura contro alcuni diritti garantiti dalla Costituzione come la libertà d'insegnamento. E questo è gravissimo».

[m. fra.]

10-FEB-90

DECISIONI RIMANDATE

Nel giorno tanto atteso vince solo la delusione

«La pantera si morde la coda e rischia di trasformarsi in un docile micione», unica battuta pepata di un'assemblea interfacoltà tenutasi ieri nell'aula magna di S. Lucia. Più di tre ore, caratterizzate da una snervante burocratizzazione di qualsiasi funzione, sono servite ai circa cinquecento presenti per dire sì, con qualche integrazione, alla mozione giunta dall'assemblea nazionale di Palermo. Nella quale si chiede di cestinare il progetto Ruberti, si invocano le dimissioni del ministro e la creazione di un Movimento che superi i confini entro i quali è stato finora relegato. Come vorrebbe il signor Pozzati, noleggiatore di pedali al Lido degli Estensi, intervenuto in apertura di assemblea per sensibilizzare il Movimento in merito ai problemi del nord Adriatico. Non si è invece parlato dell'opportunità o meno di continuare nell'occupazione, nonostante le proteste di un gruppo di giovani cattolici. Ma se il Movimento preferisce rimandare qualsiasi decisione scottante, dalle diverse facoltà non arriva quella risposta che forse il Rettore attendeva. Il documento elaborato dal Senato accademico non ha ottenuto unanime approvazione. A Magistero e Scienze politiche il consiglio di Facoltà non è stato neppure convocato, a Medicina e Statistica ci si è limitati a prendere atto del contenuto del documento, a Economia e Scienze non è stato nemmeno votato, mentre a Giurisprudenza, Agraria, Veterinaria, Farmacia e Ingegneria (dove è stata anche concessa un'aula per gli studenti) è stato appoggiato. Nel venerdì delle attese deluse, le firme contro il Rettore sono arrivate a quota 1.900, i docenti contro l'occupazione sono diventati 170, mentre sono 28 quelli che l'appoggiano incondizionatamente.

[u.c.]

In consiglio comunale l'intervento del Rettore contestato dagli studenti del Movimento

Roversi sfida i partiti

"Avete affossato l'università, ora dovete salvarla"

I ragazzi del '90 hanno avuto la parola e hanno respinto la minaccia di "serrata" delle facoltà. Raccolte duemila firme che chiedono le dimissioni di Roversi Monaco.

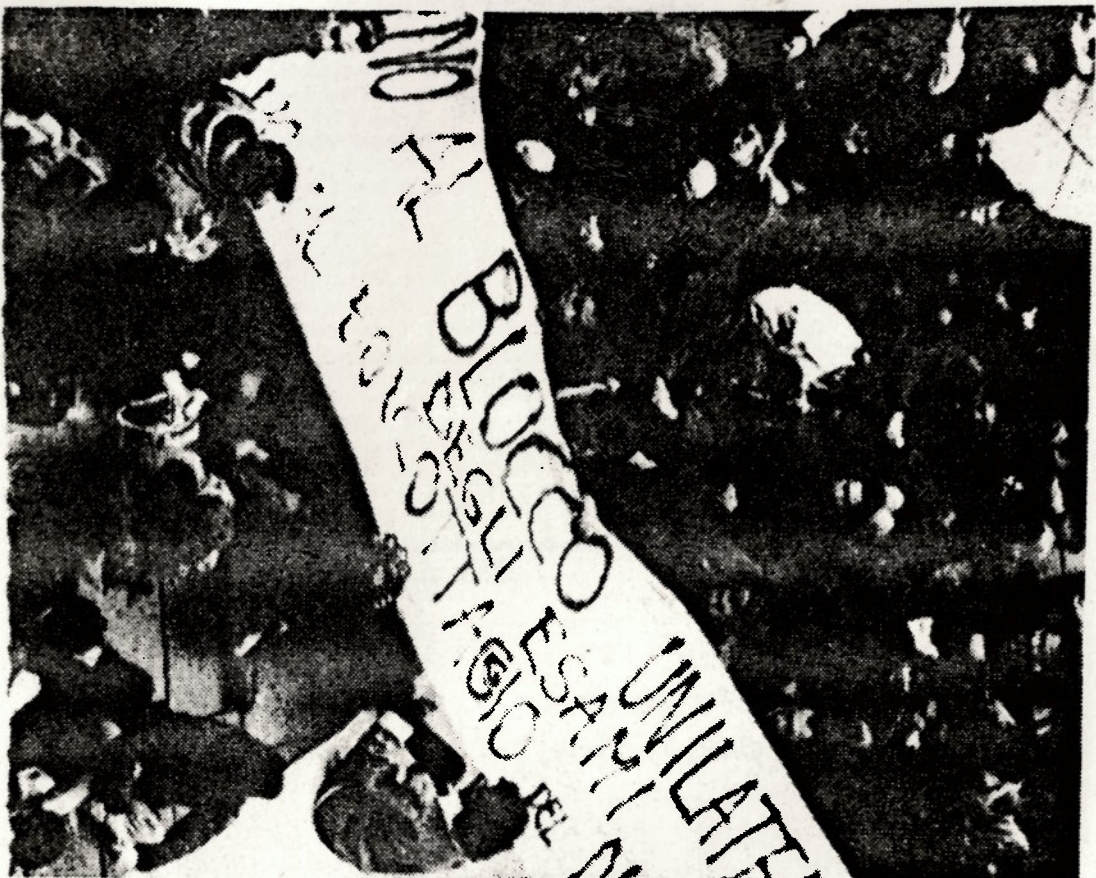
10-10-83 - 99

■ UN ATTO d'accusa contro il Parlamento, il governo e i partiti. Così Roversi Monaco ha interpretato la sua «prima» in consiglio comunale per rispondere alle domande dei gruppi politici su quanto succede nell'università. Se gli aenei sono allo stacco - è questa la sostanza del ragionamento del rettore - la responsabilità è tutta della classe politica. Roversi Monaco ha lanciato una vera e propria sfida ai partiti: voi avete fatto i guasti, voi riparateci. Ma il rettore ha anche fatto capire che per adesso le autorità accademiche non sanno come rispondere alla protesta universitaria e che comunque non c'è nessuna intenzione di fare una «serrata» delle facoltà.

■ GLI STUDENTI hanno contestato il Rettore durante tutto il suo intervento in consiglio comunale. Lo hanno fatto a gesti e con sarcasmi che hanno portato fin dentro Palazzo d'Accursio. Hanno avuto anche la parola davanti al consiglio comunale per ribadire che la loro protesta va avanti e che vogliono le dimissioni proprio di Roversi Monaco. Una richiesta che è accompagnata dalle firme di duemila studenti. Ieri è stata anche una nuova assemblea in Santa Lucia meno animata e affollata delle precedenti. Un segno di stanchezza del Movimento? Forse. Sta di fatto che giovedì sera in tremila si sono ritrovati a Scienze politiche per assistere ad una lezione di Francesco Guccini e di Claudio Lolli.

I SERVIZI ALLE PAGINE 116-117

la Repubblica
BOLOGNA



**Il Rettore
in consiglio
comunale**



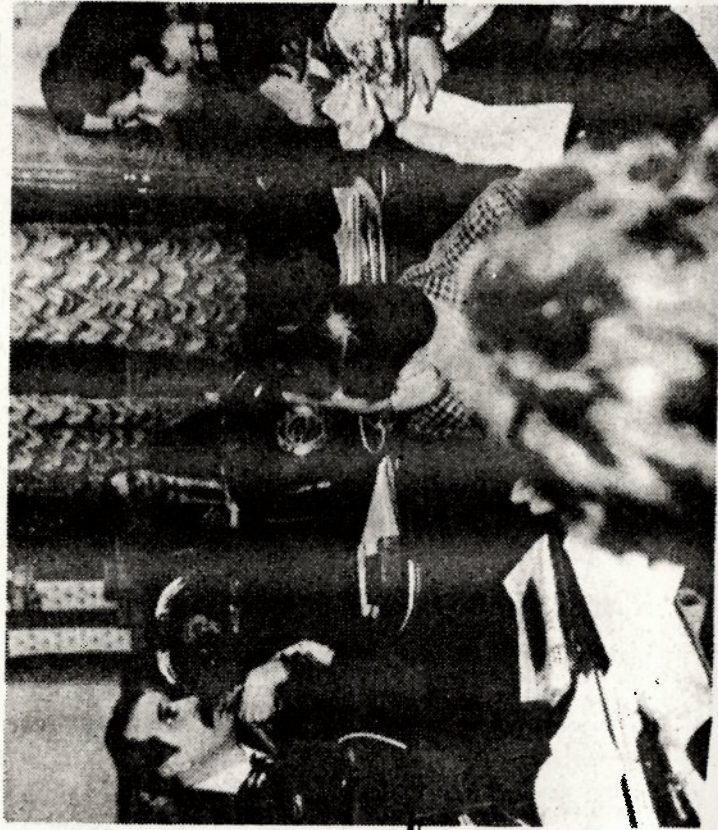
A fianco, il rettore
Roversi Monese, in
basso, l'intervento
degli studenti al
consiglio comunale
che ha discusso i
problemi
dell'università

cronaca Bologna

10-7-83-90

L'accuse di Roversi. Gli studenti lo contestano a gesti e con 2000 firme

“Atenei allo sfascio per colpa dei partiti”



0.0

«SE L'UNIVERSITA' è inefficiente, la colpa è dell'intera classe politica. Noi abbiamo fatto quel che potevamo e forse anche di più». Alla sua attesissima «prima» a Palazzo d'Accursio, il rettore Fabio Roversi Monaco, davanti a 500 studenti della «pantera» accalcati tra i banchi del pubblico, ha sfoderato un inatteso attacco al governo, al Parlamento, ai partiti indicati come gli unici responsabili delle condizioni di disagio dell'università. Impeccabile, sorridente, attorniato dai suoi assistenti e da agenti in borghese, Roversi ha messo piede in quel consiglio comunale dove, secondo qualcuno, avrebbe dovuto entrare come sindaco. Ma il Magnifico ha rivendicato il suo ruolo di capo dell'università, di manager del sapere e non di antagonista di Renzo Imbeni. E neppure di nemico degli studenti. Tra il Rettore e gli studenti è però andato in scena un dialogo tra sordi. Con i giovani a mimare e a deridere (solo a gesti) ogni passaggio del suo lungo discorso e solo quando gli è stata data la parola hanno chiesto le dimissioni.

Dal rettore la città si aspettava una indicazione chiara su come affrontare la contestazione studentesca che da tre settimane paralizza l'attività di due grandi facoltà (ieri alla schiera delle «occupate» si è aggiunto anche il piccolissimo corso di laurea in Storia Orientale). La Democrazia Cristiana, che lo aveva invitato ad intervenire davanti all'assemblea cittadina, nei giorni scorsi ha invocato più volte la linea della «fermezza contro le occupazioni».

Quei «mimi» con gli artigli

Il professore Fabio Roversi Monaco, però, si è trovato di fronte ad una situazione più complicata del previsto. Da una parte, infatti, la «pantera», anche se stanca, ha dimostrato di saper ancora ruggire e all'occorrenza anche di graffiare: si è presentata davanti al consiglio comunale con 500 studenti molto combattivi e 1900 firme alla petizione che chiede le dimissioni del rettore. Il capo dell'ateneo bolognese, d'altra parte, non poteva minacciare di far schioccare la frusta dell'istituzione universitaria perché il corpo accademico non gli ha concesso «carta bianca» e ha chiesto ulteriore tempo per decidere come sbloccare le facoltà occupate. Così in Consiglio Comunale non c'isone stati né dialogo né battaglia.

Il pomeriggio comincia con gli studenti in corteo che si dirigono verso palazzo d'Accursio dietro uno striscione che invoca il ripristino degli esami in tutte le facoltà. In cinquecento scandiscono slogan invocando le dimissioni di Roversi Monaco, del ministro Ruberti, del governo. Parole d'ordine talvolta ripescate da movimenti d'altri tempi («Se non cambierà - lotta dura sarà»); in altri momenti legate all'attualità («Sulle orme della primavera - costruiamo la nostra primavera», «di-mis-sio-ni del mas-so-ne», «ar-re-sta-te Gava»).

In piazza Maggiore la sorpresa: il corteo si trova davanti al portone del Comune sbarrato. Su, a palazzo, si discute. «Chi l'ha deciso?» si chiedono assessori e consiglieri comunali. Nessuno. Il portone viene perciò aperto. Entrano in 500. Oltre allo spazio del pubblico nella sala del consiglio, gli studenti «occupano» pure un bel pezzo della sala Ercole dove il dibattito viene seguito via radio. Gli studenti applaudono subito il consigliere di Democrazia Proletaria Ugo Boghetta che chiede come mai la discussione non sia stata fatta in un'aula assai più capiente, ad esempio in Santa Lucia. Il sindaco

Renzo Imbeni, però, spiega che in consiglio non è ammesso disturbare. Non vola più una mosca anche perché gli studenti attendono il promesso intervento di un loro rappresentante. Il rettore prende la parola alle 17.50.

Parla per 55 minuti, a braccio. Non alza mai la voce. Evita di usare frasi ad effetto. Esordisce leggendo il documento del senato accademico che si dice preoccupato del perdurare della occupazione che in alcune facoltà impedisce il funzionamento di biblioteche, laboratori e dipartimenti. Aggiunge che l'università è «un tutto unico» e che la risposta dell'autorità sarà uguale in ogni sua parte. Contesta «i metodi polemici» del movimento di fronte alla disponibilità a discutere dei professori e ripete che non darà il via libera agli esami finché le lezioni resteranno bloccate. Propone anche una via di trattativa agli studenti che occupano: «le forme di agitazione possono anche essere riconosciute, istituzionalizzate e diventare permanenti, purché però coesistano con la normale attività didattica». E a questo punto esprime la sua opinione su ciò che sta accadendo nell'università.

«L'inefficienza all'università è notevole? Se si parla di inefficienze legate alla scarsità di mezzi - dice Roversi Monaco - io sono d'accordo. Lo dico da anni. I mezzi sono scarsi come la sensibilità della classe politica. L'università di Bologna ha mille pecche, ma abbiamo fatto il possibile e anche di più, nonostante le carenze e le mancanze del ministero della pubblica istruzione e una legislazione che non permetteva nessun ammodernamento. La latitanza delle forze politiche sulle questioni cruciali dell'università è stata totale».

La difesa di Ruberti

Poi Roversi Monaco difende l'operato di Antonio Ruberti e le novità introdotte dal ministro socialista negli ultimi anni. Una difesa appassionata della legge contestata dalla pantera. E infine un giudizio sul movimento. «Non possono non turbare certi comportamenti - dice Roversi Monaco -. Alludo alla lezione di un brigatista a Roma, ai due cazzotti ricevuti da uno studente bolognese, ma anche ai rischi contenuti nell'utilizzo di cantieri aperti o di luoghi dove sono presenti materiali infiammabili...». Gli studenti borbottano, sorridono, ma il sindaco li zittisce. Così inizia uno strano «ballo» del pubblico che si mette a sottolineare i passaggi chiave del discorso del rettore con le mani. Quando Roversi Monaco parla della carenza di risorse, ad esempio, gli studenti simettono tutti quanto a sventolare banconote (compreso un dollaro Usa). Il riferimento al nuovo piano programma dell'ateneo sullo sviluppo edilizio (che verrà presentato questa mattina alle 9) viene accolto da un gesto della mano che sta per «sgraffignare». In altri momenti sono pollici versi, o mani giunte per dire «basta», o infine il classico «vattene». Alla fine uno studente si alza sugli altri con un cappuccio nero in testa.

Un dialogo nel più antico alfabeto morse. Che continua anche dopo, quando intervengono gli studenti solo per dire che sono contro il senato accademico e contro la «serrata». «Di serrata non si parla affatto» ribadisce infatti il rettore quando, dopo le domande dei consiglieri, gli viene data la parola per la replica. Una replica dove fanno capolino anche le critiche al Comune «colpevole» di non occuparsi a sufficienza dell'Università. Ma non è scontro né col Pci né con gli studenti che se ne vanno tranquilli dopo la lunga protesta muta.

**Assemblea in S. Lucia
Le facoltà non hanno
deciso il blocco**

Pantera stanca, docenti indecisi

10 - FEB - 90

SE LA PANTERA è stanca, i domatori non sanno ancora come domarla. È questa l'impressione emersa al termine della mattinata di ieri che aveva tra i suoi appuntamenti più importanti l'assemblea d'ateneo degli studenti (la quinta in tre settimane) e la riunione in contemporanea di tutti i Consigli di facoltà convocati per approvare la linea anti-occupazioni decisa dal senato accademico e dal rettore. Solo alcuni Consigli di facoltà (Agraria, Veterinaria, e, con qualche precisazione, Medicina e Giurisprudenza) hanno detto sì al documento. Magistero e Chimica devono ancora esprimersi. Lettere, Scienze, Medicina e Statistica hanno chiesto un supplemento di discussione perché le posizioni sono molto articolate. Ad Economia, infine, la votazione su tre di-

verse mozioni è stata annullata per mancanza del numero legale. La maggioranza dei professori, dunque, ha preferito rinviare oggi decisione ad un momento migliore, quando la situazione sarà più chiara anche a livello nazionale. E nel frattempo la maggioranza dei Consigli preferisce adottare la linea del «bocchiamo le lezioni solo se occupano la nostra facoltà». Una posizione che è stata duramente criticata ieri dai Cattolici popolari. «I docenti continuano a non prendere posizione e questo è un atteggiamento gravissimo», dicono i Cp che ieri hanno portato a 180 il numero delle firme dei professori in calce al documento di «proposta universitaria» (tra gli altri ha firmato anche Ezio Raimondi di Lettere).

E la pantera? All'assemblea in Santa Lu-

cia ieri mattina hanno partecipato non più di seicento studenti. Il movimento si è limitato ad approvare il documento degli occupanti di Palermo che chiede la bocciatura della legge Ruberti, le dimissioni del ministro, l'abrogazione di un articolo della legge del 1989 che darebbe il via libera all'autonomia degli atenei «per statuto» e impegna i consigli di amministrazione a «uscire dalle università per cercare alleati nella società». A Scienze politiche, intanto, ieri è iniziata una difficile trattativa tra il preside e gli «occupanti». Per il preside Gambetta «l'apertura dell'assemblea di giovedì è falsa. Nei fatti hanno prevalso ancora una volta le posizioni degli autori del colpo di mano». E la possibilità di una ripresa di lezioni ed esami torna così in alto mare.

Francesco Guccini.
"Mi meraviglia la meraviglia per questo movimento. Semmai c'è da chiedersi perché non sia nato prima".



10-FEB-90

**Assemblea
con i due
cantautori**

Guccini e Lolli, musica che parla

di GIUSEPPE VENOSTA

"NON MI SEMBRA Erode, questo Retto-
re, siamo amici e mi piace scherzare con
lui". Francesco Guccini ha risposto così
alla provocatoria domanda di uno stu-
dente che pretendeva di chiedergli conto del-
la sua partecipazione in Santa Lucia, un
anno fa, alle manifestazioni per il IX Cen-
tenario. Sapeva che la sua risposta non sa-
rebbe stata digerita da una platea di stu-
denti che individuano in Roversi Monaco
l'antesignano della contestata riforma
Ruberti. E infatti il Francesco di "Madame
Bovary", di "Locomotiva", del best seller
"Cronache epafaniche", si è preso un po' di
fischio che era un pezzo che non gli capita-
va.

E' stato il solo episodio di frizione tra il
migliaio di studenti che l'altra sera a
Scienze Politiche hanno dialogato con
Claudio Lolli e Francesco Guccini, invita-
ti a una "serata di occupazione". Una ini-
ziativa che è andata ben oltre le previsioni
del movimento: tantissimi studenti den-
tro l'aula magna della facoltà, dedicata al
povero Roberto Ruffilli, morto ammazza-
to da una banda di criminali brigatisti,
dopo aver qui insegnato per tanti anni.
Molti anche fuori a premere e pretendere
di entrare. Al punto che gli stessi organizza-
tori han dovuto chiudere le porte e non

far entrare più nessuno preoccupati per l'
incolumità di tutti messa a repentaglio.

"Mi meraviglia di tanta meraviglia per
questo movimento - ha detto Guccini -.
Mi domando semmai perché non sia nato
prima, negli anni scorsi, visti i problemi
che hanno gli studenti nelle Università".

E' d'accordo Claudio Lolli, cantautore
impegnato, "colonna sonora" del movi-
mento del '77, che aggiunge: "Finalmente
si ricomincia daccapo, e insieme ai pro-
blemi delle università ci si torna a con-
frontare anche su quelli della nostra so-
cietà sempre più simile a quelle prodotte
dal thatcherismo e dal reaganismo".

Applaudisce la platea degli occupanti, per
la verità popolata anche da tanti "estra-
nei" attirati dalle star della serata e anche
un po' delusi perché di musica non ne
hanno suonata neppure un rigo.

Di musica però, era del resto inevitabi-
le, hanno parlato e in particolare Lolli: "La
produzione musicale, in questi terribili
anni Ottanta, ha fatto giganteschi passi in-
dietro perché si è asservita alle esigenze
del sabato sera". Gli anni Ottanta sono sta-
ti gli anni della musica che non parla".

La musica che suona invece il preside
della facoltà, Guida Gambetta, parla si ma
in tutt'altro tenore. Ieri Gambetta ha com-

mentato la manifestazione con Guccini e
Lolli, in modo molto duro.

«Quei due (Guccini e Lolli, ndr.) sono
degli irresponsabili. L'altra notte sono ri-
masto in facoltà fino alle 2, fino a che la
situazione non è tornata normale. Alme-
no tremila persone sono entrate a Scienze
politiche. Quando gli studenti, impauriti
da tanta affluenza, hanno chiuso i cancel-
li, molta gente ha scavalcato il muro di
cinta su Strada Maggiore, poi è passata
lungo il cantiere di palazzo Hercolani,
dove sono in corso lavori di restauro e re-
cuperato per un valore di cinque miliardi,
creando danni e rischiando la loro incolu-
mità».

A mezzanotte poi sono saltate tutte le
fucili. Gli studenti sono rimasti al buio e
solo per miracolo in quel pigia-pigia non
c'è scappato il morto. Poteva succedere di
tutto. Dopo questo episodio di irresponsa-
bilità degli occupanti, di Guccini e di Lol-
li, ora gli studenti devono dirsi se accetta-
no il documento del consiglio di facoltà
che vieta agli estranei di circolare in fa-
coltà la sera. In caso contrario - conclude
Gambetta - saranno inevitabili provvedi-
menti in difesa del patrimonio della fa-
coltà e a tutela della sicurezza di chi vi en-
tra».

cronaca **Bologna**

Due immagini e due
movimenti degli studenti.
Sotto, una manifestazione
del '68 e, a fianco,
un'assemblea '90
in Santa Lucia.

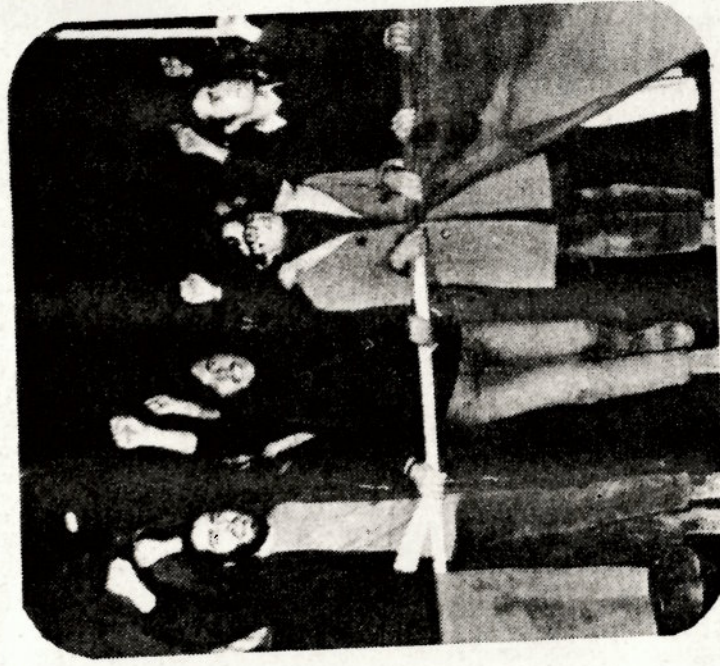
10-53-90

**"Io, professore
vedo così
quelli del '90"**

DI

ANTONIO

FAETI



*"Abbiamo preparato per loro
un decennio volgare e velenoso,
li abbiamo fatti crescere
tra spot e scoop, proponendo
loro squallidi modelli"*

Quelle scomode verità di tanti Gian Burrasca %

1 - LA "REPUBBLICA" mi offre l'opportunità di esporre liberamente alcune considerazioni, oppure qualche riflessione, o anche certe note prese «dopo aver osservato», insomma mi è stato proposto di scrivere tutto quanto mi sentivo di scrivere a proposito dei «ragazzi del Novanta».

2 - Nel 1968 ero già un adulto, preso dagli impegni di una giornata lavorativa spesso estenuante; fra l'altro avevo dovuto rendermi adulto molto in fretta perché, prima di compiere i vent'anni, ero già entrato nei ruoli dello Stato come insegnante. Così non ho autentici termini di confronto con quei momenti e con i loro protagonisti, ho solo letto e studiato per cercare di capire, vorrei invece avere immagini, occasioni a cui riferirmi, che fossero davvero mie.

Mi sembra che questa carenza renda in certo senso opaco il mio sguardo, anche perché ho l'abitudine di cercare sempre radici più o meno remote per tutti gli accadimenti da cui mi sento profondamente attratto.

Bologna ha rimosso il marzo del '77

3 - Nel 1977 ero professore nella stessa Facoltà in cui insegno ora, Francesco Lorusso fu ucciso a poche decine di metri dall'aula in cui facevo lezione. Quelle scritte sui muri, di cui erano autori tanti coetanei di Lorusso, e che ho ben presenti nella memoria: «Francesco, la tua morte ha cambiato la mia vita», le ho sempre sentite anche mie. Stringendo, l'undici marzo del 1989, la mano alla mamma e al babbo di Francesco, due fra le persone più nobili e dignitose fra quante vivono nella nostra città, rammentavo ancora che la rimozione di quel morto continua.

Due giorni dopo l'assassinio di Francesco sono andato in una sezione del Partito Comunista, attratto da un cartello in cui si dichiarava disponibile a discutere di tutto e con tutti.

Un ragazzo cercò di spiegare le ragioni del movimento, offrì un'ottica diversa, ma gli si vietò di proseguire. Mentre lasciava l'assemblea il ragazzo sollevò in alto una tessera: era un iscritto della Federazione giovanile comunista.

Non si è mai veramente discusso dei ragazzi di allora. Ma Bologna non può negarsi a questo appuntamento che ha sempre vanamente rinviato. Sbagliano, o sono in malafede, pertanto, quelli che alludono a un potere condizionante del PCI nei confronti dei «ragazzi del Novanta».

Anche se non sanno bene da dove derivi la loro diffidenza, i ragazzi diffidano del Pci: impreciso, mal definito, incerto, il ricordo del ragazzo morto e del gelido silenzio con cui si riferiva a questo terribile episodio è giunto fino a questi giovani che, mentre Francesco veniva assassinato, frequentavano le elementari o le medie.

4 - Guardo questi giovani con occhi spesso resi tristi da echi dolorosi del decennio trascorso. Leggevo di sequestri, di cui spesso erano vittime i giovani, leggevo di quello stillicidio insistente dei morti sulle autostrade del sabato sera.

Poi, un giovane ucciso mentre era vittima di un sequestro era un parente acquisito di mio fratello: ho visto quello strazio da vicino, l'ottica si modifica, le sensazioni non sono solo più forti, ma diverse.

Poi, in un'alba tra un sabato e una domenica, nell'autunno del 1988, la figlia di una mia amica, una ragazza di diciassette anni, molto bella e molto desiderosa di vivere, è morta nel consueto tragitto tra la discote-

ca e la sua casa. Poi... trovo insopportabili le due immagini a cui ho appena alluso. E me le trovo accanto, queste visioni, mentre guardo i ragazzi.

Abbiamo preparato per loro un decennio volgare e velenoso, li abbiamo fatti crescere tra spot e scoop, abbiamo proposto modelli che oscillano tra l'emblema del Mafioso impunito e premiato, e il tiepido squallore anatomo-logico degli Implegati nel bel film di Avati che raffigura così bene il tetro, mellifluido dolore degli interni aziendali dei nostri anni.

Già: il problema della raffigurazione. Credo, dopo aver visto Implegati e Festa di laurea, che forse solo Avati potrebbe mostrare certi volti, certe pose,

certe movenze. Sono stato un ammiratore devoto di Fellini, certi suoi film sono miei film «di culto». Il cupo, razzistico disprezzo con cui Fellini raffigura i giovani nel suo ultimo film mi ha fatto scoprire quale è il limite, spero solo provvisorio, di questo regista.

Esiste una «poetica dell'acredine», si può essere genialmente astiosi, si possono creare ope-

re in cui l'odio e il pregiudizio si rendono fondamenti di un'estetica (lo so, don Benedetto non sarebbe d'accordo...). Ma il livello in cui si collocano Swift, Sterne e Céline non può essere toccato da Fellini, neppure sfiorato.

5 - C'è, questo grandissimo problema della raffigurazione. Se si confrontano le descrizioni dei giornali con le atmosfere ri-

scontrabili nelle occupazioni, c'è da restare sgomenti. Ma le radici di questa gravissima incapacità di raffigurare sono anch'esse remote. Così come, purtroppo, sono lontane anche le splendide visioni che portano fino a noi le figure di altri giovani, toccati, nel passato, dalla stessa sorte che lambisce, qui e ora, i «ragazzi del Novanta». Un grande studioso come Brombert ha recentemente decifrato i labirinti di Hugo, inteso come scrittore visionario, grande maestro delle finzioni occidentali. Ma esiste un Victor Hugo «scienziato del sociale», a cui si deve il collegamento, anche oggi difficile a cogliersi davvero, tra Gavroche e Marius.

Il bambino e il giovane, in lotta in una Parigi stupendamente orrorifica, sono due grandi emblemi dell'Immaginario occidentale. Quando Berlusconi avrà davvero vinto i giornali

sembreranno tutti «scritti da Baudo, da Chiambretti o dalla Carrà; per ora, un giornale che è già interamente berlusconiano, quando allude al movimento sembra interamente redatto dal bieco ispettore Javert. E, certo, un libro come *I Miserabili* è più che mai capace di raccontare il disagio e la ribellione dei giovani nei confronti di un dominio adulto che, quando, come in Italia, è fondato su un immobilismo privo di ricambio, sembra offrire solo, come alternativa, l'autostrada del sabato sera o la siringa di ogni giorno.

Anche il giovane Moreau descritto da Flaubert è, per altro, un paradigma a cui si può tornare per capire. Però a me, in questi giorni, tornano in mente soprattutto i due misteriosi, delicatissimi giovani amanti che sono protagonisti di un romanzo di Ludwig Tieck, *Il superfluo della vita*, un libro scritto nel 1837 il cui inizio oggi suona misteriosamente, sornionamente attuale: «Durante uno degli inverni più freddi, verso la fine di febbraio, scoppiò uno straordinario tumulto sulle cui cause, durata e fine correvano nella Presidenza le voci più strane e contraddittorie. È logico che, se tutti vogliono parlare e raccontare, pur senza conoscere l'oggetto delle loro chiacchiere, anche un fatto banale prenda una coloritura fiabesca».

Ripenso al Cosimo di Calvino

5 - Sì, certo, sento già dire: noi citiamo i libri e loro leggono poco. Quando colleziono le tracce della formennata, mugugnante guerriglia combattuta con molti mezzi (di comunicazione e non) dalla tribù adulta, che detiene il potere, contro quella giovane, che si sente fuori da tutto, penso a una inquietante, anzi paralizzante, anzi mortifera riflessione di Italo Calvino sull'impossibile esistenza di un rapporto educativo tra giovani e adulti, con l'inespresso, ma ricavabilissimo corollario che renderebbe assurda l'esistenza della Pedagogia. E, coerentemente con queste ragioni, il suo Cosimo, Calvino lo fa soprattutto fuggire. Però, poco prima di morire, Calvino si lasciò stranamente intervistare da un gruppo di liceali di Pesaro e, alla domanda di uno di essi: «Che cosa direbbe, per tentare di dissuaderlo, a un giovane che le annunciassero l'intenzione di suicidarsi», rispose con una fondatezza pedagogica così sapientemente articolata da richiamare le sublimi strategie educative del grande Jean Paul. Un grande intellettuale pieno di dubbi, ma oggi circolano solo saccenti certezze.

6 - C'è una mia studentessa statunitense che trascorre un anno di studio nel nostro ateneo e si è letteralmente innamorata del *Giornalino* di Gian Burrasca di Vamba. Sara, che, fra l'altro è lituana di ascendenza, e combina etnie, eredità, culture, con lieta baldanza, non solo comprende benissimo questo libro pieno di tranelli, di ammiccamenti, di toscanità, di italici misteri, ma collega la univoca ribellione di Giannino Stoppani, che demolisce gli adulti solo perché dice sempre la verità, ai ragazzi delle occupazioni, fra i quali si muove incuriosita e lieve.

Sara è un esempio e un monito per i saputelli di ogni secolo, perfino per quelli che telefonano da Cortina e dicono: «Chissà se occupano fino a domenica, speriamo, star qui fa tanto bene alla bambina...».

*Docente di Storia della letteratura per l'infanzia, alla Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna

Roversi Monaco critica la «scarsa sensibilità» dei politici. Poi prendono la parola due studenti del movimento. Documento controverso del Senato accademico

Rettore e pantera faccia a faccia

I mali dell'Università in Consiglio comunale

Durissimo contro la «scarsa sensibilità» delle forze politiche tutte, sferzante e rigido con la pantera presente in platea, entusiasta difensore del proprio operato, abbastanza «morbido» col Comune. Un'ora di «lezioni» del Magnifico Rettore in Consiglio comunale e primo faccia a faccia diretto con la pantera. Si dimetta, è stata la replica degli studenti. «E alle nostre mamme diciamo: non siamo terroristi».

10-7-83. 90

ALESSANDRO ALVISI

■ BOLOGNA. Si comincia con un piccolo «giallo», qualcuno per errore ha chiuso la porta di Palazzo D'Accursio, che dà su piazza Maggiore, proprio mentre sta arrivando il corteo degli studenti. L'assessore Sassi si precipita a far ripartire. Il Consiglio comunale diventa quindi teatro di un contorcimento, anche aspro, tra Roversi Monaco e la pantera, che occupa tutto lo spazio dedicato al pubblico.

Le due facce dell'Università concordano nel denunciare i tanti mali dell'Ateneo, ma poi le strade si dividono: i professori chiedono un blocco unitario degli esami, no ai boicottaggi del dialogo, sì a scritto sul viscido striscione azzerato affisso dagli studenti. Un dialogo che ieri sera in Consiglio comunale c'è e comunque gli studenti chiedono di essere premezza di un rapporto più fecondo nei prossimi giorni.

Numerose le presenze all'istituto, tra cui il prorettore Mario Rinaldi e il preside di scienze politiche Guido Gambetta, pastore tra studenti e giornalisti, più tiepidi i consiglieri (vedete le assenze) quando il Rettore legge il documento del Senato accademico in cui si dice che se non si disoccupa, l'attività non riprende.

Parlo a braccio, dice Roversi Monaco che si dilunga alternando toni soffi ad impetrate improvvisi. Senza potermi nascondere, peraltro, che il «manifesto» del Senato accademico ha raccolto dissenzi in diversi Consigli di facoltà: tutti in mattinata. Stante ciò, domandò tranquillo, rispondendo poi Roversi Monaco agli studenti che gli chiedono di prendere atto del suo fallimento e di andarsene. L'addio ai politici e la stessa difesa dell'Ateneo bolognese vengono alternati con consumata sapienza. «Rispetta-

go ogni accusa sul fatto che all'Università non esista o non sia garantita libertà di opinione», «inefficienza? Scarsissimi sono i mezzi, scarsa è la sensibilità delle forze politiche tutte». Non pronuncia mai la parola «governo», il Magnifico Rettore, che però aggiunge: «L'Università di Bologna a più riprese ha denunciato una serie di mali e di carenze tanto da aver guadagnato una sorta di leadership. E sono noti i miei rapporti difficili con il Ministero».

Bologna ha operato in salita ma ha fatto quello che poteva e anche di più, è la tesi che Roversi Monaco affronta al Consiglio, mentre filosofizza della pantera — pur contenuta nei modi — con una «moutari» con evidenza, il tono si radda subito dopo: «È vera la latitanza delle forze politiche sulle questioni cruciali relative all'Università. Le carenze vengono dall'alto, mancano mezzi e pianificazione», l'assemblea si scalda quando il Rettore parla di grave turbamento e sdegno «di fronte a fatti come un brigatista chiamato a far lezione e alla possibilità che possano accadere incidenti».

A seguire una puntigliosa spiegazione della legge Ruffini — che pure è emendabile — e dopo cinque minuti ecco il riflettimento alle proposte contenute nella

recente relazione dell'assessore La Forgia in Consiglio. Sanno pronti da subito a firmare un protocollo d'intesa Comune-Università, ma all'amministrazione chiedono più certezze nelle procedure e nella localizzazione delle aree. Critiche invece alla normativa regionale sul diritto allo studio e — in conclusione — un pubblico elogio del piano per lo sviluppo dell'Ateneo che viene presentato oggi. «Fosti scriptum», una tiratina d'orecchi ai docenti che devono avere maggiore rispetto verso gli studenti.

Dopo l'intermezzo del missino Mosselli che aveva criticato le intemperanze (invece assai rare) del pubblico e la risposta di Imbeni, questa è la casa di tutti dove vanno rispettivamente ascoltate le opinioni di tutti, la parola è andata a Francesco Grassi di scienze politiche e Fabio Abbagnano del Dams, a nome degli studenti della pantera.

Due i comunicati identici: il messaggio al Rettore e il Senato accademico rifiutano il dialogo e pongono pregiudiziali inaccettabili come lo sbocco dell'occupazione. Il Rettore teme che si metta in discussione il suo sistema di potere e risponde con la serietà, è un atteggiamento di chiusura. Roversi Monaco prende atto del suo fallimento

e dia le dimissioni. A suggerire la richiesta vengono consegnati 1900 firme raccolte in tre giorni. Leggendo uno dei documenti — che hanno l'imprimatur dell'assemblea studentesca della mattinata — Francesco ribadisce «la fondamentale caratterizzazione del movimento: democratico, non violento, antilestista. E noi di Scienze politiche diciamo qui pubblicamente alle nostre mamme che non siamo brigatisti».

Quindi tocca ai consiglieri comunali che interrogano il Rettore: una ventina di domande, dei vari gruppi, a cui Roversi risponde non senza aver rimarcato come l'indicazione del Senato accademico non va intesa come una «serata» e aver subito negativamente l'agitazione in corso a scienze politiche.

Chiude il sindaco Imbeni sottolineando la «cordiale» sin qua non per uno sbocco positivo: il dialogo. Quel confronto adesso saprà ma che il dibattito in Consiglio comunale ha ribadito quanto mai necessario. Boghetti (Dp) ha chiesto di discutere in S. Lucia, intanto il sindaco, i politici e parlamentari bolognesi si incanteranno.



Bologna. Delegazione di studenti in Consiglio comunale

268

«Se entro il 26 non cambia nulla occuperemo noi»

Gambetta: «Prima le garanzie, poi il dialogo»

«No, da parte degli studenti non c'è stata nell'ultima assemblea nessuna apertura al dialogo. Anzi». Parla il professor Guido Gambetta, preside a Scienze politiche. «Se vogliono discutere davvero c'è il documento del Consiglio di facoltà, aperto e disponibile. Una minoranza invece blocca tutto. Una proposta? Il 26 febbraio faremo una conferenza programmatica. Se non si sarà sbloccato nulla, occuperemo noi».

10-783.90

JENNIFER MELETTI

■ BOLLICINA Le colonne dell'altro ormai non si vedono più, sepolte sotto decine di cartelli e manifesti. Ce n'è uno che uno che invoca gli studenti perché «occupino ma non insorgano», e la firma è degli «spazzini della facoltà». Il professor Guido Gambetta, preside di Scienze politiche, è come un «guardiano del faro», sempre lì, in presidenza.

Professore, gli studenti hanno approvato un documento che sembra aprire, finalmente, un dialogo...

«No, no, guardi, c'è stato un equivoco. Il suo e gli altri giornali hanno letto ieri sera i fax inviati dagli studenti, e così hanno interpretato l'assemblea (in verità il nostro cronista era all'assemblea, ndr). Io ho letto il documento solo stamattina, alle 10.30, quando mi è arrivato. L'ho letto attentamente, e secondo me non c'è nessuna apertura, in quelle pagine. Da notare la doppia firma: assemblea e centro stampa, e questo è un preciso segnale. Il primo documento, firmato dall'assemblea, era infatti

aperto al dialogo. Il secondo, firmato dal centro stampa, era di netta chiusura. Adesso c'è la doppia firma, quasi a voler dire: non siamo divisi, e siamo tutti per la linea dura. Da cosa si comprende? Nel documento non si fa cenno alle proposte del Consiglio di facoltà, e si rilancia sull'occupazione, rifiutando la ripresa delle lezioni».

Professore, sono due settimane che la facoltà è occupata. Riesce a fare una «fotografia» della situazione?

«Una fotografia? Io spero che ciò che avviene qui non sia la fotocopia di quanto avviene nel movimento nazionale; spero che altrove sia meglio. Il movimento, anche qui, era partito con grandi propositi di collaborazione fra studenti e docenti. Io questa volontà di collaborare l'avevo presa sul serio e la mia posizione mi è costata un'accusa di ambiguità. Sia i docenti che gli studenti mi hanno rimproverato perché assumevo posizioni precise come preside, e allo stesso

tempo colloquiavo con il movimento. Ho difeso questa posizione, la ritengo tutt'ora giusta».

Com'è cambiato, dopo? «Un gruppo minoritario - questa la mia analisi personale - ha imposto il non dialogo, in una logica massimalista con contenuti vecchi e superati, alcuni dei quali (ad esempio la libertà di insegnamento) in contrasto con la Costituzione».

Ma oggi, cosa è possibile fare? Quali sono le condizioni per la ripresa di un dialogo?

«Il Consiglio di facoltà si è espresso chiaramente, non ponendo condizioni ma chiedendo la garanzia di un comportamento ragionevole e di una possibilità politica e tecnica di collaborazione. Politica, perché ogni ipotesi deve salvaguardare il nostro ruolo di docenti; tecnica, perché un eventuale gestione comune degli spazi richiede regole chiare di comportamento».

Nell'ultimo documento



Il preside Gambetta

non si parla però dell'occupazione della portineria... Sì, viene chiamata locale di informazione e non portineria, ma mi sembra un particolare curioso ma non rilevante. Per chi è estraneo alla vita di facoltà può sembrare strano tanto interesse per un locale come questo: ma la portineria è luogo cruciale per la funzione didattica della facoltà, con le informazioni, la gestione delle aule, lo smistamento degli studenti, le liste per gli esami».

A questo punto, cosa chiede agli studenti che occupano?

«Innanzitutto la non presenza di estranei oltre le 20, questo per ragioni di ordine pubblico. Ieri sera (giovedì, ndr), per la presenza irresponsabile di Francesco Guccini e di Claudio Lolli (irresponsabile perché questi personaggi sanno quante persone la loro presenza richiama) in facoltà si sono ammassate 3.000 persone. L'aula più grande può ospitare 250 persone. Ho fatto chiedere

il portone ed altri sono entrati dal civico 47, scavalcando poi il muro del giardino. Ad un certo punto è saltato l'impianto elettrico, con 3.000 persone al buio in una facoltà dove non si deve ripetere, per la salvaguardia della vita delle persone. E' chiamandola così, una precondizione. Poi il dialogo si potrà avviare, sulla base del nostro documento, che continuo a giudicare disponibile ed aperto».

Niente altro?

«C'è un'altra proposta, quella della conferenza programmatica. Inizierà la mattina del 26 febbraio, sarà aperta a docenti e studenti (anche quelli occupanti, se vogliono venire) e soprattutto alla città. Vogliamo far sapere cosa succede a Scienze politiche e quali sono i progetti per la legge Ruberti e la didattica. Se anche allora la situazione non si sarà sbloccata, quell'assemblea segnerà l'inizio della nostra occupazione».

a pantera cambia tattica. Nasce il coordinamento



Contro con Guccini giovedì sera a Scienze politiche

La «pantera» cambia tattica. Niente più assemblee d'Ateneo, almeno per il momento. Adesso si lavora nelle Facoltà e sarà un coordinamento, la cui prima riunione è prevista per martedì, a convocare il prossimo incontro generale, quando si saranno ben messi in chiaro obiettivi e strategie. Così si è deciso ieri dopo l'appuntamento in S. Lucia, ben poco partecipato.

10-753.90

BOLAGNA. Un'assemblea poco ricca, di contributi e di persone, quella di ieri in S. Lucia, cominciata con un'ora e un quarto di ritardo nella speranza di fare aumentare i convenuti, non molti più di 500. «Alla nostra assemblea di Lettere c'era più gente», mormorava qualcuno. Ed era vero.

Un appuntamento disatteso forse per stanchezza, forse per mancanza di fiducia in una forma di confronto che fino ad ora non ha saputo essere sede né di elaborazione né di decisione concreta.

Il documento di Palermo è stato approvato nei suoi qual-

Invitava a sospendere l'occupazione per cercare forme di lotta altrettanto forti ma che non richiassero di spaccare gli studenti, favorendo la ripresa dell'elaborazione propria del movimento. Una posizione forse ingenua, discutibile ma che non meritava i fischi di parte del pubblico. Qualcuno se ne è accorto. «È giusto discutere delle forme di agitazione», è stato detto nell'intervento successivo, «ma si tratta di sapere per che cosa. Non è decisione che si possa prendere qui, ma nelle assemblee di facoltà, nelle commissioni. E lì che si deve lavorare».

E infatti la «riflessione» proposta alla fine da Antonietta di Lettere arriva alla stessa conclusione: il movimento non è stanco - ha detto - ma in difficoltà a sfruttare questi momenti. Nelle assemblee di facoltà il dibattito è più partecipato. Bisogna trovare un modo per risolvere il problema.

Una prima proposta, accolta, è uscita subito dopo: niente,

le più assemblee generali per un po', almeno per tutta la prossima settimana. Si discute nelle Facoltà. Martedì è convocato un coordinamento interfacoltà che cominci ad aggregare i diversi contributi a riflettere sulle nuove strategie e sugli obiettivi che il movimento deve darsi a Bologna, in modo da arrivare alla prossima assemblea d'Ateneo con le idee ben chiare.

«All'occupazione però non intendiamo rinunciare», precisano. È l'unico strumento che abbiamo per farci sentire. Al dialogo con i docenti siamo disponibili, certo, ma non ci possono chiedere di porci in una condizione di debolezza. Qui tuttavia occorrerà riflettere se gli studenti non si pongono da soli un condizio-

ni di «debolezza» quando non colgono le opportunità che si presentano. Aperti al confronto si dicono - ad esempio - gli studenti di Scienze politiche, che rifiutano la lettura del presidente Gambetta secondo cui il loro documento è nebuloso. «Comunque lo si interpreti so-

stengono - è un invito alla collaborazione». Ma in 4 ore di assemblea potevano elaborare un testo che desse meglio spazio a opposte letture, ieri pomeriggio - comunque - sono state completate le nomine dei 15 rappresentanti ufficiali del movimento nella Facoltà (5 generali più 2 per commissione).

Greve, come al solito, l'ultima uscita dei Cattolici popolari, che parla di una pantera «svaccata» e di un «apertissimo stato» dei docenti, testinomanza di «una strumentale connivenza o di una ingiustificabile irresponsabilità». Un «silenzio oscuro» che al pari del «documento Pci del 25» (ma quale documento Pci? Si tratta di 26 docenti e ricercatori del più diverso orientamento politico) rivela «mancanza di capacità propositiva», quella che invece avrebbero in abbondanza i 170 professori firmatari del documento loro e dei neofascisti (gli altri partners mano a mano si sono ritirati).

□ S.T.V.

Non perdiamo questa occasione

10-FEB-90

VALERIO ROMITELLI

La questione dei diritti nell'Università e a Scienze politiche, in particolare, ha assunto toni e conseguenze infuocate. Dire che non vi è garanzia di libertà di opinione, di studio e di creatività è certo metafora troppo estesa, poco pertinente. Ciò non vuol dire che nell'Università e a Scienze politiche non si presentino problemi seri.

A mio parere, più che modesto (da ricercatore!) il movimento studentesco attuale ripropone questioni che, in quanto tali, debordano da una problematica dei diritti. Quest'ultima in effetti è appropriata quando si rivolge a torti compiuti nei confronti di qualcuno, rispetto a qualcosa di già esistente.

Ora, a me sembra che la qualificazione più propria dell'Università nel contesto dell'istruzione pubblica stia esattamente nella sua capacità di essere il luogo di un sapere (e della sua trasmissione didattica), quale si forma nella ricerca.

Un sapere da ricercare non è dunque mai essenzialmente un dato, ma un darsi. La polemica studentesca contro il progetto Ruberti mette in causa proprio i modi nei quali viene effettuata questa ricerca. I docenti sono dunque interpellati su questo darsi del sapere universitario. Accettare l'occasione offerta da questo movimento significa misurarsi su questa difficile e complessa questione. Il reiterarsi più che ventennale di movimenti di questo genere mostra in ogni caso come essa sia inaggirabile.

L'assemblea di Scienze politiche di giovedì 8 febbraio ha proposto una prima bozza di documento su didattica e ricerca nella quale si insiste sull'esigenza, ritenuta ineludibile, di un sapere critico. In questo accento assegnato alla critica vedo una certa complementarità con la problematica dei diritti.

In effetti, critici si può essere solo nei confronti di un sapere che già c'è e che viene quindi trattato come un dato. L'idea di fondo è, in questo caso, che l'Università sia depositaria di conoscenze e di mezzi di ricerca che non vengono elargiti democraticamente. La questione della ricerca, se colta alla radice, impone invece che siano anzitutto i modi e i mezzi di questa conoscenza a venir rimessi in discussione.

Ma non tutti nell'Università devono necessariamente essere motivati da questo tipo di discussione. Bisogna dunque pensare la possibilità di fare coesistere esperienze simili con diverse esigenze, diciamo, più tradizionali.

L'ipotesi di poli sperimentali ed interdisciplinari (temi assolutamente compatibili con il linguaggio e la strutturazione ministeriale dell'Università), con la partecipazione di più docenti e studenti di più corsi, credo possa contribuire a configurare un primo orientamento positivo per alcune richieste fondamentali del movimento, finora espresse invece nei termini più (a mio parere troppo) continuativi e rivendicativi di didattica e ricerca «alternativi».

Ritengo urgente giungere ad una fase costruttiva del dibattito in questo senso perché non venga dispersa e dileguata, per cause interne o, peggio, esterne, l'occasione offerta da questi giorni così tumultuosi.

Ricercatore in Storia delle Dottrine politiche presso il Dipartimento di Politica, Istituzioni e Storia di Scienze politiche.

Avanti!
EMILIA-ROMAGNA

10-FEB. 90

Sfugge di mano ai comunisti l'agitazione degli studenti

LA PANTERA GRAFFIA IL PCI

di Fulvia Sisti

La preoccupazione del prof. Paolo Pombeni per il futuro degli atenei. «La legge Ruberti è una buona legge anche se perfettibile»

10-FEB. 90

«I fatti dell'università così come si sono sviluppati rappresentano un dato rilevante per la nostra città e per tutto il Paese perché si sta verificando per la prima volta un fenomeno di esplosione e divisione interna di questo grande corpo che è l'università italiana molto variegato e molto composito, dentro il quale stanno elementi molto differenti».

Sono le parole del professor Paolo Pombeni che commentano a caldo quanto sta avvenendo nell'università della nostra città. E offrono un quadro tutt'altro che ottimista sulle possibili soluzioni.

L'occasione offerta da questo «spettro di riforma» mette in luce le componenti differenti presenti negli Atenei di tutta Italia. Da un lato vi è il problema di un'università di massa che non poteva più reggersi sul vecchio modello ottocentesco e tedesco dell'università dei sapienti che ogni tanto fanno lezioni a un pubblico vario che trae modo poi per farsi una specie di formazione scientifica. Con l'università di massa questo modello salta perché suppone



una società che si autogestisce, sostanzialmente è autonoma nell'apprendimento del sapere, ed ha semplicemente bisogno di forme di contatto con la ricerca alta. Dall'altro lato ha messo a nudo l'altro grande problema (invenzione nata fra gli anni '60 e '80) dell'università intesa come area di parcheggio.

«Questo grande marasma non poteva durare all'infinito: è esploso e sta esplodendo nella forma peggiore possibile perché si sta sviluppando non solo come contestazione generica, con tutto l'immaginario che ne consegue ma anche come spaccatura interna agli studenti. C'è chi ha bisogno di arrivare alla fine; chi vuole salvarsi spazi di libertà per ottenere i quali sono relativamente indifferenti le modalità da adottare; e naturalmente insieme ad essi tutte quelle piccole forze che vogliono fa-

re la loro politica più o meno legata all'università.

«Questo è il grande nodo, molto preoccupante - precisa Pombeni - irrisolto e irrisolvibile».

Situazione dunque senza via d'uscita nonostante la riforma Ruberti?

«La riforma Ruberti è una buona legge, anche se perfettibile come tutte, che coglie un nodo vero: la mancanza all'interno dell'università di un meccanismo burocratico di ricerca efficiente e sopperisce certamente a questo limite. Ma la debolezza della situazione universitaria non sta nella proposta del ministro ma nello stesso sistema educativo universitario. Un problema che non è affrontabile dalla stessa legge e che non viene affrontato da nessuno in Italia perché suppone non la riforma ma la cancellazione dell'università e la ricostruzione di due o tre tipi di uni-

versità diverse». Le soluzioni catartiche del professor Pombeni, per quanto radicali siano, non trovano smentite dai fatti accaduti a Bologna in questi giorni.

Anche se tutto ormai sembra condizionato dagli eventi nazionali l'ultimatum del rettore della facoltà di lettere ha certamente messo in difficoltà il movimento (e non di meno alcuni partiti che lo hanno cavalcato). La confusione, le incertezze, le prese di posizione contraddittorie dei protagonisti dei fatti universitari stanno scoprendo in maniera sempre più chiara giorno dopo giorno il vero gioco del Partito Comunista, strumentale ma anche improduttivo.

Perché ora gli studenti gli stanno sfuggendo di mano, i suoi intellettuali prendono le distanze da lui, e sembra quasi che ora il PCI sia prigioniero di un movimento che non riesce più a controllare e non è in grado di indirizzare verso nessuna direzione: sembra quasi che stia diventando la sua stessa trappola.

Intanto si è saputo che il rettore dell'Università di Bologna Fabio Roversi Monaco, dopo essersi incontrato ieri in Consiglio Comunale con le forze politiche e istituzionali della città, ha promosso per lunedì 12 febbraio alle ore 9, presso il Rettorato dell'Ateneo, un incontro tra il senato accademico dell'Università e i rappresentanti delle forze politiche per una valutazione comune sulla situazione dell'Ateneo bolognese.

10-EEG. 90

Roversi Monaco ha criticato l'amministrazione cittadina per la mancanza di interventi in favore dell'ateneo, ma non ha convinto i giovani del Movimento A Bologna il rettore dà l'esame in consiglio comunale e la Pantera lo boccia

D.L. NOSTRO INVITO

BOLOGNA — Il Magnifico Rettore ha dato l'esame, e la «Pantera» i voti bocciati? E' accaduto, con l'emozione dei fatti insoliti, davanti al consiglio comunale al gran completo.

L'università più antica del mondo ha 80 mila studenti: nella solenne aula saranno stati in 300, ma pronti a gridare. Alla fine hanno presentato un reggimento: la richiesta di dimissioni con 1.900 firme. Tutti gli altri che non hanno siglato, come la pensano?

La relazione di Fabio Roversi Monaco al governanti della città e alla «razza politica» è stata anche un j'accuse. Parlano molto ma combinano poco, i mondiali di calcio battono la ricerca scientifica. «Da quattro anni denuncio l'inefficienza dell'università italiana per mancanza di

mezzi.

Il sindaco Renzo Imbeni si è affrettato ad osservare: «Questa è la casa di tutti. Per la verità i portoni del Municipio erano stati chiusi, in previsione dell'arrivo di un corteo giovanile. Poi riaperti con tante accuse. Una «casa comune», come va di moda dire, ma con coinquellini atipici.

«Però non siamo arrivati all'infolleranza», ha commentato ancora il sindaco. L'intervento del rettore ha dato vita al teatrino degli studenti pronti alla replica minata. Un giovane, molto si è mostrato in capriccio nero, per far capire cosa pensa la «pantera» della massoneria e di Roversi Monaco. A mani alzate hanno associato una gestualità significativa: pollice verso, soldi sventolati, applausi ironici, arr-

Quando due rappresentanti, Cicco di Scienze Politiche e Fabio di Lettere hanno preso la parola per la replica, non è che abbiano buttato sul tappeto grandi concetti.

Molto meglio l'ironia: «Cara mamma, dopo tante accuse di terrorismo non ti preoccupare. Forse pensi che diamo dei brigatisti ma non è vero. Siamo democristiani, non violenti e antitacisti».

Strano destino, quello del Magnifico Rettore. Qualcuno lo aveva proposto come futuro sindaco ma nel salone del potere civico ha dovuto presentarsi in un ruolo scomodo. Nel giro di un anno ha avuto come ospiti, celebrando con le lauree ad honorem i nove secoli di vita dell'ateneo più antico del mondo, personaggi come Dubeck e

Carlo d'Inghilterra, Madre Teresa di Calcutta e Juan Carlos, Raul Alfonsín e Mitterrand. Ha fatto venire a Bologna i rettori di Università di tutto il mondo, che hanno reso omaggio alla gloria dell'Alma Mater. Eppure è diventato un bersaglio della contestazione studentesca.

Vista alla latitudine Bologna la protesta giovanile ha qualche caratteristica peculiare. Il «partitone rosso» coltiva il flirt col Movimento, ma in contemporanea apre crepe di malumore tra alcuni «proletari» di prestigio e di area. Il Psi riscopre anche alcuni protagonisti del bollente anni Settanta, come «Bibo», il leader della protesta, offrendo un posto in lista. «Bibo» risponde con un no graffiante e una battuta: «Semmai potete farvi di rettore di Rinascente».

Il Movimento ha ricevuto la solidarietà di 38 tra insegnanti e ricercatori, firma di spicco quella del pedagogista Antonio Fadda. Contro l'occupazione ci sono espressi in 170, e dentro ci sono grandi nomi.

Il rettore, concludendo la lunga esposizione, ha citato Umberto Eco: «Il docente non può cogestire il proprio sapere». Ha parlato con pacatezza, ma con un taglio duro: «Mi riempie di sdegno la lezione del brigatista a Roma e mi turba la possibilità di studenti, che non sono sottoposti a un'eventuale disoccupazione fatta dalla polizia o scontri tra studenti».

Il pro-rettore Mario Rinaldi ha cercato di diffondere buon senso: «La parola d'ordine in questo movimento deve essere la ragionevolezza».

Vittorio Monti

Il rettore di Bologna dà tempo agli irriducibili fino alla prossima settimana per consentire il ritorno alla legalità Roversi Monaco: «Non andrò alla polizia, ma dal giudice sì»

10-5-83. 90
Dal nostro inviato

Bologna - Il malessere dell'università è entrato in consiglio comunale a Bologna con una audizione (collocata da alcuni partiti) del rettore magnifico dell'ateneo, Fabio Roversi Monaco.

Imprevisti, invece, gli interventi di due studenti del «movimento 1980» concessi dal sindaco comunista Enzo Imbeni, su sollecitazione dei consiglieri di Dp, per controbilanciare la versione del «Piazzino», e forse anche per evitare intemperanze da parte dei circa 200 giovani che avevano invaso lo spazio riservato al pubblico con striscioni anti-rettore.

Roversi Monaco ha tenuto la sua relazione tra le interferenze (minutate) dei seguaci della «pantera» che hanno dato vita ad una serie di sketch poco edificanti. Il rettore ha letto un documento approvato all'unanimità dal senato accademico - e ieri mattina discusso dai consigli delle tredici facoltà dell'ateneo - con il quale si riconoscono le inadeguatezze delle risorse pubbliche «che non consentono un'efficiente svolgimento delle attività istituzionali, che non forniscono la vera garanzia di sviluppo della ricerca di base e della didattica»



Fabio Roversi Monaco
Magnifico
rettore
dell'Università
di Bologna

e si palesa preoccupazione per le occupazioni di alcune facoltà laddove studenti hanno invaso non solo le aule ma «hanno occupato anche sedi di dipartimenti, istituti, biblioteche, laboratori ed altre strutture».

Il documento esprime lo stupore e fronte di statali metodi di discussione e di polemica politica e culturale del tutto

parlamentare sulla autonomia universitaria.

A questo punto Roversi Monaco è andato a ruota libera parlando del disagio profondo delle università, della pedagogica scarsità di mezzi, scaricandone comunque la responsabilità su una classe politica indifferente, latitante e chiusa al dialogo sia in sede nazionale che locale. Ha tratteggiato, quindi, un quadro della situazione bolognese sottolineando la viva preoccupazione per il blocco dell'ufficio esteri e conseguentemente del progetto «Erasmus» (scambi di studenti tra diversi atenei stranieri) con grave danno per l'attività, ha ricordato la coraggiosa azione del preside della facoltà di Scienze politiche Guido Cambetta (con il quale si è detto pienamente solidale) e le conseguenze negative dell'occupazione del dipartimento di ardisive completamente paralizzato. Una citazione di merito agli studenti in ogni contesto tentativo di dare uno statuto autonomo all'università dal 1948 ad oggi, praticamente dalla Costituzione definendo errati gli attacchi al progetto «universitario» che se si possono individuare settori nei quali è possibile apportare modifiche.

Deludente la replica dei rappresentanti del movimento: ci si attendeva una efficace esposizione di obiettivi, strategie, dei reali problemi degli studenti. E invece nulla di tutto ciò. Prima «Cicco» e poi Fabio si sono limitati a dare lettura di due documenti approvati da altrettanti comitati di facoltà occupate, con i quali si respingono le aperture del senato accademico e, con palese mancanza di fantasia, si chiedono le dimissioni del rettore.

Ha poco seguito questa pancia, ma ruggisce forte e prevarica la volontà della stragrande maggioranza degli studenti che vorrebbero riprendere le lezioni e gli esami. Governo e partiti non sembrano intenzionati a far sentire la loro voce, la patata bollente resta quindi in mano al senato accademico, ai

consigli di facoltà.

Ad una precisa domanda il rettore Roversi Monaco ha risposto: «Che cosa si deve fare? Rispondere in modo fermo a posizioni puramente provocatorie e irrazionali e, riferendosi all'occupazione dell'ufficio esteri dell'ateneo, ha precisato che la settimana prossima sarà ancora bloccato si dovranno utilizzare gli strumenti di legge per liberarlo. Ovevero? «No, non intendo rivolgermi alla polizia, ma alla autorità giudiziaria». Intanto, ignorando la richiesta del preside Cambetta, gli occupanti di Scienze politiche hanno aperto l'altare sera la facoltà addirittura ai fans dei cantanti Francesco Guccini e Claudio Lollì. «Sono entrati tremila dove stanno 300 - ha denunciato Cambetta - creando grossissimi pericoli».

Renato Rangiheri

il Resto del Carlino

10 - FEB. 90

**BOLOGNA
«Bagarre»
in Consiglio**

BOLOGNA — Cento e passa studenti nell'aula del consiglio comunale di Bologna che urlano «massone» al rettore, agitano banconote per alludere agli sponsor privati, fanno al Magnifico cenni con le mani di andarsene, gli fischiano dietro. Il tutto davanti al sindaco di Bologna Renzo Imbeni che solo una volta, in oltre un'ora di discorso del rettore dell'università Roversi Monaco, ha scosso indolente il campanello mormorando «vi prego». Non ha mai neanche accennato alla solita minaccia «faccio sgomberare l'aula», che di solito usa non appena una maestra elementare con cartello si presenta in consiglio comunale per protestare contro un assessore.

Roversi Monaco era stato invitato dal consiglio comunale a parlare della situazione edilizia dell'ateneo e dei problemi del diritto allo studio, ma ovviamente il Movimento, come tutti, ha interpretato la seduta come occasione per discutere delle occupazioni che interessano da oltre due settimane due facoltà bolognesi. Gli studenti hanno dapprima inscenato un sit-in davanti ai portoni del palazzo del Comune (che qualcuno aveva ritenuto di dover far chiudere), ma il sindaco ha ordinato di farli passare. Quindi ha accettato la loro richiesta di ascoltare uno studente dopo la relazione del rettore. Il quale, comunque, ha dovuto condurre il suo intervento in un clima che a volte ha ricordato quello di uno stadio, senza che la giunta monocolore comunista ritenesse indecoroso un simile comportamento all'interno della sala consiliare e verso un ospite che era stato invitato. Nessuna reazione da parte del sindaco, che ha addirittura asseccato un motto di spirito sul rettore del consigliere demoproletario.

INTERNO ATTUALITÀ

10-FEB. 90

Mentre esplode la crisi a Scienze Politiche E a Bologna il rettore va in consiglio comunale

BOLOGNA — Atmosfera incandescente negli ambienti universitari del capoluogo felsineo, dove i consigli di facoltà sono stati convocati dal rettore Fabio Roversi Monaco per i prossimi giorni per decidere la linea da adottare in seno all'Università. Lo stesso Roversi Monaco ha partecipato ieri sera, su invito della Giunta, ad una seduta del Consiglio comunale dedicata alla delicata materia: una discussione pacata, ma che ha evidenziato la difficoltà di trovare tra posizioni nettamente divergenti una terza via che consenta di riportare la tranquillità nelle aule e una maggiore chiarezza di prospettive.

La tensione nell'ateneo, si diceva, è palpabile: ieri si è consumata la rottura tra la facoltà più «calda», quella di scienze politiche, e il suo preside, Guido Gambetta, che nei giorni scorsi si è dimesso dalla CGIL perché troppo «schierata» con gli occupanti.

Dopo un braccio di ferro durato tre settimane, e la decisione del consiglio di facoltà di riprendere la normale attività didattica

in seguito ad un documento di apertura dell'assemblea subito dopo «rimangiato», la nuova mozione approvata giovedì sera dagli occupanti è stata commentata da Gambetta come una «chiusura definitiva al dialogo».

Gli studenti, dopo aver invitato i docenti ad un'assemblea per lunedì prossimo in cui discutere insieme su forme di sperimentazione didattica, hanno proposto una serie di condizioni che secondo il preside costituiscono «un attacco molto pesante alla libertà di insegnamento».

«Hanno rincarato la dose rispetto al documento con cui hanno sancito il golpe — ha detto Gambetta — la loro mozione ignora totalmente il documento del Consiglio di Facoltà. Noi avevamo chiesto tra l'altro di non far entrare la sera estranei in facoltà, ma giovedì sera invece la presenza di Guccini e Lolli, che hanno attirato più di tremila persone in un ambiente che non ne può contenere più di 300, ha creato gravissimi pericoli».

Bologna La pantera «invade» il Comune

10-FEB. 90

BOLOGNA. «Il rettore prenda atto del suo fallimento e rassegni le dimissioni». La pantera ha fatto ieri sera «irruzione» in consiglio comunale e durante una seduta specificatamente dedicata alla situazione dell'università bolognese ha perentoriamente invitato Fabio Roversi Monaco ad andarsene. Gli studenti hanno chiesto la parola dopo un lungo intervento dello stesso rettore, che ha rivolto pesanti accuse «alla scarsa sensibilità della classe politica in generale», mostrandosi nel contempo molto rigido e critico nei confronti dell'agitazione studentesca. Se non disoccupate, non si riprende l'attività, è stata la sostanza del suo discorso. Due studenti hanno quindi denunciato «il rifiuto del dialogo e le pregiudiziali inaccettabili» poste dal rettore e dal senato accademico. Dopo aver chiesto le dimissioni, uno studente di Scienze politiche ha aggiunto: «Tengo a dire qui - pubblicamente - che non siamo terroristi».

La protesta
all'Università

Un documento non condiviso da tutte
le facoltà lancia una sorta
di ultimatum. La replica degli studenti
Un invito dalle forze economiche

«Sgomberate e discutiamo» parola di Senato accademico

Più disoccupate, poi possiamo anche collaborare. Questa, in sintesi, la posizione del Senato accademico nei confronti del movimento studentesco su cui il rettore ha chiamato a esprimersi ieri mattina tutti i Consigli di facoltà. Molti i no, espliciti o più «moribidi». Naturalmente anche dagli studenti, che in un'assemblea convocata dopo quella d'Ateneo hanno espresso una «decisa condanna».

10-FEB-90

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Per intero, poi, gli studenti non avevano ancora avuto modo di vederlo. Qualche «anticipazione» sui giornali, ma niente altro. Poi, ieri, un docente l'ha reso pubblico. Troppo tardi per discutere davanti all'assemblea d'Ateneo, convocata la mattina in S. Lucia, ma non abbastanza per convocare con grande rapidità un altro incontro a Lettore «con tutta la gente che si è mossa a trovarci». Diverse decine, che, prima di congiungersi al nostro corteo in partenza per il Consiglio comunale, dove il rettore era atteso alle 17.30, hanno prodotto un documento di decisa condanna.

Si tratta del documento uscito nei giorni scorsi dal Senato accademico e su cui l'ottavo Montecarlo aveva invitato

scusazione e collaborazione che venga proposta da qualsiasi gruppo di studenti o docenti, ma solo purché ciò avvenga contestualmente alla cessazione dell'occupazione». Insomma: se volete gli esami, disoccupate. O tutto, lezioni comprese, o niente. Commissioni, proposte, incontri, sulla didattica, devono rientrare negli spazi a ciò deputati. Una richiesta di resa che il movimento non ha alcuna intenzione di accettare. Anzi, gli studenti condannano l'atteggiamento dichiaratamente ostile del Senato, ritenuto più aspro che altro, e interpretato non solo come una «intenzione unilaterale del dialogo, ma anche una forte penalizzazione del corpo studentesco». Una «scrittura», insomma, contro cui chiedono le dimissioni del rettore (hanno già raccolto quasi 2000 firme) e la solidarietà di tutte le forze sociali e politiche.

Solidarietà espressa già da più parti e ribadita ieri nel primo pomeriggio dal segretario generale della Cgil, Giuseppe Casadio, che considera la lotta degli studenti ricca di «elementi e potenzialità positive per il futuro della scuola e della società italiana. Che tutto

ciò conviva anche con tradizioni e incertezze e del tutto naturale e non può scandalizzare alcuna anima candida». Casadio continua dicendo di sostenere integralmente a questo proposito, la presa di posizione della Cgil bolognese, che non deve essere interpretata come critica alla limpida coscienza democratica di singoli.

Va detto che anche il corpo docente non sembra aver apprezzato l'iniziativa di Rovesti Montecarlo. «No» al documento del Senato accademico sono piovuti, più o meno sottili, da parecchie facoltà. In testa Lettere e filosofia, il cui Consiglio di facoltà ha preso atto delle deliberazioni soprattutto là dove riconosce la validità dell'attività di collaborazione e di dialogo con gli studenti e si impegna a elaborare, in tempi brevissimi, proprie proposte con uno spirito di apertura e di concretezza.

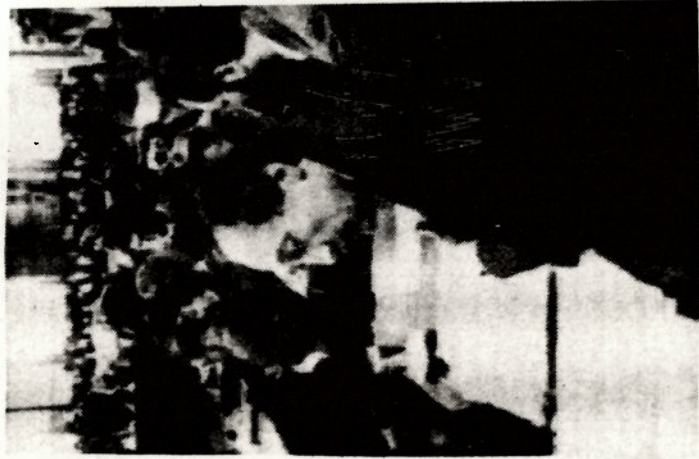
Martedì si riunirà una commissione composta da otto docenti e due studenti - di cui uno del movimento, se verrà accolto l'invito - per discutere come portare avanti questa collaborazione, che noi - precisa il preside, Antonio Carile - non abbiamo mai inteso in discussione».

«Questi ragazzi - continua

Carile - sono nostri allievi. Non abbiamo alcuna intenzione di criminalizzarli. Il disagio che esprimono è reale. Di presa d'atto, non di approvazione, parlano anche i Consigli di facoltà di Medicina, Statistica e Scienze matematiche, fisiche e naturali. Giurisprudenza approva, ma con una postilla, che in pratica sottolinea come la situazione a palazzo Malvezzi non dia adito a misure drastiche. Veterinaria appoggia».

D'accordo in pieno solo Agraria e Ingegneria (che ha approvato la richiesta di 138 studenti di un'aula dove tenere assemblee), mentre Economia e Commercio non ha votato e Magistero non si è neanche riunito.

I problemi posti dagli studenti esistono, non si può far finta di niente. Ne hanno convenuto persino i privati, che hanno invitato gli studenti al confronto. Il tavolo unico delle organizzazioni imprenditoriali (Api, Ascom, Confindustria, Confindustria, Abi, Confindustria, Cna e Federcoop) ha infatti espresso la propria disponibilità ad incontrare i rappresentanti degli studenti in riferimento alla situazione complessiva dell'Università nonché alla recente agitazione.



10-FEB-90

BOLOGNA

«Mamma, non sono br»

Il rettore parla in Comune, beffe degli studenti

di Luca Torrealta

BOLOGNA

«Le nostre mamme sono preoccupate. Credono che noi siamo dei brigatisti. Smentiamo pubblicamente questa idea». Chi parla è Ciccio, studente di scienze politiche, che con Fabio, iscritto a lettere, ieri sera, dai banchi del consiglio comunale, ha replicato a Fabio Roversi Monaco, rettore dell'ateneo bolognese. La seduta del consiglio era stata convocata proprio sul tema scottante della situazione universitaria. Gli studenti della pantera hanno colto la palla al balzo, ed hanno chiesto al sindaco Renzo Imbeni di poter intervenire. Un corteo di 500 persone, indetto dagli occupanti di scienze politiche, è partito da piazza Verdi per protestare contro il blocco degli esami, ed ha invaso pacificamente le sale di Palazzo d'Accursio.

La scadenza era attesa, e per l'occasione il movimento ha consegnato un «regalo» a Roversi Monaco: un voluminoso quaderno con la richiesta delle sue dimissioni, sottoscritta da 1900 firme. Fabio l'ha così motivato: «La grave chiusura dimostrata dal senato accademico non è rivolta soltanto contro l'università, ma anche contro il movimento nazionale degli studenti». Prima di loro aveva preso la parola il rettore, che in un lungo discorso, ha illustrato lo stato del più antico ateneo d'Europa. La sua «profusione», per così dire, è stata una difesa a spada tratta del proprio operato, del rilancio attuato con il IX centenario ed ha accusato più volte le forze politiche di latitanza e disinteresse. «Nonostante l'assenza di mezzi e di risorse - ha affermato - siamo riusciti a realizzare più di quanto potessimo fare».

Gli studenti, non potendo

esprimere il proprio dissenso «rumorosamente» (lo vieta il regolamento del consiglio comunale), di fronte alle affermazioni di Roversi Monaco hanno scelto «forme silenziose» di commento. Quando il rettore ha affrontato, ad esempio la legge Ruberti, la pantera ha sventolato numerosi biglietti da diecimila. Ne è nato così un dialogo silenzioso tra il pubblico e l'impassibile relatore, interrottosi solo nel momento in cui Roversi Monaco ha citato «la lezione di terrorismo», svoltasi, a detta sua, alla facoltà di scienze politiche, a Roma. Un boato l'ha sommerso.

Il discorso del relatore è stato, sotto certi aspetti, importante poiché ha riproposto, con la lettura di un documento del senato accademico, la sua fondamentale posizione di «chiusura» nei confronti del movimento. Roversi Monaco, infatti, sta tentando una «grande

manovra». Nei giorni scorsi aveva richiesto che tutti i consigli di facoltà si esprimessero su questo documento, in cui praticamente si delega lo stesso senato accademico, dove il rettore possiede la maggioranza, a decidere le posizioni da assumere rispetto alla protesta. I consigli di facoltà si sono schierati solo in parte con la proposta del rettore: segno, questo, di forti resistenze presenti nel corpo docente.

La linea di Roversi Monaco è presto detta: l'università riprenderà lezioni ed esami a condizione che le facoltà vengano disoccupate. Il senato accademico ne discuterà lunedì mattina. Ma non tutto fila liscio. Alcune breccie si sono finalmente aperte. Dopo tre settimane di mobilitazione, una trentina, tra ricercatori e docenti, sono usciti allo scoperto, appoggiando in modo esplicito il movimento.

41-12-FEB. 90

ATENE Guccini, Lolli e il preside Gambetta

*Da Francesco Guccini e
Claudio Lolli riceviamo e vo-
lentieri pubblichiamo.*
Intervento di

**Francesco Guccini
Claudio Lolli**

I responsabili Guccini e Lolli vorrebbero precisare alcune cose in merito alle affermazioni del preside di Scienze Politiche professor Gambetta sulla riunione dell'attesa sera nella sua facoltà.

Per nostra lunga esperienza professionale ben sappiamo che per contenere tremila persone sarebbe necessario almeno un palazzo dello sport di media, alta capienza. Quindi, se l'affermazione del professor Gambetta sul numero di presenti rispondesse a verità, gli studenti avrebbero dovuto sistemarsi in file di sei (uno sopra all'altro) cosa che non ci sembra di avere notato.

Al contrario le persone nell'aula non erano più di trecento (che differenza, a volte, fra i punti di vista), c'erano un paio di decine di persone in piedi fatte immediatamente defluire in altra sala dal servizio d'ordine, una la cosa è stata eseguita con grande tranquillità. La luce è andata via (e tornata immediatamente) diverse volte, senza provocare nessun turbamento o la benché minima confusione. In parole povere, nessuno ha fatto una piega.

Alcuni studenti poi ci hanno avvertito di un assembramento lungo Strada Maggiore e ci hanno invitato, per questo motivo, a chiudere il colloquio e la cosa è stata subito fatta. Si era fra le 10.30 e le 11 circa. Orari ben diversi da quelli segnalati dal preside.

Gli studenti ci hanno dato l'impressione di grande maturità e compostezza. Per finire ci chiediamo: perché gonfiare certe notizie? Perché trasformare volutamente in quasi tragedia un incontro svolto nella più grande serenità?

11-12-FEB 90

*Domani a Palazzo Poggi si decide
che fare per sbloccare l'università*

Summit in ateneo il rettore vuole consultare i partiti

*Ieri è stato presentato il piano edilizio per lo sviluppo
delle facoltà. Polemiche sulla contestazione in
Comune. Guccini e Lotti protestano con Gambetta*

A destra, uno
dei cortei dei
giorni scorsi
organizzati
dagli studenti
per protestare
contro la
riforma
Ruberti; a
sinistra, la
protesta in
difesa dei
piccioni
organizzata
ieri dagli
ambientalisti



di LUCIANO NIGRO I SERVIZI A PAGINA III

PAGINA **III**
□ la Repubblica
domenica 11/lunedì 12 febbraio 1990

L'intervento del
rettore in consiglio
comunale e la
contestazione degli
studenti del
Movimento

Presentato ieri il piano per l'ateneo del Duemila. Guerzoni scrive a Ruberti

Summit sulla pantera

Il Rettore convoca i partiti e le istituzioni



11-12-FEB 90

di LUCIANO NIGRO

IL RETTORE convoca i partiti in via Zamboni. Domani mattina alle 9 tutti i segretari delle forze politiche, i capigruppo comunali e regionali, il Sindaco, il presidente della Provincia e della Regione sono stati convocati d'urgenza a palazzo Poggi. Una convocazione dalla procedura inconsueta che è stata accolta con un pizzico di irritazione in casa comunista e a palazzo d'Accursio.

«Parteciperemo alla riunione, ma avremmo preferito essere informati in precedenza» ha commentato il segretario comunista Mauro Zani. In Comune invece la sorpresa riguarda il fatto che appena tre ore dopo il summit in rettorato, alle 12, era già previsto un incontro tra il Comune, i parlamentari della città e lo stesso Roversi Monaco.

Convocazioni mediante il fax

Il rettore ha spedito «via fax» le convocazioni, nella mattinata di venerdì, poche ore prima del «j'accuse» ai partiti in consiglio comunale. Argomento dell'incontro? Nessuna risposta. «Non sappiamo - rispondono gli invitati - Probabilmente cerca consensi».

L'unico che avanza un'ipotesi sul motivo del vertice è il consigliere regionale dei Verdi Vito Totire. «L'incontro - dice Totire - ha il sapore di una chiamata di ordine pubblico. Se il rettore ci ha convocati per ottenere un avallo ad un intervento repressivo nei confronti degli studenti, sappia che noi non ci stiamo». L'ipotesi di uno sgombero forzato delle occupazioni, però, non è mai stata ventilata dal rettore che venerdì ha anche dichiarato di non volere la serrata dei professori di tutto l'ateneo. La situazione all'università è però in una fase di stallo. Da una parte la pantera cerca (e non trova) sbocchi alla sua iniziativa; dall'altra le autorità accademiche pongono condizioni per la ripresa di un dialogo che non c'è.



L'atteggiamento dei partiti in questa situazione sarà dunque determinante. Ma le posizioni delle forze politiche sono tutt'altro che chiare. La Dc sembra aver ammorbidito la sua linea. Gli altri partiti sono rimasti alla finestra. Il Pci appare imbarazzato.

La Cgil, qualche docente comunista e tutta la Fgci chiedono un

più netto pronunciamento in favore della «pantera». Altri docenti vicini al Pci (a cominciare dal presidente di Scienze politiche Guido Gambetta) contestano invece il tentativo di cavalcare la protesta. E via Barberia per il momento si limita ai messaggi via fax di Zani che si propone come un «interlocutore» degli studenti. In casa scu-

11-12-FEB. 90



docrociata, l'onorevole Giancarlo Tesini, replicando indirettamente alle accuse del rettore alla classe politica («non è questo il momento dello scaricabarile, a noi politici spetta dare risposte politiche») ha corretto ieri la linea del suo partito che nei giorni scorsi aveva invocato la «linea della fermezza» contro le occupazioni. «Le forme inaccet-

*L'incontro
in rettoreto
è previsto
per domani mattina
alle nove.
Tesini: «Non
dimentichiamo
i mille problemi
della nostra università»*

tabili che assume talvolta la protesta - ha dichiarato Tesini - non devono farci chiudere gli occhi sui problemi del più antico ateneo del mondo, a cominciare dal sovraffollamento».

L'ateneo, comunque, nonostante le occupazioni continua a lavorare. Ieri mattina Fabio Roversi Monaco ha presentato la ver-

sione corretta del piano programma per lo sviluppo dell'Università di Bologna. Il documento, che era già stato presentato circa un anno fa, non presenta sostanziali modifiche. Delinea le esigenze dell'ateneo del duemila: un'università che avrà oltre 90 mila studenti, 5500 persone fra docenti e non docenti e un fabbisogno edilizio di circa 650 mila metri quadrati contro gli attuali 410 mila. Un fabbisogno che tradotto in lire significherebbe investimenti per circa mille miliardi.

Ecco l'ateneo dell'anno 2000

Nel centro storico e nei palazzi all'interno delle vecchie mura dovrebbero essere collocate le facoltà umanistiche, quelle tecnico-scientifiche a ridosso della tangenziale (nuovi insediamenti per Ingegneria nell'area dell'ex Lazzaretto e di Fisica e Chimica al «Navile» nel cosiddetto polo delle scienze), Medicina veterinaria ad Ozzano ed infine il decentramento regionale con il decollo dei corsi di laurea in Romagna per decongestionare quelli di Bologna come ad esempio Economia e Scienze politiche.

«In questo modo - ha spiegato l'architetto Giorgio Praderio, coordinatore della commissione - anche la popolazione universitaria che graviterà sul centro diminuirà, passando da 70 mila a circa 55 mila». Tutto il progetto è naturalmente sottomesso ad una serie di condizioni. «Innanzitutto occorre un coordinamento con il Comune e la Regione», ha spiegato Roversi Monaco. E ieri è arrivata la risposta del presidente della Regione Luciano Guerzoni. «Siamo disposti a fare la nostra parte» - dice Guerzoni che sempre ieri ha scritto una lettera al ministro Ruberti per spiegare che senza investimenti più consistenti le regioni non sono più in grado di garantire i necessari interventi nel campo del diritto allo studio.

11-12-FEB. 70

FRANCESCO GUCCINI e Claudio Lolli non accettano l'accusa di «irresponsabilità» che il preside di Scienze politiche ha lanciato nei loro confronti. Così hanno preso carta e penna per dare una versione del tutto diversa da quella fornita dal preside sull'incontro di giovedì sera con gli studenti nella facoltà occupata.

«Gli irresponsabili Guccini e Lolli - scrivono i due cantautori - vorrebbero precisare alcune cose in merito alle affermazioni del preside della facoltà di Scienze Politiche professor Gambetta. Per nostra lunga esperienza professionale ben sappiamo che per contenere 3000 persone sarebbe necessario almeno un palazzo dello sport di media-alta capienza. Quindi, se l'affermazio-

Lolli e Guccini contestano il preside Gambetta

‘Quella sera in facoltà nessuno ha corso rischi’

ne del professor Gambetta rispondesse a verità, gli studenti avrebbero dovuto sistemarsi in file di sei (uno sopra l'altro) cosa che non ci sembra di aver notato. Al contrario, le persone nell'aula non erano più di 300 (che differenza, a volte, fra i punti di vista!). C'erano un paio di decine di persone in piedi fatte immediatamente defluire in altra sala dal servizio d'ordine e la cosa è

stata eseguita con grande calma. La luce è andata (e tornata immediatamente) diverse volte, senza provocare nessun turbamento o la benché minima confusione. In parole povere, nessuno ha fatto una piega. Alcuni studenti poi ci hanno avvertito di un assembramento lungo strada Maggiore e ci hanno invitato per questo motivo a chiudere il colloquio e la cosa è stata subito fat-

ta. Si era fra le 10.30 e le 11 circa. Orari ben diversi da quelli segnalati dal preside. Gli studenti ci hanno dato l'impressione di grande maturità e compostezza. Per finire ci chiediamo: perché gonfiare certe notizie? Perché trasformare volutamente in quasi tragedia un incontro svoltosi nella più grande serenità?».

Ieri, mentre un gruppo di studenti affiggeva sul portone del rettorato in via Zamboni, due manifesti contenenti «21 tesi in favore della non violenza», un gruppo di ragazzi di Lettere ha organizzato un nuovo happening in facoltà per domani sera. È una festa di carnevale: si chiama «cappello party» e consiste nell'esibire il copricapo più strambo.

l'Unità
EMILIA ROMAGNA
BOLOGNA

11-12-FEB.

IL COMUNE E L'UNIVERSITÀ

Il quotidiano di Monti apre la campagna elettorale dando lezioni di galateo al sindaco. Proteste e smentite

«Il Carlino», che gaffe

Scontro inventato rettore-Imbeni

Un offeso c'è: il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, definito maleducato da un anonimo consigliere del «Carlino». Il giorno dopo neppure il Rettore e i consiglieri comunali possono credere ai propri occhi, leggendo su quel quotidiano un resoconto completamente inventato del consiglio comunale sull'Università, intitolato «Dalli al Rettore». I fatti, come riportano alcuni dei presenti l'altra sera, sono andati in maniera diversa...

11-12-78

ANDREA QUERMANDI

BOLAGNA. Il consigliere repubblicano, Laura Grassi, è rimasta attonita. Era presente e ha visto come si sono svolti i fatti. Il consiglio comunale ha invitato il Rettore Fabio Roveri a Monaco, l'altra sera accompagnato dal professor Guido Gambetta e dal prorettore Rinaldi, a parlare della situazione dell'Università. All'appuntamento non hanno voluto mancare i ragazzi del movimento. A due loro rappresentanti è stata concessa la parola. Il Rettore ha parlato per un'ora e mezza e la seduta del consiglio si è svolta regolarmente. In fondo al recinto per il pubblico il movimento ha pittorescamente sceneggiato il proprio dissenso. Tutto qua.

E infatti, lo stesso Rettore, non si sente per nulla offeso. «Ho parlato al consiglio comunale e sono stato ascoltato. Ai ragazzi non interessava ciò che stavo dicendo e non mi hanno ascoltato. Penso che le cose si possano affrontare se-

riamente o in modo fantasioso. Loro hanno scelto la fantasia».

E il «Dalli al Rettore»? E l'indigna gazzarra, la corrida, le urla?

«Quando abbiamo proposto l'intervento del rettore in consiglio comunale», dice Laura Grassi, «avevo la preoccupazione che il sindaco fosse costretto a interrompere la seduta. E invece la seduta si è svolta regolarmente. Il movimento del '90, la «pantera», ha dimostrato di essere civile. Forse qualcuno si è dimenticato le altre volte in cui siamo stati costretti a interrompere i consigli comunali. Quando ci sono state scazzottature. Solo i missini hanno parlato di gazzarra. Nemmeno i democristiani... No questi studenti sono diversi».

Il capogruppo Due Tori, Walter Tega, parla di provocazione a freddo per rialzare l'animosità tra città e università.

«Il Resto del Carlino» dice -



Bologna. I due studenti che hanno parlato in Consiglio

peggio, molto peggio di Mitterrand. L'anonimo resoconto dell'incontro tra consiglio comunale e Rettore - basta guardare le cronache degli altri giornali - è un falso costruito a tavolino e spacciato come reale realtà. Tutti quelli che erano in consiglio - in primo luogo i consiglieri che hanno richiesto la presenza del Rettore - dovrebbero manifestare la loro riprovazione. Non è stata predisposta da nessuno nessuna trappola. Non è venuto

mai meno il rispetto delle regole del consiglio comunale. Non c'è stata alcuna corrida.

C'è stato invece un confronto aperto e civile tra Rettore, studenti e consiglieri che il sindaco ha saputo tenere con grande capacità nei giusti bilanci. Confronto che ha messo in campo i problemi dell'università nella sede più autorevole della città. Confronto che ha evidenziato l'esigenza - accompagnata da dichiarate disponibilità - di un dialogo

aperto e concreto e di iniziative congiunte rivolte al diritto allo studio, al reperimento di nuove risorse e all'autonomia delle università.

Forse - conclude Tega - al Carlino spiace che non ci sia stata la zuffa che si aspettava, forse al Carlino spiace che non ci sia stato lo scontro imbeni-roveri, che non siano emersi contrasti tra città e università. Evidentemente quel giornale non condivide la nostra stessa esigenza: che studenti, città e università trovino insieme le vie per risolvere i gravi problemi dello studio, della ricerca, della professione».

Parole dure anche dal segretario della Federazione Pci di Bologna, Mauro Zani. «In relazione al ruolo svolto dal sindaco in consiglio comunale, devo pensare che il Carlino abbia aperto la campagna elettorale contro il nostro candidato, dato che nessun altro si è permesso una tale patente di distorsione dei fatti».

Il Rettore ha convocato le forze politiche per domani, tramite fax. Cosa farà il Pci? «Era senz'altro preferibile concordare l'incontro di domani», osserva Zani, «piuttosto che ricevere un fax di convocazione dal tono alquanto perentorio. Tuttavia non faremo mancare la nostra presenza».

Editoriale

Scusate quando comincia questo dialogo?

11-12-FEB.

ROCCO DI BLASI

Nessuno può sostituirsi al movimento degli studenti e nessuno ha il diritto di vestire i panni di un rettore o di un consiglio di facoltà. Meno che mai noi giornalisti, spesso sotto accusa - a torto o a ragione - perché «semplifichiamo», «spettacolarizziamo», «deformiamo» e via criticando.

Ma forse è lecito - per un osservatore esterno - avanzare qualche considerazione su quanto sta (o non sta) avvenendo nell'Università di Bologna. Almeno per quanto riguarda una delle parole più usate in questi giorni: dialogo.

L'impressione è, infatti, che questo dialogo tanto invocato sia nei fatti praticato da pochissimi e ostacolato dai più. «Il Carlino» di Bologna ha ieri preteso di «insegnare il galateo» a Imbeni perché il sindaco ha fatto entrare una delegazione di studenti alla seduta del consiglio comunale dedicata all'Università e ha dato perfino la parola a due di loro, dopo averla concessa per una relazione e una replica al rettore Roversi Monaco.

Ma il dialogo? Francamente è difficile rintracciarlo nell'ultimo documento del Senato accademico, che pur delle ragioni riconosce agli studenti. Ma parte da un assunto («sgomberate le facoltà, poi discutiamo») che appartiene (senza offesa) più ad un linguaggio militare che ad una volontà di comunicazione.

Al movimento il Senato accademico offre la resa, sia pure con l'onore delle armi. Per fortuna che alcune importanti facoltà hanno subito preso le distanze da questo modo di «dialogare». Anche da parte degli studenti - tuttavia - non si è riusciti finora a cogliere fino in fondo quelle poche occasioni di apertura che ci sono state.

L'opinione del tutto personale di chi scrive è, ad esempio, che il documento del consiglio di facoltà di Scienze politiche un varco l'aveva aperto. E invece gli studenti non hanno avuto la fiducia in se stessi e nei loro interlocutori sufficiente per andare avanti.

Ma anche lì ci saremmo poi aspettati - sempre come osservatori interessati ma esterni - che chi credeva nelle possibilità di dialogo tenesse duro. Che gli insegnanti proponessero altre soluzioni, che si cercassero con tenacia, insomma, gli strumenti e i canali per questa nuova comunicazione.

Invece si è preferito insistere sulle regole, sui doveri, sui diritti di ciascuno e di tutti. E si è andati avanti un po' come succede nelle coppie che hanno logorato il loro rapporto. Ognuno incontra gli amici e racconta le «sue» ragioni. E magari sono ragioni valide per l'uno e per l'altro. Ma restano «ragioni incommunicanti».

Deve essere sconfitta «la pantera»? Bisogna puntare su questo? Un gruppo di docenti e di ricercatori bolognesi ha detto, nei giorni scorsi, con chiarezza di «no». Ha sostenuto che questi studenti hanno cose da dire, che vanno «almeno» ascoltati. Certo «Cl» non gradisce, ma «Cl» ha fatto le sue fortune su un'Università che è diventata un deserto di atomi, anzi una «folla» di atomi, visti gli 80.000 iscritti. E per questo non esita ad allearsi con i neofascisti del Fuan, pur che nessuno intacchi un potere fondato - paradossalmente - proprio sul perdurante disagio della condizione studentesca.

Ma gli intellettuali di sinistra, i docenti più avanzati, le forze più vive dovrebbero, invece, adoperarsi perché questi ragazzi che hanno ritrovato una loro voce non vengano ricacciati nel silenzio o nel deserto dell'individualismo esasperato e della competizione darwinistica degli uni contro gli altri «per qualche dollaro in più».

Questa settimana sarà, allora, un banco di prova importante per chi vuol davvero sperimentare un dialogo e chi no. A partire da domani mattina, perché gli studenti di Scienze politiche hanno dato - nella loro lingua - un appuntamento ai loro insegnanti. Li hanno invitati per discutere assieme. È auspicabile che questa discussione cominci e che nessuno si tiri indietro dicendo «quella lingua non la conosco». Scusate se insistiamo. Ma quando comincia il dialogo?

Camille: «Il dialogo è possibile»

Martedì la commissione
docenti-studenti: «Anche
sugli esami cercheremo
di venirvi incontro»

Intervista al preside
della facoltà di Lettere
«Questi ragazzi
non hanno torto...»

La protesta
all'Università

8
L'UNITÀ

Oggi

11-12-1973

«Non so se li capisco questi ragazzi. Però cerco di capirli» Parla Antonio Carile, preside della facoltà occupata di Lettere e Filosofia. Il preside è per il dialogo: «Martedì si riunirà una commissione di docenti e studenti. Cercheremo di venirci incontro. Parleremo degli esami» Una protesta giusta? «Sono cittadini che chiedono di migliorare la loro esistenza». Sull'occupazione: «Ad oltranza finirà per nuocere gli studenti».

11-12-FEB.

DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. Se gli altri li definiscono «pantere», lui li chiama sempre «i miei ragazzi». Simpatia istintiva? Comprensione immediata? «No - risponde Antonio Carile, preside della facoltà occupata di Lettere e Filosofia - io non so se li capisco questi studenti. Però cerco di capirli».

E allora, quale sarà il prossimo passo a Lettere?

«L'importante è che bisogna arrivare presto alla soluzione.

Martedì si riunirà una commissione: otto docenti e due studenti, uno del movimento e un rappresentante eletto dal Cdf. Vedremo come portare avanti la collaborazione. Ho già incontrato gli studenti l'altro giorno all'assemblea. Ho offerto loro la possibilità di spazi alternativi in cambio della ripresa della didattica. Purtroppo di aule non ce ne sono molte. Ma uno dei punti del mio programma era proprio quello di

ampliare i locali a disposizione degli studenti. Comunque da quello che ho sentito l'esigenza più immediata è quella degli esami. Nel contesto generale, quello degli esami è un problema secondario, ma capisco che, oggi come oggi, gli studenti insistano su questo punto. Il loro problema è non essere emarginati».

Pensa che potranno coesistere esami e occupazione?

«Questo si vedrà martedì. Da parte nostra c'è disponibilità. Anche se, ripeto, non è questo il punto principale, almeno per i docenti. In ogni caso, da noi, negli spazi non occupati, gli esami sono sempre andati avanti regolarmente».

Atteggiamento di comprensione, dunque.

«Certo, di comprensione e voglia di dialogo. Ci veniamo incontro. Non c'è nessuna volontà di essere la controparte». L'altra sera sono andato in consiglio comunale, mi sono trovato in mezzo a loro e li ho visti proprio come dei ragazzi. Onestamente non mi sento di far la guerra contro di loro».

Quindi pensa che questa sia una protesta giusta?

«Penso che siano dei cittadini che chiedono di migliorare la loro esistenza. Non hanno poi torto. Dopo, certo, hanno le loro forme di protesta che

sono le forme del nostro tempo. Alle volte possono anche usare un linguaggio aberrante. Ma è vero che nell'Università ci sono tante carenze. E l'Università forse eredita una situazione conflittuale più generale. Anche fra i docenti c'è disagio. Sul progetto Ruberti avevamo discusso anche noi. E in fondo



Bologna. L'eloquente striscione portato in Consiglio comunale

no. Bologna è una città civile. Ha un grosso standard. Però ci vuole una larga intesa con tutti. Da una parte bisogna cercare di salvare l'istituzione e il dialogo con la città, con le forze politiche. Dall'altra riprendere questi nostri giovani. Perché se vanno avanti si isolano dalla città. Mentre invece è importante salvaguardare la correttezza istituzionale».

E le istituzioni pubbliche che posizione hanno?

«Io ho l'impressione che tutte le forze politiche non siano ancora d'accordo su una linea comune. È necessario prima trovarla e poi affrontarsi. Spero che la si trovi presto. Non dimenticandosi che l'Università è di tutti ed è interesse di tutti che funzioni bene, didattica compresa».

Appunto, e la didattica?

«Ci sarà un confronto capillare con tutti i docenti. Questo è almeno quello che proporremo martedì».

Scusi professore, ma lei da giovane che studente era?

«Ah, è stato tanto tempo fa. Noi eravamo diversi. Ci avevano insegnato a fare il nostro dovere e basta. Che è quello che cerco di fare al meglio anche adesso. Ma, difficile fare confronti. Ogni età ha le sue caratteristiche...».

i malesseri degli studenti sono un segno dei malesseri della società».

Ma questa occupazione quanto durerà?

«Li ho sentiti e non ho l'impressione che l'occupazione finirà domani, voglio dire molto presto. Io personalmente ho detto loro che andare avanti

ad oltranza li metterebbe in cattiva luce. Loro però giustamente prima vogliono riflettere. Ma l'andare avanti troppo a lungo si ritorcerebbe contro di loro, come immagino».

Perché?

«Perché dall'altra parte c'è l'istituzione. Bisogna dare una buona immagine verso l'esteri-

«Gambetta esagera»: Guccini Loli e gli studenti replicano

«Le persone in aula non erano più di 300. Alcuni studenti ci hanno poi avvertito di un assembramento in Strada Maggiore e ci hanno invitato a chiudere il colloquio. La cosa è stata subito fatta. Si era tra le 22,30 e le 23». Francesco Guccini e Claudio Loli rispondono al Preside Gambetta in merito alla loro presenza a Scienze Politiche. Conferenza stampa ieri pomeriggio degli studenti della Facoltà.

41-12-1983

MARCO SACCHETTI

bamento o la benché minima confusione». E fra le 22,30 e le 23 tutto si è concluso. «Orari ben diversi da quelli segnalati dal preside. Perché gonfiare volutamente certe notizie?». Intanto sul versante degli studenti c'è da segnalare una conferenza stampa tenutasi ieri pomeriggio, convocata per ribadire ancora una volta la volontà del dialogo e una

di media-alta capienza», dicono Loli e Guccini in una dichiarazione al nostro giornale. «C'erano un paio di decine di persone in piedi fatte defluire immediatamente in un'altra sala dal servizio d'ordine e la cosa è stata eseguita con grande calma», prosegue la dichiarazione. «La luce è andata e tornata diverse volte senza provocare nessun tur-



Bologna. Iniziativa «non violenta» davanti al rettore

BOLOGNA. Francesco Guccini e Claudio Loli non gradiscono le affermazioni del preside della Facoltà di Scienze Politiche Guido Gambetta in merito alla loro conferenza tenuta l'altra sera agli studenti. «Per la nostra lunga esperienza professionale ben sappiamo che per contenere 3000 persone sarebbe necessario almeno un Palasport

11-12-FEB.

intenzione di organizzarne ancora uno per domani pomeriggio alle 15.30. Ogni giorno per noi va bene». Ma in cosa è stato veramente innovativo il vostro comunicato di venerdì? «Sono due i fatti fondamentali: prima di venerdì ognuno di noi aveva opinioni strettamente personali sulla didattica. Adesso il documento della nostra commissione li ha qualificati in quattro precisi punti che possono essere analizzati serenamente dal corpo docente. L'altro passo avanti riguarda la nostra pronta risposta alla richiesta di una controparte con cui trattare. Nel documento abbiamo dato ampia facoltà ai quindici membri per il dialogo che auspichiamo soprattutto in vista di una ripresa degli esami e delle tesi di laurea». Un invito

alla convivenza insomma, anche perché l'occupazione è vista dai ragazzi «solo come mezzo e non come fine». Per quanto riguarda la Democrazia Cristiana, dopo le prese di posizione alquanto discutibili dei giorni scorsi, c'è da registrare una dichiarazione dell'on. Tesini, responsabile nazionale del dipartimento scuola e università per il partito. «Anche a Bologna, le forme inaccettabili che assume talvolta la protesta non devono farci chiudere gli occhi sui problemi dell'ateneo - dice Tesini - a cominciare dal sovraffollamento, la cui soluzione va cercata nel quadro del sistema universitario regionale, dove ci sono sedi tuttora sottoutilizzate». Tesini indica anche in «riequilibrio, decentramento e opere edilizie indi-

spensabili, le condizioni per rimuovere le cause dell'attuale disagio, che ha però le sue origini profonde nel processo ancora incompiuto di passaggio dell'università da istituzione elitaria ad istituzione di massa». Solidarietà agli studenti anche dalla Polisportiva Masi di Casalecchio di Reno, lieta dell'esistenza di «una forza giovanile non violenta» che si batte «contro la privatizzazione di un settore centrale del servizio pubblico». In mattinata si è anche svolta una manifestazione del neonato «Gruppo Interfacoltà di studio sulla nonviolenza». Promessa per la prossima settimana la diffusione di un documento contenente «21 tesi a favore della nonviolenza nell'Università di Bologna».

E stasera con Lupo in tv...

■ BOLOGNA. E stavolta la «Cosa comune», la trasmissione di Rete 7 sui problemi della città, condotta da Patrizio Roversi (ore 20.30 in diretta, tutte le domeniche) si sposta in piazza Verdi.

Nell'obiettivo delle telecamere la situazione dell'università di Bologna. Patrizio Roversi starà all'aperto proprio sotto i «totem» di piazza Verdi e discuterà con gli ospiti, comodamente seduti alla mensa dell'università e in un bar vicino. Ci saranno l'assessore comunale Antonio La Forgia, il presidente dell'Acostud Giannino Galloni, il professor Giuseppe Caputo, Bifo, Diego Benecchi, il segretario della Camera del lavoro, Duccio Campagnoli e, ovviamente, gli studenti.

Verranno inoltre trasmessi servizi registrati sulla vita degli studenti e varie interviste: al professor Gambetta, a Stefano Benini, al responsabile dei Cattolici Popolari. E... telefonate e mandate fax.

11-12-FEB



«Città-Università: separati in casa?», era il tema del sondaggio di Radio Libera 99 a mezzo telefono. In sette giorni hanno telefonato 722 ascoltatori: 398 universitari fuori sede (A), 171 universitari bolognesi (B), 153 non universitari (C).

Domanda «Come valutate le proteste e le occupazioni di questi giorni?». Il 64% dell'A risponde «giusta la protesta sbagliato il metodo», come il 61% del B; ma il 60% del C dice «sbagliata la protesta sbagliato il metodo». «Come valutate il rapporto città-università?». L'86% dell'A dice «negativo», ma il 52% del B ed il 56% del C rispondono «indifferente».

«A vostro parere gli studenti fuori sede sono emarginati dalla città?». Il 78% dell'A ed il 61% del B rispondono «sì», ma l'85% del C dice «no». Domanda: «Per la città gli studenti sono una risorsa o piuttosto un costo sociale?». Optano per la risorsa il 98% dell'A ed il 68% del B; ma il

75% del C indica il «costo sociale». «Ritenete necessario porre un tetto massimo di iscrizioni nel complesso dell'Ateneo?», dice «no» l'83% degli A, ma il 91% del B ed il 97% del C rispondono «sì».

«Scegliereste dopo la laurea Bologna come città di residenza?», sì il 72% dei fuori sede. «Come valutate le celebrazioni del IX centenario?». Risposte: «inutili» l'81% dell'A ed il 75% del B, «utili» il 64% del C. «Ritenete che l'Amministrazione comunale sfrutti il potenziale di ricerca della nostra Università?». Dicono «no» il 61% dell'A, il 58% del B e il 61% del C. Infi-

ne: «Ritenete che l'aggravarsi dei problemi possa ricreare tensione in Università e nel rapporto tra Ateneo e città?», dicono «sì» il 62% dell'A, il 68% del B ed il 91% del C.

Fin qui, il linguaggio delle cifre che esprimono il parere della «maggioranza» dei tre gruppi. Occorre però rilevare che l'inchiesta, per quanto significativa, non può tuttavia avere il valore di una ricerca «per campione», sia per l'ampia divaricazione numerica fra gli ascoltatori del gruppo A e quelli degli altri gruppi, sia perché nel gruppo C (quello dei non universitari) compaiono — si suppone

— sia persone che «sono state» universitarie (sono ora, cioè, dei laureati), sia persone che non lo sono mai state, e che quindi hanno una visione totalmente «esterna» dei problemi dell'Ateneo. Fra l'altro, colpisce l'incongruità di certe risposte: in particolare quella dei fuori sede che, dopo aver definito «negativo» per l'86% il rapporto città-università, ed essersi dichiarati «emarginati» dalla città per il 78%, dicono che, a laurea conseguita (72%) sceglierebbero la città negativa ed emarginante come luogo di residenza. Per il gusto di soffrire, o per tentare di conver-

tirla? Come appaiono piuttosto semplicistiche, per quanto minoritarie, le risposte di quel 10% di studenti bolognesi e di quel 28% dei fuori sede che alla domanda inerente lo sfruttamento del potenziale di ricerca dell'Università da parte del Comune dicono «non so». Ma che, scherziamo o siamo ancora ai tempi delle goliardate disimpegnate, o dei disimpegni goliardici? Questa gente non ritiene minimamente necessario un sia pur modesto contatto con la realtà civile e sociale in cui si trova a studiare? Va bene che un vecchio proverbio bolognese dice che «a Zanone senza guai proprio male non va mai», ma non è mai opportuno vivere con la testa sotto la sabbia. Ed infine, non appare accettabile, così senza motivazioni, la dichiarazione di «inutilità» delle celebrazioni centenarie, che sembra piuttosto una recriminazione per lo scarso «peso» assegnato alla componente studentesca nelle celebrazioni stesse.

Ateneo: ma chi ha ragione? Chi dice peste e corna chi vede tutto roseo

CARLINO Bologna

ROVERSI VUOLE CHE GLI STUDENTI LASCINO L'UFFICIO DEL CENTENARIO

Il rettore dà lo sfratto

Servizio di 13-FEB.90
Gala Giorgetti

Il rettore è deciso: riuole l'ufficio del IX centenario, sede del progetto Erasmus, occupato da 3 settimane e diventato, con fax e telefoni, quartier generale del centro stampa. Oggi andrà a parlare con gli studenti e chiederà loro di disoccupare. «E se la risposta sarà no, cosa faccio?», ha domandato secco Roversi ai parlamentari e ai politici cittadini convocati ieri mattina in Rettorato. Erano stati invitati anche il sindaco e i presidenti di Provincia e Regione. Ma i Palazzi hanno dato forfait. Ha raccolto l'invito, invece, il segretario della Camera del lavoro Duccio Campagnoli. Il dibattito ha preso spunto dalla delibera del Senato accademico che ribadisce l'unicità dell'università (non può funzionarne solo una parte), l'inscindibilità della didattica (senza lezioni, niente esami e lauree) e pone come condizione del dialogo la cessazione dell'occupazione «dura». Un documento pienamente approvato dal 50 per cento delle facoltà.

Roversi si è detto preoccupato soprattutto per l'ufficio del IX centenario, al piano terra del Rettorato. «E' una sede amministrativa che non ha nulla a che vedere con lo scopo dell'occupazione, quei locali — ha spiegato — sono destinati all'attività estera, compreso il programma Erasmus. Gli occupanti ci stanno creando gravi disagi e danni irreparabili. Il personale è stato estromesso e sono state sottratte mie lettere indirizzate ad alcuni imprenditori che sono documenti interni all'università» (il rettore ha anche dichiarato che provvederà a «risolvere personalmente» la vicenda delle missive sottratte). Gava dice che devono decidere i rettori. E Roversi, dopo aver chiesto ai Consigli di facoltà il consenso sulla delibera del Senato, passa il microfono ai partiti: «Bisogna dire chiaramente in sede politica qual è lo sbocco di questa situazione. L'università deve lasciare l'ufficio esteri al Movimento, o deve operare in tutti i modi possibili perché quell'ufficio riprenda la normale attività? L'ateneo deve reagire o continuare ad essere un muro di gomma?». L'onorevole dc Nino Andreatta è andato subito al

succo: «I servizi universitari devono essere garantiti? Lei ha il potere di liberare gli uffici — ha detto rivolto al rettore — e se non le bastano i bidelli per farlo, può chiedere l'intervento dell'autorità di polizia. Ma il rettore — ha proseguito il parlamentare dc — non deve chiedere a questa riunione di 'sceriffi' l'autorizzazione. Quando ero rettore a Trento ho preso le decisioni per conto mio». Andreatta, riferendosi a Scienze politiche, ha anche indicato una possibile strada per «disoccupare»: «La maggioranza degli studenti può riprendere le lezioni, gli occupanti non hanno la forza fisica di opporsi. Se lo faranno, cioè se diventeranno violenti, allora si chiamerà la polizia». Pieno appoggio al rettore da parte del presidente della commissione Finanza, onorevole socialista Franco Piro, che ha accusato «alcune correnti del Pci» di strumentalizzare la situazione: «La questione universitaria — ha detto — non è un problema di polizia. Però i diritti civili devono essere rispettati e i servizi devono essere garantiti». Piro ha annunciato due interrogazioni, una relativa ai laureandi che rischiano di saltare l'esame di laurea (devono pagare le tasse?) e l'altra agli esami per il rinvio del servizio militare. In appoggio alla delibera del Senato anche gli interventi dell'onorevole dc Tesini, del segretario provinciale dc Federico Bendinelli, del socialista Guerini, del liberale Fiorini, del socialdemocratico Scavone, del missino Morselli, dell'onorevole pri Ravagli. Molti dubbi sul documento del Senato sono stati invece espressi dai rappresentanti del Pci. L'onorevole Ghezzi lo ha definito un ultimatum: «Non mi convince la volontà di dialogo di cui parla il Senato, poiché chiede di sgomberare e poi, conseguentemente, si dichiara disponibile al confronto. Dobbiamo evitare — ha detto Ghezzi — di sollecitare interventi repressivi». Anche il capogruppo Due Torri Walter Tega ha preso la distanza dalla delibera: «Per affrontare il problema in sede locale bisogna individuare il modo per consentire esami e didattica, magari riuscendo a 'saldare' il rapporto fra didattica tradizionale e alternativa».

13-FEB-80

A SCIENZE POLITICHE OCCUPANTI E PRESIDE ANCORA IN GUERRA

Le assemblee continuano



«Siamo un movimento democratico e non violento». La risposta arriva dopo i dubbi sollevati dal preside di Scienze politiche Guido Gambetta in un documento «per la ripresa del dialogo» diffuso in mattinata. Le parole di Gambetta non sono affatto piaciute agli occupanti. Il braccio di ferro è quindi destinato a continuare, salvo «blitz» per il momento giudicati improbabili. «Solo lunedì prossimo prenderemo in esame il contenuto del documento», hanno precisato gli studenti che occupano la facoltà. All'assemblea di ieri hanno preferito parlare d'altro, forti anche della presenza di parecchi docenti, disposti ad affrontare la spinosa questione 'didattica'. «Di

comune accordo abbiamo deciso di convocare una commissione mista studenti-docenti per affrontare il problema. I docenti si batteranno per ottenere la convocazione con procedura d'urgenza del Consiglio di facoltà, mentre noi studenti continueremo quotidianamente a chiedere di poter incontrare il preside Gambetta». E la proposta del Senato accademico? «Crediamo miri ad una normalizzazione della situazione, senza però arrivare al confronto, imponendo le regole del gioco senza concedere nulla: nessuno ha mai bloccato lo svolgimento degli esami, ma per la didattica è necessario confrontarsi». Il preside Gambetta non sembra però intenzionato a

far marcia indietro. «C'è un abisso fra la discussione in assemblea e il tenore dei comunicati», afferma, mettendo in dubbio l'effettiva rappresentatività degli occupanti. Non solo, ma ritiene necessario che il collettivo di Scienze politiche chiarisca se «la dichiarazione di non violenza include anche il rifiuto dell'intolleranza nei confronti di tutti coloro che non partecipano all'assemblea».

Da segnalare infine un volantino dei Cattolici popolari nel quale si afferma che «se l'occupazione impedirà il rispetto dei diritti di ciascuno sarà necessario che il sindaco Imbeni reperisca altri luoghi in città per fare lezioni ed esami».

[u. c.]

MENTRE IL RETTORE CRITICA IMBENI PER «L'OSPITALITÀ»

Gli studenti in Comune

Il Consiglio ha stabilito di ascoltare i rappresentanti di tutte le liste

«Sono stato accolto malamente e, secondo me, occorre una maggiore disciplina della seduta. Io ero ospite. Chi è ospite dell'università un trattamento di questo genere non lo avrebbe subito». Il rettore Roversi Monaco parla della seduta del Consiglio comunale di venerdì scorso, di fronte ai parlamentari e ai politici invitati a discutere della situazione dell'università, e critica esplicitamente la maniera in cui Imbeni ha condotto la seduta. «Voglio vedere quelle duemila firme per le mie dimissioni — aggiunge —. In quella sede, comunque, non si doveva presentare alcunché, e tantomeno quella petizione».

E si apre il dibattito che continuerà per tutta la giornata, fino al Consiglio comunale di ieri sera, e che vede il Pci da una parte affermare la correttezza dello svolgimento della seduta di venerdì, e quasi tutti gli altri partiti che lo contestano. «Ciò che è accaduto è senza precedenti — ha detto ieri mattina il segretario della Dc Federico Bendinelli — si sono oltraggiate due istituzioni, il Comune e l'università. Un sindaco come Zangheri non lo avrebbe permesso». Ha replicato il capogruppo pci Walter Tega: «Non escludo che il dibattito in Consiglio comunale potesse andar me-

glio. Ma mi sembra che in una situazione difficile si sia cercato di condurre in porto un confronto molto utile. Le firme? E' stata un'iniziativa degli studenti». Commenta il socialista Umberto Guerini: «Non è giusto confrontarsi solo con il Movimento perché la maggiore forza politica cittadina ha sposato la linea movimentista. In Consiglio comunale devono essere sentite anche le altre forze studentesche».

Ed è questa la richiesta (scritta) che il Movimento giovanile socialista ha rivolto al sindaco. In apertura di seduta consiliare, alle 18, il capogruppo dc Paolo Giuliani ha parlato di «una pesante ombra sulla correttezza tenuta dal sindaco in occasione dell'audizione del rettore, correttezza peraltro già così compromessa». Il socialista Nicola Sinisi ha detto a Imbeni della sua «stupefazione per un comportamento quantomeno discutibile di trasformazione del Consiglio in momento assembleare. Non era giusto, in quella sede e in quel momento, dare la parola agli studenti. Allora perché non concederla, di volta in volta, ai rappresentanti del comitato di via Indipendenza o a quelli degli insegnanti comunali?». Imbeni ha replicato: «Il Consiglio di venerdì si è svolto

nel pieno rispetto del regolamento: se così non fosse stato, sono certo che molti consiglieri si sarebbero alzati per protestare a difesa della dignità del consesso. Quando ho proposto di ascoltare gli studenti, nessuno ha avuto da obiettare».

Quindi si è svolta una riunione dei capigruppo per decidere se bisognava accogliere la richiesta dei giovani socialisti di essere ascoltati. Si è deciso (dopo oltre mezz'ora di riunione) di ascoltare venerdì prossimo i rappresentanti di tutte le liste presenti nel consiglio d'amministrazione e nei consigli di facoltà dell'ateneo. Intanto il giornale del Pri, la «Voce repubblicana», ha pubblicato un corsivo in cui definisce «scandaloso» quanto avvenuto nell'aula venerdì. «Meriterebbe le dimissioni del sindaco».

L'aula del Consiglio è stata teatro, ieri sera, di un'altra protesta, quella delle maestre precarie del sindacato Cisl, che hanno inalberato cartelli dei quali uno diceva: «Un miliardo per gli extracomunitari: Dio, fammi diventare vu' cumprà così il Comune mi assume». Imbeni è andato personalmente a farlo togliere: «E' un manifesto razzista — ha detto — qui non ci deve stare».

la Repubblica

BOLOGNA

Summit coi politici: Andreatta il più duro, la sinistra: "Non dia ultimatum"

Il rettore resta solo

*I partiti a Roversi
"L'occupazione
è un problema suo"*

13-FEB-90

«IL RETTORE è lei». Nessun avallo dai politici e dai parlamentari bolognesi ad interventi di forza per sgomberare l'università occupata. Fabio Roversi Monaco non ha avuto, ieri mattina, le risposte che forse s'attendeva dai partiti. Chiara la domanda: che «sbocco» per riportare «la piena agibilità» nelle facoltà e negli uffici confiscati dalla Pantera? Chiare le risposte, da quella secca di Andreatta («è suo dovere garantire la funzionalità, decida lei come») a quella di Piro («garantire i diritti, ma senza polizia»), a quelle di Pci e Verdi sulla necessità del «dialogo». Intanto, mentre il rettore accusa il sindaco di averlo male accolto in consiglio comunale e chiede i nomi dei 1500 studenti che hanno chiesto le sue dimissioni, a Scienze politiche si profila un inedito «dialogo» fra studenti e docenti.

SERVIZI A PAGINA III

III
 PAGINA
☐ la Repubblica
 martedì 13 febbraio 1990

cronaca **Bologna**

Il summit non dà via libera allo «sblocco» delle facoltà dove peraltro gli studenti vogliono la ripresa dell'attività didattica

“Caro rettore, se sa e può, faccia lei”



*I politici deludono Roversi
 e la Pantera apre il dialogo*

di MICHELE SMARGIASSI

13- FEB. 90

LA PRIMA parola chiave è «sbocco». Per lo Zingarelli equivale a «uscita, apertura», ma nel vocabolario del rettore sembra avere un altro significato. E cioè «sgombero». Ci si arriva per opposizione: «dobbiamo reagire come un muro di gomma oppure cercare uno sbocco? Questi uffici occupati li dobbiamo disoccupare o no?». Ripetuta, quasi ossessiva, questa domanda Fabio Rovorsi Monaco l'ha posta senza mediazioni ai politici convocati all'improvviso e un po' misteriosamente ieri mattina in rettoria per una «discussione urgente» sulla situazione delle occupazioni studentesche. Platea d'eccezione sotto i forzi trinati dei luminari dell'Alma Mater: il meglio del cónveglio bolognese, dai parlamentari (Andreotti e Tesini per la Dc, Piro per il Psi, Ghezzi e Barbera per il Pci, Ravaglia per il Pri) ai dirigenti di partito ai capigruppo di Comune e Regione. Chiamati non tanto per discutere delle risposte politiche alla crisi universitaria, quanto per condividere, quasi per «istituzionalizzare» la risposta d'ordine data alla Pantera, una volta esclusa (Rovorsi Monaco l'ha detto esplicitamente) l'ipotesi della «serrata».

Ma l'avallorche chiedeva, il rettore non l'ha avuto. «Questa riunione di «cerchi» non era necessaria; quando ero rettore di Trento certe decisioni le ho sapute prendere da solo - lo rimbecca un vemente Andreotti - far funzionare i servizi dell'università è un suo obbligo, se

non ce la fa con i bidelli chiamati la polizia». Il rettore si spaventa per poco, sembra dire il «professore»: «gli studenti non hanno la forza fisica per tenere «occupate» le aule. Far ripartire corsi ed esami significherebbe già isolare il «movimento».

Ma insomma quanto graffia la Pantera? Il quadro che i presidi dipingono, sfilandosi uno dopo l'altro al microfono, non è proprio quello di uno stato d'assedio. Manca, è vero, Guido Gambetta, il preside di

Scienze politiche che anche ieri mattina ha alimentato il duello di comunicati col movimento, alla cui «democrazia assembleare» nega rappresentatività: «la facoltà occupata è una facoltà vuota». Ma tutti i suoi colleghi (compreso il preside dell'altra facoltà bloccata, Lettere) raccontano di dialogo aperto, in molti casi di attività didattica normale nonostante le assemblee permanenti e qualche aula occupata.

«Dialogo»: seconda parola chia-



Un'assemblea degli studenti in Santa Lucia. Sotto: il rettore col sindaco

Angoscianti interrogativi per l'«Alma Mater»

IMBENI è amico del giaguaro?
O della «Pantera»?
Quella nera o quella della Polizia?
«Mimare» è più grave che «occupare»?
Un Fax vale quanto una copertina di Max?
Eran tremila giovani e forti? O recente?
Erasmus fa forse rima con orgasmo?
Lezioni la rima con elezioni?
O anche con dimissioni?
Petizioni o meteorismo?
Partiti? E quando tornano?
Articoli? Da regalo o da giornale?
Invenzioni o strumentalizzazioni?
Maltrattamenti o ripensamenti?

Su questi angoscianti interrogativi si è animato il dibattito sullostato dell'Ateneo bolognese, che ha investito anche il Consiglio Comunale, in prognosi riservata sino al 6 maggio. (a.r.)

do con Gava: non è questione di polizia», dice Piro, e poco dopo aggiunge: «non è vero che Carnacini non chiamò la polizia: la chiamò tardi e male».

Verso mezzogiorno la sala comincia a svuotarsi alla chetichella. I politici parlano, parlano molto, sviscolando la domanda del rettore sullo «sbocco», poi prendono carta e se ne vanno. All'una Boversi Monaco conclude davanti a una ventina di intimi. Ha ricevuto risposta? «Sotto in parte», barbotta insoddisfatto. Poco più tardi i parlamentari Pci Barbera e Ghezzi lianderanno la mattinata come «un'improvvisata tribuna a scopielettoralistici».

Ma intanto, poco lontano dal teatro dei politici, la calda facoltà di Scienze politiche sperimenta un inizio di «dialogo» diverso. All'assemblea di facoltà partecipano per la prima volta una ventina di docenti, e si dicono disponibili a discutere le ragioni del movimento. Gambetta isolato, si rompe il fronte accademico? Per ora c'è una richiesta di convocazione urgente del consiglio di facoltà, firmata appunto da una ventina di docenti; e la notizia che giovedì pomeriggio studenti e docenti si riuniranno in «commissione mista» per elaborare proposte di riforma della didattica. «La facoltà è occupata, non bloccata - dichiara la Pantera - non ci opponiamo alla ripresa di esami e lauree». Potrebbe essere la settimana della svolta.

dere aule per assemblee. Ma ora stanno occupando un ufficio che non è un'aula, non serve per discutere, un ufficio che serve alle relazioni internazionali dell'università, procurandoci danni enormi». Spunta la tesi del «danno materiale», subito ripresa e ampliata da Franco Piro: «che diremo agli studenti che non riusciranno a laurearsi, o a dare l'esame che serve per il rinvio della leva? Questi sono diritti negati dagli occupanti, diritti da garantire». Come? «D'accor-

ve. Ne parla anche un documento del Senato accademico. Ma caro Fabio, - esordisce severo Giorgio Ghezzi, parlamentare Pci e docente di diritto - quel documento è un ultimatum, non si può dire «prima sgomberate poi discutiamo». Il rettore Carnacini, nel '68, superò l'ombra di un poliziotto».

Dietro l'enorme scrivania il rettore è irrequieto, e insiste: «Gli studenti sono in stato d'agitazione? Bene, nulla in contrario a conce-

BOLOGNA
EMILIA
ITALIA
ROMAGNA

Dagli alla pantenera (parte II)
Il rettore convoca i partiti: «Che faccio?»

GRAN CONSULTO A BOLOGNA

Roversi Monaco chiede «consigli» su come attuare la decisione di sgombero assunta dal Senato accademico. Inviti al dialogo. Ma Andreatta e Pro...

Incredibile speculazione dopo il Consiglio comunale «aperto» «Quell'Imbeni è troppo amico del gigliuaro...»

«Non c'è stato alcuno strappo alla regole». L'affermazione è del sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. È una risposta alla polemica sulla sua gestione della seduta di Consiglio a cui hanno preso parte Rettore e studenti, e sulla quale è stata montata una campagna da parte di stampa ed esponenti politici. L'assise municipale, intanto, ha deciso che venerdì l'assemblea ascolterà gli studenti eletti negli organismi d'Ateneo.

13-FEB. 90

GIOVANNI ROSSI

13 FEB 90

BOLOGNA La seduta «incriminata» s'è svolta secondo i regolamenti, dice, sostanzialmente, il sindaco. E aggiunge, polemicamente rivolto ai suoi detrattori: «Se così non fosse stato, molti consiglieri si sarebbero alzati a protestare. Ho troppa stima dei consiglieri comunali per pensare che si siano accorti di aver partecipato a una seduta scorretta solo l'indomani, leggendo il giornale cittadino». Imbeni ricorda di non aver sentito opposizioni alla proposta di far

parlare i rappresentanti del «movimento».

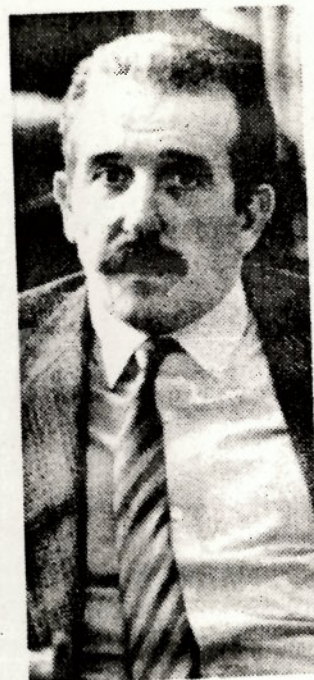
Diversa l'opinione del socialista Sinisi per il quale si sarebbe trattato di «un'assemblea discutibile: in questa logica, quando parliamo di traffico bisognerebbe far intervenire i Comitati delle varie strade». Ma la polemica, ieri, è stata più fuori dal Consiglio che al suo interno.

Prima di parlare, però, diamo conto di quanto ha deciso il civico consesso sulle modalità di prosecuzione del

dibattito.

Una lunga riunione dei capigruppo - che ha interrotto i lavori consiliari - ha fatto seguito alla richiesta del Movimento giovanile socialista di poter pender la parola nell'aula. Con il dissenso di Dp, s'è deciso di consentire ai giovani eletti nelle istituzioni di rappresentanza dell'Università di parlare nella prossima seduta (venerdì). In quella sede proseguirà e si concluderà il confronto sullo stato dell'Università. Lunedì ci sarà la replica dell'assessore La Forgia.

Un notevole contributo a incattivire gli animi è venuto dalla «Voce repubblicana», con un lungo corsivo dai toni molto oltre «le righe». Significativamente diffuso dall'Ufficio stampa del Pri - a dare il massimo di ufficialità alla cosa - lo scritto inizia con un «Imbeni si vergogni» e si conclude con un altrettanto perentorio «Non ce ne dimenticheremo». Tra queste due affermazioni, un pò di beccherag-



Renzo Imbeni

gini come una ricostruzione della seduta consiliare con la presenza del Magnifico Rettore, Fabio Alberto Roversi Monaco, non vista come un'occasione di confronto democratico, ma quasi una sorta di «processo maiosta» al Rettore stesso. Non è privo di significato, tuttavia, che proprio i consiglieri reubblicani di Bologna - ancorché già indicati come candidati ad altre istituzioni dalla maggioranza del loro partito - non siano tra coloro che alimentano la campagna di questi giorni.

Scatenati, invece, il capogruppo dc, Paolo Giuliani, impegnato a immaginare un improbabile «asse preferenziale fra Pci e Dp»; i Cattolici popolari, che parlano di «zoo demagogico» nel quale sono dentro tutti e, per distinguersi, chiedono al Sindaco, qualora lo stato di occupazione proseguirà, di reperire «altri luoghi in città per fare lezione ed esami regolari»; il segretario democristiano, Federico Bendinelli,

che contrappone l'equilibrio di Zangheri a un Imbeni troppo amico del giaguaro. Molto strumentalmente, perché bisognerebbe ripescare dagli archivi dei quotidiani quello che Bendinelli diceva di Zangheri...

Fra tanti che polemizzano, c'è pure chi lavora per cercare di «affrontare i problemi veri dell'Università che erano presenti nel discorso del Rettore», come dice Laura Grassi (consigliere comunale Pri che i suoi amici-nemici di Partito vorrebbero far correre per un improbabile seggio regionale, mentre lei riconferma la sua candidatura comunale). Ieri, tra le molte riunioni, ce n'è stata una fra la Giunta, i parlamentari e l'Ateneo. Presenti Matilde Callari Galli (Sinistra indipendente), Aureliana Alberici, Augusto Barbera e Giorgio Ghezzi (tutti Pci) e Tesini (Dc) da una parte; Renzo Imbeni, Laura Renzoni Governatori (Regione) e Giuseppe Petruzzelli (Provincia),

dall'altra; il pro-Rettore Rinaldi e Giorgio Praderio per l'Università. S'è decisa un'iniziativa dei parlamentari per ottenere lo stanziamento di 500 miliardi per l'edilizia dell'Ateneo bolognese e impegni precisi dal fondo nazionale per il diritto allo studio. Ci si è lasciati con l'intesa di stilare un pro-memoria sulle questioni aperte per sottoporlo, nel corso di un incontro a Roma, al ministro Ruberti.

Da segnalare, a margine, che anche ieri sea il Consiglio comunale di Bologna ha avuto una presenza esterna: le insegnanti precarie, organizzate dalla Cisl, si sono presentate, nello spazio riservato al pubblico, con vistosi cartelli e striscioni critici nei confronti di una presunta latitanza dell'Amministrazione (ma, anche, di tutti i partiti) rispetto ai loro problemi.

Parlamentari e politici locali ieri a consulto dal Rettore, ma il dialogo con la pantera non vede tutti d'accordo. Anzi, per Andreatta e Piro si è già perso troppo tempo e andrebbe chiamata subito la forza pubblica per far sgomberare le aule. Di parere (apparentemente) opposto il Rettore, i professori, il Pci. C'è anche chi ne ha approfittato per fare comizi elettorali contro i comunisti. Roversi Monacco, intanto, fa polemica con Imbeni...

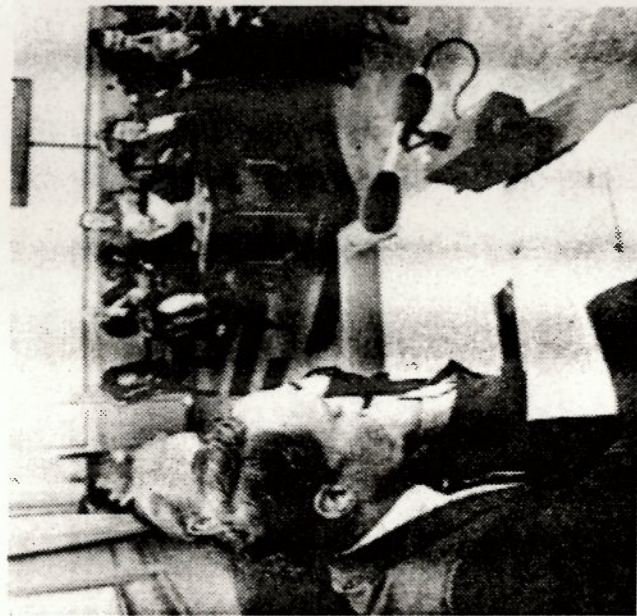
13-75B.90

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Se l'obiettivo era di ottenere un imprimatur politico al documento del Senato Accademico che Roversi Monacco ha puntigliosamente spiegato ad inizio assemblea, il traguardo non è stato raggiunto. C'è da dire anche che il Rettore non si è presentato con una proposta precisa, ma sul che fare per sbloccare la situazione all'Università ha chiesto soprattutto consigli e precisato «di escludere in modo netto lo sgombero delle aule con la polizia». Ma su questo è d'accordo anche Ga-va. Lo stesso Roversi Monacco ha però subito dopo rimarcato la necessità di riavere assolutamente l'aula Erasmo — secondo lui fondamentale — e cambiando decisamente opinione rispetto a quanto dichiarato domenica al nostro giornale, ha acceso la polemica sulla sua recente presenza in Consiglio comunale. Solle-

ciato dall'on. Giorgio Ghezzi a prendere posizione sulla «strumentalizzazione» attuata dal Carlino, Roversi Monacco ha così risposto. «Io ero ospitale, non ho rilasciato dichiarazioni, non mi sono lamentato. A chi mi ha chiesto se mi sono sentito offeso, ho risposto di no. Ma sono stato accolto malamente, occorreva una maggior disciplina della seduta. Voglio poi vedere se quelle duemila firme di persone che chiedono le mie dimissioni sono tutte di studenti: certo in quella sede (Palazzo D'Accursio, ndr) non doveva essere presentato nulla. Chi vuole le mie dimissioni, deve rivolgersi a me o al ministro».

Mentre dal professori tutti è quindi venuto un caloroso invito al dialogo — in tal senso si sono pronunciati Antonio Carile, Anna Maria Gentili, Francesca Bocchi, il pro-rettore Mario Rinaldi — alcuni par-



Bologna. Il rettore venerdì scorso in Consiglio comunale

perso l'occasione per cavalcare la pantera contro il Pci e per suggerire — alcuni — soluzioni di forza.

In questa «mala parata» si sono particolarmente distinti gli onorevoli Andreatta e Piro. Il senatore democristiano ha indossato i panni del John Wayne di turno. «Non era necessaria questa riunione di sceriffi — ha detto — quando

ero rettore a Trento ha preso le decisioni per conto mio. E un dovere di Roversi Monacco far funzionare i servizi. Se non può farlo con i bidelli, lo faccia con la polizia». L'opportunità dell'intervento della forza pubblica è stata sostenuta da Andreatta anche con un secondo ragionamento: «Il movimento non ha la forza fisica per tenere le occupazioni,

l'importante è riaprire i corsi isolando gli studenti che occupano».

Poteva forse essere da meno l'on. Piro che all'assise programmatica dei socialisti sabato scorso ha lanciato addirittura la sua candidatura a sindaco? Certo che no. E dopo una buona strigliata ai comunisti «rei» di sfruttare la pantera per pura e semplice propaganda, ha sottolineato: «I diritti civili vanno rispettati e così certi servizi. Il rettore ha il dovere di mantenerli aperti. Se un'aula serve, va fatta sgomberare».

Di fronte a tanta ansia di autoritarismo sono un po' passati in secondo piano gli altri interventi. Tesini (Dc), Guerini (Psi), Trivellini (Psd), Ravaglia (Pri), Scavone (Psd), Toltre (Verdi) hanno anch'essi dato una scontata punzecchiatura elettorale, ma si sono mostrati più aperti al dialogo. Dp era polemicamente assente. Morselli (Msi) ha invece «stigmatizzato l'alteggimento del sindaco. Il Carlino è stato fin troppo tenero nella sua cronaca».

Per i comunisti hanno preso la parola Giorgio Ghezzi, Alessandro Ramazza e Walter Tega. Ramazza, evidenziando le caratteristiche non violente del movimento, ha ribadito la necessità del rispetto reciproco e della collaborazione tra

forze politiche, Università e studenti. «L'aut-aut del Senato accademico non ci piace e qualsiasi atto di forza sarebbe profondamente sbagliato». Sul Consiglio della discordia: «Oltreggio al rettore? Secondo me è stato oltreggiato il sindaco». Tega ha ricordato ad Andreatta che — invece di auspicare interventi di polizia — farebbe meglio a spiegare quale ruolo intende assolvere come controparte governativa. «E il movimento studentesco — ha proseguito — dà una spinta verso la necessaria riforma dell'Università. Altrimenti l'Ateneo va a fondo. Didattica, esami e occupazione devono essere compatibili».

Giorgio Ghezzi ed Augusto Barbera — in una nota — rilevano come «invece di rappresentare un momento fruttuoso di confronto, l'incontro di ieri è stato utilizzato da alcuni parlamentari come una improvvisata tribuna a colpi elettorali e per smaccati attacchi nei confronti del Pci e dell'amministrazione comunale, strumentalizzando così a propri scopi di parte e in modo meschino lo stesso grave disagio degli studenti. Disagio che, peraltro, ha esclusa origine nelle mancate risposte che le forze politiche rappresentate da quegli stessi parlamentari o esponenti di partito hanno fornito all'Università italiana dal 1968 in poi».

L'UNITÀ

13 FEB 90

Lunedì degli studenti e finalmente anche dei professori a Scienze politiche. Ieri mattina assemblea allargata infatti ai docenti, con numerosi interventi di carattere propositivo. Richiesta una convocazione urgente del Consiglio di facoltà. Una raccolta di firme degli occupanti per la ripresa degli esami. Giovedì alle 14.30 commissione mista sulla didattica. Lunedì nuova assemblea. Un altro documento del preside Gambetta.

Riuscita assemblea a Scienze politiche

Un folto gruppo di professori non pone pregiudiziali e va a confrontarsi con centinaia di giovani. Chiesta la convocazione straordinaria del Consiglio di facoltà. Il preside Gambetta «poco disponibile»

Studenti e docenti faccia a faccia Si fanno avanti «quelli del dialogo»



Bologna. L'assemblea di ieri mattina a Scienze politiche e, a destra, il prof. Pietro Bellasi

13. FEB. 90

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. La lista dei «28» disposti al dialogo col movimento si allarga a nuove adesioni. Un altro gruppo di docenti - per i quali ha parlato in assemblea il professor Ricciardi - chiede una convocazione urgente del Consiglio di facoltà per oggi. Qualcosa si muove a Scienze politiche? «Direi di sì» risponde Leonardo Altieri, ricercatore dell'indirizzo sociologico, «del resto perché non cercare il dialogo con questi studenti, che si dimostrano seri e ragionevoli?».

E l'assemblea di ieri mattina ha sancito il nuovo clima che si respira in facoltà, con alcuni professori che sono intervenuti, rifiutando la linea dei comunicati puntigliosi che si era fatta strada nella scorsa settimana.

«Ci sono due ragioni di discussione» - ha esordito il prof. Mauro Pesce - «una latamente politica, e un'altra che riguarda le modalità della tra-

missione della cultura e del sapere, se gli studenti possono essere considerati soggetti attivi all'interno di questo processo. A me interessa solo questo secondo aspetto».

Pesce crede in una possibile convivenza tra l'occupazione intesa come mezzo di lotta e la ripresa della didattica tradizionale alla quale vada ad affiancarsi la discussione su quella nuova ed alternativa. «La didattica ha due soggetti: i docenti e gli studenti, e per questo noi professori dobbiamo rinnovare noi stessi misurandoci sulle esigenze di questa generazione. Ma nel contempo gli studenti devono tenere conto che la trasmissione del sapere presuppone dei tecnici della cultura, e che questa cultura ha una tradizione. Voi siete soggetti in quanto dovete e potete comandare cultura in rapporto ai mutamenti della società nella quale vivete. La verità è

dialogica, e tutti noi dobbiamo accettare il conflitto dentro le nostre coscienze, evitando, per quanto riguarda gli avvenimenti di queste giornate, gli impasse di carattere politico».

Sulla stessa linea Pietro Bellasi, docente di sociologia del primo triennio, per il quale «studenti e docenti devono prepararsi dei tranelli per sal-

tare in aria con le proprie convinzioni». Affidata a Marco una difesa appassionata delle ragioni del movimento. «A che serviamo e a chi serviamo?» si chiede lo studente. «Certamente non a tutti e non per tutto. Ma il nostro ultimo documento della commissione didattica ha dato un nome e un cognome al nostro malessere. Spiegheremo questo no-

stro disagio ai docenti e agli studenti meno sensibili. Dobbiamo trovare assieme una soluzione».

Sempre Altieri nel suo intervento ha indicato essenzialmente tre tipi di disagio alla base della protesta del movimento. La carenza dei servizi, la privatizzazione e la democrazia nell'università. Io nel direttivo Cgil avevo già propo-

sto un documento polemico nei confronti della legge Ruberti» ha detto Altieri, «ma il vero problema non è quello delle convenzioni con gli esterni. La questione è se la logica del privato può coesistere con la natura di servizio pubblico che ha l'Università».

«E c'è anche riguardo alle decisioni dell'assemblea un problema di rappresentatività». «Voi non potete per forza di cose rappresentare tutti gli studenti» - ha proseguito Altieri - «e il movimento deve fare chiarezza anche in merito alla didattica alternativa che non può essere imposta a tutti, anche a coloro che non ne sentono l'esigenza».

Gozzi, docente di Storia delle dottrine politiche ha invitato a superare il discrimine tra docenti democratici e non democratici, invitando le commissioni miste ad approfondire i temi e non le piattaforme, mentre Valerio Romitelli, ricercatore del dipartimento di politica, istituzioni e storia, ha richiamato l'attenzione sul «bisogno di una cultura non libesca».

Al termine dell'assemblea è stato approvato un documento (4 contrari e 14 astenuti)

nel quale si rileva tra l'altro che «a fronte della disponibilità di docenti e ricercatori questa disponibilità «è finora mancata da parte del preside». Gli studenti invitano Guido Gambetta ad incontrare la commissione dei quindici nominata dall'assemblea di giovedì scorso. Per parte sua il preside ha sottoposto all'attenzione dell'assemblea di ieri mattina un documento nel quale si chiedono chiarimenti sulla dichiarazione di non violenza fatta dal movimento. Se cioè essa include anche il rifiuto dell'intolleranza nei confronti di tutti coloro che non partecipano all'assemblea degli studenti occupanti.

Intanto è stato anche stilato un programma di attività per la settimana entrante. Domani sera festa per la liberazione di Nelson Mandela, e poi concerti, spettacoli teatrali e incontri con docenti e giornalisti. Un po' in ritardo sugli sviluppi della discussione i Cattolici popolari, che in un volantino hanno scritto che «se lo stato di occupazione impedirà che siano garantiti i diritti di ciascuno, si chiederà che il sindaco reperisca altri luoghi in città per fare lezioni ed esami». Stravaganti o provocatori?

CORRIERE DELLA SERA

13-FEB-90

UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Tel. 051/259111 - FAX 259034 - FAX studenti 258436 - Tel. stud. 259018

Posti letto 1500 - Studenti fuori sede 52012 (dato riferito all'a.a. 88/89) - Totale iscritti 71345

● **IL RETTORE:** L'università di Bologna soffre di un eccessivo numero di studenti. Può essere considerata, in rapporto alle dimensioni della città, l'università italiana più affollata. Oltre a ciò la distribuzione degli studenti nelle varie facoltà è del tutto incongrua. I problemi sono pertanto enormi: c'è carenza del personale docente, inadeguatamente distribuito. Su ciò pesa il principio della inamovibilità della cattedra. Mancano aule di lezione e soprattutto luoghi di lettura e di studio
(Fabio Roversi Monaco)

● **GLI STUDENTI:** I problemi dell'ateneo: mancano aule per le lezioni e spazi autogestiti per l'incontro e per la discussione; le biblioteche sono inadeguate e insufficienti; la mensa costa troppo (2.800 lire) e per di più la qualità del cibo non è delle migliori: ci sono stati anche casi di intossicazione; il numero degli appelli è insufficiente.

(Federico Parmegiani, studente di Fisica)

CLIMA: occupate le facoltà di Lettere, Scienze politiche, Fisica; assemblea permanente a Giurisprudenza, Magistero. Stato di agitazione in tutte le altre facoltà. Al Dams (Dipartimento arti, musica e spettacolo), al dipartimento di arti visive c'è autogestione con conferenze e ospiti esterni.

il Giornale

13 FEB. 90

Bologna, un caso politico le firme contro il rettore

Roma (a.m.g.) - Diventa un caso politico la violenta contestazione del rettore di Bologna in consiglio comunale da parte di alcuni universitari del Movimento. Lo stesso Fabio Roversi Monaco critica aspramente il primo cittadino bolognese, il comunista Renzo Imbeni, dichiarando: «Venerdì si sono oltraggiate due istituzioni, il comune e l'università. Un sindaco come Zangheri non avrebbe tollerato quanto è accaduto».

Sull'elenco di firme portato dagli studenti per chiedere le sue dimissioni il rettore aggiunge: «Bisogna vedere quante sono e se sono vere. In ogni caso, non era quella la sede dove presentarle: andavano portate a me o al ministro». Anche la «Voce repubblicana» scende duramente in campo contro il sindaco bolognese: «Imbeni si vergogni - tuona -. Ciò che è avvenuto è scandaloso e meriterebbe le sue dimissioni. Non rimproveriamo il sindaco per avere fatto entrare gli studenti sui banchi del pubblico. Ma doveva intervenire per evitare che l'esposizione del rettore divenisse una maniera per sottoporlo a beffa pubblica».

Un volantino dei cattolici

popolari è stato diffuso ieri all'università bolognese per chiedere, oltre alle aule per chi vuol discutere, anche spazi per chi vuole fare lezioni ed esami. Bisogna impedire, sostengono i giovani di Mp, che molti perdano i diritti ai sussidi di studio. E aggiungono: «Il sindaco deve reperire altri luoghi in città per fare esami e lezioni regolari».

Sono 142 le facoltà e strutture universitarie italiane attualmente occupate, secondo lo stesso Movimento studentesco. Dalle facoltà di architettura di Reggio Calabria, Firenze, Napoli, Milano e Venezia si precisa anche che vengono diffuse false notizie di «disoccupazione».

Tra il 19 e il 21 di questo mese dovrebbe tenersi a Firenze l'assemblea nazionale del Movimento, con la presenza dei delegati delle varie università occupate. C'è un gran daffare per organizzare quest'incontro e gli occupanti puntavano addirittura al Palacongressi che però non è disponibile. Non sembra un segnale promettente di prossima smobilitazione.

Pur lamentandosi della situazione la maggioranza dei

rettori, d'altra parte, insiste nel chiedere interventi «esterni». «Non spetta a noi - ribadisce il rettore dell'Università di Torino, Umberto Dianzani - prendere provvedimenti nei confronti degli studenti occupanti». Il magnifico sostiene che consiglio d'amministrazione, senato accademico e organi competenti sono mobilitati per risolvere la vertenza del personale non docente.

C'è anche chi, come 19 docenti di varie università italiane, sottoscrive un appello contro la «criminalizzazione degli studenti di un movimento pacifico e democratico». A Venezia, intanto, è stato deciso di proseguire l'occupazione dell'Istituto di Architettura in base ad una votazione: 1356 «sì» e 247 «no». Peccato che gli iscritti siano 7.000.

Oggi un'assemblea plenaria degli occupanti di Camerino discuterà se passare a forme di lotta «più morbide». A Palermo, invece, si allarga la protesta degli studenti medi contro il progetto Galloni. Sono 19 gli istituti occupati. I docenti del Magistero di Catania criticano il progetto di statizzazione dell'istituto e la sua trasformazione in Facoltà Universitaria.

13-FEB 90

Bologna, rettore contro sindaco: «Non credo che gli studenti vogliano le mie dimissioni»

BOLOGNA - «Gli studenti vogliono le mie dimissioni? Bisogna vedere quante sono le firme che hanno raccolto e se sono veramente di studenti». Al rettore di Bologna Roversi Monaco non è andato giù quell'elenco di firme presentato dagli studenti al consiglio comunale. E non solo quello: «Sono stato accolto male e il sindaco Imbeni non ha saputo disciplinare la seduta». L'accusa di Roversi a Imbeni è di aver consentito che alcuni studenti contestassero il suo intervento sull'università. Accusa condivisa dalla Dc: «Con un sindaco come Zangheri non sarebbe successo».

— Martedì 13 Febbraio 1990 - N. 42 — IL SOLE-24 ORE —

Politica italiana

13.50

Università, a Bologna linea dura del Rettore

BOLOGNA — Potrebbe essere oggi il giorno dello scontro frontale fra gli organi accademici e gli studenti che ancora occupano gran parte dell'Università di Bologna. Il Rettore, Fabio Roversi Monaco, chiederà infatti di liberare alcuni dei locali amministrativi occupati, e in particolare l'ufficio rapporti internazionali e la sede di Erasmo dove vengono ospitati gli oltre duecento stranieri a Bologna per il programma europeo di scambi universitari. Sono locali nei quali gli occupanti hanno allestito il centro stampa, utilizzando telefoni e fax dell'ateneo. Impugnando una delibera del senato accademico, e forte di un insolito summit con i rappresentanti politici bolognesi, il Rettore ha optato ieri per la linea dura: dialogo sì, ma solo dopo che saranno liberati locali indispensabili al mantenimento dei rapporti internazionali. Dall'incontro di ieri, al quale hanno partecipato tra gli altri l'onorevole Franco Piro (Psi) e il senatore Be-

niamino Andreatta (Dc), è emersa una vasta convergenza di opinioni sulla linea della fermezza.

Se la richiesta di sgombero non avesse seguito, qualcuno ipotizza misure più drastiche, quali la denuncia degli occupanti, l'interruzione dei collegamenti telefonici e il ricorso alle forze dell'ordine. Un'escalation non detta, ma in sostanza ritenuta inevitabile da tutte le forze politiche. Unica eccezione il Pci, mai tenero con Roversi Monaco e in questi giorni particolarmente pronto a cavalcare la "pantera".

Anche a Roma il Senato accademico dell'Università La Sapienza ha preso atto dell'inagibilità di molte facoltà, ma ha deciso di riconvocarsi nei prossimi giorni per una decisione. Va invece normalizzandosi la situazione a Milano e Torino, dove si spera nella fine "per esaurimento" delle agitazio-

LA STAMPA

13 FEB. 90

A BOLOGNA

Il rettore (e il pri) contro il sindaco

BOLOGNA. E' polemica sempre più accesa sull'intervento del rettore dell'università di Bologna al Consiglio comunale di venerdì scorso. Alle proteste del diretto interessato, Fabio Roversi Monaco («sono stato accolto malamente e secondo me occorreva una maggiore disciplina della seduta»), si è aggiunta ieri la severa censura del quotidiano del pri, *La Voce repubblicana*: «Imbeni si vergogni — scrive il giornale —. Quanto è avvenuto è scandaloso e meriterebbe le dimissioni del sindaco. Il rettore è stato invitato a parlare in Consiglio dei progetti di sviluppo dell'ate-

neo felsineo. Ha trovato in sala non l'attenzione dovuta, bensì i fischi e gli sbuffi di una delegazione di studenti occupanti l'università, ai quali il sindaco ha consentito non solo di far gazzarra, ma, come se non bastasse, anche di pronunziare una vera e propria replica al rettore di fronte ai muti consiglieri. Non rimproveriamo il sindaco per aver fatto entrare gli studenti sui banchi del pubblico. Quello che è intollerabile è il fatto che Imbeni non sia intervenuto per evitare che l'esposizione del rettore divenisse una maniera per sottoporlo a beffa pubblica». [Ansa]

Bologna, polemica (tardiva) di Roversi Mondadori

E in Comune la Pantera

ironizza sul rettore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RITA DE BUONO

domenica - col commentava
l'episodio. «Io parlavo al con-
siglio comunale e sono stato
cacciato. Ai ragazzi non in-
teressa che siano dicendo
che sono un fascista».

secondo me occor-
rebbe una disciplina
maggiore. Roversi con-
tinua. «Anche se
lo poi quale era
mente quella era
più gli doleva. A
ve se le 1.500 fi-
vere tante e
vero studenti.
di quella sete
sentire alcuni
nelle
a

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
RITA DE BUONO**

«...un accanimento ironico, anche egli rettore in consiglio. Scandalo? No, se si parla di Monaco - sull'Unità di

[illegible]

14-7-83 40

I REPUBLICANI PROPONGONO UN CONFRONTO ALL'AMERICANA TRA I DUE

Rettore e sindaco faccia a faccia?

Secondo il segretario provinciale dell'Edera «il Pci persegue una politica ostile a Roversi»

TRATTATIVA TRA MOVIMENTO E RETTORATO Baratto per l'ufficio occupato?

Forse uno scambio di locali per 'liberare' Palazzo Poggi

Dopo giorni di burrasca si torna a parlare: a Lettere e filosofia il preside Carlini ha incontrato gli occupanti e a Scienze politiche il preside Gambetta ha nuovamente dialogato con gli studenti. Non solo, tra il Comitato interfacoltà e il rettore è iniziata una delicata fase di trattativa per l'Ufficio Esteri preposto all'organizzazione del Programma Erasmus. Ieri il Movimento, attaccato dal Rettore che giudica inammissibile l'occupazione di una sede amministrativa, il «ministero degli Esteri» dell'Ateneo, perché «provoca un danno grave agli

studenti italiani che devono recarsi all'estero per motivi di studio», ha ricevuto la visita del direttore amministrativo dell'Ateneo Baldassarre Pugliese e di un rappresentante sindacale. Hanno chiesto agli studenti di lasciare liberi i locali. Il movimento vuole altri due giorni di tempo per decidere. E' probabile che gli studenti alla fine accettino uno scambio: lasciare l'ufficio del rettore in cambio di altri spazi.

Il segretario regionale repubblicano Amerigo Battistini. Una delibera, quella del Senato, non accolta in toto da alcuni consigli di facoltà. Per esempio ingegneria non ha approvato il documento ma una mozione. Non è passato in sostanza il criterio di unicità dell'Ateneo (una facoltà occupata non deve pregiudicare l'attività delle altre), ma è stata espressa la disponibilità a collaborare per risolvere i problemi delle singole strutture occupate. I Cp intanto chiedono ai presidi di assumersi le loro responsabilità.

Dopo l'incidente in consiglio comunale, perché sindaco e rettore non si incontrano pubblicamente? L'idea è di Gualtiero Pittalis, segretario provinciale del partito repubblicano. Il confronto-dibattito «dà modo all'opinione pubblica bolognese — scrive Pittalis — di valutare i due diversi modelli che oggi si confrontano sui temi del futuro governo della città». Il Magnifico ha già fatto sapere che ci sta. Imbenti, che ieri era a Roma, non ha potuto commentare l'invito.

La proposta di Pittalis prende spunto da quanto è avvenuto in consiglio comunale venerdì scorso, quando Roversi Monaco, invitato a intervenire, è stato sbeffeggiato dagli studenti del Movimento ammessi in aula. Ciò ha scatenato reazioni da parte di molte forze politiche, che hanno accusato Imbenti di non aver fatto osservare il regolamento e di aver perlopiù mancato ai doveri di ospitalità. «L'atteggiamento del Pci nei confronti di Roversi è ogni giorno più grave», scrive Pittalis. «L'università ha vissuto 5 anni di straordinaria vitalità e prestigio che hanno rilanciato l'immagine della città. Evidentemente preoccupato di tutto ciò, il Pci ha da tempo intrapreso una politica di ostilità al rettore, forse nel timore di imbarazzanti confronti, alla vigilia delle elezioni, fra la platea dei governi comunisti e il dinamismo dimostrato da Roversi». La polemica con il sindaco ha avuto un seguito nel consiglio comunale di lunedì, dove si è deciso, di far parlare, nella prossima seduta, i rappresentanti studenteschi eletti negli organi accademici. Una decisione che non è piaciuta al dp Boghetta: «è un inutile doppione del dibattito tra le forze politiche presenti in consiglio», ha commentato.

la Repubblica

BOLOGNA

16-FEB. 90

Gli studenti accettano un confronto. Sarà sgombrato "Erasmus"?

La Pantera apre una trattativa



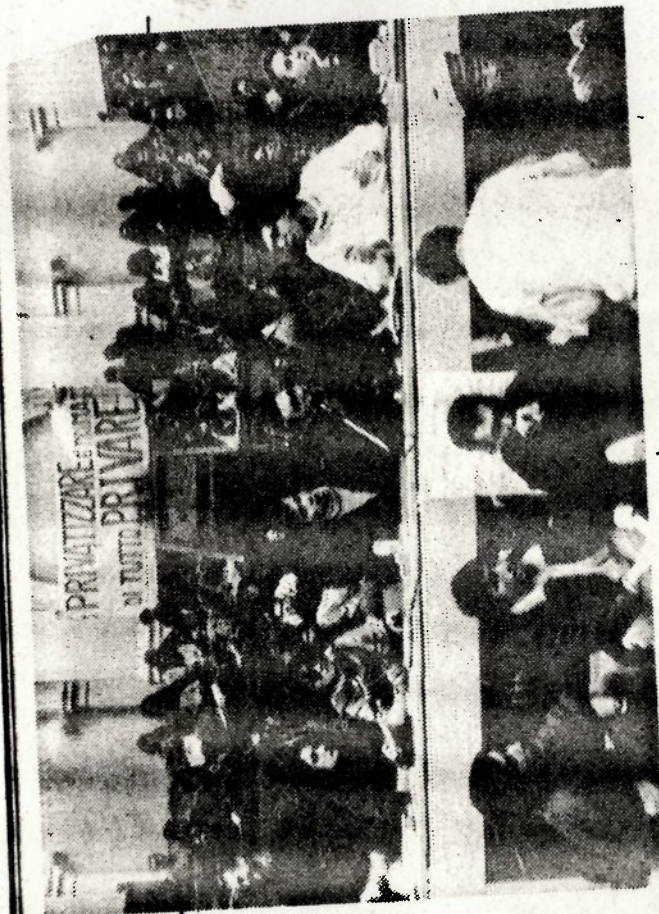
di MICHELE SMARGIASSI I SERVIZI A PAGINA III

III

PAGINA
☐ la Repubblica
 mercoledì 14 febbraio 1990

Secca rottura fra Gambetta e gli studenti

di MICHELE SMARGIASSI



*Il movimento risponde
 al rettore: 'Dateci 48 ore
 per decidere se restituire
 l'ufficio esteri dell'ateneo'
 A Lettere trattativa
 appesa a un filo.
 Salta ogni mediazione
 a Scienze politiche*

SISCRIVE «dialogo», si legge «vicolo cieco». Se a Lettere la trattativa per far ripartire lezioni ed esami è appesa a un filo di cui solo questa mattina si vedrà la robustezza, a Scienze politiche il negoziato fra gli occupanti e il preside Guido Gambetta è naufragato di nuovo ieri sera, e si avvia forse senza appello.

E la Pantera, suo malgrado, si trova spinta dai cacciatori verso un tranello irto di punte avvelenate. Nessun partito, lunedì mattina, ha dato al rettore il mandato di usare la forza pubblica; passare per «carristi» non fa piacere a nessuno. Ma la solidarietà politica contro il movimento degli studenti si stringe, in nome del «diritto» e del «danno». «Ci sono questioni di diritto che vanno garantite», assicura la dc Cristina Marri. «Si calpestano i diritti di migliaia di studenti in nome del «far casino» alla Jovanotti», aggiunge Peppino Forcione, Pds; e per essere più chiaro il suo compagno di partito Raffaele Trivellini precisa «che occorre ripristinare in tempi brevi la legalità per salvaguardare i diritti di tutti». Occupazione uguale diritti negati: l'aveva gridato il deputato Psi Franco Piro al rettore, lunedì mattina. «Gli incendiari di ieri sono i pompieri di oggi», ribatte rabbioso il fax del Movimento. Ma l'arma è appuntita e fa breccia. «Isolato non è il rettore, è il Pci», incalza il repubblicano Amerigo Battistulli.

Il «danno». Per il rettore la confisca dell'ufficio esteri, occupato due settimane fa e trasformato nel centro del sistema nervoso del Movimento, è per l'ateneo un danno vero, materiale, non solo «politico». La Commissione Erasmus, «ministero degli esteri» di Rovereti Monaco, ieri mattina ha perfino quantificato i ritardi per le borse di studio, blocco dei programmi di scambio internazionale, inaccessibilità dei documenti. E se c'è il «danno» c'è il reato, e se c'è il reato allora chiamare la polizia non è più questo-

“Liberate Erasmus O il dialogo non partirà”

La pantera in un vicolo cieco

Anche il rettore Vellani partecipa all'assemblea

E partono Modena e Parma

PICCOLI FUOCCHI di protesta studentesca anche in altri due atenei della regione: Parma e Modena. A Parma il neonato Movimento occupa da sabato notte un'aula decentrata di Lettere, in Borgo Carissimi, subito ribattezzata «Nelson Mandela», e una saletta vicina trasformata in centro stampa. Prima di occupare, però, gli studenti avevano chiesto educatamente le chiavi al rettore Nicola Occhicupo. «Niente da fare, l'aula è sempre a vostra disposizione, ma solo di giorno». E allora anche a Parma gli studenti hanno messo mano al sacco a pelo.

ne d'ordine pubblico ma di procedure giudiziarie. L'ultimatum è chiaro. «Vi diamo tutto quello che vi serve: documenti e floppy disk, ma l'ufficio ce lo teniamo», era stata in mattinata la secca risposta degli studenti. Ma nel corso della giornata le cose cambiano. C'è una mediazione della Cgil, e verso sera l'ufficio stampa del movimento fa sapere che «si riserva di decidere» entro due giorni sulla richiesta di restituzione dei locali. Una tregua di 48

Gli studenti ce l'hanno con «le altissime tasse universitarie, i problemi dell'azienda per il diritto allo studio e non ultima la legge Ruberti». Ma la situazione è per ora tranquilla: «se il clima resta questo, non sono preoccupato», ha confermato il rettore. A Modena, invece, all'assemblea permanente che da ieri è in corso in un'aula di Matematica partecipa lo stesso rettore, Mario Vellani, chiamato dal Movimento a far parte della schiera di relatori (c'è anche il sindaco Alfonsina Rinaldi) che discuteranno «di democrazia didattica, diritto allo studio».

ore per decidere, coi tempi lunghi del movimento assembleare, cosa chiedere in cambio per liberare l'ufficio di via Zamboni 33, spina nel cuore di Rovereti Monacò.

Insomma la Pantera è disposta a trattare. Eppure il dialogo non parte. Nell'aula bianca di Lettere si incontrano alle dieci di ieri mattina otto docenti guidati dal preside Antonio Carile e una ventina di studenti. Si cerca una «fase di trapasso» verso il dopo-oc-

pazione, che non significhi la «resa» del Movimento. Il preside propone di «istituzionalizzare la protesta», cioè di creare spazi per la didattica alternativa mentre però riprendono lezioni ed esami regolari. I ragazzi diffidano, prendono tempo. Verso le due la riunione si aggiornerà all'indomani. «Questo movimento è contraddittorio, non ha una volontà precisa - commenta Carile - comunque quel che conta è che accetti il rapporto con l'istituzio-

ne». Rapporto a livello zero. Invece, a Scienze politiche, dove il Movimento continua a raccogliere firme per la ripresa degli esami, ma quanto alle lezioni parla di «didattica alternativa». Improvvisamente il preside Guido Gambetta convoca «i quindici», cioè i delegati dell'assemblea di facoltà, che nei giorni scorsi non avevano mai voluto incontrarlo. Ma bastano quaranta minuti per verificare che non c'è soluzione



Guido Gambetta

possibile. Il preside: «La mia proposta è chiara, abbandonare il feticcio dell'occupazione, e contestualmente iniziamo a discutere di didattica nelle sedi giuste, cioè durante le lezioni». Gli studenti: «Ma questo significa tornare alle lezioni tradizionali, senza possibilità di discutere se il docente non vuole». Dunque, l'occupazione continua. Fino a quando? Lunedì prossimo, nuova assemblea studentesca. Due giorni dopo, consiglio di facoltà. Il 26, la «conferenza di facoltà» convocata dal Gambetta. Se in quella sede non si troverà una soluzione, il preside passerà all'«occupazione dei professori», cioè ordinerà la ripresa delle lezioni, lo voglia o no la Pantera.

E il definitivo naufragio della «convivenza pacifica» fra aule occupate e attività normale, teorizzata (e praticata nella maggior parte delle facoltà) dal Movimento, e perfino dai Cattolici popolari («il numero e le richieste degli occupanti ci pare permettano la convivenza di discussione e svolgimento delle lezioni»).

Resta il braccio di ferro. Che si può anche perdere. E qualcuno fra gli studentesi ne è accorto. «Da forti che siamo potremmo ritrovarci stanchi, confusi, innervositi», scrive il «Gruppo nonvivente». Sono i gendarmi del Movimento, una dozzina di ragazzi di tutte le facoltà che dopo lunga meditazione hanno sottoposto alla Pantera «21 tesi sulla nonviolenza», chiamando tutti a discutere in un'assemblea, venerdì prossimo. «Dobbiamo sottrarci in fretta, con intelligenza al ricatto dello sponterio d'autorità», è scritto alla tesi numero 9. Non maliziosi? Disfattisti? Al contrario: cambiamo strategia, dicono, per salvare il conflitto. «Se proponiamo noi, unilateralmente, un calendario negoziale realistico di ripresa della didattica, sarà più facile mobilitare altre energie». Ma ormai siamo agli ultimatum. Gandhi questa volta potrebbe essere arrivato tardi.

315

La protesta all'Università

16-753-40

Il Gruppo di lavoro interfacoltà sulla nonviolenza dell'Ateneo di Bologna rende noto un documento frutto di un'elaborazione collettiva. Lo pubblichiamo integralmente come contributo alla discussione in corso tra studenti, docenti e ricercatori

21 tesi per i ragazzi del '90

■ BOLOGNA. Quelle che seguono - riportate integralmente per dare un contributo all'informazione e alla discussione nel movimento, senza alcuna presa di posizione da parte nostra - sono le «Ventuno tesi a favore della nonviolenza nell'Università di Bologna», un ampio documento prodotto in una decina di giorni dal Gruppo di lavoro interfacoltà sulla nonviolenza e da sabato sottoposto al dibattito di tutti gli studenti.

Del Gruppo di lavoro (rintracciabile a Magistero, via Zamboni 34, aula fax) fanno parte: Anna Baldazzi e Beatrice Ballesstrazzi, Pedagogia; Giovanni Cattì, dipartimento di Scienze dell'Educazione; Emma Daoli, Sabrina Magnani, Viviana Rosi e Stefania Spinelli, Lettere moderne; Fabrizio Leone, Filosofia; Sauro Orsini, Storia medievale; Gualtiero Via, Storia contemporanea; Samuele Filippini, Scienze politiche; cui si sono aggiunti successivamente altri studenti.

«Abbiamo cominciato a muoverci prendendo atto del fatto che il movimento si era detto nonviolento - spiega Anna Baldaz-

zi - . Su questo tema della nonviolenza c'è molto interesse, ma anche molta ignoranza. Pure da parte nostra, interdiamoci. Abbiamo creduto fosse giusto approfondire, proponendo alla discussione spunti di riflessione, domande, su quella che è la pratica - e la teoria - nonviolenta e su come si può applicare al movimento».

«Abbiamo presentato simbolicamente il documento sabato scorso - continua Gualtiero Via - attingendolo all'entrata del Rettorato. Poi abbiamo cominciato a farlo girare nelle facoltà. Ne sono stato distribuite già un centinaio di copie. Ci pare stia suscitando parecchio interesse, da parte sia degli studenti che dei docenti. Specialmente a Magistero. Naturalmente le accoglienze sono diverse: c'è anche chi è perplesso. Per discutere più diffusamente è convocata - venerdì prossimo alle 10 a Lettere (Via Zamboni 38, aula III) - un'assemblea a cui sono invitati gli studenti del movimento (o comunque chi vuole confrontarsi con esso), docenti, ricercatori e personale non docente.

14-FEB-90

1. Il movimento e la non violenza

La scelta del movimento a favore della nonviolenza, compiuta dagli inizi, è stata un gesto di grande valore, di cui bisogna prendere atto con profonda soddisfazione. Purtroppo, notiamo che all'interno del movimento non c'è chiarezza sulla nonviolenza: non mancano infatti falsi concetti e travisamenti, anche gravi, di fronte ai quali ci si chiede che posto abbia la nonviolenza. E spesso bisogna concludere che non ne ha nessuno. È necessario quindi che ne acquistiamo una consapevolezza maggiore e più esatta. Diversamente, il nostro rifiuto della violenza personale diretta non potrebbe giustificarsi se non con un vago sentimento di superiorità morale o con la volontà di definirci originali a tutti i costi.

Ora, non è il rifiuto dello scontro fisico a fondare la nonviolenza, ma il ripensamento totale dei rapporti tra persone e gruppi sociali. E questo cominciando da due concetti fondamentali: quello di «conflitto» e quello di «avversario».

2. Il conflitto

La dimensione del conflitto è essenziale ad ogni nonviolenza. Si potrebbe dire che non esiste nonviolenza senza conflitto: essa non lo nega, non lo nasconde, non lo mitiga, non lo media. È vero il contrario: il primo problema dell'azione nonviolenza è risvegliare la combattività di individui e gruppi intorno al problema della verità e della giustizia, entrando in conflitto con l'avversario che le ostacola. Senza combattività, non potrebbe esserci amore per se stessi né amore per gli altri, perché mancherebbero la determinazione e il coraggio di chiedere e imporre il rispetto dei diritti e delle persone. L'opera di Gandhi, M. L. King, P. Freire, D. Dolci ebbe come primo scopo quello di rivelare l'ingiustizia risvegliando attorno ad essa il conflitto. Secondo le parole di Cottier, la nonviolenza non è un «paradiso devitalizzato dove anziane zitelle tengono al guinzaglio leoni erbivori».

3. Nel nostro linguaggio, il termine «conflitto» è carico di accezioni negative, derivate dalla constatazione che il conflitto porta violenza, e che una sua risoluzione passa per lo più attraverso l'utilizzazione di strumenti violenti che lo trasformano, pagando un tributo variabile di dolore e di negazione, in un nuovo conflitto che richiederà identici sistemi di risoluzione.

Gandhi, che teorizzò in ambito nonviolento il problema del conflitto, vide in esso un'occasione di confronto e di crescita, che permette di superare la contrapposizione delle parti coinvolgendole entrambe nel cambiamento, con reciproco vantaggio. L'avversario non va eliminato: dev'essere condotto al rispetto della verità e della giustizia.

4.

Il conflitto va quindi depurato da ogni degenerazione psicotica e distruttiva, dalla violenza che tiene in scacco la combattività (di per sé positiva) di avversari che si considerano nemici, che si sentono reciprocamente minacciati e che non vedono altra possibilità di difesa e risoluzione del conflitto che non sia quella della distruzione della controparte.

5.

Questo atteggiamento positivo verso il conflitto si fonda anche su una constatazione realistica, e cioè che il conflitto è ineliminabile. Non basterà abolire ingiustizie e privilegi per abolire il conflitto.

Esso nasce dal problema dell'«altro» diverso da me, dal problema della reciproca affermazione della persona e dei principi o spesso, semplicemente, dalla sua stessa presenza.

Quindi, avversari ne avremo sempre, e se accettiamo l'idea della violenza (che sostituisce conflitto a conflitto) non mancheranno mai ai nostri giorni morte e distruzione.

Non mancheranno nemmeno la solitudine, l'angoscia interiore e la negazione di umanità che segnano sempre la vita di chi distrugge o concepisce la distruzione dell'altro.

6. L'avversario

Ma se accettiamo il conflitto come momento creativo, allora accetteremo anche l'avversario che ne è attore insieme a noi. Accetteremo prima di tutto la sua esistenza, il suo diritto di esistere. Gli riconosceremo il diritto di esserci avverso come noi lo siamo a lui. Di conseguenza, non avremo per lui motti o atteggiamenti di minaccia o di oltraggio.

Gli riconosceremo il diritto di essere parte attiva nel cambiamento che il conflitto evidenzia come necessario ed inaugura. Anzi: esigeremo da lui questo contributo come si esige qualcosa di dovuto.

L'avversario non sarà più nemico. Sarà la nostra controparte dialettica nel cammino verso la giustizia. Ogni connotazione stereotipata e razzista dell'avversario (sono tutti uguali, sono in malafede, mi minacciano, mi impediscono di esistere e di essere quello che sono, non sono persone) la cui unica funzione è quella di giustificare verso noi stessi la sua distruzione, è bandita.

7.

«Guardate che la lotta nonviolenta è la lotta più dura che ci sia». Questa frase, detta ad una delle prime assemblee del movimento a Scienze Politiche, non è stata meditata abbastanza.

La fermezza, il coraggio di esporsi, l'accettazione personale del rischio, l'assoluta fedeltà alla verità, il perfetto controllo di sé, la determinazione a tutelare se stessi e l'avversario insieme fanno della nonviolenza l'arma del forte. Si contrappone alla passività del debole, che sottostà al ricatto della violenza abbandonando la propria combattività e umanità al dominio della distruzione e della paura, che sfugge e rimuove il conflitto negando l'ingiustizia o negando il suo avversario.

8.

Veniamo ora a noi. Abbiamo preso gli spazi. Non dobbiamo ora anche prendere tempo? Questa (tempo: capacità di durare) è l'essenza del salto che ci è ora richiesto.

Si può essere d'accordo oppure no sull'occupazione: indubbiamente però l'occupazione ha sollevato un coperchio sotto cui covava moltissimo, ed è bene ora - è possibile - che nulla sia più come prima. Abbiamo portato alla luce un conflitto che non può ora essere mascherato né messo a tacere. Esso va analizzato, va affrontato, va risolto. Insomma, è un vero movimento che è nato. L'occupazione da questo punto di vista ha raggiunto un suo primo scopo basilare e vitale: ha reso possibile una nascita, ha determinato già ora una situazione nuova, il liberarsi di molte energie positive.

9.

Non possiamo riposare sugli allori. Domani, da forti che siamo, potremmo ritrovarci invece stanchi, confusi, innervositi. Dobbiamo sottrarci in fretta, con intelligenza, al ricatto dello sgombero d'autorità. Se proponiamo noi, «unilateralmente», un calendario negoziale realistico di ripresa della didattica, sarà più facile sbloccare lo stallo attuale e liberare ulteriori energie, non solo studentesche. Non è ritorno alla normalità che proponiamo, dunque, quanto invece:

a) il riconoscimento della nostra esistenza da

14-FEB 90



Bologna. Si affiggono le 21 tesi alla porta del Rettorato. Sopra: un'assemblea di S. Lucia.

parte delle autorità accademiche e da parte dei docenti (ciascuno e tutti);

b) l'inizio di un coinvolgimento reciproco che superi l'occupazione senza perciò restaurare la stagnazione ed il silenzio ad essa preesistenti;

c) rimessa in discussione dei presupposti e delle motivazioni pedagogiche dell'insegnamento e della trasmissione del sapere.

10.

I problemi che abbiamo sollevato sono molti, articolati, impegnativi. È una lotta di lunga lena quella che abbiamo aperto. Nella quale obiettivi contingenti (sui quali si può negoziare) si affiancano a obiettivi di principio e generali sui quali sempre, senza ultimatum, senza creare «ultime spiagge», dobbiamo - flessibili e tattici nelle forme - tenere aperta la nostra opposizione visibile, la nostra pratica autonoma, il nostro diritto di critica.

11.

Cerchiamo ora di vedere - schematizzando molto - le tre fasi di una campagna nonviolenta «teorica» e la loro applicabilità al nostro caso.

Facciamo questo non come puro sforzo deduttivo, ma attingendo anche alla nostra personale esperienza, ad un patrimonio fino ad ora sommerso, ma esistente da alcuni anni, di interesse teorico e pratico per la nonviolenza.

La prima fase di una campagna nonviolenta è la *analisi della situazione*. Può essere una fase anche lunga. Sono necessarie una conoscenza dei fatti obiettiva e rigorosa insieme ad una conoscenza chiara di chi detiene il potere di decidere (quali parti sono concretamente in conflitto? quali leggi e quali fonti di diritto entrano nella questione?).

12.

Seconda fase: *porsi un obiettivo preciso, limitato, possibile*. È necessario, cioè, individuare un obiettivo e muoversi in vista di quello attraverso vertenze che vadano crescendo. Partire da obiettivi piccoli ma reali, ben raggiungibili, e indirizzarsi via via verso quelli sempre più articolati.

È da sottolineare perciò l'importanza di non portare avanti a lungo una protesta vaga. È forse il nostro caso? Interrogiamoci su questo. Avere piccoli obiettivi significa con molta probabilità

14-FEB. 90

portare avanti una campagna vincente, ottenere ciò che ci si è prefissi. Al contrario chiedere l'impossibile può portare al fallimento.

13.

La terza fase di una campagna nonviolenta consiste nello *sviluppo dell'azione*. Si può dimostrare facilmente che nel nostro caso (ma avviene così assai spesso) le tre fasi qui illustrate si sono nei fatti sovrapposte, se non confuse l'una con l'altra. Sia a noi ora, con strumenti democratici, recuperare coscienza e controllo su tutte le fasi della nostra azione, e cioè:

a) approfondire meglio di quanto si sia fatto finora l'analisi delle situazioni che contestiamo. (nostra condizione, leggi, didattica...);

b) chiarire ciascuno obiettivo e il rapporto in cui stanno fra loro i diversi obiettivi (di facoltà, di ateneo, nazionali; di tipo didattico, di diritto allo studio...);

c) scegliere tempi e modi dello sviluppo delle azioni, individuando i nessi fra breve e medio periodo.

È importante ovviamente che le azioni da intraprendere siano scelte collettivamente in modo realmente verificabile, ed in modo coerente con i due momenti precedenti, dell'analisi e della scelta degli obiettivi. Una precisazione utile, infine: azione nonviolenta non significa necessariamente ossequio alle leggi esistenti. È vero il contrario: alle leggi giudicate ingiuste si può scegliere pubblicamente il disobbedire, accettando senza doppiezza le eventuali conseguenze della disobbedienza. Come faceva Gandhi, come fece - più vicino a noi - don Milani.

14.

Proviamo ad applicare - sinteticamente - tutto quanto fin qui detto alla situazione ora esistente nella nostra università, con particolare attenzione ai casi emblematici di Lettere e Filosofia e di Scienze Politiche.

Nel *chi e perché cosa* si fronteggia esistono alcuni elementi di confusione, dovuti almeno in parte al sovrapporsi e confondersi tuttora, di fatto, delle tre fasi (*analisi, obiettivo, azione*) che abbiamo detto. Questa confusione non è per nulla «teorica»: è uno stato reale di comunicazione interrotta che tiene oggi in scacco una parte delle soggettività e delle energie creative che dovrebbero partecipare alla gestione del conflitto (e questo vale su tutti i lati del «fronte» che è oggi visibile). A noi pare che sia utile per ragionare in modo propositivo individuare tre momenti, che sono anche tre approcci, tre ipotesi di decodifica e gestione della situazione.

C'è un momento del *potere*, un momento dell'*amministrazione* e della *responsabilità*, ed infine un momento della *prassi didattica*.

Focalizzare tutto sul momento del *potere* catalizza scontro frontale ed energia negativa, inibendo la possibilità di investire energie nel confronto-scontro-influenzarsi reciproco sui temi dell'*amministrazione-responsabilità* (gli spazi che stiamo usando, gli spazi per le lezioni, ecc. ecc.) e della *prassi didattica*, che è ciò che ci dovrebbe premere più di tutto il resto. Le false alternative fra linee dure o morbide, il ping-pong dei comunicati fra presidenza e centri stampa non sono utili per uno sviluppo creativo e positivo del conflitto aperti; la scelta fra «occupare per sempre» o «mobilitare fra un po'» non è sbagliata, perché è sbagliata la domanda stessa.

Per sdrammatizzare una situazione fortemente polarizzata occorre accettare un mutamento di prospettiva da entrambe le parti; ed occorre che tutte le «terze parti» interessate abbiano la capacità di mettersi in gioco, di diventare esse stesse soggetto che partecipa a determinare la situazione;

15.

Se c'è una ragionevole buona volontà da entrambe le parti, non ci dovrebbe volere molto a riconoscere in sede di *amministrazione* la nostra titolarità a gestire determinati spazi e strumenti; a definire i modi delle reciproche *responsabilità* su spazi e risorse, e a liberare così tutte le energie possibili per il lavoro, il conflitto, il divenire nostro che è e che richiede *prassi didattiche*.

Questa, a noi pare una strada, una ipotesi di sviluppo e apertura per le potenzialità che mostra la situazione attuale, che hanno bisogno di essere liberate. Abbandonati a se stessi, gli eventi potrebbero anche portare ad alternative negative e traumatiche, e dobbiamo evitare che ciò avvenga. Quando parliamo di «terze parti» pensiamo soprattutto a molti docenti e ricercatori, ma anche a tutti gli studenti - che hanno oggi un ruolo defilato, passivo, di semplice attesa degli eventi. Questa passività - se e dove di passività si tratti - è sbagliata. La capacità di superare imbarazzi, la scelta di non disertare le facoltà ma invece rapportarsi in prima persona, anche conflittualmente, con il movimento e comunque con la situazione in atto, possono essere una chiave importante di accesso a soluzioni positive. Solo in apparenza o in casi assolutamente circoscrivibili le cose vengono, avanti casualmente, o peggio decise da pochi, in realtà mai come ora molte cose possono essere deter-

minate direttamente dalla presenza e dall'impegno di tutti e di ciascuno.

16-FEB. 90

16.

Breve riepilogo sulla teoria: nella nonviolenza non si parla mai di «nemico», bensì di «avversario». Presupposto fondamentale è il dialogo con l'avversario. L'avversario va convinto, non distrutto (cfr. tesi 4, 5 e 6). Non escludere l'avversario, non contrapporsi frontalmente ad esso. Tendere sempre al riavvicinamento senza per questo scendere a patti. Non mettere l'avversario con le spalle al muro (per esempio non parlare «contro», ma parlare per proporre qualcosa). Non mettere, cioè, l'avversario in condizioni di «perdere la faccia» se accetta la nostra proposta. Negoziare sulle piccole cose senza cedere sui principi.

In sintesi è indispensabile lasciare all'avversario la possibilità di vedere un miglioramento per tutti e non solo per una parte.

17.

Energia positiva e principio di realtà. Riconosciamo a noi stessi il grande valore, la carica emotiva che ci coinvolge, scaturita dall'occupazione e dalla realtà stessa del movimento (con la sua diffusione ormai in tutte le università italiane).

Questa carica emotiva è la nostra più grande risorsa: dobbiamo saperlo. Ma non può essere la sola nostra risorsa: è fondamentale avere ben saldo il principio di realtà.

Bisogna puntare ad un'altra università che sia frutto - anche - di questa occupata. La nostra occupazione rischia invece di essere un'università nell'università, dove l'una non tiene conto dell'altra. Il dialogo, invece, l'influenzarsi reciproco deve essere ora un obiettivo di tutti all'interno dell'università.

18.

Nessuno può ridurre il mondo alla dialettica noi-loro. In ogni caso non è questo che noi vogliamo, non è questo che stiamo facendo. Deve aprirsi un dialogo fra l'università «in potenza» (che noi occupati, fra mille difficoltà e inadeguatezze, tendiamo a prefigurare) e l'università «legale», fino ad ora esistita. Quella conservatrice rappresentata dalle autorità accademiche e che il progetto Ruberti voleva superare - ammesso che lo volesse - solo dirigisticamente e a prescindere da noi studenti. Noi affermiamo che al dialogo fra università «in potenza» e università «legale» non c'è alternativa. Ed è il dialogo, l'unica strada perché:

1) nessuno degli attori sociali oggi in campo sia costretto a rinunciare alla sua identità;

2) si ridia spazio a tutti, anche agli studenti, ai ricercatori e ai docenti e al personale non docente che oggi non si riconoscono né nel movimento né nella gerarchia accademica.

19.

I problemi che stiamo ponendo non riguardano solo le facoltà oggi in stato di agitazione. Come è emerso quasi subito, quasi in ogni assemblea, la legge Ruberti è stata solo la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso di un malessere profondo, diffuso, a lungo sottaciuto. Siamo solo all'inizio del nostro lavoro di «elaborazione» di una condizione frustrante e subalterna da cui vogliamo emanciparci.

Non è questa la sede per esaminare quante storture universitarie trovano corrispettivi in altrettante e maggiori storture della piramide sociale o del sistema politico. Basti dire che di ciò vi è consapevolezza diffusa e che nessuno di noi pensa che autonomia - in cui crediamo, più di Ruberti - possa significare estraneità o tantomeno indifferenza rispetto al mondo esterno, alla società, al pianeta.

Chiarire gli obiettivi essenziali del movimento, illustrare alcuni presupposti razionali e materiali della protesta, è oggi essenziale per essere attivi e non passivi nel rapporto con l'esterno, e per aiutare nella presa di coscienza e nell'azione quanti, sia studenti che docenti, vivono ancora una situazione da «spettatori neutrali».

20.

La mancanza di spazi e di spazio è comune a quasi tutte le facoltà. Qui noi non chiediamo, non dobbiamo chiedere. Basterà giudicare dai fatti: quanto si vorrà investire, entro quanto tempo? Fino al comparire di fatti nuovi di questa entità, le autorità accademiche devono solo riconoscere almeno parzialmente lo stato di fatto di oggi: e cioè che l'università è prima di tutto di noi studenti, è in funzione della nostra formazione superiore. Non ci pare di star chiedendo la luna. Non ci vorrebbe molto a riconoscere che questo nostro esistere, prendere spazio e parola è un risultato di tutti, è una premessa per una università moderna e libera, formativa. È delle finalità di questa università tutta da costruire, del nostro futuro, del che fare che vorremmo si cominciasse a discutere.

21. Università e città

Infine, questa Università esiste nella città di Bologna, e qui esiste il problema del conflitto fra studenti e cittadini, lavoratori. Si tratta di affrontare il conflitto senza negarlo, ma procedendo in modo costruttivo, non violento.

La protesta all'Università

Il preside irrigidisce le posizioni: «Il confronto sarà contestuale alla cessazione dell'occupazione». Un'ora di colloquio con «i 15»

Stallo a Scienze politiche Ora Gambetta non vuol più dialogare

Si è arrivati purtroppo al muro contro muro a Scienze Politiche. Ieri pomeriggio l'incontro da tempo auspicato fra il preside Guido Gambetta e la «commissione del quindici», delegata dall'assemblea degli studenti a condurre le trattative, si è concluso con un nulla di fatto. Gambetta: «Disoccupazione contestuale alla ripresa delle trattative». Gli studenti: «Non capiamo il dietrofront del preside rispetto ai primi giorni».

14 FEB. 40

MARCO SACCHETTI

■ BOLOGNA. Anche Diabò, simpatico lupo-maschotto della facoltà, se la dorme beatamente. Il pacifico cane di Palazzo Hercolani è un po' il simbolo del grave «stallo» delle trattative fra il preside Guido Gambetta e l'assemblea degli studenti occupanti. La giornata era cominciata sotto i migliori auspici con l'annuncio in mattinata dell'atteso confronto pomeridiano pre-de-commissione occupanti, dopo la positiva assemblea di ieri che aveva visto una buona partecipazione di docenti disposti al dialogo con i ragazzi soprattutto sul tema molto sentito di un rinnovamento della didattica.

Nel pomeriggio la rottura imprevista, annunciata dal viso rabbuiato di Guido Gambetta, che alle 15.45 ha riunito

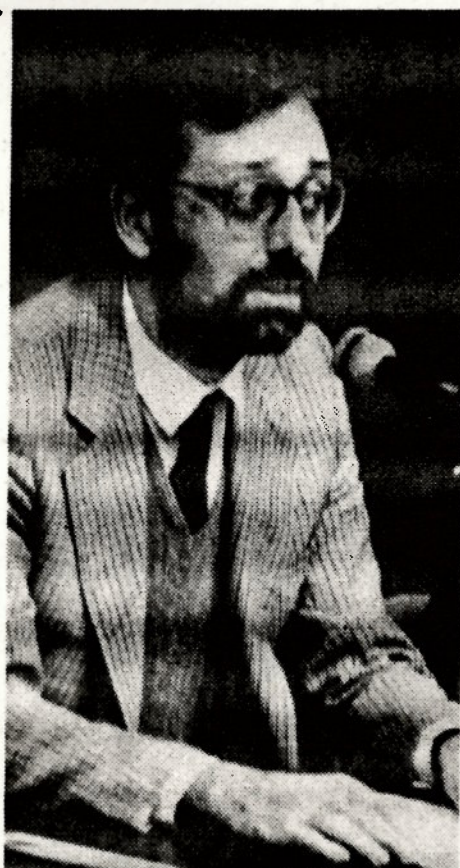
domenico dell'altro giorno, che si dichiara disposto al dialogo contestualmente alla cessazione delle occupazioni, ma gli studenti si dichiarano troppo legati al simbolo dell'occupazione».

Lei cosa rimprovera di più agli studenti? «Il fatto di non aver ancora capito che la funzione dell'occupazione è esaurita. Questi giorni hanno sollevato anche alcune questioni legittime, che adesso è tempo vengano discusse nelle sedi istituzionali».

Il che tradotto sta a significare ripresa dei corsi regolari, e paziente opera di dissertazione degli ex occupanti con professori e studenti. Con tutti i rischi del caso, e cioè anche quello di essere gentilmente congedati perché il fatto non interessa. «Del resto è la legge a consentire ai docenti di non mettere in discussione i loro metodi didattici, se non lo vogliono o se nono ritengono opportuno», aggiunge Gambetta, che ritiene un «superfluo feticismo» anche «la decisione di richiedere le dimissioni del rettore Roversi Monaco».

Quindi rimane valido l'ultimatum fissato per il 26 febbraio, quando si svolgerà la conferenza programmatica di Facoltà aperta a docenti, studenti e «occupanti». «Se per

14-FEB 90



Bologna. Guido
Gambetta,
preside di
Scienze
politiche

quel giorno non ci saranno sviluppi apprezzabili della situazione, torneremo nelle nostre aule a far lezione» conclude Gambetta.

E gli studenti? Voti abbacchiati e parole pesanti ma calibrate. Rimarranno sacchi a pelo, commissioni, assemblee, incontri e gruppi di pulizia rapida ed incisiva dei locali? «Noi continueremo a cercare il confronto», dicono, «piuttosto ci sembra singolare la virata a 180 gradi del preside dopo gli atteggiamenti concilianti dei giorni scorsi». «Gambetta parla di impedimento della didattica tradizionale quando noi nei prii giorni dell'occupazione abbiamo permesso la regolare conclusione dei corsi semestrali», prose-

guono. «Ci è stato anche chiesto di non occupare i dipartimenti, richiesta puntualmente accolta. Noi volevamo solo una presa di posizione precisa del Consiglio di Facoltà nel merito di una discussione della didattica, ma ora tutto è più difficile».

Intanto rimane la rottura che si voleva scongiurare. Niente esami e corsi semestrali e annuali per il momento, senza eccezioni per coloro che hanno bisogno del rinvio del servizio militare e degli assegni del diritto allo studio. Giovedì 22 alle 10 nuovo Consiglio di Facoltà. Domani alle 14.30 assemblea degli studenti. I due contendenti ritornano dai rispettivi alleati. E stasera festa per Nelson Mandela.

Una contesa chiamata «Erasmus»

Il Pci-università: «Niente polizia»

«Se al rettore preme tanto Erasmus, siamo disposti a dargli indietro tutti i documenti. E dal primo giorno di occupazione che lo diciamo. Quanto a Piro, farebbe meglio a tacere; nasce incendiario e finisce pompiere». Gli studenti sparano a zero sull'incontro di lunedì tra Senato Accademico e partiti, mentre continuano le prese di posizione delle forze politiche. Economia e Commercio si unisce alla protesta.

14-7-83-90

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. La risposta del movimento non si è fatta attendere. Ce n'è per tutti: per il rettore, che lunedì mattina ha convocato il Senato Accademico e i partiti chiedendo «che fare» rispetto all'occupazione (e aspettando l'imprimatur politico, non arrivato, al documento del Senato accademico, che impone agli studenti di «andarsene» come unica condizione al dialogo), ma soprattutto per gli onorevoli Andreatta (Dc) e Piro

(Psi), che vedrebbero benissimo l'intervento della polizia.

«Roversi Monaco vuole riavere l'Ufficio esteri perché il progetto Erasmus non va avanti? Si prenda i documenti, noi ci teniamo telefoni, video e fax - è una delle ipotesi del Centro stampa, ma la discussione su questo punto non è conclusa». Lo avevano proposto il primo giorno di occupazione, sono stati loro a rifiutare. E se il rettore ci vuole incontrare ce lo dica, non lo

faccia sapere attraverso la stampa. Quanto a Piro, farebbe meglio a tacere, visti i suoi trascorsi: gli incendiari di ieri sono i pompieri di oggi». La replica ad Andreatta non è meno decisa: «venga a seguire i nostri seminari, si ricrederà sul fatto che siamo spenti e poco acculturati».

Non ci pronunciamo sull'opportunità di trasferire altrove l'Ufficio esteri, ma l'impossibilità di operare è stata ribadita anche dalla Commissione Erasmus, che già la scorsa settimana aveva sottolineato come il mancato accesso ai documenti creasse problemi alla presentazione di domande per borse di studio all'estero e come gli studenti stranieri ospiti dell'Ateneo si trovassero senza punti di riferimento, anche per informazioni su dove mangiare o dormire. Senza contare il pericolo del blocco totale di tutti i programmi avviati dall'Università di Bologna unitamente al-

le altre Università straniere.

Ieri, poi, si è «svegliata» Economia e Commercio, la facoltà che a novembre aveva aperto in massa la contestazione su temi concreti e assai sentiti, mentre dall'inizio dell'occupazione si è limitata a riunire tre commissioni - di cui una sugli aspetti economici della legge Ruberti - a Lettere. Lunedì notte gli studenti hanno votato per l'assemblea permanente, in modo da avere anche un punto fisico (l'aula 5) dove incontrarsi, discutere, proporre e informare. Senza bloccare l'attività didattica - sottolineano - pur stando dentro al movimento.

Intanto si moltiplicano le prese di posizione dei partiti sull'incontro di lunedì in Rettorato. La sezione universitaria del Pci, riunita a congresso, considera «gravissime» le dichiarazioni uscite in quella sede e in un documento votato lo stesso giorno (erano presenti tra gli altri Antonio La

Bologna.
L'incontro che
ieri ha sancito
la «rottura» a
Scienze
politiche

Forgia, Walter Tega, Walter Vitali, Aureliana Alberici, Duccio Campagnoli, Francesco Garibaldi e Sergio Sabatini) sottolinea che «ogni tentativo di riportare la questione posta dagli studenti con le loro lotte ad un problema di ordine pubblico è un tentativo di sfuggire alle responsabilità sullo stato di grave crisi dell'Università italiana e bolognese».

Solo il metodo democratico del confronto - scrivono i comunisti della sezione «Pintor» - può portare alla progressiva eliminazione del disagio in cui versano gli studenti e molti fra i docenti. Il movimento «lancia un messaggio critico che invita tutti a riflettere,

ognuno dal proprio versante e ad impegnarsi a costruire soluzioni nuove».

Al contrario il liberale Antonio Patuelli, dopo un incontro con i giovani del suo partito, ha espresso solidarietà a Roversi Monaco, dicendo che l'occupazione a Bologna è un fenomeno «molto limitato» che blocca il corso di studi solo a Lettere e Scienze politiche. Fa bene dunque il rettore a chiedere che si «sgombrino» gli uffici e che «venga ripresa la regolare vita accademica».

«Le attuali occupazioni di facoltà sono la replica noiosa e ridicola di un film già visto». È il parere del socialdemocratico Peppino Forcione, che

scarica tutte le colpe del disagio sul Comune. «Piena adesione al documento del Senato accademico» viene poi dai repubblicani Amerigo Battistulli e Gianni Ravaglia.

Su tutt'altro fronte il Dp Ugo Boghetta, che si dice contrario a far intervenire nel dibattito sull'Università in Consiglio comunale i rappresentanti dei movimenti giovanili dei partiti. «Sarebbe un inutile doppione delle forze politiche che già sono presenti - sostiene - Più sensato e corretto è riconoscere come interlocutore il Movimento, che è la vera espressione degli studenti in lotta e non ha rappresentanze istituzionali».

IL TEMPO

CRONACA DI ROMA

Per il rettore Roversi Monaco è una occupazione che non ha motivo alcuno e danneggia solo i giovani

E a Bologna la contestazione blocca gli uffici di «Erasmo»

BOLAGNA. — «Qui all'università di Bologna siamo arrivati ad una vera e propria interruzione di un servizio pubblico. Il mio dovere di rettore è quello di mettere gli studenti di fronte alle loro responsabilità». Il rettore di Bologna Paolo Roversi Monaco è sceso in campo ieri contro le «pantere» (sembra si tratti solo di una decina di giovani) che occupano e bloccano da 20 giorni «Erasmo», la struttura amministrativa dell'Ateneo nata da cinque mesi per tenere i contatti con le Uni-

versità estere. «Erasmo» è un po' il ministero degli esteri dell'Università e serve per mandare gli studenti italiani a frequentare corsi di approfondimento nei Paesi Cee e viceversa. «L'occupazione dell'ufficio «Erasmo» si concretizza solamente nell'interruzione di un servizio pubblico e di una attività essenziale per l'università — ha detto il rettore — e se ne trova solo un danno grave per gli studenti italiani che devono andare all'estero e per gli

studenti stranieri che devono venire in Italia. Io voglio mettere gli occupanti di fronte alle loro responsabilità». Roversi Monaco lancia agli studenti che occupano «Erasmo» una sfida: «devono spiegare alla popolazione studentesca ed alla cittadinanza perché deve essere occupato l'ufficio esteri».

Il rettore non intende però per ora seguire la «linea dura» e passare a una denuncia per interruzione di pubblico servizio: «per il momento — ha detto — notifi-

ccherò agli studenti questa situazione di incongruenza e dico alla stampa come stanno le cose. Certo che questa è una situazione di danno per gli studenti priva di motivazioni, e questo si deve dire». Continua intanto la polemica tra Roversi Monaco ed il sindaco comunista di Bologna Renzo Imbeni per il «trattamento» ricevuto venerdì scorso dal rettore nel corso di un dibattito al Comune dove era stato invitato. Nel corso dell'incontro un gruppetto di studenti,

dopo avere fischiato Roversi Monaco, ne aveva chiesto le dimissioni, annunciando la presentazione di una sorta di petizione sottoscritta dalle «pantere». «L'unica cosa che posso dire — ha sottolineato Roversi Monaco — è che se il sindaco Imbeni fosse venuto a parlare all'Università non avrei mai permesso una cosa del genere. Non avrei permesso i fischi, gli urli e la presentazione, in una sede non appropriata, di una richiesta di dimissioni. Imbeni si è difeso con una

